

Ala occidentale:

Grandi bronzi.

Dal giardino, attraversando l' atrio, il visitatore entri nel 1.º corridoio a sinistra dell' ingresso principale, che è il

Corridoio del cavallo di bronzo.

I bronzi artistici o grandi bronzi del Museo Nazionale di Napoli formano una raccolta che non trova riscontro in nessun altro museo del mondo; e però può dirsi veramente unica. Fatta eccezione di pochi pezzi, essi in numero di centoventotto (senza contare le opere minori e le dubbie) provengono da Ercolano, e la maggior parte, specie quelli d' impronta greca, vennero fuori dal disterro di una sontuosa villa suburbana, che un romano ricco e di gusto aveva abbellita di pregevoli opere d' arte in bronzo ed in marmo, di scuole diverse. Questa villa, con la sua mirabile raccolta di marmi e di bronzi artistici e con la sua preziosa biblioteca di papiri (v. n. 1910) compensò ad usura la grave fatica sostenuta per l' arduo lavoro dei cuniculi o grotte, attraverso le quali si dovè condurre, a causa della grande altezza delle terre che coprivano l' antica città e per le molte case moderne che vi erano edificate sopra, lo scavo stabile di Ercolano, iniziato nell' ottobre del 1738, d' ordine del re Carlo di Borbone. Ma col tempo la memoria della villa andò smarrita, e la fantasia popolare immaginò disseminate qua e là per l' antica città quelle pregevoli opere d' arte. Di qui la leggenda che i meravigliosi bronzi crearono intorno ad Ercolano, come di città fiorente per un commercio artistico di gran lunga superiore a quello delle città compagne di sventura, specialmente di Pompei, che di bronzi artistici ci è sinora avara. È merito di Giulio de Petra l' aver dimostrato in maniera evidente, come i meravigliosi bronzi artistici ercolanesi provenissero da un solo e medesimo luogo, cioè dalla villa suburbana sita dietro al convento di Sant'Agostino ed esplorata fra gli anni 1750—1765. Ercolano dunque sul finire della repubblica vantava un Museo privato, del quale la più gran parte delle opere d' arte sono miracolosamente a noi pervenute. [S.]¹⁾

751, 752. (6036, 6037.) **Due colonne di verde antico.**

Prov. S. Agata dei Goti; alt. m. 4.49.

[S.]

Sopra la porta:

753. (3708.) **Gran tavola di marmo**, posta nel tempio della Madre degli Dei, per ricordare che l' imperatore Vespasiano nell' anno 76 d. C. rifece quel tempio distrutto dal terremoto.

Ercolano; CIL X, 1406.

[D. P.]

1.º compartimento; a sinistra:

754. (3727.) **Tavola di marmo** con alcune parti del catalogo di cittadini Ercolanesi, trovata a' 24 maggio 1739 presso il teatro.

Ercolano; CIL X, 1403.

[D. P.]

755, 756. (5597, 5730.) **Statua di M. Calatorio.**

Ercolano; alt. m. 2.17.

Figura di uomo togato che ha un segno sotto l' occhio destro, simile a una verruca. Il nome della famiglia di questo personaggio

1) Per la parte a me affidata sento il dovere di rendere pubbliche grazie ai miei amici dottori Giuseppe Spano e Francesco Galli per la loro valida collaborazione.

è noto nella epigrafia ercolanese, ma ignorasi la carica di cui egli fu rivestito. Un'iscrizione sulla base della statua attesta, che i concittadini e gli abitanti (*municipes et incolae*) gli eressero la statua col danaro raccolto. Il lituo incavato sul castone dell'anello potrebbe attestare il suo carattere sacerdotale, se non fosse un segno comune a quasi tutte le statue ercolanesi.

Bronzi di Ercol., II, t. LXXXIV; Clarac 901, 2307; CIL X, 1447. [G.]

757. (3726.) **Altre parti dell'albo di cittadini** anzidetto.

Ercolano; CIL X, 1403.

[D. P.]

A destra:

758. (3729.) **Altre parti dell'albo di cittadini** anzidetto.

Ercolano; CIL X, 1403.

[D. P.]

759. (5612.) **Statua mulieb.**

Ercolano; alt. m. 2.06.

Ritratto di donna romana, che insiste sulla gamba sinistra ed è vestita di tunica e palla, la quale le avvolge il capo e le copre il seno; il braccio sinistro è abbassato e la mano destra sollevata regge l'orlo della palla. La chioma è ricciuta ed aggiustata secondo la moda dell'età dei Claudii.

Bronzi di Ercol., II, t. LXXXII; Clarac 982 B, n. 2274 M; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 187, n. 27. [G.]

760. (3728.) **Altre parti dell'anzidetto catalogo di cittadini.**

Ercolano; CIL X, 1403.

[D. P.]

Addossati ai pilastri laterali; a sinistra:

761. (5606.) **Busto.**

Ercolano; rest. busto.

Ritratto di un vecchio; la barba è trattata, diversamente dai capelli, con una serie di intacchi spesso paralleli. Questa tecnica è propria dell'età dei Flavii. [G.]

A destra:

762. (5587.) **Testa di Flamine.**

Ercolano; rest. busto.

La copertura del capo aderisce perfettamente ai capelli, ed è mancante dell'*apex*. [G.]

CDP t. XI, 3; AB 461, 462.

2.º compartimento; a sinistra:

763. (3747.) **Ricordo** posto da L. Mammio Massimo.

Ercolano; CIL X, 1451.

[D. P.]

764. (3750.) **Iscrizione frammentata** posta a L. Mammio, fatto cittadino onorario di Nocera.

Ercolano; CIL X, 1449.

[D. P.]

765, 766. (5591, 3740.) **Statua di L. Mammio Massimo.**

Prov. Ercolano; alt. m. 2.25.

Il nome del personaggio rappresentato ce lo indica l'iscrizione incisa su lamina di bronzo, che ricopriva la base di fabbrica. Esso

appartiene a una famiglia nota nella epigrafia ercolanese; fu sacerdote di Augusto, ed è forse quello stesso che ornò il macello di Ercolano a sue spese. Veste tunica e toga, ha la sinistra alquanto abbassata, e protende il braccio destro in avanti; aveva certamente degli attributi nelle mani.

Bronzi di Ercol., II, t. LXXXV; MB VI, 41; Clarac 901, 2301; CIL X, 1452. [G.]

767. (3743.) **Frammento** relativo a Lucio Annio Mammiano.
Ercolano; CIL X, 1442. [D. P.]

768. (3751.) **Frammento** con nome incerto.
Ercolano; CIL X, 1476. [D. P.]

A destra:

769. (3759.) **Iscrizione** posta a M. Claudio Hymeneo Augustale.
Ercolano; CIL X, 1448. [D. P.]

770. (5599.) **Statua muliebre**.
Prov. Ercolano; ha molti restauri; alt. m. 2.28.

La pettinatura si addice ad Antonia, madre dell' imperatore Claudio, e potrebbe a questa riferirsi la statua. È vestita di tunica e mantello, e le braccia sono disposte come per reggere nella destra la patera, nella sinistra l' acerra.

Bronzi di Ercol., II, 80; Clarac 928, 2360 A; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 220, n. 9. [G.]

771. (3744.) **Frammento** relativo a Remmio padre e al figlio.
Ercolano; CIL X, 1454. [D. P.]

772. (3746.) **Iscrizione** posta dai cittadini a M. Remmio padre.
Ercolano; CIL X, 1455. [D. P.]

Addossate ai pilastri; a sinistra:

773. (5013.) **Statuetta muliebre diademata**.
Prov. Ercolano; alt. m. 0.73.

Ha il capo coperto dal manto, donde emerge la *stlengis*. Posteriormente è vuota. È una delle figure che ornavano l' *antyx* della quadriga scoperta ad Ercolano. Il tipo è quello di Demeter del V sec. o meglio di Giunone. Aveva nella destra lo scettro, nella sinistra la patera.

Bronzi di Ercol., II, t. LXVII; MB VI, t. 9; Clarac 421, 741. [G.]

A destra:

774. (5004.) **Statuetta maschile**.
Prov. Ercolano; alt. m. 0.75.

La testa risponde, secondo il Bernoulli, al tipo della famiglia degl' imperatori Claudii. È vuota di dietro, e, come la precedente, decorava la quadriga scoperta ad Ercolano. Rappresenta un giovane con corazza e clamide, che solleva la destra, come per poggiarla all' asta, e porge la sinistra in avanti per stringere il parazonio. Ha il capo un po' inclinato a sinistra. Fu anche creduto che rappresentasse Caligola.

Bronzi di Ercol., II, t. LXIX; MB V, 36; Clarac 933, 2378; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 309, n. 24. [G.]

3° compartimento; nel mezzo:

775. (4904.) Cavallo in bronzo.

Prov. Ercolano; ricomposto da moltissimi frammenti e restaurato; alt. m. 2.16.

La iscrizione del Mazzocchi, che leggesi nel basamento, ci dice che questo cavallo faceva parte di una splendida quadriga andata distrutta; e che, se oggi ci è dato di ammirare quest' unico avanzo di essa, ciò si deve alla cura regale che lo fece ricomporre da un infinito numero di frammenti. Ornavano la quadriga le quattro statuette descritte ai nn. 773, 774, 782, 783.

Ruggiero, *Storia d. sc. di Ercolano*, p. 26.

[S.]

A sinistra:

776. (3723.) Iscrizione frammentata posta all' imperatore Tito.

Ercolano; CIL X, 1420.

[D. P.]

777. (3749.) Iscrizione relativa al macello fatto da Lucio Mammio Massimo.

Ercolano; CIL X, 1450.

[D. P.]

778. (109327.) Iscrizione frammentata di marmo, relativa all' imperatore Tito.

Ercolano; CIL X, 1421.

[D. P.]

A destra:

779. (3738.) Iscrizione relativa al macello fatto dal duumviro Marco Spurio Rufo.

Ercolano; CIL X, 1457.

[D. P.]

780. (3724.) Iscrizione posta in onore di Domizia moglie di Domiziano Cesare.

Ercolano; CIL X, 1422.

[D. P.]

781. (3722.) Iscrizione posta in onore di Flavia Domitilla moglie di Vespasiano Augusto.

Ercolano; CIL X, 1419.

[D. P.]

Addossate ai pilastri; a sinistra:

782. (5016.) Statuetta di divinità giovanile.

Prov. Ercolano: rest. i calzari e la base; alt. m. 0.70.

Decorava la quadriga come le tre statuette dei nn. 773, 774, 783. Il manto copre la parte inferiore del corpo, che resta nudo superiormente; nella destra sollevata aveva forse un lungo scettro. Questa figura si può ravvicinare ad un tipo di Apollo, dal quale si discosta poi per alcuni particolari.

Bronzi di Ercol., II, t. LXVIII; Clarac 495, 965.

[G.]

A destra:

783. (5005.) Statuetta maschile.

Prov. Ercolano; alt. m. 0.75.

È simile al n. 774. Anch' essa decorava la quadriga di Ercolano. Cfr. i nn. 773, 774, 782. Oltre al cavallo, n. 775, e

alle quattro statuette decorative, per tre delle quali già conoscevasi l'appartenenza alla quadriga ercolanese, furono di recente riconosciuti dall'autore di queste righe molti frammenti del carro, dei cavalli e dell'auriga. [G.]

Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 309, n. 24; E. Gabrici, *La quadriga di Ercolano* (Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruz.) I. fasc., 6 giugno 1907.

4.^o compartimento; a sinistra:

784. (3720.) **Iscrizione** in onore di Agrippina figlia di Germanico e moglie dell'imperatore Claudio.

Ercolano; CIL X, 1418.

[D. P.]

785. (5589.) **Statua muliebre col capo ammantato.**

Prov. Ercolano; rest. braccio destro, dita delle mani, tasselli sul manto; alt. m. 2.10.

Fra tutte le statue femminili scavate ad Ercolano, questa ha meno difetti delle altre. Le braccia protese e il capo coperto le danno l'aspetto di un'adorante. Il motivo deriva da originali greci di Eufranore, o di altri artisti del IV. sec. a. C. Cfr. la cosiddetta Livia adorante del Museo Pio Clementino (Clarac 920, 2342).

Bronzi di Ercol., II, t. 83; MB V, 21.

[G.]

786. (3715.) **Iscrizione** posta da Lucio Mammio Massimo a Livia divinizzata.

Ercolano; CIL X, 1413.

[D. P.]

A destra:

787. (3721.) **Iscrizione** posta per decreto dei decurioni a Nerone, adottato dall'imperatore Claudio.

Pompei; CIL X, 932.

[D. P.]

788. (5609.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano; alt. m. 2.20.

Ha il capo ammantato e protende la destra in avanti. Fu presa per una statua di Livia o di Domizia. È certamente una donna dell'età dei Claudii.

Bronzi di Ercol., II, t. 81; Mongez, *Icon. rom.*, t. 35, 5, 6; Clarac 982 B, 2274 L; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 103, n. 10 e p. 187, n. 26.

[G.]

789. (3717.) **Iscrizione** che L. Mammio Massimo pose in onore di Germanico, adottato dall'imperatore Tiberio.

Ercolano; CIL X, 1415.

[D. P.]

Addossati ai pilastri; a sinistra:

790. (5586.) **Busto del preteso Sulla.**

Prov. Ercolano; rest. busto.

Lavoro mediocre, riferito senza ragione a L. Cornelio Sulla.

CDP t XI, 4; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 90.

[G.]

A destra:

791. (5601.) **Busto d'ignoto romano.**

Ercolano.

Ritratto di un uomo d'età inoltrata, che ha la barba rasa.

Gli occhi sono di pastiglia. Si notano varie ammaccature sul naso e sulla guancia sinistra. [G.]

5.º compartimento; a sinistra:

792. (3714.) **Iscrizione** posta dagli Augustali ad Augusto divinizzato. Ercolano; CIL X, 1412. [D. P.]

793. (5615.) **Statua di Tiberio** (* 42 a. C., † 37 d. C.).

Prov. Ercolano; alt. m. 2,30.

Passa per Druso seniore, ma la forma del cranio e del mento ci richiama a Tiberio. Il capo è coperto dalla toga, a foggia di sacrificante. Questa è una delle migliori statue ercolanesi; il panneggio è trattato bene.

Bronzi di Ercol., II, 79; MB VII, 43; Clarac 927, 2358 = Reinach 569, 3; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 172, n. 16. [G.]

794. (3713.) **Iscrizione** posta dagli Augustali al divo Giulio Cesare. Ercolano; CIL X, 1411. [D. P.]

A destra:

795. (3716.) **Iscrizione** posta per decreto dei decurioni a Tiberio imperatore.

Ercolano; CIL X, 1414.

[D. P.]

796, 797. (5593, 3718.) **Statua eroica di Claudio** (* 10 a. C., † 54 d. C.).

Prov. Ercolano; rest. fronte e capelli sulla fronte, mano s., le gambe e le braccia sono ricostituite da più pezzi e restaurate; alt. m. 2,44.

È l'imperatore divinizzato. La testa osservata di fronte presenta tutt' i caratteri del tipo di Claudio, sul quale non cade dubbio, per la iscrizione dedicatoria, incisa sulla lamina di bronzo sottostante, dell' anno 48 d. C.

Bronzi di Ercol., II, 78; Clarac 936, 2382 = Reinach 573, 5; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 334, n. 14; CIL X, 1416. [G.]

798. (3712.) **Iscrizione** posta dagli Ercolanesi al divo Giulio Cesare.

Ercolano; CIL X, 1410.

[D. P.]

799. (3719.) **Iscrizione** posta da Lucio Mammio Massimo in onore di Antonia madre dell' imperatore Claudio.

Ercolano; CIL X, 1447.

[D. P.]

Nell' estremità del corridoio, opposta a quella verso l' atrio:

800. (115390.) **Testa di cavallo.**

Prov. Ercolano; restaurata.

Appartiene ad uno dei cavalli delle sei statue equestri dorate del teatro; ha molti avanzi di doratura. [S.]

Br. di Ercol., I, p. 94.

Di rincontro:

801. (115391.) **Testa di cavallo.**

Prov. Ercolano; restaurata.

È la testa di uno dei cavalli della quadriga (cfr. n. 775). [S.]

Corridoio dell' Antinoo:

802. (5595.) **Statua eroica di Augusto.** (* 63 a. C., † 14 d. C.)

Prov. Ercolano; restaur. dal Canard; alt. m. 2.60.

È lavoro difettoso; la testa è relativamente piccola, il volto è piatto, la coscia s. lunga. Ciò non pertanto la fisionomia di Augusto si distingue per la disposizione dei capelli e per la forma del cranio. L' imperatore è rappresentato a somiglianza di Giove, con lo scettro nella destra e il fulmine nella sinistra, fra i 32 e i 44 anni, cioè fra il tempo degli avvenimenti di Azio e l'anno in cui ebbe il potere consolare.

Bronzi di Ercol., II, 77; MW I, 349; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 34, n. 39. [G.]

Volgendo a sinistra:

803. (5635.) **Statua equestre.**

Prov. Pompei; il cavallo è quasi tutto nuovo; alt. m. 2.41.

I resti di questa statua furono raccolti presso l' arco orientale in fondo al Foro. Il cavaliere fu creduto essere Caligola o Nerone, ma nulla ci dà facoltà di ammettere che questa sia una statua d' imperatore.

Fiorelli, *Pomp. antiq. hist.*, II, p. 86 sgg.; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 394. [G.]

Presso la parete sinistra:

804. (4992.) **Ritratto di un romano.**

Prov. Pompei.

È un busto con forte patina verde-turchina tutta scheggiata alla superficie. Gli occhi sono di pasta vitrea. È un lavoro mediocre. [G.]

805. (5584.) **Erma.**

Prov. Pompei.

Questa erma, rimasta per molto tempo senza alcun nome, fu recentemente riferita dal Mau a M. Claudio Marcello nipote e figlio adottivo di Augusto. Il viso scarno, il collo lungo e sottile fanno l' impressione di persona inferma. Tale fu Marcello negli ultimi anni di sua vita, essendo stato affetto da infermità che lo condusse a morte. La denominazione proposta dal Mau, che per altro è molto incerta, fonda sulla somiglianza che la testa di quest' erma ha con la statua del macello di Pompei (n. 997) da lui giustamente riferita a Marcello.

Mau, *Atti d. Accad. reale di Napoli*, XV, 1890, p. 147. [G.]

806. (4990.) **Busto muliebre.**

Prov. Pompei.

Gli occhi sono di pastiglia. I capelli corti e ricciuti sulla fronte e sulle orecchie fanno assegnare il busto all' età dei Claudii.

Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 187, n. 28. [G.]

807. (5617.) **Testa di Tiberio.**

Rappresenta Tiberio in età giovanile. È di lavoro scadente.

Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 149, n. 26. [G.]

Di rincontro al vano d'ingresso occidentale del Museo:

808. (126170.) **Statuetta di Perseo (?)**

Pompei (Reg. V, Is. 3^a); restaurata nella gamba sinistra e nel piede destro, manca dell'occhio destro ed ha sul sincipite una impiombatura che accenna ad altra mancanza; alt. m. 0.74.

Rappresenta un robusto giovine nudo, piantato in modo che

il peso del corpo grava sulla gamba destra, mentre l'altra gamba è leggermente messa in avanti. La clamide, non fusa colla statuetta, ma lavorata a martello e poscia adattata ad essa, posa con un lembo sulla spalla sinistra, e passando dietro il dorso, riappare con un altro lembo sul davanti, cadendo sulla mano destra poggiata all'anca. Il braccio sinistro è abbassato e la mano corrispondente ha l'indice e il pollice riuniti presso la coscia, mentre le altre tre dita sono ripiegate. La testa è volta alquanto a sinistra e presenta un tipo affatto realistico. I capelli a ciocche stilizzate sono cinti di benda sul cocuzzolo; ed una coreggia, a mo' di sottogola, va a raggiungere molto probabilmente la impiombatura già notata sul vertice del capo. E poichè ai piedi completamente nudi sono legate, mediante nastri annodati, alette quali si riscontrano nelle figure di Perseo, è a ritenere che alette simili fossero attaccate sulla sommità del capo, al posto della impiombatura, per mezzo della coreggia che fa da sottogola. Il tipo realistico del volto

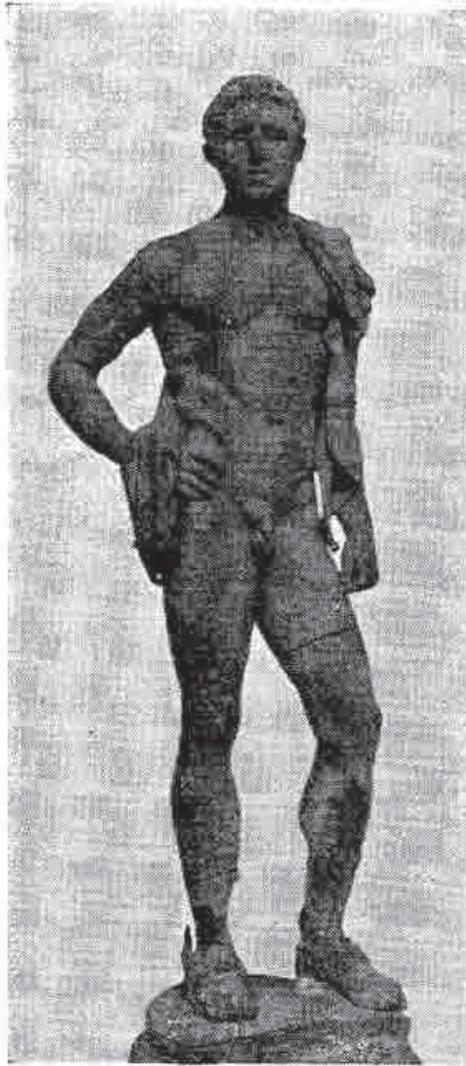


Fig. 45. Perseo (?).

non si oppone alla determinazione di Perseo, o anche di Hermes, giacchè così le figure di eroi come quelle di divinità presentano nella pittura murale tipi realistici: se pure non si voglia vedere nella nostra statuetta un ritratto sotto le sembianze di un Perseo o di un Hermes. La statuetta era fissata sulla base rotonda mediante grosse saldature di piombo che sembrano un restauro posteriore. È senza dubbio un buon lavoro del tempo romano ispirato ad un motivo lisippico (fig. 45).

Sogliano, N. d. Sc. 1901, p. 299 sgg., fig. 1-4; Hauser, *Berl. phil.*

Wochenschr. 1903, p. 137 sgg.; Schreiber, *Studien z. d. Bildnis Alexanders* in *Saechs. Abhandl.* XXI³, p. 272 sg. e fig. 30 e 31 (lo ritiene Antioco di Siria); Wace, *Journ. of hell. Stud.* 1905. [S.]

Lungo la parete destra, guardando la vetrata:

809. (4989.) **Busto in bronzo.**

Ritratto di un personaggio di tipo campano. Arte locale.

810. (110663.) **Erma di Cecilio Giocondo.**

Prov. Pompei.

Lucio Cecilio Giocondo fu un banchiere pompeiano, al quale appartenne l'archivio di tavolette cerate, che si trova all'ultimo piano del Museo (n. 1911); l'erma è dedicata al genio di lui. La testa è modellata con molta verità (fig. 46).

Mau, *Pompei, its life and art*, p. 439, fig. 246; CIL X, 860; AB 455, 456

811. (5014.) **Statuetta loricata.**

Prov. Pompei; alt. m. 0.34.

È un giovanetto, con tunica e corazza, egida sulla spalla s. e che ha la destra sollevata nella posa ordinaria delle statue d'imperatori. La corazza è intarsiata di figure d'argento su rame, rappresentanti una quadriga con Helios (il Sole) e Gea (la Terra) fra animali. Si pensò che fosse un Caligola un Caracalla, ma non pare accettabile nessuna di queste opinioni.

MB V, t. 36; Clarac 933, 2374; Bernoulli, *R. I.*, II⁴, p. 306, n. 10 e II³, p. 306, n. 10; Guhl e Koner, p. 750 = trad. del Giussani II, fig. 247. [G.]

812, 813. (5633?, 5632.) **Due busti d'ignoti.**

Prima sala dei grandi bronzi:

Nel mezzo; sulla tavola di marmo verso la finestra:

814. (5002.) **Satiro danzante.**

Prov. Pompei (rinvenuto nella casa del Fauno, che prese appunto tal nome dalla scoperta di questa statuetta); alt. m. 0.71.

Eccellente statuetta nella quale si è voluto a torto riconoscere un Satiro che salta in preda all'ebbrezza bacchica; siamo piuttosto dinanzi ad un Satiro che esegue una danza ritmica (ὕπόρχημα?).

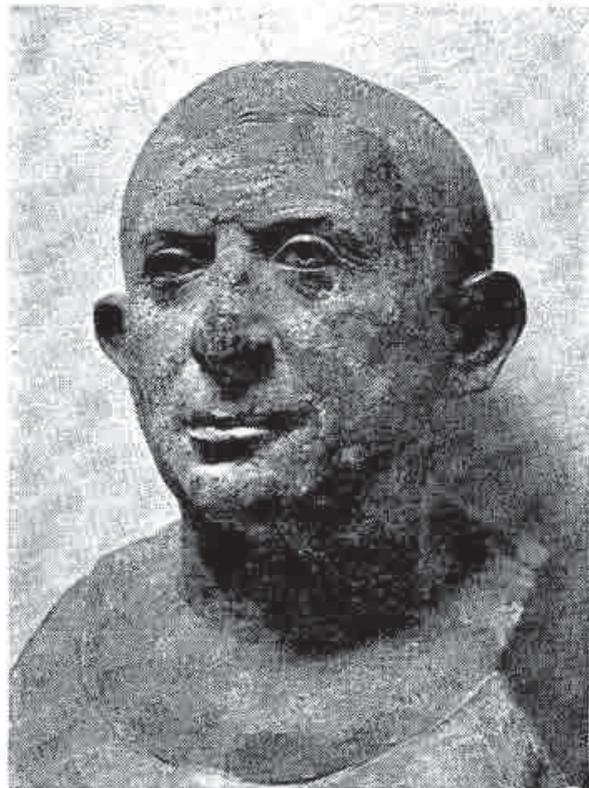


Fig. 46. L. Cecilio Giocondo (Fot. Brogi).

La squisita fattura del corpo, tutto movimento ed elasticità, c'induce a ritenere questa come un' opera d' arte schiettamente greca.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 549 segg., fig. 287; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 667; cfr. G. Civitelli, *I nuovi frammenti d'epigrafi greche relative ai Ludi Augustali di Napoli*, in *Atti d. R. Acc. d. Arch. L. e B. A.*, vol. XVII, p. 23, not. 2 dell' estratto.

815. (111495.) **Satiro con otre.**

Prov. Pompei, rinvenuta nella casa detta *del Centenario*; è quasi tutto coperto di una durissima concrezione terrosa ed ha sulla spalla sinistra un rattoppo di piombo, un altro pare ve ne sia sulla gamba destra, e la parte anteriore del piede sinistro si vede riattaccata; alt. m. 0.51.

Bella statuetta di Satiro con l' otre, per ornamento di fontana. Coronato di un ramo privo di foglie e con tre piccole pine, ha chioma incolta, orecchie caprine e grossa coda. Facendo cadere il peso del corpo sulla gamba destra ripiegata indietro, e tenendo l' altra molto stesa in avanti, abbandona graziosamente il dorso indietro e, ripiegando la testa sul petto, sorride dolcemente al veder lo zampillo di vino, che egli rende non continuato, stringendo con la mano sinistra il collo dell' otre ripieno, da lui compresso sotto il braccio corrispondente, mentre ha la destra all' altezza del ventre, quasi volesse trastullarsi con lo zampillo medesimo. La sua posa non esprime punto l' ebbrezza, come da altri si è creduto, ma lo sforzo per sorreggere l' otre.

Sogliano, *N. d. Sc.* 1880, p. 100 sg., t. III; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 548, fig. 285.

816. (5001?) **Sileno ebbro.**

Prov. Pompei (rinvenuto nella casa detta *dei marmi*. Reg. VII, Is. 2a, n. 20.); alt. m. 0.61.

Mirabile statuetta rappresentante Sileno ebbro per sostegno di vaso. Non è possibile rendere con maggior maestria e con tutta una serie di fini motivi della movenza, quali, quello del braccio destro che cerca di far da contrappeso, il comprimersi del mento barbato contro il petto e la posa dei piedi, lo stato di assoluta ebbrezza nel quale il vecchio Sileno deve pur reggere il peso. Che la nostra statuetta sia servita per sostegno di vaso, lo dimostrano i frammenti di un vaso di vetro, rinvenuti con essa.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 552, fig. 289.

Nel mezzo della sala:

817. (5003?) **Statuetta di Dionysos, c. d. Narcisso.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 12a, n. 21); alt. m. 0.63.

Statuetta di straordinaria bellezza, nota sotto il nome di Narcisso: rappresenta un giovane nel fiore degli anni, di splendide forme, il quale, coronato di edera, munito di nebride intorno alla spalla e di alti calzari (ἐνδρουμίδες), non può essere che Dioniso (Bacco). Che cosa il dio faccia non è del tutto chiaro; può bene scherzare, come spesso nell' antica arte ricorre, con la sua pantera, la quale si deve immaginare ai suoi piedi, e può anche essere

intento ad ascoltare un suono lontano. Le forme, con grande bravura modellate, sono esageratamente slanciate, ed è questo appunto un carattere stilistico del tipo ellenistico di Dioniso. L'originale tuttavia doveva essere uscito da una scuola sotto l'influenza di Prassitele. È a notare che la statuetta in parola fu adattata nella stessa antichità su di una basetta circolare, che in origine certamente non le apparteneva (fig. 47).

MB XVI, 28; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 553 sgg., fig. del frontespizio; Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, p. 444 sg., fig. 263; BB 384; *Jahrb. d. I.*, 1889, p. 113; incisione di Otto Ludwig in *Bonner Stud.* 1890; Bienkowsky, *Jahreshefte*, 1898, p. 189.

818. (111701.) Statuetta di Amore.

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 8a); alt. m. 0.60.

Ha il delfino sulla spalla destra; serviva per ornamento di fontana.

Sogliano, N. d. Sc. 1880, p. 488; *Gli scavi di Pompei, ecc.*, p. 309.

819. (5000.) Altra statuetta di Amore.

Prov. Pompei (rinvenuta nella casa della piccola fontana a musaico); alt. m. 0.56.

Con oca, per uso di fontana.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 549, fig. 286.

Sul banco di marmo addossato alla parete destra di chi guarda la finestra:

820. (4897.) Leone galoppante.

Prov. Pompei; alt. m. 0.40, lung. m. 0.67.

821. (4899, 4900, 4901.) Cinghiale assalito da due cani.

Prov. Pompei; alt. m. 0.53.

822. (4898.) Serpente.

Prov. Pompei; alt. m. 0.42.

Si drizza sulle sue spire; per uso di fontana.

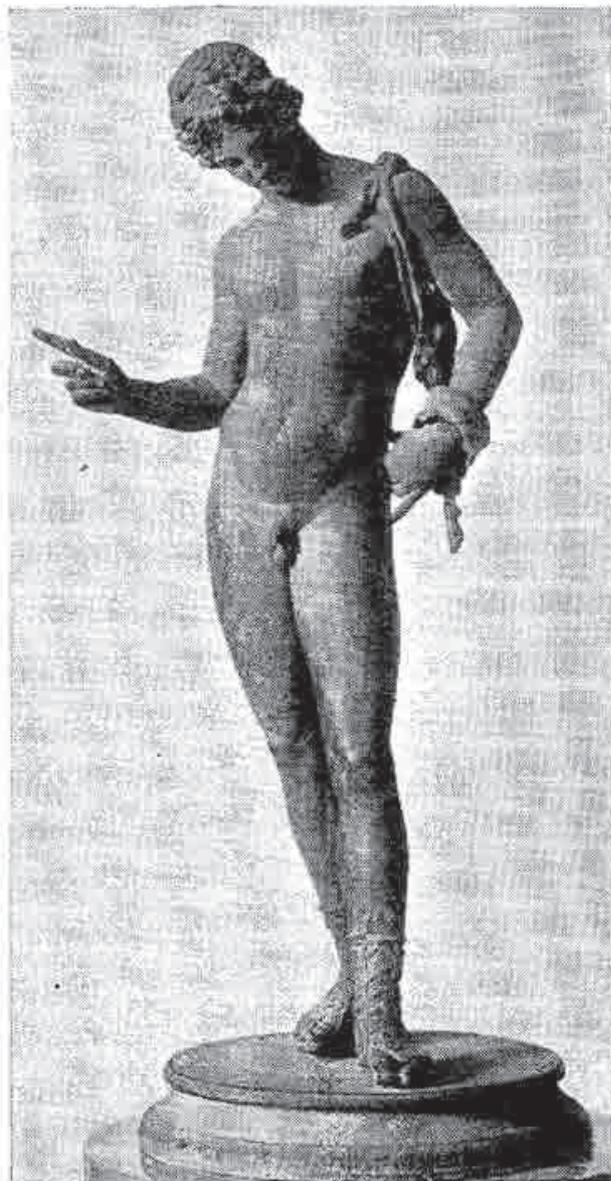


Fig. 47. Cosidetto Narcisso (Fot. Brogi).

Sul banco di marmo addossato alla parete sinistra di chi guarda la finestra:

823. (4902.) **Cervo galoppante.**

Prov. Pompei; alt. m. 0.61.

824. (4891.) **Corvo.**

Prov. Stabia; lung. m. 0.60.

Servi per uso di fontana.

MB XI, t. 58; Ruggiero, *Scavi di Stabia*, p. 11.

825. (4994.) **Pescatore seduto.**

Prov. Pompei (della casa detta *della seconda fontana a mosaico*); alt. m. 0.54.

Servi per ornamento di fontana.

MB IV, t. 55; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 568, fig. 295.

826. (4890.) **Toro.**

Prov. Pompei (casa detta *del torello*); alt. m. 0.38.

Servi per uso di fontana.

MB XIV, t. LIII.

827. (4903.) **Caprone.**

Prov. Nocera; alt. m. 0.56.

È danneggiato nel dorso e nelle corna.

MB XIV, t. LIII; Ruggiero, *Scavi di antichità nelle provincie di terra ferma*, p. 441.

Sulle pareti di questa sala si osservano i seguenti dipinti murali:

Sulla parete opposta a quella della finestra:

828. (9625.) **Intonaco dipinto con decorazione plastica di stucco.**

Prov. Pompei.

Nel mezzo vi è rappresentato Dioniso (Bacco) aggruppato con due Satiri, in rilievo, dei quali uno porta nella destra una fiaccola abbassata. Nelle riquadrature laterali, figure ornamentali. Al di sotto della riquadratura centrale una *venatio* (caccia) di Amorini.

Sulla parete a destra di chi guarda la finestra:

829. (9596) **Altro intonaco.**

Prov. Pompei.

Nel gruppo centrale è simile al precedente; senonchè, l'un Satiro ha la fiaccola nella sinistra elevata. È frammentato sul lato destro.



Fig. 48. Apollo in Mantova.
(Fot. Alinari.)

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra:

830. (9595.) **Altro intonaco.**

Prov. Pompei.

Nella riquadratura a sinistra, una figura muliebre velata, stante al sommo di una scaletta, con una cassetta nella sinistra avvicinata al petto, ed il relativo coperchio nella destra. In quella a dritta, è rappresentata una figura sedente.

Seconda sala:

Nel mezzo, verso la finestra:

831. (5630.) **Statua di Apollo.**

Prov. Pompei (casa detta del *citarista*, per il rinvenimento appunto di questa statua); alt. m. 1.58.

Avendo nella destra abbassata il plectro, doveva sostenere con la sinistra la lira ora perduta. È una copia assai fedele di una statua greca, modificata soltanto per l'attributo della cetra, e rappresenta, insieme con l'Apollo di Mantova (vedi fig. 48 e 49) nella storia dello sviluppo del tipo apollineo, la fase prefidiaca, mentre l'Apollo del Museo Nazionale delle Terme in Roma risale senza dubbio ad un originale fidiaco. Perciò qualcuno attribuisce l'originale di questa statua ad Hegias, maestro di Fidia.

BB 302; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 79; 80; 498, nota 3; 678, fig. 3; cfr. Joubin, *Sculpt. gr. entre les guerres med. et Periclès*, p. 92; Wolters, *Jahrb. d. I.*, 1896, p. 1 segg.; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 545, fig. 282; Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, p. 347; Sogliano, *Guida di Pompei*, p. 26, fig. 6.



Fig. 49. Apollo in Mantova.
(Fot. Alinari.)

Nel centro della sala:

832. (4997.) **Statuetta della Vittoria volante.**

Prov. Pompei; alt. con ali, ma senza globo, m. 0.50.

Il globo su cui poggia è un'aggiunta moderna, essendo essa in antico destinata a rimaner sospesa, come dimostra l'avanzo di un anello alle sue spalle. Moderna aggiunta è anche quella specie di bastone che la dea ha nella sinistra e al cui posto si deve pensare

o una palma ovvero un trofeo. Il forte rialzamento della spalla destra e la movenza del capo farebbero supporre che con quel braccio essa abbia tenuta una *tuba* (lunga tromba) in atto di appressarla alla bocca per annunziare la vittoria. Senza dubbio è copia di un originale ellenistico.

FW 1754; BB 585 (testo di H. Bulle); Studniczka, *Die Siegesgoettin*, p. 395, t. VII, fig. 36; Fiore, *Nike*, in *Rendic. dei Lincei*, 1901, p. 360.



Fig. 50. Efebo di Pompei. (Fot. Brogi).

dell' artista. È assai probabilmente un' opera originale che chiude il giorno dell' arte severa e prelude all' aurora della splendida arte del IV secolo. Non crediamo di errare, attribuendo il nostro bronzo agli ultimi anni del V secolo. Acquistato da un pompeiano per ornamento della sua casa, fu trasformato in un *λαμπαδηφόρος* (portatore di lucerna, candelabro); a tale scopo venne forzata la destra della statua per adattarla a tenere il giraglio da cui doveva pendere la lucerna e che le si rinvenne accanto, e le fu dato un

833. (4998.) **Statuetta di Venere anadiomene** (uscende dal bagno).

Prov. Nocera; alt. m. 0,50.

Tutta nuda superiormente, teneva con la sinistra forse lo specchio, e con la destra elevata è in atto di adornarsi il capo. È senza dubbio copia di un originale del IV sec., ed è notevole la grande somiglianza che il tipo della testa offre con quello delle statuette femminili di terracotta del IV sec. appunto.

Ruggiero, *Scavi di ant. nelle prov. di terra ferma.*, p. 441; MB XIV, t. 54.

Nel mezzo, verso la parete opposta a quella della finestra :

834. (125348.) **Efebo.**

Prov. Pompei (nel suburbio a settentrione della città); alt. m. 1,23.

Insigne statua di un efebo (adolescente) in piedi, ancora impubere, derivante dal tipo policleteo fortemente modificato in omaggio al modello vivo ed al sentimento proprio

bagno di argento per ottenere riflessi più forti. La quale incamiciatura argentea fa della nostra statua un *unicum* invidiabile. Lo stato di conservazione può dirsi perfetto; oltre al braccio destro, rinvenuto distaccato ed ora saldato presso la spalla ed oltre all'indice della mano sinistra rinvenuto rotto del pari ed ora riattaccato, non si ha da notare che qualche leggera ammaccatura; e cioè al fianco sinistro, alla rotula del ginocchio sinistro ed alla natica sinistra. Il confronto statuario che immediatamente si offre all'osservatore, ci vien dato dal famoso *Idolino* di Firenze (BB 274 — 277; Amelung, *Führer*², p. 272) del quale il nostro efebo potrebbe dirsi fratello (vedi fig. 50).

Sogliono in *Mon. ant. d. R. Accad. dei Lincei*, X [1901], p. 641 e sgg., t. XVI a XXVI; Rizzo in *Flegrea*, I, n. 1 (5. aprile 1901), p. 53 sgg., t. I-IV; Furtwaengler, *Coll. Sornzée*, p. 55; Ghirardini, *L' efebo di Pompei*, Padova 1901; Mahler, *Polyklet*, p. 65 e fig. 16.

835. (5613.) Statuetta di Apollo.

Prov. Pompei (casa detta *di Apollo*); alt. m. 0.81.

Il nume è rappresentato in riposo, con la lira ed il plettro, nell'atto che ha interrotto il suono per ascoltare col capo alquanto inclinato la preghiera dell'adorante.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 545, fig. 283 a.

Sul pilastro di marmo addossato alla parete destra di chi guarda la finestra:

836. (4995.) Gruppo di Bacco e di un Satiretto.

Prov. Pompei (casa detta *di Pansa*); alt. m. 0.83.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 546, fig. 283 b.

Sul pilastro di marmo addossato alla parete di rincontro:

837. (4892.) Statuetta di Mercurio sedente.

Prov. Stabia; alt. m. 0.71.

Ruggiero, *Scavi di Stabia*, p. 11.

Sulle pareti di questa sala si osservano i seguenti dipinti murali:

Sulla parete opposta a quella della finestra:

838. (s. n.) Parete dipinta.

Prov. Pompei.

È eseguita alla maniera del quarto stile: nella riquadratura centrale un gruppo volante di un Satiro ed una Baccante.

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra:

839. (8594.) Parete dipinta.

Prov. Pompei.

È lavorata alla foggia del secondo stile, con rappresentanze architettoniche nella riquadratura centrale.

Sulla parete a destra di chi guarda la finestra:

840. (s. n.) Parete dipinta.

Prov. Pompei.

Ha i caratteri del quarto stile; nella riquadratura a destra ha un quadretto di Narcisso che si specchia nel fonte.

Terza sala:

Nel mezzo, verso le finestre:

841. (5625.) **Statua di Hermes seduto.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); delle quattro ali una sola è antica, del caduceo che aveva nella destra rimane un breve pezzo; il braccio destro si rinvenne distaccato e la testa rotta in varie parti; alt. m. 1,05.



Fig. 51. Hermes (Fot. Brogi).

Avendo il corpo inchinato davanti, si appoggia sul braccio destro e fa cadere il sinistro sulla gamba corrispondente. La fibula che sotto i piedi tiene annodate le stringhe dei talari è un espediente cui ricorse l'artista per indicare che il messaggero degli dei vola e non cammina. È espresso in modo maraviglioso l'atteggiamento sospeso di chi siede un istante per riprender lena e lanciarsi nuovamente al volo. Il motivo di questa statua dimostra chiaramente che è una copia d'una figura di Lisippo o della sua scuola: è specialmente caratteristica la posizione del

torace rispetto alla parte inferiore del corpo, relazione libera dalle pastoie dell' arte antecedente, conquista ottenuta per la prima volta dal grande maestro di Sicione (fig. 51).

CDP n. 33, t. XIII, 2; BB 282; Loewy, *Lysipp.*, p. 9; Collignon, in Rayet, *Mon.*, II, fasc. VI, t. VI; *Lysippe*, p. 112, fig. 24; Benndorf, *Jahreshefte* 1901, p. 186; Klein, *Gr. K. G.*, II, p. 406.

842. (5624.) **Giovine Satiro dormente.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 1.15.

Avendo la gamba destra mollemente distesa e l'altra ripiegata, dorme col braccio sinistro abbandonato e col destro posato sul capo. Ha la coda, le corna nascenti e le due gorgie caprine. Abbiamo qui dunque un cospicuo esempio della fusione del tipo di Satiro con quello di Pane, avvenuta già nel III secolo av. Cr.

CDP n. 35, t. XV, 1; BB 594 (testo di W. Riezler); *Jahrb. d. Arch. Inst.*, XVI (1901), p. 19, fig. 6.

Nel mezzo, sul lungo banco di marmo:

Sono qui collocate le celebri statue note col nome di *danzatrici*, provenienti dalla villa suburbana di Ercolano. Esse formano certamente serie e gli archeologi non sono di accordo nè sulla loro interpretazione, nè sulla scuola artistica cui devono attribuirsi. Secondo la più probabile interpretazione, esse rappresenterebbero delle *idrofore*, o portatrici di acqua, in mosse caratteristiche delle giovani che attingono ad una fonte, e, giusta l' opinione generalmente ammessa, sarebbero riproduzioni alquanto modernizzate di esemplari peloponnesiaci del V secolo. Si raggruppano con altre statue marmoree muliebri vestite di peplo, appartenenti all' arte peloponnesiaca del V secolo.

Assai verisimilmente le copie ercolanesi (843—847) erano destinate in origine ad esser collocate in nicchie semicircolari, come risulta dalla forma delle loro basi. Uguale collocamento avevano le repliche in marmo a Roma negli Horti Sallustiani.

Rayet, *Mon.*, I, fasc. I, t. VI e VII, fasc. V, t. XII; BB 294 (2 e 3) e 295; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 38, 1; 42; 678; Studniczka, in *Berlin. Phil. Wochenschr.* 1895, pag. 690; Mariani, in *Bull. della Comm. arch. comunale*, 1897, p. 169 sgg. e 1901, p. 71 sgg.; Arndt, *Glyptothek Ny-Carlsberg*, p. 9 sgg., 49 sgg.; Rizzo, in *Atti d. R. Accad. di Arch. L. e B. A.*, XXIII; Sogliano, in *Rend. d. R. Accad. di Arch. L. e B. A.*, 1905; Benndorf, *Jahreshefte* 1901, p. 181 sgg.; Joubin, *Sc. gr. entre les guerres med. et Périclès*, p. 162.

Da sinistra a destra:

843. (5604.) **Giovane donna stante.**

Alt. m. 1.50.

È vestita di peplo dorico dalle pieghe ricadenti rigidamente a cannelli e solleva il braccio destro in una posa ferma e tranquilla, come se tenesse l' idria sul capo, mentre con la sinistra pendente stringe una piega del peplo. Gli occhi sono di pasta

vitrea e i capelli, cinti da un cordone, sono riuniti in massa, che discende sulla nuca e sul dorso, giusta il costume delle fanciulle greche del V secolo.

CDP n. 36, t. XIV, 5; Clarac-Reinach 218, 3.

844. (5620.) **Simile.**

Alt. m. 1.52.

È vestita come la precedente. Essa ripiega il braccio destro sul capo, cinto da una tenia intarsiata d'argento, forse in atto di posarsi il cercine, mentre ha il sinistro pendente e discostato dal fianco.

CDP n. 39, t. XIV, 2; Clarac-Reinach 218, 2.

845. (5605.) **Simile.**

Alt. m. 1.51.

Ha gli occhi di pasta vitrea e i capelli cinti da un cordone. Posa sul fianco la mano destra e raccoglie la sinistra presso al petto. È in atteggiamento di attendere il proprio turno alla fonte, sorreggendo colla sinistra l'idria vuota.

CDP n. 37, t. XIV, 6; Clarac-Reinach 457, 1.

846. (5621.) **Simile.**

Alt. m. 1.53.

Ha gli occhi di pasta colorata e i capelli cinti da una tenia intarsiata d'argento. Il peplo e il ribocco di questo sul petto (*apoptygma*), presso l'orlo inferiore sono adorni di una fimbria di rame puro lavorata a raggi. Con entrambe le mani prende gli estremi opposti dell'*apoptygma* che le copre il dorso in atto di racconciarlo.

CDP n. 38, t. XIV, 3; Clarac-Reinach 457, 2.

847. (5619.) **Simile.**

Alt. m. 1.50.

Ha gli occhi di pasta colorata e i capelli cinti da tenia intarsiata di argento. Sulla spalla destra, nuda sino alla mammella, si affibbia il peplo; particolare codesto, che per la prima volta qui si riproduce (fig. 52).

CDP n. 40, t. XIV, 1; Clarac-Reinach 457, 5 e 6.

Nel mezzo, verso la parete di fondo:

848. (5594.) **Busto virile.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Ha il petto nudo e i capelli coronati di sottili fascette ritorte, in mezzo alle quali sono intrecciati ramoscelli di ulivo. È probabilmente una testa di atleta.

CDP n. 20, t. X, 2; Brunn, *Denkmaeler*, 365; Roszbach, *Neue Jahrb. kl. Alt.* 1899, p. 55, t. I 3; Furtwaengler, *Masterpieces* 296, 5f; Alan J. B. Wace, *Journ. of Hell. Stud.*, XXV (1905), p. 95.

849. (5592.) **Busto della supposta Berenice.**

Prov. Ercolano.

I capelli sulla fronte sono ripiegati in su e trattiene da due

treccie disposte a guisa di diadema. Le labbra erano coperte d'una laminetta di rame, che ora manca. Questa bellissima testa pare non sia un ritratto, ma piuttosto rappresenti una figura ideale di tipo prassitelico. Il Rayet la suppose una Artemide, ma il Friederichs non è dello stesso parere. Ad ogni modo, se è un ritratto, non può essere di Berenice II, figlia di Tolemeo Filadelfo, re d' Egitto, mancando ogni somiglianza con le monete che ne danno la immagine.

Bernoulli, *R. I.*, I, p. 216, nota 1; *ibid.* p. 235; CDP t. X, 3; FW 1603; Rayet, *Monum. de l'art. ant.*, II, fasc. 4, t. XI. [G.]

Nel mezzo, verso la finestra a dritta:

850. (5608.) Busto arcaico di giovane.

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Fu divelto da una statua. L'interpretazione di esso è dubbia, riconoscendovi alcuni una testa di Apollo, altri quella di un giovane atleta. Meno incerta è la sua attribuzione stilistica, mostrando esso grande affinità con le celebri sculture di Egina: se non è un originale, come è più probabile, è senza dubbio un' eccellente copia di una statua del principio del V secolo.

CDP n. 1, t. VII, 1; BB 506; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 677, 1; Collignon, *Hist. de la sculpt. grecque*, I, p. 303, fig. 150.

Sul banco di marmo addossato alla parete destra di chi guarda le finestre:

851. (5633.) Testa di giovane.

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Aveva forse una benda nei capelli inanellati e capricciosamente disposti. Se l' influsso policleteo si può riconoscere nella forma della testa, nella fronte, negli occhi, nel naso e nella bocca, la disposizione dei capelli e la espressione del volto



Fig. 52. Cd. danzatrice (n. 847).

presentano un altro tipo. È copia di un originale greco, o, secondo altri, ellenistico.

CDP n. 5, t. XI, 1; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 677, 1; BB 323; Milliet, in *Mélanges Nicole*, p. 357 sg., t. I.

852. (5603.) Fanciulla stante.

Prov. Ercolano (della villa suburbana); alt. m. 1.22.

È vestita di peplo dorico aperto nel fianco destro, con *apoptygma*. I capelli naturalmente ricci sono cinti da un cordone; le braccia aperte e ripiegate in atto di pregare. Ha gli occhi di pasta vitrea ed i sandali ai piedi. È copia di un originale del V secolo.

CDP n. 41, t. XIV⁴; BB 294, 1.



Fig. 53. Amazzone (Fot. Brogi).

853. (5614.) Testa policletea.

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Rappresenta probabilmente Herakles (Ercole).

CDP n. 4, t. VII³; BB 364.

Sul banco di marmo addossato alla parete sinistra di chi guarda le finestre:

854. (4885.) Copia della testa del doriforo di Policleto.

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Fu eseguita da Apollonio, artista ateniese del tempo augusteo. Questa

replica in bronzo, molto accurata, rende con evidenza i caratteri stilistici e tecnici dell'originale (cfr. n. 146). Al di sotto si legge: ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΑΡΧΙΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΠΙΟΗΣΕ (cioè: *Apollonio, figlio di Archia, ateniese fece*). Le due sporgenze laterali servivano senza dubbio a sostener ghirlande.

CDP n. 6, t. VIII, 3; FW 505; Brunn, *Gesch. d. griech. Kunstl.*, I, p. 543; BB 336; Loewy, *Inschriften griechischer Bildhauer*, 341; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 421; Mahler, *Polyklet*, p. 27, n. 37.

855. (5610.) Testa di giovane.

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

È affatto simile al tipo di una statua del Vaticano (Helbig, *Führer*², 190) e ambedue copie di un medesimo originale, che era certamente opera policletea più recente del doriforo.

CDP n. 3, t. VII, 4; BB 339; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 495 sgg., fig. 87 e 88.

856. (4889.) **Busto ad erma di Amazzone.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Senza dubbio doveva far riscontro con l'erma del doriforo (vedi n. 854). Benchè facesse da *pendant* ad un' opera policletea, il tipo che essa presenta pare piuttosto rannodarsi al fare di Fidia (fig. 53).

CDP n. 7, t. VIII, 1; BB 337; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 299 sgg., fig. 40.

857. (5618.) **Dionysoplaton.**

Prov. Ercolano.

Questa figura ha l'aspetto e la maestà di un dio. La lunga chioma cinta è sostenuta da una fascia (*στροφιον*), adorna le tempie con larghi giri, terminando in graziosi riccioli rilevati. Capelli e barba sono stilizzati; il taglio di questa sotto al labbro inferiore non è raro in teste di stile severo, come quella di Zeus Trophonios del Louvre. Il tipo originale di questa testa, per l'espressione patetica del volto, potrebbe rimontare all' arte di Scopas



Fig. 54. Dionysoplaton (Fot. Brogi).

e di Prassitele, i quali diedero alle figure di Dioniso e del suo seguito una movenza maestosa e solenne (fig. 54). Così pensava il Friederichs; oggi per altro questo busto si fa risalire ad un originale del V secolo.

Una figura rappresentata a rilievo sopra un sarcofago, testè pubblicato dal Rizzo, e che questi interpreta per il gran sacerdote di Eleusi, Eumolpo, ha la chioma aggiustata quasi allo stesso modo. Questa particolarità non è casuale, per la figura di un sacerdote di Eleusi, dove Dioniso era oggetto di culto; e vien così sempre più avvalorato il riferimento di questo busto a Dioniso. Secondo il Furtwaengler sarebbe copia d'un' opera di Pitagora.

Il Sogliano crede che questo tipo sia derivato da una *contaminatio* delle figure di Dioniso e di Platone, per effetto di un processo ideale subito dalla figura di Platone nella letteratura e nel-

l' arte ellenistica. Potrebbe anche essere avvenuta l' attrazione della iconografia platonica ad un tipo di Dioniso preesistente. Espressione di questo processo ideale sarebbe il nome proprio Dionysoplaton.

Arch. Ztg. 1862, § 229; Rayet, *Monum. de l'art ant.*, II, fasc. 4, t. X; Baumeister, *Denkmaeler*, p. 434, fig. 482; CDP t. VII, 2; BB 382; FW 1285; Sogliano, *Dionysoplaton* in *Rendic. d. Accad. di Archeol.*, Napoli 1902; Rizzo in *Notizie d. scavi* 1905, p. 413, fig. 2; Furtwaengler, *M.W.*, p. 148, n. 1; cfr. 686, n. 3; Amelung, *Roem. Mitth.* 1905, p. 295, segg. [G.]

Quarta Sala;

Nel mezzo, verso la finestra:

858. (5628.) **Satiro ebbro.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 1.37.

Sdraiato sopra una pelle di leone ed appoggiato col gomito sinistro ad un otre già vuotato in gran parte, solleva il braccio destro facendo scoppiettare le dita. Il corpo del Satiro è modellato con grande verità, e presenta quindi l' indirizzo realistico del tempo seriore.

CDP n. 34, t. XIII, 1; cfr. Furtwaengler, *Glyptothek*, n. 224, p. 217.

Nel mezzo:

859. (4888.) **Daino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.96.

Ha la testa ritta e volta alquanto da un lato.

CDP n. 63, t. XVII, 2.

860. (4886.) **Daino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.95.

Compagno al precedente.

CDP n. 62, t. XVII, 1.

Nel mezzo, verso la parete opposta a quella della finestra:

861. (5626.) **Efebo.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 1.18.

È sul punto d' impegnare la lotta. Questa nuova interpretazione, che viene a sostituirsi a quella assai nota di discobolo (lanciatore di disco), si fonda sul confronto del mosaico pompeiano che qui si riproduce (fig. 55).

CDP n. 42, t. XV, 2; BB 354; Mau, in *Bull. d. Imp. Ist. arch. germ.* 1888, p. 195; Mahler, *Polyklet*, p. 16 segg.

862. (5627.) **Efebo.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 1.18.

Compagno al precedente, in mossa contrapposta.

CDP n. 43, t. XV, 3; BB *ibid.*; Mau, in *Bull. ist.*, *ibid.*

Sotto la finestra, nell' angolo a sinistra di chi la guarda:

863. (4893.) **Piccola troia.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.40.

Fuggente, posata sulle sole due zampe posteriori.

CDP n. 65, t. XVII, 3.

Sulla mensola di marmo addossata alla parete destra di chi guarda la finestra:

864. (5021.) **Puttino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.47.

Puttino stante con delfino sotto il braccio destro, per ornamento di fontana.

CDP n. 59, t. XVI, 3.

865. (5029.) **Puttino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.49.

Altro puttino stante, con la mano sinistra posata sopra una



Fig. 55. Musaico di lottatori.

specie di idria, che poggia alla sua volta sopra una colonnina, per decorazione di fontana.

CDP n. 55, t. XVI, 5.

866. (5028.) **Puttino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.48.

Puttino stante, con la sinistra poggiata ad una maschera tragica, che sta sopra una colonnina, per decorazione di fontana.

CDP n. 54.

867. (5020.) **Puttino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.49.

Puttino stante, con la destra posata ad una specie di idria collocata sopra una colonnina (*pendant* col n. 865).

CDP n. 56.

868. (5032.) **Puttino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.47.

Puttino stante con delfino sotto il braccio sinistro, per decorazione di fontana (*pendant* col. n. 864).

CDP n. 60.

Sulla mensola di marmo addossata alla parete opposta alla finestra:

869. (5007) **Sileno.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.34.

Statuetta di Sileno, coronato e seduto, che ha la sinistra poggiata al collo dell'otre, per uso di fontana.

CDP n. 47, t. XVI, 7.

870. (5012.) **Sileno.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.34.

Statuetta di Sileno, coronato e seduto, in atto di accarezzare con la sinistra la pantera accovacciata sulle zampe posteriori all'altezza del suo busto.

CDP n. 46.

871. (5015) **Sileno.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.39.

Sileno, a cavalcioni di un otre ripieno, stringe con ambe le mani le zampe dell'otre. Servi per decorazione di fontana.

CDP n. 44, t. XVI, 8.

872. (5011.) **Sileno.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.34.

Statuetta simile al n. 870.

CDP n. 45, t. XVI, 9.

873. (5006.) **Sileno.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.34.

Statuetta simile al n. 869.

CDP n. 48.

Sulla mensola di marmo addossata alla parete sinistra di chi guarda la finestra:

874. (5033.) **Satiretto.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.47.

Satiretto stante con l'otre sulla spalla dritta, che egli sostiene con la mano corrispondente presso il collo, e col *rhyton* nella sinistra, per uso di fontana.

CDP n. 50.

875. (5023.) **Putto.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.45.

Putto stante, con un'anfora sulla spalla sinistra, per uso di fontana.

CDP n. 57, t. XVI, 2.

876. (5030.) **Putto.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.49.

Putto stante, che tocca con la destra una maschera tragica poggiata sopra una colonnina (*pendant* col n. 866).

CDP n. 53, t. XVI, 4.

877. (5027.) **Puttino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.46.

Puttino stante, con un' anfora sulla spalla destra (*pendant* col n. 875).

CDP n. 58.

878. (5031.) **Puttino.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana); alt. m. 0.46.

Puttino stante col *rhyton* nella destra e l' anfora poggiata sulla spalla sinistra.

CDP n. 49, t. XVI, 1.

Quinta sala:

Nel mezzo verso la finestra:

879. (5616.) **Testa dello Pseudo-Seneca.**

Prov. Ercolano.

È un' opera d' arte derivata dal realismo avanzato, e può esser considerata come un esemplare dello stile post-alessandrino, che si svolse durante tutto il lungo periodo dell' Ellenismo. Molte figure di illustri personaggi dei tempi andati furono allora create dalla fantasia, perchè delle loro sembianze non restava più alcuna tradizione. Ma guardando questa figura di vecchio, si ha l' impressione che fosse ricavata dall' originale vivente; e perciò il personaggio che essa rappresenta è da ricercare appunto in quel periodo di tempo che risale al più fino al III, discende almeno fino al II secolo a. C. Che questa figura sia di un greco, ce lo attesta la barba e la sua associazione con altri busti di greci ad Ercolano, quali i pretesi Eraclito, Democrito, Archita.

L' Orsini, e da principio anche il Visconti, pensarono a Seneca, per la somiglianza di questo busto con la testa impressa sopra un medaglione contorniato del cardinale Maffei, oggi non più esistente. Ma a prescindere che i contornati sono una base molto labile per la iconografia, il tempo a cui risale il prototipo non si accorda con l' età di Seneca (* 2, † 65 d. C.). La figura di Seneca è per altro nota dopo la scoperta della doppia erma di Berlino, avente i nomi di Seneca e Socrate, dove il tipo di Seneca è affatto diverso da questo. Il Brizio pensò a un poeta greco, considerando che uno dei tanti busti di questo personaggio, a noi noti, è coronato di edera, e credette che fosse Fileta di Cos, poeta lirico degli ultimi anni del secolo IV, contemporaneo di Menandro e maestro di Tolemeo II. Il Comparetti si pronunciò per L. Calpurnio Pisone Cesonino, nato il 101 a. C., il noto avversario di Cicerone. Col volgere del tempo, questo busto sarebbe passato per il ritratto di Seneca.

Il Dilthey opinò che fosse Callimaco (* 310, † 240 a. C.), uno dei più famosi poeti dell' età alessandrina; ma il Furtwaengler osserva che questa figura non si addice ad un poeta di quella

età. L' Arndt pensò ad Archiloco, il giambografo; il Furtwaengler ad Ipponatte, pur esso scrittore di giambi, vissuto verso il 540 a. C. Se non che Ipponatte, a giudizio degli antichi, era un uomo di straordinaria bruttezza, e sarebbe esagerato un tale apprezzamento estetico intorno a questo tipo di uomo. Lo Studniczka pensò a Filemone (* 361, † 263 a. C.), poeta comico, cui fra' seguaci della commedia nuova spetta il primo posto dopo Menandro. Ma si osserva che lo spirito comico poco si addice a questa testa.

In verità si è voluto dare troppo peso alla corona di edera e si è voluto interpretare questa come distintivo di un poeta. L' edera ha carattere dionisiaco e può riferirsi a poeti tragici come a poeti comici; ma ciò non toglie che questo possa essere il ritratto di un attore famoso o anche di un sacerdote dionisiaco. Del resto la corona di edera, fra più di trenta busti conosciuti, sta solo nella copia del Museo delle Terme, e può essere una aggiunta arbitraria dell' artista.

Inoltre l' espressione di questo volto è quella di uno spirito depresso, tutt' altro che disposto alla spiritualità e alla contentezza, e nulla impedisce che esso venga riferito ad un filosofo o ad un critico. Questi potrebb' essere per il Bernoulli Eratostene di Cirene (* 275, † 195 a. C.), successore di Callimaco nella direzione della biblioteca alessandrina, uomo di straordinario sapere, principe dei dotti del tempo suo.

Bisogna per altro confessare, che la critica non è finora riuscita a squarciare il velo che avvolge quest' opera d' arte pregevolissima, così piena di vita e di verità. Cfr. i nn. 1078, 1079, 1091, 1092, 1093.

Brizio, *Ann. d. Inst.* 1873; CDP p. 15, t. V; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 161 sgg., t. XXIII; ivi è citata la bibliografia; e *N. Z.*, I., p. 277. [G.]

Dietro alla precedente testa:

880. (5602.) Busto del preteso Democrito.

Prov. Ercolano; rest. parte del busto.

Gli accademici ercolanesi pensarono che fosse il ritratto di Democrito o di Aristippo, ma senza ragione. Rappresenta un uomo maturo negli anni, con barba. Ha il capo alquanto ripiegato in avanti e lo sguardo rivolto in basso. Nello insieme ha un' espressione pensosa. Questo lavoro ha molti pregi di arte e di tecnica. È un buon ritratto di età ellenistica.

MB V, t. 38; CDP, t. IX, 1.; AB 157, 158. [G.]

881. (5623.) Busto del supposto Eraclito.

Prov. Ercolano; rest. panneggiamento.

Dalle sembianze di quest' uomo traspare una energia straordinaria di corpo e di mente. Non è dimostrato che sia Eraclito. Lavoro ellenistico di molto pregio.

Br. di Ercol., I, t. 31, 32; CDP, t. VIII, 4; AB 159, 160. [G.]

Lungo la parete dei due vani d'accesso; a cominciare da sinistra:

882. (5607.) Busto del cosiddetto Archita.

Prov. Ercolano; rest. panneggiamento.

La denominazione di Archita tarentino derivò dal confronto di questo busto con una testa rappresentata su di una moneta, che poi fu dimostrata falsa. La copertura del capo è assai singolare; essa consiste in un berretto di cuoio che copre il cuozzolo della testa e al di sopra della fronte e delle orecchie si avvolge intorno a se stesso a mo' di cercine, rattenuto da fasce che vi s'incrociano. L'aspetto di questa figura è quello di un uomo robusto nel colmo della virilità. Questa specie di cercine è il distintivo di figure atletiche, come ha dimostrato il Sogliano. Tale interpretazione gli venne suggerita dal confronto con una figura di atleta, rappresentata, in una pittura pompeiana, decorante la palestra di un piccolo stabilimento di bagni. In conseguenza egli dimostrò con buone ragioni, che il busto ercolanese rappresenta un atleta, la cui figura richiama le altre dei discobuli e del doriforo della medesima villa.

MB, I, 46; CDP, t. VIII, 2; Sogliano in *Museo ital. di antich. classica*, III (1883), p. 551; AB 153, 154. [G.]

883. (5634) Busto di Scipione Africano Maggiore. (* 235, † 183 a. C.)

Prov. Ercolano; rest. busto.

Cranio stretto, cadente a picco sulle tempia, fronte nuda, capelli rasi, naso arcuato e rivolto in basso, bocca priva di denti, orecchie scostantisi dal capo: ecco le particolarità della testa, che si ha ragione di riferire a Scipione Africano Maggiore. Essa infatti somiglia a quella di un altro busto con iscrizione, appartenente al Museo Capitolino, come pure alla testa di Scipione sul denaro di Gneo Blasio.

Tiberio Gracco scorgeva nelle statue, erette a Scipione dal popolo romano dopo il suo ritorno dall'Africa, quella primitiva temperanza romana, che ebbe il più scrupoloso interprete nella persona di Catone il Vecchio. Tale infatti è l'espressione di questo volto, così nei busti, come nel famoso affresco pompeiano, dov' egli è accorso al capezzale di Sofonisba morente (fig. 56). A Litternum, suo ultimo soggiorno dopo l'ingratitudine dei concittadini, Scipione ebbe onore di statue, una delle quali fu vista dallo storico Livio (XXXVIII 56 *statuam tempestate deiectam Litterni nuper vidimus*).



Fig. 56. Scipione; da una pittura pompeiana (n. 1400).

Il busto di basalto, del palazzo Rospigliosi di Roma, proviene infatti da quella località.

Visconti, *Icon. rom.*, t. 3, n. 5, 6; CDP t. XI, 2; Baumeister, *Denkmaeler*, fig. 1655; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 38, 46; AB 193, 194. [G.]

884. (5598.) **Busto del cosiddetto Aulo Gabinio.**

Prov. Ercolano; rest. i cincinni.

I critici non sono d'accordo nel giudicare, se i cincinni della testa siano o no antichi. Il Paderni, che la descrisse subito dopo il trovamento, riferì che i capelli della fronte erano tutti perduti, e disse pure che gli risultava essere stati dipoi riportati, ossia una moderna aggiunta, di metallo trafilato e saldato sulla fronte. Esaminando i cincinni, si ha ragione di credere che, tranne pochi sulla nuca, fusi di getto col busto, gli altri siano tutti di restauro. Uno solo dietro all' orecchio sinistro è antico, secondo alcuni. I cincinni sono sprovvisti di patina antica, sono saldati sotto la benda in modo grossolano, e sono inoltre di rame, a differenza di tutto il resto che è di bronzo. A provare che non sono originarii, ma un' aggiunta arbitraria, sta il fatto che i riccioli incisi sulla fronte non avrebbero avuto ragione di esserci, se dovevano rimanere occultati.

Ad alcuni il busto fa l'impressione di una figura maschile, ad altri di una figura femminile. Il Comparetti volle dimostrare che fosse Aulo Gabinio, uomo rotto ad ogni vizio, e contro cui Cicerone inveisce con violenza di acerbo nemico. Recentemente il Six, sull'analogia di un affresco pompeiano, raffigurante la moglie di Paquius Proculus, sostenne che più in su dei riccioli incisi fossero anticamente saldati i capelli di fil di rame. La testa è per lui femminile, riferibile a una donna ercolanese o romana del tempo dei Claudii o di Nerone.

Visconti, *Icon. gr.*, t. 52, n. 67; CDP t. VI; Six, *Roem. Mitt.*, IX, p. 117; AB 99, 100. [G.]

885. (5588) **Busto di guerriero greco.**

Prov. Ercolano.

La clamide gli copre metà del petto. Gli accademici ercolanesi credettero che rappresentasse Caio Cesare figlio di Augusto. Esso è invece un lavoro ellenistico.

Br. di Ercol., I, t. LI, LII; CDP t. IX, 2; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 134. [G.]

Presso la parete opposta alla finestra:

886. (5622.) **Busto di un romano.**

Prov. Ercolano.

Gli accademici ercolanesi espressero, con riserva, che questo busto rappresenti il triumviro M. Emilio Lepido. Altri pensò a L. Cornelio Sulla. Queste ipotesi non hanno alcun fondamento.

Bronzi di Ercol., I, t. XLIII e XLIV; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 223. [G.]

887. (5631.) **Busto virile.**

Prov. Ercolano.

È molto realistico.

AB 459, 460.

[G.]

Alla parete opposta ai vani d'ingresso, a cominciare da sinistra:

888. (5596.) **Busto del creduto Tolemeo Alessandro.**

Prov. Ercolano.

V'è molta incertezza sulla denominazione di questo busto. Fu identificato con Tolemeo Alessandro, con Alessandro il Grande, con Filippo suo padre, e testè dal Six con Lisimaco re di Tracia. Questi divenne re a 45 o 49 o 55 anni, secondo i calcoli che si possono fare. Ma la dimostrazione del Six pare non abbia molta consistenza. Il busto è certamente di un sovrano ellenistico.

CDP t. IX, 3; J. Six, *Roem. Mitt.*, IX, p. 103; Rossbach, *Neue Jahrb. kl. Alt.* 1899, p. 53; Schreiber, *Studien ü. Bild. Alexanders*, p. 88, 198, 199; AB 91, 92; Wace, *Journal of Hell. Stud.*, XXV (1905), p. 90. [G.]

889. (5600.) **Busto di Tolemeo II Filadelfo** (* 309, † 247 a. C.).

Prov. Ercolano; rest. la bocca.

Gli Ercolanesi riconobbero in questo busto Tolemeo VIII Lathyro, ma il Six, dal confronto con alcune monete, vi riconosce i tratti di Tolemeo II Filadelfo re di Egitto. Sulle monete il volto è più pieno e più grave, perchè lo rappresentano all'età di 43 o 45 anni. Nel bronzo è più giovane almeno di una diecina d'anni. Il profilo esprime molta intelligenza. Infatti si sa che egli fu coltissimo, favorì le arti e le lettere, specialmente la poesia e la storia. Il busto presenta tracce d'influenza della scuola di Lisippo.

CDP t. IX, 4; J. Six, *Roem. Mitt.*, XVIII, p. 217; AB 93, 94; Rossbach, *Neue Jahrb. kl. Alt.* 1899, p. 50; Wace, *Journal of Hell. Stud.*, XXV, p. 91, t. VIII, 1. [G.]

890. (5590.) **Busto di Seleuco Nicatore.** (* 356, † 281 a. C.)

Prov. Ercolano.

Gli accademici ercolanesi lo credettero un ritratto di Tolemeo VI Filometore. Il Visconti lo riferì al primo dei Lagidi, Tolemeo Sotere o Tolemeo I. Il Wolters argomenta che sia una figura di re del primo tempo dei Diadochi, e crede che rappresenti Seleuco Nicatore, come risulta dal confronto colle monete. Fu questi uno dei generali di Alessandro, che riuscì a formarsi un grande impero nell'Asia Minore. La sua immagine fu scolpita da varii artisti fra cui Lisippo, e si osservavano statue di lui ad Atene, ad Olimpia, ad Antiochia.

CDP t. X, 1; P. Wolters, *Roem. Mitt.*, IV, p. 32, t. II; AB 101, 102; Rossbach, *Neue Jahrb. kl. Alt.* 1899, p. 53; Wace, *Journ. of Hell. St.*, XXV (1905), p. 93, 94. [G.]

Sul pilastro addossato alla parete sinistra verso la finestra:

891. (4896.) **Busto mulieb.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Busto ideale mulieb. (supposta Saffo). Il Mariani penserebbe a qualche ritratto di poetessa, opera di ricostruzione del IV sec. (fig. 57).

CDP n. 25, t. X, 4; AB 537, 538.

[S.]

Nella vetrina a dritta di chi guarda la finestra:

892. (da 69762 a 69771.) **Dieci teste di tigre per ornamento di fontana.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

CDP n. 149, t. XVII, 5 (dov' è pubblicata la testa, n. Invent. 69767.)

Nella vetrina a sinistra della finestra; palchetto superiore:

893. (5467.) **Bustino di Demostene.** (* 385, † 322 a. C.)

Prov. Ercolano.

In questo bustino, che ha la scritta ΔΗΜΟ-
CΘΕΝΗC, hai una copia alquanto precisa della immagine di Demostene, il più grande oratore ateniese. Visse al tempo in cui la patria era minacciata da Filippo il Macedone, e in servizio di essa pose la parola e l'opera di



Fig. 57. Supposta Saffo (Fot. Brogi).

uomo politico. Combattè pure per la morente libertà della Grecia sui campi di Cheronea. Fu avversato da Eschine, partigiano dei Macedoni, contro cui pronunziò la immortale orazione *per la corona*.

La balbuzie, che Demostene riuscì a vincere nella giovinezza, spicca dalla conformazione del labbro inferiore, rientrante; l'espressione è ferma e alquanto decisa. Si conoscono due belle statue di lui, una al Vaticano (Helbig, *Führer*², 31), l'altra in Knole. Questo bustino ercolanese non è uno dei migliori suoi ritratti. Cfr. i nn. 901 e 1076.

GP, p. 195; CDP t. XII, 4; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 70, n. 7, t. XII. [G.]

894. (5468.) Bustino di Zenone. (Visse intorno al 300 a. C.)

Prov. Ercolano.

Sulla base ha la iscrizione ZHNΩN. Rappresenta Zenone, filosofo stoico. Cfr. il n. 1089.

GP, p. 196; CDP t. XII, 9. [G.]

895. (5471.) Bustino di Metrodoro. (* 330, † 277 a. C.)

Prov. Ercolano.

Metrodoro ateniese fu l' amico intimo di Epicuro, e filosofo anche lui. È innegabile una somiglianza fra i busti di entrambi, se non che questi ha le forme più piene e più giovanili. Cfr. il n. 1082.

CDP t. XII, 2; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 131, n. 5. [G.]

896. (5470.) Bustino di Epicuro.

Prov. Ercolano; rest. la base.

Lavoro mediocre. Confronta con questo i busti nn. 902, 1077, 1080.

CDP t. XII, 6; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 124, n. 7. [G.]

897. (5474.) Bustino muliebre.

Prov. Ercolano.

Rappresenta una donna dell' età dei Claudii.

Bronzi di Ercol., I, t. 55, 56; CDP p. 267, t. XII, 3; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 187, n. 290 e p. 325. [G.]

Palchetto inferiore:

898. (25494.) Orologio solare.

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Orologio solare verticale e portatile, in forma di prosciutto, sospeso col piede ad un anello mobile: dal lato della cotenna è tracciato il quadrante con sette linee verticali e sette trasversali. Sotto queste linee si leggono in due righe, i nomi dei dodici mesi, andando da destra verso sinistra e poi tornando da sinistra a destra (*bustrophedon*):

IVN	MA	AP	MA	FE	IA
IV	AV	SE	OC	NO	DE

Tutto il pezzo era un tempo inargentato e serviva da gnomone la coda del maiale posta a sinistra ed ora frammentata.

CDP n. 110, t. XVII, 4; CIL X, 8071 [23]. [S.]

899. (5296.) Statuetta di Satiro barbato.

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

È coronato di edera: stando in piedi suona la tibia che però manca.

CDP n. 52, t. XVI, 10. [S.]

900. (5466.) **Bustino di Ermarco** (verso il 270 a. C.).

Prov. Ercolano.

Sulla base è inciso il nome di ΕΡΜΑΡΧΟΣ. Ermarco fu discepolo di Epicuro e successore di lui nella direzione della scuola da costui fondata ad Atene. Questo bustino fu scoperto insieme con gli altri di Epicuro e di Metrodoro; cfr. nn. 895, 896.

Visconti, *Icon. gr.*, t. 26; Clarac VI, 1028, 2934; CDP t. XII, 8; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 139, t. XIX. [G.]

901. (5469.) **Bustino di Demostene.**

Prov. Ercolano.

È superiore all'altro bustino ercolanese n. 893, per disegno e fusione (fig. 58). Cfr. pure il n. 1076.

CDP t. XII, 1; Michaelis in *Jahrbuch d. Instit.* 1888, p. 242; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 70, n. 8.

[G.]

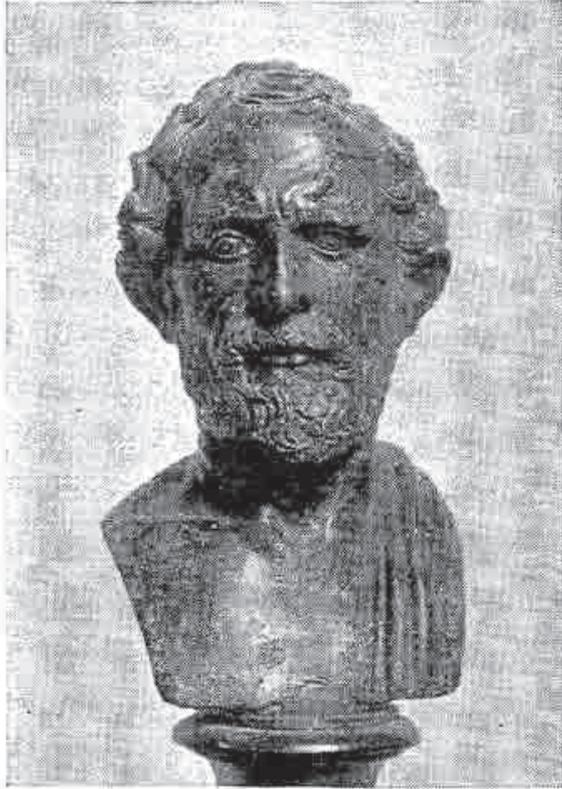


Fig. 58. Demostene.

902. (5465.) **Bustino di Epicuro**. (* 342, † 270 a. C.)

Prov. Ercolano.

I segni caratteristici di questo ritratto sono la forma del capo allungato, la curva del naso molto pronunciata, le sopracciglia ripiegate verso la base del naso, il che conferisce al volto una espressione di lavoro intellettuale. Rappresenta Epicuro, come apprendiamo dalla leggenda che ha sulla base (ΕΠΙΚΟΥΡΟΣ), il fondatore dell'Epicureismo, che

insegnò le sue dottrine ad Atene verso la metà del secolo IV a. C.

GP 190; CDP t. XII, 7; Bernoulli, *G. I.*, II., p. 124, n. 6, t. XIX. [G.]

903. (5292.) **Statuetta di Satiro.**

Prov. Ercolano (dalla villa suburbana).

Ha le braccia aperte e stringe nella destra il tirso.

CDP n. 51, t. XIV, 6.

[S.]

Sotto la finestra:

904. (s. n.) **Candelabro.**

Prov. Farnese.

È sostenuto da tre zampe ed ornato di numerosi bassorilievi.

MB III, t. LXI.

[S.]

Sulla parete opposta a quella della finestra:

905. (s. n.) **Parete dipinta** nel secondo stile, con bellissima architettura.

Agro pompeiano (Bosc coreale, fondo Vona). Barnabei, *La villa pompeiana di P. Fannio Sinistore*, p. 64, fig. 13.

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra e al disopra del primo vano di comunicazione col vestibolo:

906. (s. n.) **Parete dipinta** nel secondo stile, con figure grandi al vero.

Agro pompeiano (Bosc coreale, fondo Vona).

Il soggetto non è chiaro; si può solo affermare che nella figura del vecchio, dall'aspetto assai nobile e dignitoso, si debba riconoscere un pedagogo.

Barnabei, op. cit., p. 58 sg., t. VII e VIII.

Al disopra del secondo vano:

907. (s. n.) **Dipinto con mensa agonistica**, cioè una tavola sormontata da vasi, da bende e da rami di palma, per premio dei lottatori.

Agro pompeiano (Bosc coreale, fondo Vona). Barnabei, op. cit.

Sulla parete a destra di chi guarda la finestra, e al di sopra del primo vano di comunicazione con la sala precedente:

908. (s. n.) **Dipinto** con bellissimo festone di fiori, frutta e foglie.

Agro pompeiano (Bosc coreale, fondo Vona). Barnabei, op. cit., p. 32, fig. 7.

Sala d'Iside.

Accanto alle divinità greco-romane, ebbero culto nel mondo antico, e quindi anche in Pompei, le divinità egizie. Immediatamente dopo il terremoto dell'anno 63 d. C., che arrecò infiniti danni a molte città della Campania, fu riedificato in Pompei il tempio d'Iside. Da questo tempio, che fu disterrato nell'anno 1765, provengono gli oggetti raccolti in questa sala.

Esternamente alla sala e sopra la porta:

909. (3765.) **Gran tavola di marmo**, trovata nel 1762 sopra la porta del tempio d'Iside, che dice essere caduto quel tempio nel terremoto del 63 d. C., ed essere stato poi rifatto da Numerio Popidio Celsino, che aveva sei anni. Questa liberalità, di cui uno de' suoi genitori o altro parente volle dargli il merito, indusse i decurioni ad ascriverlo in quella tenera età nel loro ordine.

CIL X, 846.

[D. P.]

Nel mezzo della sala, verso il vano di comunicazione col corridoio dei ritratti imperiali:

910. (s. n.) **Elegante fonte lustrale** in marmo.

Nel centro della sala:

911. (6290.) **Testa ideale femminile** in marmo. Buona scultura romana, che imita un tipo greco del V sec.

Verso la parete opposta a quella del vano di comunicazione col corridoio dei ritratti imperiali:

912. (6868). **Altra fonte lustrale** in marmo, simile al n. 910. In uno dei lati lunghi, sotto la sporgenza del labbro è una iscrizione col nome del duumviro Longino, che pose la vasca.
CIL X, 843.

Lungo la parete della finestra (a contare da sinistra di chi guarda la finestra):

913. (3840.) **Pilastrino** di marmo bardiglio, che doveva sostenere un donario di Marco Lucrezio Rufo.
CIL X, 815.

914. (135.) **Sostegno di braciere** in bronzo, con due maschere comiche in ciascuno dei lati lunghi.

Nella bacheca:

915. **Sette lucerne** in terracotta ad un sol luminello, recante in rilievo sul disco la rappresentanza di Giove con l'aquila dalle ali aperte.

916. (72192, 72193.) **Due piccoli candelabri** in bronzo.

917. (2392, 1535.) **Due sistri** (strumenti musicali del culto).

918. (69816.) **Chiave di fontana** in bronzo.

919. (76304.) **Coltello sacrificale.**

920. (24 668.) **Piccola bulla in oro.**

Palchetto inferiore:

921. **Lucerne in terracotta** ad un sol luminello; delle quali tre con la medesima rappresentanza in rilievo di Giove sull'aquila; una con la Triade Capitolina ed un'altra col busto d'Iside-Luna.

922. (430.) **Figura egizia accoccolata** di pastiglia.

923. (22 572.) **Parte anteriore di uno sfinge accovacciato** in terracotta.

Sotto la finestra:

924. (1035.) **Tavola con iscrizione geroglifica.**

È una stela in pietra bianca alta un metro e larga m. 0.40, perfettamente conservata, con due fori rotondi per i chiodi che dovettero fissare la tavola ad una parete.

Nell'alto vi sono graffite parecchie figure tutte dritte in piedi e di piccole proporzioni. A sinistra vi è il dio Chnum rivolto verso destra con l'acconciatura sua propria dell'Atef posto sulle corna di ariete. Innanzi ad esso sono effigiate tredici altre figure rivolte tutte verso di lui, cioè il dio Horus, una figura con arco sul capo, la dea Iside, un uomo che fa atto di adorazione ed altre figure diverse di genî con teste di uccelli.

Lo stile di queste figure mostra che la scena ora descritta non appartiene all' arte egizia primitiva, ma è lavoro di imitazione di età posteriore.

Sotto questa serie di figure vi è un lungo testo di iscrizioni geroglifiche diviso in venti linee orizzontali ed assai bene incise, che si devono leggere da destra verso sinistra, giacchè verso destra guardano le figure degli animali.

L' iscrizione potrebbe anche essere anteriore alla scena graffita nell' alto, ma è difficile determinarne l' età.

Il principio del testo dice così:

« Il nobile capo regio cancelliere amico unico, sacerdote di Horus signore di Hebennu, sacerdote degli dei del distretto di Mendes . . . sacerdote di Ammon Ra signore del tempio di Sha, Sam-tau-iaufanch (nome del sacerdote) figlio della signora di casa Ancht, egli dice « O signore degli dei . . . ecc. Seguono formule di preghiere al dio Horus.

Nella linea 18.^a si legge una frase che può tradursi così:

« Il dio grande nella grande sala il Re dell' alto e basso Egitto Un-nefer. »

Il nome *Un-nefer*, che è scritto nel cartello reale, significa « l'essere buono ». Esso però non è il nome di un Faraone egiziano (come potrebbe credersi) ma bensì uno dei tanti nomi del dio Osiride, il quale si credeva che avesse un giorno regnato in Egitto.

Questa stela è di importanza speciale, perchè fu rinvenuta come si disse nel tempio d' Iside a Pompei. Dal quale fatto e dalle scoperte ivi avvenute di altri oggetti egiziani che abbiamo accennato, può ricavarsi che il sacrario del culto isiaco in quella antica città della Campania era adornato di monumenti con iscrizioni geroglifiche tanto portati dall' Egitto quanto di imitazione romana, come sappiamo che lo era il grande Isèo del campo marzio in Roma.

[O. M.]

925. (s. n.) **Vaso cilindrico** di piombo, per conservare acqua.

926. (6298.) **Statuetta in marmo di Venere anadiomene.**

Marmo lun.; alt. m. 0.75.

Benchè di mediocre pregio artistico, essa è notevole per le tracce di policromia.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 106; Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, p. 161; Clarac 600, 1323 = Reinach 321, 8; Stark, *Venus Stat.*, t. V, A; Bernoulli, *Aphrodite*, p. 295.

Lungo la parete opposta a quella della finestra (a cominciare da sinistra)

927. (6312.) **Statuetta marmorea di Dioniso (Bacco).**

Restaurato in antico il braccio d.; alt. m. 1.00.

Riproduce il noto tipo prassitelico; coronato di vite e munito di nebride, versava dal *kantharos*, che ora manca, il liquido in bocca alla pantera che è ai suoi piedi, e di cui manca la testa. La iscrizione della basetta ci dice che questa statuetta di Bacco fu un dono votivo di Numerio Popidio Ampliato, padre del fanciullo Popidio Celsino, in nome del quale venne riedificato il tempio. È poi noto che Dioniso era identificato con Osiride, come Venere con Iside.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 107; CIL X, 847.

928. (976.) **Statuetta d' Iside.**

Alt. m. 1.05.

Di stile greco-arcaizzante, era riccamente dorata e dipinta; fu posta dal liberto Lucio Cecilio Febo, per decreto dei decurioni (magistrati municipali), giusta l' epigrafe apposta al pilastro. La dea portava nella destra elevata un sistro e nella sinistra abbassata

la chiave del Nilo. La testa riproduce un tipo muliebri greco del VI secolo.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 106; CIL X, 849; Reinach, *Rép.*, II, 611, 6 = 613, 2.

929. (4991.) **Erma di Norbano Sorice.**

L'iscrizione ricorda, che l'erma fu dedicata a tal Norbano Sorice la cui immagine in bronzo sta sulla parte superiore dell'erma.

Mau, *Pompeii its life and art*, p. 170; CIL X, 814. [G.]

Alle pareti della sala sono attaccati numerosi dipinti, che formavano la decorazione del tempio. Sorvolando su quelli puramente ornamentali con architetture fantastiche e paesaggi nel quarto stile, il visitatore fermi la sua attenzione sui dipinti figurati.

Al di sopra della porta d'entrata:

930. (s. n.) **Dipinto murale con Osiride.**

Trov. nella stanza posta alle spalle della cella, nell'angolo sud-ovest del tempio.

Osiride seduto, con nimbo e fior di loto in testa, in lunga veste, appoggia la sinistra ad uno scettro adorno di bende e la destra alla guancia; dal gomito sinistro pende una secchia, da ciascun lato si drizza un serpente Uraios. A destra un ordinario serpente si avvolge ad un albero.

Helbig, *Wandg.*, 2.

Sulla parete opposta (a contare da sinistra):

931. (s. n.) **Typhon (Horus).**

Ibid.

Nudo, barbato, col fior di loto in capo, siede, posando le mani sui ginocchi. Si direbbe una caricatura.

Helbig, *Wandg.*, 3.

932. (s. n.) **Dipinto sacro.**

Ibid.

Fra due colossali busti con corna alla testa, un fior di loto sul cocuzzolo ed un lembo della veste sulla spalla sinistra, si vedono due barche nell'acqua. Sull'una di queste barche, la cui prora è configurata in forma di una testa maschile rasa, sta un'alta cassa gialla, che nella faccia laterale ha un uccello dipinto. Questa barca è tirata con la corda da un'Egiziana, la quale sta sulla parte posteriore dell'altra barca, la cui prua ha la forma di una testa di uccello. La Egiziana ha il loto in testa e indossa tunica gialla con manto bianco. Sotto questa rappresentanza si vedono due grandi serpenti, che strisciano sopra una cista dorata rotonda, su cui è dipinta una rossa mezza luna. La cista posa sopra una base, su ciascun lato della quale è dipinto un grande fiore rosso circondato da rabeschi.

Helbig, *Wandg.*, 4.

933. (8564.) **Leone gradiente a destra.**

Ibid. Helbig, *Wandg.*, 4.

934. (8562.) **Ibis** gradiente a destra, col fior di loto in testa ed una spiga nel becco.

Ibid. Helbig, *Wandg.*, 4.

Sulla parete opposta a quella della finestra; in alto (a contare da sinistra):

935. (8565.) **Un toro** gradiente a destra.

Ibid. Helbig, *Wandg.*, 5.

936. (8533.) **Dipinto con animali.**

Ibid.

A sinistra si vede una scimmia, che tiene un serpente fra le zampe, più in là un montone, un albero ed uno sciacallo, che si slancia sul montone: a dritta un secondo albero chiude la rappresentanza. Sulla scimmia era dipinto un animale simile a topo, sul montone un avvoltoio, sullo sciacallo un animale somigliante a martora, forse un ichneumone.

Helbig, *Wandg.*, 5.

In basso:

937. (9548.) **Dipinto con Io.**

Stanza alle spalle della cella, nell'angolo nord-ovest del tempio.

Io siede sopra un sasso a sinistra, e accanto le sta una vacca. Di rincontro siede Argo, che appoggia le braccia su di un bastone collocato fra le sue gambe. A lui rivolto vedesi Hermes (Mercurio), che gli porge con la destra una *syrinx*.

Helbig, *Wandg.*, 135.

938. (9558.) **Io è portata dal Nilo ad Iside.**

Ibid.

Il barbato dio fluviale è sul punto di posare a terra l'eroina sedente sulla sua spalla sinistra. Già i piedi di essa toccano il suolo e la sua destra tocca la mano protesa d'Iside, la quale siede, tenendo con la sinistra il serpente Uraios e poggiando i piedi sopra un cocodrillo. Sotto ad Iside siede Arpocrate, coll'indice della destra alla bocca, e accanto a lui sta un vaso, nel quale si drizza sulle sue spire un serpente. Dietro ad Iside si vedono due sacerdotesse isiache coronate, col sistro nella destra; e a dritta del Nilo la statua rossa di una sfinge. Nello sfondo, edificio quadrangolare.

Helbig, *Wandg.*, 138.

Sala dei templi di Pompei:

In questa sala si trovano riuniti simulacri di divinità, di vario materiale, provenienti da tre templi pompeiani, cioè: il tempio di Giove (*Capitolium*), quello di Apollo e l'altro di Zeus *Meilichios* (Giove il mite).

Nel mezzo della parete fra i due ingressi alla collezione Isiaca:

939. (6266.) **Grande busto di Giove.**

Tempio di Giove (*Capitolium*), nella cella; marmo gr.; alt. m. 0.80.

Di buon lavoro, che ricorda il tipo del celebre Giove di

Otricoli, nel Vaticano. Assai lontano dalla grandiosa semplicità e tranquillità Fidiaca, siffatto tipo è senza dubbio una creazione della seconda metà del IV secolo a. Cr.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 91; Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, p. 60 sg., fig. 23.

Incastrato nel piedistallo:

940. (6694.) **Rilievo.**

Marmo gr.; alt. m. 0.38, largh. m. 0.29.

Rappresenta Zeus (Giove) seduto in profilo a sinistra, su trono sorretto da mostri alati. Il dio poggia la destra elevata allo scettro nodoso, il gomito sinistro sul bracciolo del trono e i piedi sopra un suppedaneo. Lavoro accurato.

A destra del busto precedente:

941. (6260.) **Torso di una colossale statua sedente di Giove?**

Dal medesimo tempio; marmo pent.; alt. m. 1.36.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 91.

Più a destra:

942. (6264.) **Grande protome di Giunone.**

Dal medesimo tempio; marmo pent.; alt. m. 0.39.

Overbeck-Mau, l. cit.

Nel centro della parete della finestra:

943. (22573.) **Busto galeato di Minerva**, in terracotta, di arte locale.

Tempio di *Zeus Meilichios* (nella cella); alt. m. 0.40.

Overbeck-Mau, op. cit., p. 112.

A sinistra del vano di comunicazione con la sala dei grandi frammenti in bronzo:

944. (22574.) **Idolo di Giove in terracotta.**

Dal medesimo tempio; alt. m. 1.88.

Nella destra abbassata doveva stringere il fulmine. Arte locale grecizzante.

Overbeck-Mau, op. cit., p. 112, fig. 64.

Accanto alla precedente:

945. (22575.) **Idolo di Giunone** in terracotta.

Dal medesimo tempio; alt. m. 2.07.

Overbeck-Mau, op. cit., p. 112.

A destra del vano stesso:

946. (5629.) **Statua di Apollo saettante**, in bronzo.

Tempio di Apollo, nel *peribolo*; o sacro recinto; alt. m. 1.46.

Overbeck-Mau, op. cit., p. 541, fig. 279.

Di rincontro alla precedente:

947. (4895.) **Parte superiore di una statua di Artemide (Diana) saettante** in bronzo.

Dal medesimo tempio; alt. m. 0.55.

Faceva riscontro alla statua precedente: ambedue sono con-

cepitate nell'atto di scoccare i loro strali contro gl'infelici figli di Niobe. Verisimilmente sono prodotti delle vicine città italiote.

Overbeck-Mau, op. e l. c., fig. 278.

A sinistra del vano di comunicazione col corridoio dei ritratti imperiali:

948. (6294.) **Statua di Venere.**

Alt. m. 1.29.

In marmo con manto tra le gambe, molto restaurata e nel noto atteggiamento della Venere pudica.

Overbeck-Mau, op. cit., p. 540, fig. 280b; GP 427; Clarac 625, 1404 (dis. di Millin) = Reinach 336, 3.

A destra del vano medesimo:

949. (6352.) **Statua di un Ermafrodito, in marmo.**

Dal medesimo tempio; alt. m. 1.15.

Faceva riscontro a quella ora mentovata di Venere. Tipo del IV sec. (cfr. testa Mus. Capitol. Gall. n. 15).

GP 433; Clarac 671, 1731 = Reinach 373, 1. Cfr. *Einzelaufr.* 409, 410.

Nel mezzo, dinanzi al vano stesso:

950. (187.) **Erma marmorea di Mercurio.**

Dal medesimo tempio, nel peribolo; alt. m. 1.75.

La identificazione si fonda sul fatto che la nostra erma è affatto simile ad un'altra, che trovasi nella palestra delle terme dette *Stabiane* in Pompei; e poichè nel ginnasio di Figalia, Pausania, che viaggiò la Grecia al tempo degli Antonini, vide un'erma simile alle due pompeiane, rappresentante Mercurio, il dio protettore della palestra; così non v'ha dubbio che anche quest'erma del tempio di Apollo rappresenti Mercurio.

Overbeck-Mau, op. cit., p. 101, fig. 53.

Sala dei frammenti di grandi bronzi:

951. **Serie di frammenti** di statue equestri e stanti, di grandezza naturale e colossali, alcuni con tracce di doratura.

Diverse iscrizioni su marmo e bronzo sono affisse alle pareti. A cominciare al di sopra del frammento di statua equestre:

952. (3663.) **Lapide sepolcrale** di Settimio Libone scriba degli edili curuli.

Napoli; CIL X, 1725.

953. (3753.) **Frammento** di lapide sepolcrale.

Ercolano; CIL X, 1469.

954. (3710.) **Frammento d'iscrizione** relativa a un tempio di Giove.

Pompei; CIL X, 925.

955. (3745.) **Frammento d'iscrizione** relativa a Remmio Rufo.

Ercolano; CIL X, 1456.

956. (3754.) **Frammento d'iscrizione** che accenna a una distribuzione di regali fatta per la dedica d'un monumento.

Ercolano; CIL X, 1459.

957. (3709.) **Iscrizione** per l'adempimento di un voto a Giove.

Pompei; CIL X, 926.

958. (3756.) **Lapide** di Ausidio Montano, a cui il luogo della sepoltura fu concesso per decreto dei decurioni.

Ercolano; CIL X, 1468.

959. (111494.) **Iscrizione sepolcrale di Eutyceto** che essendo venuta a luce in Portici, e spettando al III secolo di C., è documento della ripopolazione di quella spiaggia dopo la catastrofe Vesuviana.

Portici; CIL X, prt. 2, p. 973, n. 8189.

960. (3755.) **Lamina frammentata di bronzo** relativa alla dedizione d'una statua.

Ercolano; CIL X, 1458.

961. (3739.) **Frammento** da ricongiungersi all'iscrizione di C. Annio Calatorio, n. 66 che è nell'atrio.

Ercolano; CIL X, 1441.

962. (3711.) **Lapide** posta da Iulia Hygia per divino suggerimento avuto in sogno.

Pompei; CIL X, 929.

Nel mezzo della sala:

963. (110127.) **Busto di Galba.** (* 3 a. C., † 69 d. C.)

Prov. Ercolano; fu ricomposto da diversi pezzi, per opera di V. Bramante a Pompei, ma è rimasto in più parti ammaccato. È di argento cesellato.

Ha tutt' i contrassegni della testa di Galba: rari capelli solo dietro all' occipite e presso le orecchie, fronte rugosa, occhi incavati, naso adunco, orecchie grosse. Tali caratteri fisionomici risultano dalle numerose sue monete e dalle notizie di Suetonio suo biografo.

Galba fu salutato imperatore a 72 anni, e rimase sul trono per soli sette mesi. Come governatore e luogotenente di Nerone mostrò grande rettitudine e severità di costumi.

* Sogliano in *Giorn. d. Scavi di Pomp.*, III, p. 71; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 3, t. I. [G.]

Tornando nel

Corridoio di Antinoo:

A sinistra:

964. (6052.) **Busto di Tiberio.** (* 42 a. C., † 37 d. C.)

Prov. Farnese; rest. parte inferiore dell' orecchio destro, punta del naso.

La fisionomia di Tiberio è somigliantissima a quella di sua madre. Ha la bocca rientrante e le labbra strette, il dorso del naso sottile, il volto ovale, acuto al mento. Suetonio, Cassio Dione, Plinio fanno menzione dei suoi occhi grossi, caratte-

ristica che hanno pure i ritratti realistici della madre Livia. Aveva pure capelli lunghi ed abbondanti sulla nuca. Questo busto, di buona esecuzione, lo rappresenta in età matura.

GP 139; MB XIII, 42; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 149, n. 23.

965. (6040.) **Statua colossale sedente.**

Prov. Ercolano; rest. testa, braccia, parte del paludamento di gesso, piede s., tasselli qua e là; alt. m. 2.15.

Fu restaurata per Augusto. Tale restauro fu suggerito forse dal gran cammeo di Vienna, che rappresenta Augusto seduto.

GP 169; MB IV, 37; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 34, nota 1.

966. (6043.) **Busto-erma di Tiberio.**

Prov. Ercolano; rest. orecchie, naso, busto.

È un ritratto di Tiberio ben eseguito.

GP 410; Bernoulli, *R. I.*, II, p. 149, n. 25.

967. (6046.) **Statua loricata di Caligola. (* 12 d. C., † 41 d. C.)**

Prov. Minturno; rest. volta cranica, compreso l'orecchio destro, naso, collo, braccio destro, avambraccio e mano s., lembo della clamide dalla mano s. in giù, gambe dal ginocchio in giù; tasselli sulla guancia s., sotto al mento, sulla corazza e tunica; alt. m. 2.15.

Nel giovane imperatore si riscontrano i lineamenti fisionomici dei Claudii e dei Giulii. Ci richiamano ad Augusto la fronte larga e il volto ovale; ai Claudii la disposizione dei capelli, le sopracciglia troppo vicine, il fiero cipiglio. Le parti antiche di questa statua sono ben lavorate. I rilievi della corazza rappresentano in alto una maschera di Gorgone, in basso un cavaliere che a stento riesce a trattenere un cavallo a tutta corsa, assalito da un grifo.

GP 159; Clarac 933, 2375; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 306, n. 9.

968. (6060.) **Busto di Claudio (* 10 a. C., † 54 d. C.).**

Prov. Farnese; rest. naso, nastri della corona, busto.

Il biografo Suetonio attesta che l'imperatore Claudio aveva un aspetto dignitoso e pieno di autorità, specie quando stava in riposo. L'arte romana ne divinizzò la figura, rappresentandola in proporzioni maggiori del vero o nella nudità propria delle statue di dei ed eroi. Ma il volto non ha alcuna espressione d'intelligenza, e rivela invece l'animo timido e l'ingegno corto dell'uomo. Difatti Claudio fu un imperatore debole ed inetto. Caratteristiche comuni a tutt' i suoi ritratti sono: bocca grossa, collo largo e cranio depresso. È questo uno dei migliori busti di lui che si conoscano.

GP 133; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 334, n. 13; AB 708.

969. (6059.) **Statua loricata di Tito (* 41, † 81 d. C.).**

Prov. Ercolano; rest. parte posteriore del capo, mani, molti tasselli qua e là; i capelli erano colorati di rosso; alt. m. 2.11.

Apprendiamo da Suetonio che Tito aveva bella figura e

corpo gagliardo. È somigliantissimo al padre, tanto che su certe monete, se non vi fosse la leggenda, talvolta si confonderebbe con lui. Il busto corazzato ci richiama alla mente le imprese guerresche di lui nella Giudea e la conquista di Gerusalemme, che gli procurarono i maggiori onori, vivente il padre.

GP 140; Clarac 916, 1398 C; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 33, n. 12.

970. (6058.) **Busto di Nerone (?)** (* 37, † 68 d. C.).

Prov. Farnese; rest. orlo delle orecchie, punta del naso, collo e busto.

Si ha ragione di mettere in dubbio, che questo sia un ritratto di Nerone, perchè esso manca di quei caratteri che fanno distinguere la fisionomia di lui. Manca infatti di quella pettinatura speciale, che Suetonio dice *in gradus formatam* e che si osserva sulle monete di lui, e manca pure di quella speciale conformazione cranica che osserviamo nei busti della gente Claudia. Ma se escludiamo Nerone, a chi mai potrà riferirsi questo ritratto fra i primi imperatori romani? Non potrebbe darsi, che esso raffiguri Nerone giovanetto già imperatore a diciassette anni, e che la poca somiglianza con gli altri busti dipenda dall'esser questo un lavoro non bene riuscito?

GP 143; MB XIII, 42, 2; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 394, n. 15.

Di rincontro, nel mezzo:

971. (6055.) **Statua eroica di Druso juniore** (* 15 a. C., † 23 d. C.).

Prov. Pompei; rest. orecchio destro, parte del braccio destro che confina con la spalla, mani, piedi, parte del tronco di palma, tasselli e piccoli restauri in gesso; alt. m. 1.92.

Il Mau felicemente provò essere questa una statua eroica di Druso juniore, figlio di Tiberio, il cui profilo è simile a quello della testa raffigurata sulle monete corrispondenti (v. fig. 112). La testa ricorda Tiberio pei capelli sulla fronte, per la curva del naso, pel cranio depresso. Il lavoro è fiacco. Il tipo della statua è copiato da un originale molto ripetuto di Policeto, che il Furtwaengler crede sia un ritratto dell'atleta Xenocles in Olimpia. (Cfr. la testa n. 973.)

GP 37; Clarac 925, 2351; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 172, n. 15; Mau in *Atti dell' Accad. reale di Napoli*, XV, 1890, p. 135; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 494.

Parete di rincontro alla statua di Caligola; cominciando da destra:

972. (6054.) **Busto muliebre.**

Prov. Pompei; rest. orecchie, naso, estremità del mento, busto.

È somigliante alla testa della matrona sedente di questa medesima collezione (n. 977); ciò lascia supporre, che entrambi non siano ritratti di donna privata. La superficie del marmo è contusa.

Finati 231.

973. (109516.) **Testa di Druso juniore.**

Prov. Pompei; rest. orecchio s., orlo dell' orecchio destro.

Fra i ritratti di Druso, figlio di Tiberio, che il Museo di

Napoli possiede, questo è indiscutibilmente il migliore. Si confronti con la testa simile della raccolta Jakobsen (AB 17) e con quella della statua descritta al n. 971.

MB XIII, t. 42; Mau in *Atti dell' Accad. reale di Napoli*, XV, 1890, p. 135, fig.

974. (6192.) **Busto muliebre.**

Prov. Ercolano.

Ha i capelli colorati di rosso-marrone, che coprono le tempie e le orecchie in forma di riccioli. Lavoro mediocre.

975. (111386.) **Mezzo busto di giovanetto.**

Ha i capelli colorati di rosso ed è di lavoro andante.

976. (6063.) **Busto di un romano.**

Prov. Farnese; rest. orecchio s., naso, alcune parti della guancia s. e del collo, busto.

La faccia è magra e il profilo non è punto quello di Nerva, che si volle un tempo ravvisare in questo busto. Stile della fine della repubblica.

GP 127; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 72.

Di fronte alla porta del giardino:

977. (6029.) **Statua di matrona sedente.**

Prov. Farnese; rest. il capo che fu trovato staccato, ma appartiene certo alla statua; naso, parte del labbro superiore e punta del mento; mani, punte dei piedi, pieghe della tunica e del manto, punta del reticolo dei capelli, piedi della sedia, sgabello, tassello a s. del collo; alt. m. 1.31.

Molto si è discusso intorno a questa figura, di cui ci limiteremo ad ammirare l'arte squisita onde sono ritratte le vesti e modellate le parti del corpo, specialmente il petto e le spalle. La donna rappresentata accusa l'età di circa cinquant'anni ed ha sul volto un'espressione di dolce tristezza. Fu creduta da alcuni Agrippina, moglie di Germanico, da altri Agrippina, madre di Nerone. Ma il confronto con le monete, sulle quali questi critici si basano, è molto incerto. Nel dubbio, è preferibile astenersi da qualunque denominazione.

GP 124; MB III, 22; Clarac 929; Mongez, *Icon. rom.*, t. 27, n. 6, 7; Von Duhn in *Ann. d. Inst.* 1879, p. 176 sgg.; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 186, n. 23; pp. 250, 381, t. XXII; AB 713, 714.

A destra della statua precedente:

978. (120424.) **Testa di donna ricciuta.**

Prov. Pompei.

Ha il naso molto sporgente. I capelli, colorati di rossomarrone, formano un fascio di riccioli coprenti le tempie e le orecchie. Rappresenta una donna dell'età dei Claudii.

A sinistra della medesima statua:

979. (6033.) **Busto di Caracalla (* 188, † 217 d. C.).**

Prov. Farnese; rest. punta del naso, fermaglio della clamide.

Nello sguardo truce, nella movenza sdegnosa del capo tu scopri

l'indomita fierezza dell'uomo. Una grande perfidia era in lui, associata ad una straordinaria ambizione. Era emulo di Alessandro il Grande, e volendolo imitare in tutto, camminava, come narra il biografo, col capo rivolto verso la spalla s. (fig. 59), perchè aveva notato questo atteggiamento nei ritratti di Alessandro (v. Eckhel, *Doctr. Num.*, VII, p. 219 sg.). L'artista colse la nota saliente che gl'ispirò l'opera d'arte; la quale ha tanta espressione, tanta vita, tanto carattere, da superare grandemente la media della produzione artistica dei suoi tempi. Su quel volto tu leggi la



Fig. 59. Caracalla. (Fot. Brogi.)

ferocia dell'uomo, cui non mancò l'animo di trucidare il fratello fra le braccia della madre.

GP 170; MB III 25, 1; Baumeister, *Denkmärl.*, I, 373; Bernoulli, *R. I.*, II³, p. 50, n. 1.

Proseguendo nel corridoio, presso la parete sinistra:

980. (6075.) Busto loricato di Adriano (* 76, † 138 d. C.).

Prov. Baia; rest. punta del naso, pieghe della clamide.

Fu uomo di tempra adamantina, che seppe affrontare i disagi di una peregrinazione per tutto l'impero, per dare assetto alle provincie.

I suoi busti, non pochi, lo rappresentano intrepido, quasi tutti all'età di quarant'anni. Ha i capelli corti dietro al capo, aggiustati a guisa di riccioli sulla fronte; anche la barba è corta. Il Bernoulli osserva opportunamente nella testa una tecnica speciale, che constatiamo nell'età degli Antonini, cioè a dire il nudo della faccia è ben levigato, i capelli no. Fra i busti di Adriano questo è il migliore che il Museo di Napoli posseggia. Cfr. i nn. 1038, 1039.

Bernoulli, *R. I.*, II², p. 113, n. 52.

981. (6092.) Statua loricata di Marco Aurelio (* 121, † 180 d. C.).

Prov. Farnese; rest. braccio destro, braccio s. con la clamide che ad esso è poggiata, parte della clamide sull'omero s., dalla parte inferiore della tunica in giù, tasselli sulla corazza; la testa, antica, non appartiene al busto; alt. m. 2.22.

Marco Aurelio, a dir dei biografi, fu grave dalla prima infanzia e non mutò mai aspetto nè per allegrezza nè per dolore. L'espressione del volto, improntata a grande serietà e sennatezza, ti rivela il filosofo.

GP 165; Clarac 954; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 166, n. 9.

982. (6031.) **Busto clamidato di Antonino Pio.**

Prov. Baia; rest. punta del naso.

Di eccellente lavoro. Cfr. il n. 1029.

MB V 24; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 143, n. 37; AB 753.

Di fronte al precedente busto:

983. (6030.) **Statua di Antinoo († 130 d. C.).**

Prov. Farnese; rest. gambe, dal ginocchio in giù, braccia, capelli?; alt. m. 2.00.

Il bello Antinoo, favorito dell'imperatore Adriano, fu da costui elevato ai più alti onori ed ebbe culto divino, sotto le sembianze di Dioniso (cfr. n. 1042); ma qui è rappresentato nel suo aspetto realistico. I capelli inanellati che gli coprono il capo, il volto ovale, la proporzione delle membra lo rendono un giovane di straordinaria bellezza, che ha molto di comune con quella femminile. Il motivo della statua è preso da un originale del secolo IV a. C., probabilmente di Eufranore (fig. 60).

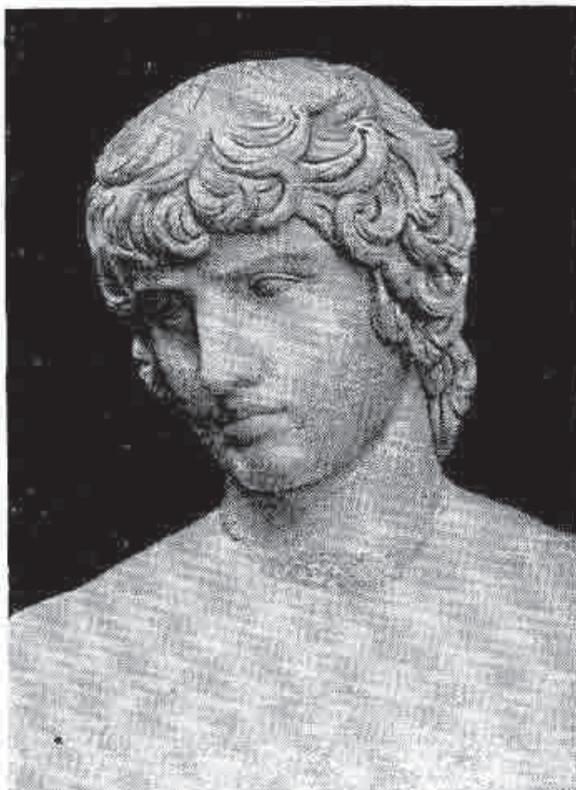


Fig. 60. Antinoo. (Fot. Brogi.)

GP 367; MB VI, 58; Clarac 946, 2438; Furtwaengler, *Meisterw.*, p. 586; AB 525—527.

Proseguendo lungo la parete sinistra:

984. (6081.) **Statua loricata di Lucio Vero (* 130, † 169 d. C.).**

Prov. Farnese; rest. naso, orecchio s., braccio d. con la clamide che è sospesa, parte della spalla destra, pollice, indice e medio della mano s. con l'impugnatura del parazonio, lembo della clamide dalla mano s. in giù; dalle cosce in giù; tasselli qua e là specialmente sulle piastrine della corazza. La testa è antica, ma non appartiene al busto; esisteva negli orti farnesiani. I restauri furono fatti dall'Albacini. Alt. m. 2.10.

Lucio Vero aveva un bell'aspetto ed era di corporatura alta. Portava la barba intera a guisa dei barbari, e i capelli gli coprivano gran parte della fronte: in ciò differisce il suo volto da

quello di Marco Aurelio. Egli è raffigurato giovane, perchè morì a trentanove anni, senza lasciare di sè altro ricordo, se non quello di una vittoria contro i Parti.

GP 167; Clarac 957; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 207, n. 7.

985. (6079.) Busto clamidato di Marco Aurelio.

Prov. Farnese; rest. parte dell' orlo delle orecchie, naso, busto, meno il collo a sinistra.

Cfr. il n. 981. GP 164; MB III, 7; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 169, n. 36.

986. (6056.) Statua colossale sedente.

Prov. Ercolano; rest. testa, braccia, punte delle dita del piede s., tasselli sul paludamento e sulle gambe; il trono pare antico; alt. m. 2.22.

È certamente la statua di un imperatore, ma non si può riferire a Claudio, come pensò chi ne fece il restauro.

GP 153; MB IV, 36; Clarac 935; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 334.

987. (6070.) Busto virile.

Prov. Anfiteatro di Capua; rest. punta del naso.

Per quanto sia incerto il riferimento a qualcuno degli Antonini, va notato che i capelli sono ricciuti come nei busti riferibili ad essi. Negl' inventarii è definito per Carino. Il lavoro è molto accurato.

GP 145.

Di fronte al corridoio di Omero:

988. (6057.) Statua della cosiddetta Antonia.

Prov. Farnese; rest. orecchie, naso, collo, qualche tassello sul manto; alt. m. 1.80.

È vestita alla foggia della Musa Polimnia. Sulla fronte ha una benda e due gonfi diademi di capelli fin sulle orecchie. Ha una certa somiglianza con Matidia, madre di Sabina, la moglie di Adriano.

GP 132; MB 132; Clarac 928, 2360; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 104.

Volgendo a d., lungo la parete destra del corridoio di Antinoo:

989. (6088.) Busto di Caracalla.

Prov. Farnese; rest. orlo delle orecchie, alcuni riccioli sulla fronte, busto.

Ha molti restauri ma è di buon lavoro. Cfr. il n. 979, di cui è una replica fedele.

GP 150; Bernoulli, *R. I.*, II³, p. 52, n. 25.

990. (6074.) Busto della cosiddetta Plotina.

Prov. Farnese; rest. orecchio destro, contorno dei capelli sulla fronte, punta del naso, busto.

Ha un alto diadema, fatto di uno strato di riccioli; ha gli occhi piccoli, le sopracciglia un po' contratte, il dorso del naso stretto. Questo volto non ha alcuna somiglianza coi ritratti sicuri di Plotina.

GP 46; MB VII, 27; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 104.

991. (6080.) Busto di Faustina madre (* 105, † 141 d. C.).

Prov. Farnese; rest. orecchie, naso, collo, busto?

La moglie di Antonino Pio, di cui tante monete esibiscono

il delicato contorno del capo, aveva forme bellissime, attraenti. Essa è riconoscibile a primo aspetto dalla pettinatura; i capelli, ondulati in avanti e ornati di un nastro, finiscono in una treccia ripiegata in su fino alla sommità del capo. La testa è di buon lavoro.

GP 213; MB III, 7; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 154, n. 15, t. XLVI.

992. (6062.) **Busto di donna dell'età dei Flavii.**

Prov. Farnese; rest. naso.

Rappresenta una donna di delicate fattezze, con tunica e manto. Un gran »toupé« sparso di ricci forati si alza ad arco sulla fronte, e termina con un gruppetto di cincinni ai due estremi. Se non si ha ragione di riferire questa figura a Giulia, figlia di Tito, come vollero taluni, si può bene assegnarle l'età dei Flavii, essendo allora di moda cosiffatte parrucche.

GP 147; MB XIII, 25; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 141, t. XIII.

993. (6195.) **Busto di Marciana.**

Prov. Farnese; rest. orecchio s. e orlo del destro, punta del naso, busto.

Unica fonte per la identificazione di questo busto sono le monete, dove Marciana, sorella di Traiano, è rappresentata con le medesime fattezze. Ha sulla fronte un diadema di capelli diviso in due serie; il mento poco pronunziato.

GP 33; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 98, t. XXXII.

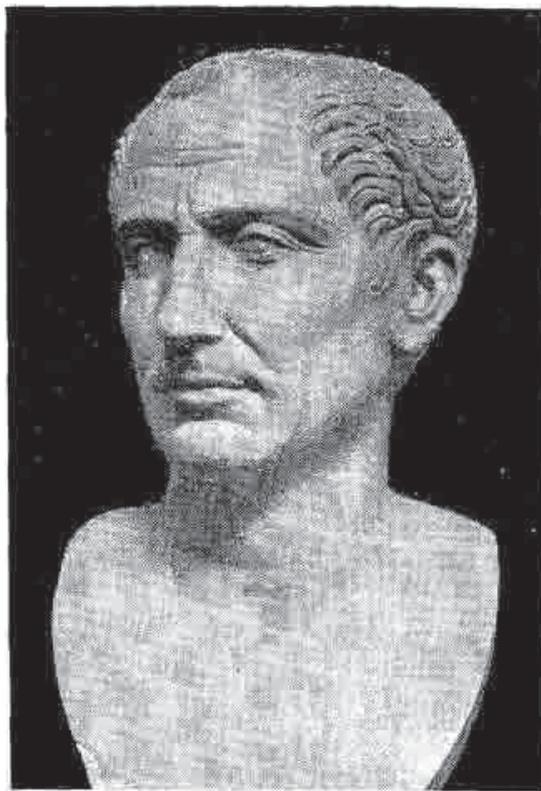


Fig. 61. G. Cesare.

Sala del gran mosaico:

Dietro alla statua della matrona sedente:

994. (6038.) **Busto colossale di Giulio Cesare (* 100, † 44 a. C.).**

Prov. Farnese; rest. volta cranica posteriore, sopracciglio s. e destro, orecchio s., orlo dell' orecchio destro, profilo e punta del naso, busto; alt. m. 0.95.

Le dimensioni gli fanno acquistare l'aspetto e la maestà di un essere soprannaturale (fig. 61). Due sono le note espresse in grado eminente dal suo volto: quella di una dolce serietà associata ad una volontà imperativa. Il cranio, molto sviluppato lateralmente, aggiunge la caratteristica di un ingegno vigoroso. Il

confronto con le monete non lascia dubbio, che questo sia il ritratto di Giulio Cesare.

Benchè il Visconti lo giudichi il più autentico fra tutti, manca per altro quella magrezza, che negli altri busti di lui mette in evidenza i muscoli delle guance e del collo. Ma anche questo busto ha l'espressione di una sufficiente energia materiale, della quale era fornito un uomo come G. Cesare, che dallo sdegnoso rifiuto di obbedire a Silla, fino alla gloria di una dittatura perpetua, non aveva risparmiato al suo corpo disagi e sofferenze.

Il lavoro, pregevole dal punto di vista dell'arte, può essere del I secolo dell'Impero.

GP 162; Visconti, *Icon. rom.*, t. 17, 1 e 2; *Pio Clem.*, VI, p. 178; MB XIII, 13, 2; Clarac 1054, 3228; Scott, *Portraits of G. C.*, t. I; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 155, 166, t. XIII; AB 261, 262.

A sinistra di chi entra nella sala:

995. (6048.) **Testa maschile.**

Di antico v'è solo la faccia con la fronte, le orecchie e parte anteriore del collo; la punta del naso e del mento è moderna.

I lineamenti della bocca e del mento ricordano quelli della vicina statua di Marcello.

Di fronte alla precedente:

996. (6045.) **Busto della cosiddetta Agrippina madre.**

Prov. Ercolano; rest. busto.

È generalmente creduta Agrippina madre; ma il Mau cercò di dimostrare che rappresenti Livia. Dopo gli studi ulteriori, pare che tale denominazione non possa più sostenersi.

GP 413; Mau in *Roem. Mitt.*, VII, 1892, p. 238 sgg.

A sinistra:

997. (6044.) **Statua di Marcello nipote di Augusto** (* 41, † 22 a. C.).

Prov. Pompei; rest. mano s. col gladio, avambraccio destro; sulla tempia s. fu abrasa parte della capigliatura, per dar posto ad una corona; la clamide è colorata di rosso; alt. m. 2.02.

Rappresenta un giovane che non ha ancora depresso la barba; ha il cranio tondo, la fronte non molto larga, il naso assai ricurvo, la bocca lievemente aperta. Gli archeologi erano propensi a credere, che questa figura rappresentasse Druso iuniore. Il Mau, dopo di aver assicurato alla scienza i veri tratti iconografici di tale personaggio, rivendica questa figura a C. Claudio Marcello, genero e figlio adottivo di Augusto. Alcuni passi di storici antichi lo aiutano a ricostruire il tipo di Marcello, morto men che ventenne, d'indole buona, di modi gentili senza forti passioni. L'espressione del volto della statua si confà a queste qualità morali.

La statua di Marcello trova a Pompei la sua ragione storica, perchè questi fu patrono della colonia. Fra gli onori a lui decretati da Augusto è menzionata pure una corona aurea; ed

è possibile che, dopo la sua morte, i Pompeiani gli abbiano imposto sul capo una corona di metallo, ottemperando alle disposizioni dell'imperatore. Ciò è attestato dai capelli abrasi verso la tempia sinistra e dai fori ivi esistenti, ai quali era saldata la corona.

La statua fu scoperta in una nicchia in fondo al macello, presso un'altra statua che pare sia di Livia, moglie di Augusto.

Avellino, *Memorie dell'Accad. Ercol.*, II, p. 1; MB III, 38; Clarac 917; Bernoulli, *R. I.*, II^a, p. 171 e 205, t. VIII; Mau in *Atti d. Accad. reale di Napoli*, 1891, p. 133; AB 709.

Di fronte alla precedente:

998. (6041.) **Statua di Livia, moglie di Augusto** (*55, † 29 d. C.).

Prov. Pompei; rest. avambraccio destro con la patera, punta delle dita della mano s., alcune foglie della corona di olivo, tasselli qua e là; la palla o mantello ha tracce di color rosso, i capelli erano forse dorati; alt. m. r. 87.

Fu scoperta presso una delle nicchie in fondo al macello di

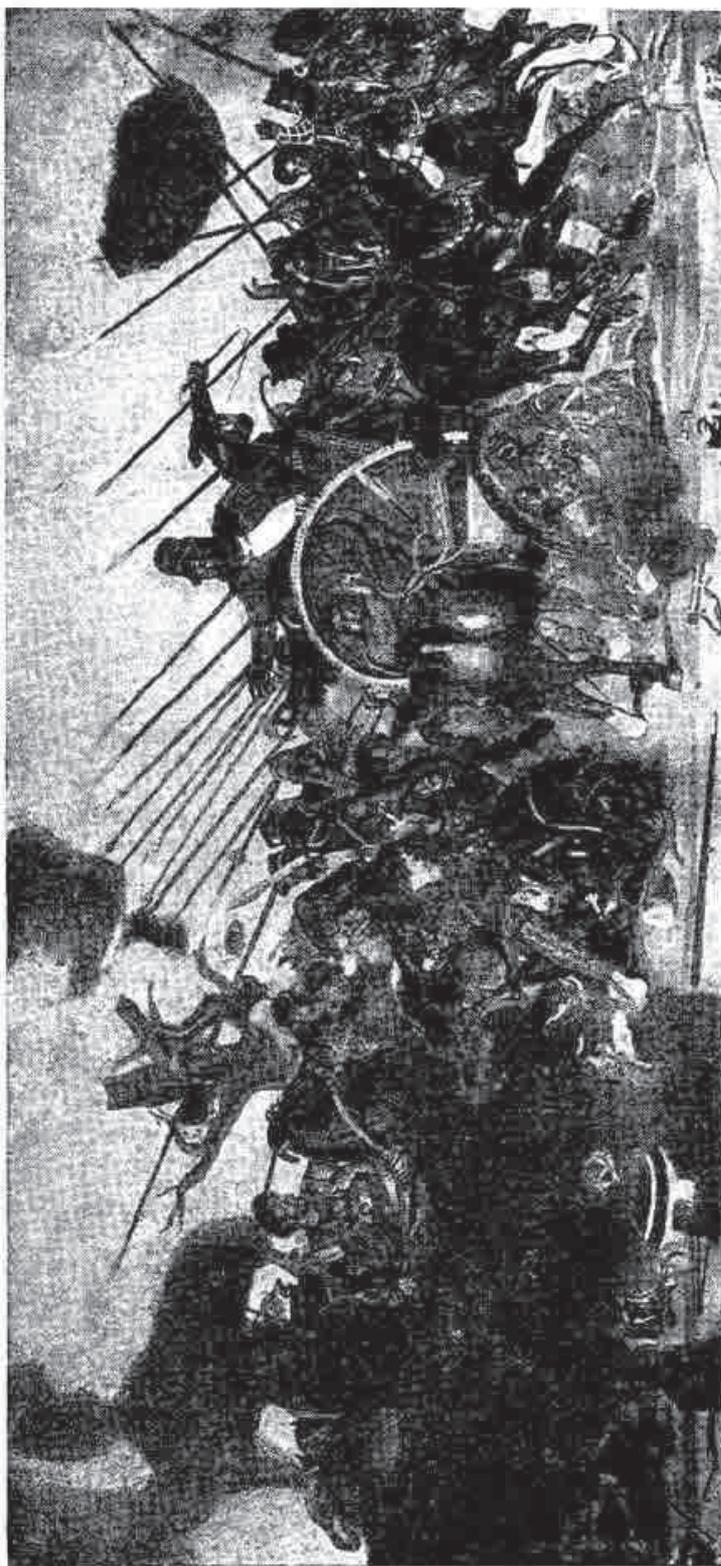


Fig. 62. Mosaico della battaglia di Alessandro. (Fot. Brogi.)

Pompei, insieme con la statua che il Mau dimostrò essere di Marcello. Accanto fu raccolta un'iscrizione, che sembra riferirsi alla statua e che la farebbe credere di Livia. È vestita di tunica con mezze maniche allacciate e doppio mantello che le copre il capo; nella mano s. regge l'acerra. Il capo è cinto da corona d'olivo e da una sacra infula, i cui estremi le cadono sulle spalle. È fuori dubbio il carattere sacerdotale di questa figura, intorno alla cui identificazione molto si è discusso, perchè realmente il volto non ha i tratti fisionomici della moglie di Augusto. E perciò l'Helbig proponeva di riferirla ad Ottavia sorella di Augusto e madre di quel Marcello, rappresentato nella statua che le stava accanto. Questa denominazione è data dall'Helbig per via di un procedimento razionale, non già basandosi sopra dati di fatto.

Bisogna pur convenire che qui Livia, come in molte altre statue e busti, è rappresentata quale sacerdotessa, e il suo volto è ritratto in una forma alquanto ideale. Ecco perchè l'artista trascurò i dati iconografici. I ritratti realistici di Livia o sono anteriori al tempo, in cui Ottaviano ebbe il titolo di Augusto, o sono posteriori alla morte di lui. Questa figura è da considerarsi, come pare, un ritratto ideale di Livia ed è una delle migliori statue imperiali rinvenute a Pompei.

MB III, 37; Clarac 918; Aschbach, *Livia*, t. 1; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 90, n. 2; Mau in *Atti d. Accad. reale di Napoli* 1891, p. 133; Helbig, *Monum. d. Lincei*, I, col. 588 sg.; CIL X, 799 = INL 2214; Gabrici in *Rendic. d. Accad. reale di Napoli* 1906.

Nel mezzo della sala in terra:

999. (10020.) **Mosaico della battaglia di Alessandro.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *del Fauno*).

Questo mosaico è senza dubbio unico, e per la sua grandezza, e per l'importanza del soggetto e per la molteplicità e varietà delle figure rappresentate; onde ben può dirsi uno dei più bei monumenti dell'arte ellenistica, a noi pervenuti. Prescindendo da qualunque interpretazione, la sola contemplazione diretta di quell'intreccio di figure vestite in varie foggie, che combattono, che incalzano, che stramazzano al suolo e che fuggono, basta ad offrire uno dei più squisiti godimenti estetici. Godimento accresciuto dal sapere che ci troviamo dinanzi ad uno dei pochissimi quadri di soggetto storico, che l'antichità ci abbia tramandati. Vi è infatti rappresentato lo scontro decisivo fra Alessandro il Macedone e Dario, re dei Persiani, giusta il racconto di Q. Curzio (III, 27). Alessandro è riuscito col suo cavallo a spingersi innanzi e venire quasi a contatto con Dario. Invano un *hetairos* persiano s'è slanciato nel folto della mischia; il suo cavallo è già caduto a terra, mentre la lunghissima lancia del Macedone lo colpisce nel fianco. L'esercito di Dario è in piena rotta; ancora una volta il re, dall'alto del suo carro,

stringendo nella sinistra l' arco, incita colla destra protesa i suoi alla pugna. Ma l' auriga già sferza disperatamente i cavalli per sottrarre il suo re al pericolo; i cavalli della quadriga s' impennano tuttavia e ricusano quasi di andare innanzi. Contrasta con lo scompiglio di tutto l' esercito in fuga, la grande calma del re persiano, che di nulla si accorge e pare che nulla paventi per sè (fig. 62).

Evidentemente questo mosaico deve considerarsi come una copia piuttosto fedele di un monumento importantissimo dell' epoca ellenistica, il quale servì di fonte ad altre opere minori, quale un piccolo *skyphos* di terracotta, che ornato di figure in rilievo, riproduce con alcune varianti il medesimo soggetto del meraviglioso mosaico pompeiano. Tale monumento potrebbe essere la pittura di Philoxenos di Eretria, ricordata da Plinio (XXXV, 110). E poichè il detto *skyphos* porta la marca del figulo Popilius, che si colloca alla fine del III sec. a. C., ed il mosaico di Pompei risale senza dubbio al periodo anteriore alla colonizzazione romana (80 a. Cr.), così è da ritenere che ambedue i monumenti risalgano ad un tempo assai prossimo al modello ellenistico.

Baumeister, *Denkmaeler*, II, p. 873 sg., fig. 947 (t. XXI) [art. *Malerei*]; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 613, t. annessa; Vera, in *Giorn. degli Sc. di Pomp.*, n. s., I, p. 139 sgg.; Pottier, in *Mélanges Nicole*, p. 437; G. Körte in *Roem. Mitt.* 1907, p. 139 sgg.; Pernice *ibid.* p. 25. [S.]

Dietro al gran mosaico:

1000. (6049.) **Statua eroica (?)**

Prov. Farnese; rest. testa, avambraccio s. col gladio e la clamide, braccio destro, estremità dei piedi, tasselli sulla clamide; alt. m. 1.64.

Al corpo ben modellato fu imposta una testa moderna del tipo di Tiberio.

GP 148; MB IX, 25; Clarac 927, 2356 D = Reinach, 569, 2; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 149, n. 21.

1001. (6050.) **Testa di fanciullo.**

Prov. Ercolano; rest. orlo dell' orecchio s., punta del naso, tasselli sul collo e intorno al busto.

Lavoro di buona scultura, che fu creduto rappresentasse Nerone giovanetto.

GP 468; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 394, nota 5.

1002. (6362.) **Statua della Fortuna.**

Prov. Pompei; rest. le mani; la testa, che non le appartiene, è modellata su un noto tipo di Amazzone; alt. m. 2.16.

Tyche, la Fortuna o l' Abbondanza, è rappresentata da una donna in costume composto di tunica talare e manto che le ricopre entrambe le spalle e la parte inferiore del corpo stretto alla cintola. Pianta sulla gamba s. e colla mano s. tiene appoggiato alla spalla il cornucopia, colla mano d. portata verso il mento fa un gesto comune a parecchie statue iconiche, dalle quali è desunto il tipo della statua, che è di stile alessandrino;

di assai mediocre esecuzione, piatta nelle pieghe delle stoffe. La testa invece ha un tipo del V sec. ed è forse sostituita ad altra, che forse era il ritratto di qualche imperatrice.

MB 386; Finati 368; Clarac 451, 853 = Reinach 222, 1. Il trovamento avvenne nel tempio che anche da testimonianze epigrafiche si attribuisce alla Fortuna Augusta. [M.]

1003. (6190.) **Busto di Agrippina minore.**

Rest. naso.

I capelli avvolti a spirali cadono intorno alla fronte, alle tempie, sulle orecchie, sulle spalle. La pettinatura costituisce una particolarità di questo busto e di un altro, che il Mau riferisce ad Agrippina minore, la madre di Nerone. Il riscontro con i busti di lei, espressi su monete d'argento dell'Asia Minore, è perfetto. Oltre alla rotondità del cranio visto di profilo, è notevole la sporgenza del naso che forma con la fronte un angolo molto pronunziato.

Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 187, n. 25; Mau in *Roem. Mitt.*, VII, 18, 2, p. 231 sgg.

1004. (6053.) **Statua eroica di Augusto (?).**

Prov. Farnese; rest. braccio destro, mano s. e punta del cornucopia; la testa è moderna pel Gerhard, è antica pel Bernoulli; alt. m. 1.52.

Ha la clamide affibbiata e il cornucopia nella s. Fu creduto un Tiberio, ma il Bernoulli vi ravvisa piuttosto Augusto in età giovanile. La testa pare moderna.

GP 151; Clarac 926; MB VI, 42; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 33, n. 35.

Sala dei Flavii.

Nel centro:

1005. (6066.) **Busto di Vespasiano.**

Prov. Farnese; rest. naso, parte dell'orlo delle orecchie, busto.

Di buona esecuzione. Vespasiano è rappresentato men vecchio che negli altri due suoi ritratti di questo stesso Museo (nn. 1007, 1009).

GP 393; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 23, n. 12, t. X.

In fondo alla sala, a sinistra:

1006. (6064.) **Statua di giovanetto togato.**

Prov. Ercolano; testa aggiunta e molto verniciata, ma antica; rest. avambraccio s. con parte della toga, avambraccio destro con il rotolo, molte pieghe della toga, quasi tutto il piede destro, piede s.; alt. m. 1.39.

Il riferimento a Britannico, fratello di Nerone, fu affermato, ma non dimostrato.

GP 126; Clarac 937, 2389; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 367.

1007. (6068.) **Busto colossale di Vespasiano (* 9 d. C., † 79 d. C.).**

Prov. Farnese; rest. parte superiore del capo, compresa metà della fronte, punta del naso, busto; alt. m. 1.35.

I busti di Vespasiano rappresentano questo imperatore in età avanzata, perchè egli salì al trono a 60 anni. Il lungo

esercizio delle armi e la guerra giudaica non alterarono quell'espressione di bonarietà e di clemenza che traspare dal suo volto. Il lavoro è buono, ma deturpato da un restauro mal fatto, che rende troppo alta la fronte. Cfr. i nn. 1005 e 1009.

GP 134; MB XIII, 24; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 23, n. 11, t. VII.

1008. (6229.) **Statua di giovanetto togato.**

Prov. Telese; rest. testa, avambraccio destro; alt. m. 1.29.

È un giovanetto che non ha ancora smesso la toga *praetexta* con la bulla.

GP 173; Clarac 931; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 135.

1009. (s. n.) **Testa colossale di Vespasiano.**

Rest. orecchie, naso, collo e busto; alt. m. 0.95.

Lavoro assai mediocre. Stava prima in uno dei cortili del Museo.

Cfr. i nn. 1005 e 1007.

Bernoulli, *R. I.*, II², p. 23, n. 13.

A destra:

1010. (6061.) **Busto di Domiziano (* 51, † 96 d. C.).**

Prov. Farnese; rest. naso, busto; alt. m. 0.72.

Fronte, come in tutti i Flavii, sporgente, occhi penetranti, naso ricurvo. È un buon lavoro; il riscontro con la testa di Domiziano nelle monete è perfetto.

GP 135; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 56, n. 9, t. XVIII.

1011. (6039.) **Statua imperiale restaurata per Giulio Cesare.**

Prov. Farnese; rest. testa, braccio destro, alcune dita della mano s., impugnatura del parazonio, lembo inferiore destro della clamide; alt. m. 2.24.

I restauri di questo torso furono eseguiti dall'Albacini, probabilmente con la scorta della statua di G. Cesare del palazzo dei Conservatori a Roma, la cui corazza ha una certa somiglianza con questa.

GP 163; Clarac 916, 2318 D; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 156, nota 1; *Bonner Studien*, p. 6, t. II, 2.

1012. (6230.) **Statua di giovanetto togato con la bulla.**

Prov. Telese; rest. testa, avambraccio s. e destro, piede s. a metà, piede destro; alt. m. 1.58.

È riferita arbitrariamente a Nerone.

GP 171; Clarac 938, 2394; MB IX, 49; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 394, n. 16.

Intorno alla sala:

1013. **Capitelli corinzi** di colonne e di pilastri, **frammenti di cornici** di età romana.

Traversando di nuovo la sala del mosaico di Alessandro, si giunge nella:

Sala di Tiberio.

Nel centro:

1014. (6193.) **Busto di Livia (* 55, † 29 d. C.).**

Prov. Gagnano.

Il busto fu scoperto in un larario, accanto ad una iscrizione d' un tal Anterote. L' Avellino lo riferì a qualche ignota persona della famiglia di costui. L' infula, che cinge il capo, esprime il carattere sacerdotale della nobile figura ed è distintivo di donne romane pertinenti alla famiglia imperiale. Il profilo del volto è identico a quello di alcuni famosi cammei rappresentanti Livia, moglie di Augusto, fra i quali occupa il primo posto quello di Firenze. Tale confronto ci fa scoprire i veri tratti fisionomici del volto di Livia, quasi sempre idealizzata, e dà a questo busto un valore grandissimo, perchè è l' unico ritratto della plastica, che ritragga le sue fattezze realistiche. Livia aveva, come Tiberio, il mento sporgente, l' occhio ampio ed espressivo di non comune intelligenza, il volto pieno e tondeggiante, il naso un po' ricurvo, il labbro inferiore rientrante, che le conferiva grazia e una nota spiccata di giovanile ingenuità. È rappresentata ancor giovanetta in questo busto, poco più che ventenne, quando era già moglie di Ottaviano. Il lavoro, commendevole per buona esecuzione, è del miglior tempo della scultura romana, cioè del I secolo dell' Impero.

Avellino, *Opuscoli*, III, p. 66; Gabrici in *Rendic. dell' Accad. reale di Napoli*, 1906.

Presso la parete della finestra:

1015. (6000.) **Statua colossale di Tiberio.**

Prov. Farnese; la testa è ricomposta e completata, tutta la parte superiore di essa, il naso e l' orecchio destro sono moderni; sono inoltre restaurati braccio s., coscia s., dita del piede s., tasselli qua e là; alt. m. 3.18.

Lavoro manierato e contorto. L' artista aveva intenzione di rappresentare Tiberio in sembianza di Marte. Il motivo della statua col piede sollevato è frequente ai tempi di Lisippo; questo particolare ed il balteo ci richiamano alla mente una statua dell' *Antiquarium* romano all' Orto Botanico (Helbig, *Führer*, 745). Ma la mossa rigida del torace fa pensare ad un modello più antico, p. e. alla figura di Teseo vincitore del Minotauro in alcune gemme (cfr. Furtwaengler, *Gemmen*, t. XXXVII, 9; XLIX, 22; LXI, 71; XLIII n. 17).

DI I, p. 174, n. 68; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 149, n. 22.

A destra del vano di comunicazione con la sala di Antonino Pio:

1016. (110892.) **Busto-erma colossale di Tito.**

Prov. Roma; rest. naso, busto e orecchie dall' artista De Crescenzo; alt. m. 2.30.

Rappresenta l' imperatore Tito. È un' opera mediocre e senza vita.

Bernoulli, *R. I.*, II², p. 33, n. 13, t. VIII.

1017. (6051.) **Busto colossale di Tiberio.**

Prov. Pozzuoli; rest. naso, busto; alt. m. 1.15.

È una delle migliori teste di Tiberio che si conoscano; mostra un'età avanzata, fra i cinquanta e i sessant'anni.

GP 160; MB XIII, 13; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 149, n. 24.

Sulla parete opposta al busto di Livia, verso la finestra:

1018. (6718.) **Lastra di marmo con alto-rilievo.**

Rest. muso dei tori, mani degli Amori.

Due Eroti (Amori) fanciulli nell'attitudine di Mitra, su due tori a ciascun lato di un ricco candelabro o thymiaterion ornato di vitte.

1019. (s. n.) **Fregio architettonico con animali saltanti tra fogliami di acanto.**

Prov. Pompei. MB XV, t. 43.

Presso la parete opposta alla finestra:

1020. (s. n.) **Tre frammenti di fregio figurato.**

Appartengono allo stesso edificio. Vi predominano figure di Eroti uscenti da fogliame d'acanto. In un pezzo d'angolo, una Vittoria che sacrifica il toro.

1021. (6585.) **Altro frammento di fregio con armi e prora di nave.**

Prov. Capua (Verb. 18 nov. 1851).

1022. (6607.) **Altro con nave da guerra che approda.**

1023. (s. n.) **Mensola con figura di Nike.**

1024. **Capitelli corinzî ed altri frammenti architettonici con ornati.**

Sala di Antonino Pio.

Nel mezzo, a cominciare dal lato sinistro:

1025. (6072.) **Statua di Traiano con corazza (* 53, † 117 d. C.).**

Prov. Minturno; rest. da sotto al naso fino alla parte superiore del capo, comprendendo naso, occhi e fronte; orecchie, braccio destro, mano s., parte s. della corazza, impugnatura del parazonio, lembo del manto cadente a s., dal ginocchio in giù, numerosi tasselli qua e là; alt. m. 2.08.

Il ritratto di Traiano è riconoscibile in questa statua al cranio depresso e alla bocca larga. Plinio il giovane loda la nobiltà del capo, la dignità del volto, la indomita maturità degli anni di questo imperatore. Traiano infatti menò a termine disegni guerreschi grandiosi e morì, per così dire, sul campo di battaglia. Secondo alcuni, tutta la testa è moderna. I rilievi della corazza sono pregevoli.

GP 155; Clarac 962; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 76.

1026. (6032.) **Busto di Matidia.**

Prov. Baia.

Le monete ci fanno sicuri che la donna rappresentata in

questo busto è Matidia, figlia di Marciana e madre di Sabina, che fu moglie dell'imperatore Adriano. I capelli sono pettinati alla foggia di quelli di Marciana e Plotina. È uno dei più pregevoli busti femminili del Museo di Napoli, sia per conservazione perfetta, sia come opera d'arte. Le parti nude sono lisce e lucenti.

Bernoulli, *R. I.*, II², p. 102, n. 5, t. XXX; AB 746.

1027. (6076.) **Busto di Plotina** († 129 d. C.).

Prov. Baia; rest. parte superiore dell'orecchio s., sopracciglio destro, naso.

La pettinatura è propria degli ultimi tempi dei Flavii. Molti ritratti di Plotina ci pervennero, e ciò perchè fu tenuta in grande onore dal marito Traiano e dal figlio adottivo Adriano.

Bernoulli, *R. I.*, II², p. 93, n. 4.

1028. (6095.) **Statua eroica di Lucio Vero**.

Prov. Farnese; rest. braccio destro, pollice, indice e medio della mano s. col manico del parazonio, dita dei piedi; tasselli della clamide, tasselli sul ginocchio destro, tassello sul calcagno s.; alt. m. 2.30.

Lucio Vero incede a destra, come l'Apollo di Belvedere, con la clamide sulla spalla s. La statua è ben lavorata. Solo che ad alcuni parve, che la testa non appartenesse alla

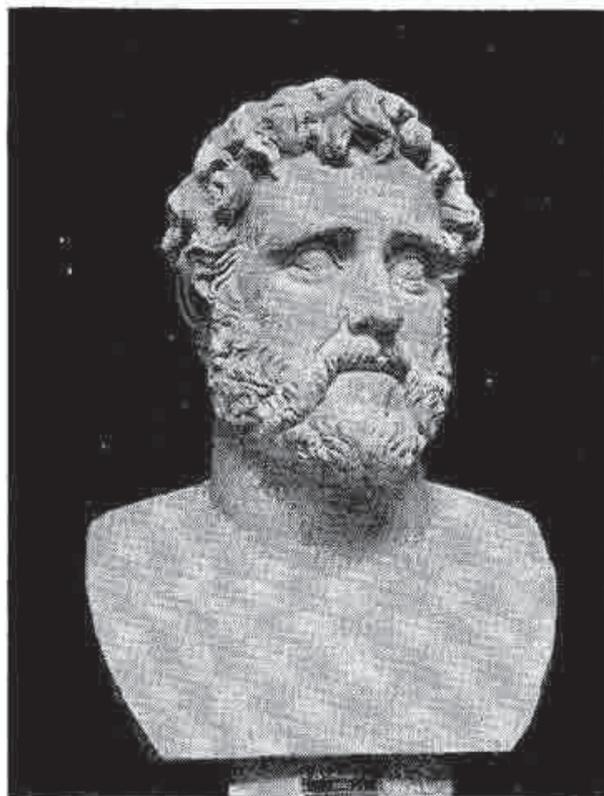


Fig. 63. Antonino Pio.

statua, perchè il collo è troppo lungo. Essa può invece ritenersi originaria della statua pel colore del marmo e la medesima corrosione delle altre parti.

GP 157; MB X, 27; Clarac, t. 956; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 207, n. 6.

Quasi nel centro della sala:

1029. (6078.) **Busto colossale di Antonino Pio** (* 86, † 161 d. C.).

Prov. Farnese; rest. orlo delle orecchie, naso, busto (dall'Albacini); alt. m. 1.30.

L'imperatore guarda un poco in su con aspetto lieto e gioviale. L'occhio senza pupilla e le proporzioni colossali gli conferiscono un'aria di bontà squisita, di placido contegno, di serenità olimpica. Bella e grandiosa opera d'arte, che riesce a infondere qualche

cosa di divino a questo ritratto di Antonino Pio (fig. 63). È annoverato fra i busti che lo rappresentano più vecchio. La testa sarà forse quella trovata al tempo di Paolo III nelle terme di Caracalla.

GP 142; MB XIII, 24; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 143, n. 35, t. XLV.

A sinistra del precedente busto:

1030. (6299.) Statua di donna romana sotto le sembianze di Venere.

Prov. Farnese; rest. punta del naso, braccio e spalla s., braccio d.; alt. m. 1.84.

La movenza del corpo corrisponde a quella della Venere Capitolina, ma il volto esprime un ritratto. Sarà Marciana, sorella di Traiano, come voleva il Gerhard, sarà Matidia, figlia di lei, come pensò il Fea e recentemente il Bernoulli? Il confronto con le monete non elimina il dubbio. Il corpo è modellato egregiamente.

GP 138; Clarac 617, 1371; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 99.

A destra:

1031. (6291.) Statua di Venere, forse con lineamenti individuali.

Rest. naso, estremità del mento, dita della mano s., indice e medio della destra; alt. m. 1.95.

È una scultura romana; il volto ha una certa somiglianza con Faustina, moglie di Marco Aurelio.

Clarac 606 A, 1379 B.

Lungo le pareti, a cominciare dal vano di comunicazione col corridoio di Antinoo:

1032. (6093.) Busto di Marco Aurelio giovane.

Prov. Farnese; rest. punta del naso, dalla metà del collo in giù.

Cfr. i nn. 1035, 1037, 1041.

Bernoulli, *R. I.*, II², p. 175, n. 108—111.

1033. (6102.) Statua del preteso Massimino.

Prov. Farnese. È un'accozzaglia di parti disperate. Il torso appartiene ad una statua greca, e basterebbe a provarlo la maniera arcaica in cui è trattato il pube. Vi fu adattata una testa di lavoro scadente. L'avambraccio destro, il braccio s., con la clamide e le gambe dal ginocchio in giù sono moderni. Alt. m. 2.17.

Non ha somiglianza di sorta con l'imperatore Massimino nè con alcuno degl' imperatori della gens Flavia, come pensò il Finati.

GP 136; MB XIII, 50; Clarac 940 C; Bernoulli, *R. I.*, II³, p. 118.

1034. (6082.) Busto di Annio Vero (?) (* 163, † 170 d. C.).

Prov. Farnese; rest. punta del naso, collo; il busto di alabastro è antico, ma non appartiene alla testa.

È certo un principe della famiglia degli Antonini; se fosse un privato, non avrebbe il mantello e il balteo. Ma Annio Vero morì a sette anni, e questo ritratto è di un fanciullo di almeno dodici anni. Marco Aurelio suo padre gli elevò statue, fra cui una di oro nel Circo. Lavoro accurato, ma senza vita.

Bernoulli, *R. I.*, II², p. 201, n. 6.

1035. (6090.) **Busto di Marco Aurelio giovane.**

Prov. Farnese; rest. solo la punta del naso.

Ha la corazza coperta dalla clamide di alabastro. La testa, come le altre di Marco Aurelio giovane, è di una bellezza ideale: ricciuta la chioma, giusto il naso, ovale il volto. Dimostra un'età dai quindici ai venti anni. Buon lavoro. Cfr. i nn. 1032, 1037, 1041.

GP 229; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 175, n. 108—111.

1036. (6077.) **Statua di Domiziano (?) (* 51, † 96 d. C.).**

Prov. Farnese; rest. naso e tutto il mento, dita della mano destra, braccios., clamide sulla spalla s.; alt. m. 2.07.

Statua eroica di buon lavoro, che fu restaurata senza ragione per Domiziano.

GP 146; MBXIII, 20; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 61.

1037. (6094.) **Busto di Marco Aurelio giovane.**

Prov. Farnese; rest. orlo delle orecchie, naso, collo e busto.

Cfr. i nn. 1032, 1035, 1041.

GP 25; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 175, n. 108—111.

1038. (6067.) **Busto di Adriano con corazza e clamide.**

Prov. Farnese; rest. piccole ciocche di capelli sulla fronte, orlo dell' orecchio destro, punta del naso, un pezzo del collo d'ognintorno, tutta la metà s. del busto, naso e ala destra della Gorgone.

Lavoro ben eseguito. Sulla spalliera destra della corazza è rilevata una Vittoria; nel mezzo della corazza una maschera di Gorgone (fig. 64).

GP 166; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 113, n. 53.

1039. (6069.) **Busto clamidato di Adriano.**

Prov. Farnese; rest. naso, parti dell' orlo e pieghe della clamide.

Di sotto alla clamide mostra il petto nudo. Notisi che la barba è trattata in modo diverso dai capelli. Il lavoro è buono.

GP 172; MB VI, 24; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 113, n. 54.



Fig. 64. Adriano.

1040. (6071.) **Busto clamidato di Antonino Pio.**

Prov. Farnese; rest. punta del naso, tasselli sulla clamide.

È annoverato fra' busti che lo rappresentano più giovane. L' esecuzione del lavoro è accurata.

GP 128; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 143, n. 36, t. XLIV.

1041. (6091.) **Busto di Marco Aurelio giovane.**

Prov. Farnese; rest. orlo inferiore dell' orecchio destro, naso, metà sinistra del busto.

Ha la clamide che copre la corazza. Cfr. i nn. 1032, 1035, 1037.

GP 152; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 175, n. 108—111.

1042. (6314.) **Statua colossale di Antinoo, in sembianza di Bacco** († 130 d. C.).

Prov. Farnese; rest. testa?, metà dell' avambraccio destro col grappolo d' uva, gomito s., kantharos, tasselli della nebride con parte della testa di pantera, coscia s., punta di alcune dita del piede; alt. m. 2.97.

È molto restaurata e gli attributi sono forse aggiunti arbitrariamente. Raffigura Antinoo, favorito dell' imperatore Adriano, con nebride a tracolla in aspetto di Bacco. Il lavoro non ha molto pregio. Cfr. il n. 983.

GP 114; Clarac 946, 2429; Dietrichson, *Antinoos*, fig. 17.

1043. (6084.) **Busto di Commodo con corazza e clamide.**

Prov. Farnese; rest. qualche tassello sulla clamide, testa?

La conformazione del cranio, la fronte bassa, i capelli ricciuti non disconvengono a un busto di Commodo; ma il naso non è arcuato. Aggiungasi che certi dettagli non sono propri dell' arte antica e la testa è di perfetta conservazione. Essa è probabilmente moderna.

GP 154; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 230, n. 10.

1044. (6096.) **Busto del preteso Lucio Vero.**

Prov. Farnese; rest. orecchie, naso, alcune pieghe del paludamento i capelli qua e là.

Lavoro pregevole, ma non rappresenta Lucio Vero.

GP 156; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 216.

Sculture decorative della Basilica Neptuni in Roma.

I numeri 6753, 6757, 6763, 6738 e 6739 sono parti decorative del grandioso edificio esistente in Roma in Piazza di Pietra, la *Basilica Neptuni* o *Posidonium*. Questa specie di tempio corinzio, che si elevava nel mezzo di uno splendido porticato, era stato ricostruito da Adriano ed abbellito dagli altri Antonini. A quest' epoca appartengono i rilievi che decoravano tutto lo stilobate del tempio. Sotto ciascuna colonna era un pilastro modinato da due gole, l' una superiore e l' altra inferiore, con una figura di provincia soggetta all' impero, rappresentata col costume e gli attributi nazionali. Negli intercolumnii invece erano lastre marmoree riquadrate da una cornice a kyma lesbico, con altorilievi di trofei. La maggior parte dei frammenti recuperati negli scavi fatti in varie epoche, sia nel sec. XVI che ai tempi nostri, trovasi nel cortile del Palazzo dei Conservatori in Roma (Helbig, *Führer*², 552). Altri frammenti sono nel Palazzo Odiscalchi e nel Palazzo Altieri. Da alcuni disegni del Rinascimento si può arguire che qualche altro pezzo sia andato perduto, e dalla storia dello scavo risulta molto probabile che altri frammenti rimangano tuttora sotterra.

Lo stile di queste sculture è eminentemente decorativo: il lavoro sommario è più accurato nelle teste, solchi profondi di trapano contornano le figure per dar loro maggior risalto; le pupille degli occhi sono scolpite come si soleva dai tempi di Antonino Pio in giù; tutto è concepito ed eseguito per l'effetto a distanza e si scorgono diverse mani di scultori nelle varie figure, in generale piuttosto tozze; ciononostante alcune sono graziose nella composizione e di più fine lavoro.

Gli esemplari di Napoli provengono dalla Collezione Farnese. Il marmo in cui sono eseguite è di qualità ordinaria con molte venature nere; sembra però greco.

Sulla parete delle finestre:

1045. (6763.)

Rest. oltre a pezzi del piedistallo, il naso, avambraccio d. con parte della lancia, la mano s. col manico della scure e alcune pieghe.

Provincia asiatica, forse Bithynia, in costume amazzonico con berretto frigio, brache e scarpe. Porta cioè una specie di *exomis* o chitone slacciato sulla spalla destra, che rimane nuda con parte del petto, cinto da una correggia gemmata, sopra l'apoptygma; sul fianco destro è aperto in modo che la gamba esce dalla sparatura. Inoltre su questo porta un paludamento o mantello affibbiato da una borchia sulla spalla sinistra, ma gettato a guisa di scialle, la parte anteriore sul braccio s. e pendente lungo il fianco, e la parte posteriore riboccata sul braccio destro da cui pende l'altro lembo; all'estremità di ciascun lembo pendente è un fiocco pesante. La figura di giovane donna, con capelli incolti riccioluti e sciolti, pianta sulla gamba sinistra; coll'avambraccio destro alzato tiene la lancia (il restauratore ha vestito l'avambraccio d'una manica, della quale peraltro sembra esistere un pezzo all'attacco; benchè la parte superiore del braccio sia nuda) e col sinistro abbassato la bipenne. Volge lo sguardo alla sua s.

Inv. ant. 480; 755; Lucas, *Jahrb. d. I.* 1900, p. 1 segg., C; Bienkowsky, *De simulacris barbararum gentium*, p. 60 sgg., fig. 59, n. 35.

Dietro al busto di Antonino Pio:

1046. (6753.)

Rest. naso, mano destra e parte della modinatura del piedistallo.

Provincia giovane (Noricum?), con capelli lunghi, legati da un cordone attorno al cranio. Veste una tunica corta, cinta con ampio sinus e larghe maniche, sotto la quale escono le maniche strette e le brache. Calza scarpe di stoffa sottile, e porta dietro le spalle un mantello affibbiato da una grossa fibula sulla spalla destra. Un'altra simile fibula, che ha l'arco piatto fra due bottoni, è pure sul petto appuntata alla tunica. Pianta la gamba destra e par muovere il passo verso sinistra. Colla destra alzata solleva il mantello sulla spalla, e colla sinistra abbassata tiene pendente una spada corta (*gladius hispanicus*) per la correggia del balteo.

Inv. ant. 304; 753; Lucas, o. c., A; Bienkowsky, fig. 53, n. 33.

Sulla parete opposta alle finestre:

1047. (6757.)

Rest. punta del naso, mano d., tutta la parte superiore ed angolo s. inferiore del piedistallo.

Provincia giovane, Armenia, la cui testa coi capelli divisi ed ondulati ha qualche reminiscenza di tipo arcaizzante del V sec. a. C., coperta da un berretto o tiara a tronco di cono con specie di cuffia attaccata. Veste brache e maniche strette ed una tunica corta cinta da una correggia in modo che sul ventre si forma un kolpos tripartito a tre *sinus*, l'uno più grande, sulla pancia, e due, sovrapposti, sulle anche. Oltre a ciò porta un mantello affibbiato da una borchia sulla spalla destra e pendente dietro le spalle, colla destra un po' discosta tiene una freccia, colla s. abbassata la faretra. Pianta sulla gamba s. Scarpe ai piedi.

Inv. ant. 205; Lucas B; Bienkowsky, fig. 54, n. 34.

Sulla parete del vano di comunicazione con la sala di Tiberio, a sinistra:

1048. (6739.) **Lastra con trofeo**, formato da una tunica cinta, con mantello, infilati ad una specie di alabarda, a destra, e con l'insegna formata da un dragone avvolto all'asta a s.

A destra:

1049. (6738.) **Lastra simile**, corazza con pteryges a s. sostenuta da alabarda, e lancia con banderuola attaccata a destra.

Per il *Posidonium* cfr. Richter, *Röm. Top.*², p. 242, § 83; Huelsen-Kiepert, *Forma Urbis*, p. 14; Lanciani, *Bull. Comm.* 1878, p. 10 segg.; 1882, p. 210; 1883, p. 14; *Forma Urbis*, XV; per le provincie: GP 313 e 322; H. Lucas, *Die Reliefs der Neptunbasilika in Rom*, in *Jahrb. d. I.* 1900, p. 1 segg.; Bienkowsky, *De barbararum gentium simulacris*, Cracoviae 1901; Roscher, *Myth. Lex.*, II, p. 2097—98. [M.]

Sulla parete dietro al busto di Antonino Pio, a sinistra:

1050. (6678.) **Rilievo con iscrizione.**

Prov. Borgia.

Due figure togate, sacrificanti su di un tripode ardente, dinanzi ad una statua eroica mancante del capo, che doveva rappresentare l'imperatore M. Aurelio; ai lati due pilastri corinzii. L'iscrizione esprime lo scopo del sacrificio, che è fatto *pro salute et memoria* dell'imperatore suddetto.

Fiorelli, DI I, p. 282, n. 10; INL 6777.

In alto:

1051. (6717.) **Medaglione con busto a rilievo** di un togato.

1052. (6729.) **Simile**, mancante dell'antibraccio destro.

Sulla parete di fronte alle finestre, in basso:

1053. (6603.) **Altorilievo.**

Prov. Farnese; rest. alcune teste e mani.

È la faccia anteriore d'un sarcofago, sulla quale sono scolpite

ad altorilievo undici figure togate e barbate, due donne, due putti mancanti della testa e in alto un bustino. È dell'età degli Antonini.

In alto:

1054. **Medaglione con busto a rilievo di un togato**, mancante della faccia.

In giro presso le pareti:

1055. **Capitelli di pilastri e di colonne**, ionici e corinzi.

Sala dei busti romani:

Entrando dalla sala di Antonino Pio, a destra:

1056. (6087.) **Busto di Giulia Domna (?)**

Prov. Farnese; il busto, di alabastro cotognino, sarà appartenuto originariamente alla testa.

Mancano a questo busto i lineamenti caratteristici del volto di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo.

GP 252.

1057. (6189.) **Busto muliebre.**

Prov. Farnese.

È conosciuto sotto il nome di « busto di Cleopatra ».

DI I, p. 180, n. 116.

1058. (6247.) **Testa di donna romana.**

Prov. Ercolano; rest. punta del naso, parte sottostante al collo.

Di buona e accurata esecuzione; i capelli sono ben trattati. È forse una donna dell'età dei Claudii. Presso questo busto fu trovata l'iscrizione TERENTIA; cfr. n. 1104.

GP 419; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 69; AB 719, 720.

Presso la parete di fronte alle finestre:

1059. (6089.) **Busto di Plautilla (?)**

Prov. Farnese.

Le chiome sono aggiustate alla foggia di quelle di Mammea, madre dell'imperatore Alessandro Severo. Si crede che questo busto rappresenti Plautilla, moglie di Caracalla; ma tale denominazione non è sufficientemente giustificata.

GP 168; MB XIII, 52; Bernoulli, *R. I.*, II 3, p. 68.

1060. (6086.) **Busto di Settimio Severo** (* 146, † 211 d. C.).

Prov. Farnese; rest. punta del naso, busto.

Settimio Severo ebbe naso grosso, folta chioma ed una particolarità nella barba, che gli scende ripartita in più fasci di riccioli. La somiglianza con la sua immagine espressa sulle monete è perfetta. Nei diciotto anni del suo impero mostrò una grande attività ed anche una estrema fierezza (*natura saevus*), la quale, a dir vero, non traspare dal suo volto.

GP 131; MB V, 55; Bernoulli *R. I.*, II 3, p. 24, n. 31 e p. 32.

1061. (s. n.) **Busto riferito a Clodio Albino.**

Prov. Nola.

Ha un' espressione piena di forza e di virilità, che gli viene accresciuta dalla folta barba. La pienezza del volto ricorda Adriano; il trattamento dei capelli e della barba fa assegnare questo monumento al periodo che va da Adriano a Settimio Severo. Il De Petra crede che si possa riferire a Clodio Albino.

N. d. Sc. 1900, p. 105, fig. 2.

1062. (6099.) **Busto di Pupieno (?)**

Prov. Farnese; rest. orlo dell' orecchio s.

L' opinione, che questo sia un ritratto dell' imperatore Pupieno, non è sorretta dai riscontri monetali.

GP 149; Bernoulli, *R. I.*, II 3, p. 127.

1063. (6098.) **Busto giovanile con clamide.**

Prov. Farnese; rest. punta del naso, orecchie, una parte del collo.

Va sotto il nome di Elagabalo, al quale nome si oppone la fronte soverchiamente alta, non rispondente ai ritratti monetali di quell' imperatore.

GP 137; Bernoulli, *R. I.*, II 3, p. 72.

1064. (6100.) **Busto di Probo (?)**

Prov. Farnese; rest. orecchie, punta del naso, varie pieghe del paludamento.

È un lavoro molto finito, specie nel trattamento dei capelli e della barba. Non ostante le monete di Probo abbiano quel non so che di convenzionale, che è comune alla numismatica dei suoi tempi e non abbiano grande valore iconografico, pure il tipo monetale di Probo risponde a questo ritratto per la forma della mascella inferiore e per l' atteggiamento della bocca. Secondo il Bernoulli questo busto si discosta dal tipo monetale per la forma del cranio e della fronte.

GP 158; MB V, 55; Bernoulli, *R. I.*, II 3, p. 188 sg., fig. 8.

1065. (6085.) **Busto di Manlia Scantilla (?)**

Prov. Farnese; rest. punta del naso, qualche piega del manto.

È opera pregevolissima per accuratezza di esecuzione e qualità dei marmi. Il busto, di alabastro cotognino, può essere appartenuto in origine alla testa. Dal lato iconografico è incerta la denominazione del busto.

GP 234; MB XIII, 52; Bernoulli, *R. I.*, II 3, p. 14.

1066. (6103.) **Busto di imperatrice.**

Prov. Farnese; rest. punta del naso; il busto, antico, non appartiene alla testa.

Va sotto il nome di Giulia Domna, che non possiamo confermare.

GP 141; MB XIII, t. 25.

1067. (6042.) **Busto di giovanetto con lorica.**

Prov. Farnese; rest. naso, dal collo in giù.

È conosciuto sotto il nome di Marcello, nipote di Augusto;

oggi per altro siamo in grado di dar bando a questo titolo inesatto, perchè sono noti i lineamenti fisionomici di quel giovane principe. Cfr. la statua di Marcello, n. 997.

GP 48.

1068. (6065.) **Busto del creduto Britannico.**

Prov. Farnese; rest. orlo dell' orecchio s., base dell' orecchio destro, parte inferiore del naso, qualche piega della toga.

È di buona scultura e rappresenta un giovanetto che non ha ancora depresso la barba. Ma le monete non ci sorreggono, per dimostrare che questi sia Britannico.

GP 129; MB III, 25; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 367.

Presso la parete opposta al vano d' accesso al corridoio di Antinoo:

1069. (6106.) **Busto colossale di un barbaro.**

Prov. Farnese; rest. diverse ciocche di capelli, naso, labbro superiore, busto.

Rappresenta la figura di un Dace ed è simile ad un altro busto del Vaticano. (Helbig, *Führer*², 3; BB 178.)

GP 319; Baumeister, *Denkmaeler*, p. 251, fig. 232.

1070. (6178.) **Busto di L. Bruto (?).**

Prov. Farnese; rest. tutta la parte posteriore del capo fin dietro alle orecchie, naso, dal mento in giù.

Si presume di scorgere in questa testa il ritratto di L. Bruto, uno dei primi due consoli di Roma, perchè pare che il profilo somigli a quello della testa di lui, rappresentata dalle monete di M. Bruto e del suo luogotenente L. Pedanius Costa. Benchè essa non abbia traccia alcuna di arte arcaica, può tuttavia credersi che i Romani del I secolo a. C. conoscessero i tratti fisionomici di colui che fu uno dei primi due consoli della Repubblica, o per mezzo dei suoi discendenti o per la statua che gli era stata eretta sul Campidoglio. Un busto in bronzo del palazzo dei Conservatori a Roma (Helbig, *Führer*², 630) rappresenta lo stesso personaggio.

GP 250; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 18; AB 447, 448.

Su mezze colonne, di fronte alle finestre:

1071. (6097.) **Busto creduto di Lucio Vero.**

Prov. Farnese; rest. naso.

Ha la barba nascente, ma i lineamenti non sono quelli di L. Vero.

GP 43; MB VI, 60; Bernoulli, *R. I.*, II², p. 217.

1072. (6176.) **Busto del preteso Gallieno.**

Prov. Capua; rest. busto.

È una bella scultura in marmo lunense, che giudico dell' epoca degli Antonini. Il riferimento a Gallieno è immaginario.

GP 38; MB IV, 23; Bernoulli, *R. I.*, II³, p. 170.

In questa sala sono esposti inoltre:

1073. **Molti busti romani di personaggi ignoti.**

Volgendo a destra, si esce in fondo al:

Portico di Antinoo.

A sinistra:

1074. (6182.) **Busto di romano ignoto.**

Prov. Farnese.
AB 741.

1075. (6179.) **Busto di un ignoto, di tipo africano.**

Prov. Farnese.
AB 687, 688.

Nell' armadio di fronte; palchetto inferiore:

1076. (111399.) **Bustino-erma di Demostene.**

Prov. Pompei; rest. naso.
Posteriormente è piatto. Cfr. i nn. 893, 901.
CDP t. III, 2; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 70, n. 10.

1077. (110872.) **Bustino di Epicuro (?).**

Prov. Pompei.

Fu scoperto insieme con uno pseudo-Seneca (n. 1079). Non è chiaro se sia Epicuro, come pensò il Mau al tempo della scoperta, o Metrodoro, come vuole il Comparetti. Cfr. i nn. 896, 902, 1080.

Mau in *Bull. d. Inst.*, 1876, p. 243; CDP t. III, 8, p. 34, 1; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 126, n. 22; p. 132, n. 13.

1078. (111389.) **Busto-erma dello pseudo-Seneca.**

Prov. Pompei; rest. naso, lato s. dell' erma.

La parte posteriore di quest' erma è piatta, come se questo busto fosse la metà d' una doppia erma. Cfr. i nn. 879, 1079, 1091, 1092, 1093.

Mau in *Bull. d. Inst.*, 1879, p. 95; CDP p. 34, n. 2, t. III, n. 3; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 162, n. 6.

1079. (110873.) **Testina dello pseudo-Seneca.**

Prov. Pompei.

È rivolta in su verso destra; era forse contrapposta al bustino di Epicuro n. 1077, trovato insieme con essa.

Mau in *Bull. d. Inst.*, 1876, p. 243; CDP p. 34, 1, t. III, n. 7; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 161, n. 5.

1080. (111392.) **Bustino-erma di Epicuro.**

Prov. Pompei; rest. lato destro dell' erma.

Pare fosse contrapposto allo pseudo-Seneca del n. 1078; è piatto di dietro.

Mau in *Bull. d. Inst.*, 1879, p. 95; CDP t. III, 4, p. 34, n. 1; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 126, n. 23.

Nel palchetto mediano:

1081. (109611.) **Bustino di marmo.**

Prov. Pompei.

È saldato con cemento su di una coppa aretina; somiglia al preteso Celio Caldo (n. 1105).

1082. (119 585.) **Bustino di Metrodoro.**

Prov. Pompei.

È simile all' altro del n. 895.

Di fronte alla finestra:

1083. (s. n.) **Testa barbata sopra erma di gesso.**

Dai depositi; rest. punta del naso.

È di buona arte, ed è ritratto di un greco.

Proseguendo nel corridoio di Antinoo, sulla parete sinistra:

1084. (6025.) **Testa di Marco Bruto (?).**

Prov. Pompei; rest. le orecchie in parte, il naso.

La fronte è in parte nascosta dai capelli; il mento è corto e le labbra sono sporgenti. È, secondo il De Petra, M. Bruto (* 85, † 42 a. C.) avanti di guadagnare alcuna posizione politica. L'espressione bonaria e tranquilla il De Petra la interpreta per quella gravità, che Cicerone ritraeva nelle parole μάλα σεμνός, riferendosi a M. Bruto. Ma il ritratto di questo personaggio, espresso sulle monete repubblicane, non giustifica invero tale opinione. Recentemente fu espresso il parere che questa testa fosse il ritratto di Virgilio e che la seguente, con cui questa fu scoperta e che fu riferita a Pompeo Magno, fosse invece il ritratto di Orazio.

De Petra in *Giorn. d. scavi di Pompei* N. S., I, p. 133, t. V; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 192, fig. 26; Mau in *Atti d. Accad. reale di Napoli*, XV (1890), p. 148; *Pompeii its life and art*, p. 440; Helbig, *Führer*², 536; AB 693, 694.

1085. (6028.) **Busto di Pompeo Magno (?).**

Prov. Pompei.

La somiglianza del volto con quello della statua di Pompeo di Palazzo Spada a Roma e il confronto con le monete, dove è impressa l'immagine di lui, indussero il De Petra ad ammettere che questo sia il ritratto di Pompeo Magno. Altri nega la somiglianza con la citata statua e le monete, ed il Mau sospetta che la faccia piena, rotonda, richiami alla mente la figura di Orazio.

De Petra in *Giorn. d. scavi di Pompei*, n. s., I, p. 133 sgg., t. V; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 127, fig. 17; Mau, *Pompeii its life and art* 1899, p. 440; AB 695, 696.

1086. (6697.) **Bassorilievo.**

Vecchio ammantato, sedente su di un poggio coperto di pelle caprina, col bastone nodoso nella s. e coppa nella destra, che avvicina alla bocca (Socrate?).

GP 494.

1087. (6141.) **Busto di un condottiero greco.**

Prov. Farnese; rest. naso, orlo delle orecchie.

Eccellente ritratto di uomo attempato ma robusto, che appunta lo sguardo severo e dignitoso verso la sua destra. È conosciuto

col nome di Arato, che fu astronomo del secolo III a. C. (cf. n. 1090). Tale denominazione è immaginaria, perchè ispirata unicamente dall'essere il capo rivolto un poco in su. Ma il balteo sulla spalla sinistra è distintivo di uno stratega. Il Patroni in questa figura di guerriero indomito, vede oltre al generale anche il dominatore. Ragioni stilistiche e di storia del costume limitano l'età dell'opera originale, da cui procedono le due copie di Pavia e di Napoli, ai tempi di Alessandro Magno o di poco posteriori alla sua morte. Considerata l'età, la costituzione fisica e l'indole dell'animo, quale traspare dai tratti del volto di questa maschia figura, quello fra' successori di Alessandro, che più risponde a questi caratteri fisici e morali, è Lisimaco di Tracia (* 361, † 281 a. C.).

GP 379; DI I, p. 184, n. 152; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 153; AB 109, 110; Wace, *Hellenistic royal portraits* in *Journ. Hell. Stud.*, XXV (1905), p. 89, t. IX, 2 (lo identifica con Attalo I); Patroni, *Ritratto probabile di Lisimaco* (Miscellanea dedicata ad A. Salinas) 1907, p. 46, t. 2.

1088. (6142.) **Busto di Posidonio** (* 135, † 45 a. C.).

Prov. Farnese; rest. orecchie, punta del naso.

La scritta ΠΟΣΙΔΟΝΙΟΣ incisa sul petto non lascia dubbio di sorta, che questi sia Posidonio di Apamea di Siria, filosofo stoico. È un uomo sulla cinquantina, di forme asciutte, con aspetto di stoica severità. Forse il busto fu lavorato per una statua.

GP 360; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 188, t. XXV; AB 239, 240.

1089. (6128.) **Busto di Zenone lo stoico** (visse verso il 300 a. C.).

Prov. Farnese; rest. orlo delle orecchie, naso.

Figura di vecchio magro, in atto di riflettere; alla base del busto si legge ΖΗΝΩΝ.

Si conosce uno Zenone filosofo, fondatore della scuola eleatica, vissuto verso il 460 a. C.; quello di Citium, fondatore dello Stoicismo, che visse intorno al 300 a. C., ed infine uno Zenone sidonio, corifeo degli epicurei al tempo di Cicerone. Il Visconti vi ravvisò l'eleate; il De Petra invece opinò per l'ultimo ed escluse lo stoico, perchè l'ambiente epicureo della villa ercolanese, dove fu trovato un simile busto, nol consentiva. Il Bernoulli crede che sia lo stoico. Diogene Laerzio, che ne fa il ritratto, dice che questi aveva fronte rugosa, espressione amara, rispondente alla vita misera che menava, era frugale e misurato nelle sue abitudini. Le forme del corpo erano perciò brutte, la sua figura lunga e magra. Tale difatti lo presenta questo busto. Cfr. il n. 894.

GP 350; Visconti, *Icon. gr.*, I, p. 161; CDP t. XII, 9; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 135; AB 235, 236.

1090. (6127.) **Busto del creduto Arato** (visse circa il 270 a. C.).

Prov. Farnese; rest. naso.

Questo busto è creduto di Arato, un erudito, originario di Soloi nella Cilicia, che visse alla corte del re macedone Antigono

Gonata e fu autore di un poema didascalico di argomento astronomico. Una moneta di Soloi porta impressa una testa, che davvero è somigliante a questa; e siccome lo sguardo è rivolto in su, si pensò che fosse quella di Arato nativo di Soloi. Molti dubbi sono sorti su questa denominazione, perchè due ritratti di Arato, uno in miniatura, l'altro a musaico, non somigliano per nulla a questo busto. Taluni moderni vorrebbero perciò ravvisare in esso il filosofo stoico Crisippo (* 282?, † 208? a. C.), anche nativo di Soloi.

GP 392; Gercke, *Jahrb. d. Inst. V, Anz.*, p. 57; Milchhöfer, *Arch. Studien zu Brunns Jubil. 1892*, p. 41; Studniczka, *Neue Jahrb. f. d. klass. Alt. III*, p. 176, nota 7; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 145.

1091. (6186.) **Busto dello pseudo-Seneca.**

Prov. Farnese; rest. naso, parte inferiore del busto.

È di lavoro ordinario.

GP 341; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 161, n. 2-4.

1092. (6185.) **Busto dello pseudo-Seneca.**

Prov. Farnese; rest. naso, dalla base del collo in giù.

Di mediocre esecuzione.

GP 374; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 161, n. 2-4.

1093. (6187.) **Busto dello pseudo-Seneca.**

Prov. Farnese; rest. qualche ciocca di capelli, parte inferiore dell'orecchio s., naso, labbro superiore; tassello sulla guancia s.

Di buon lavoro.

GP 383; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 161, n. 2-4.

1094. (1037.) **Testa di Perseo (* 212, † 168 a. C.).**

Prov. Borgia; rest. volta cranica posteriore e anteriore destra fino all'orecchio, compresa la tempia, naso e parte del labbro superiore; dal collo in giù.

Che sia la testa di un re, è dimostrato dal diadema. Il Six è riuscito ad assicurarsi, che nel secolo II a. C. usavasi in Grecia di lasciarsi crescere la barba un po' corta e di raderla attorno alle gote e sotto al labbro inferiore, fino al mento. Tali particolarità della barba si osservano in questa testa, che somiglia moltissimo a quella di Perseo ultimo re di Macedonia, disfatto da L. Emilio Paolo. Si confronti la moneta riprodotta alla fig. 104.

J. Six in *Roem. Mitt.*, XIII, p. 74; AB 347, 348.

1095. (6231.) **Statua togata.**

Prov. Pompei; rest. mano s., avambraccio destro; alt. m. 1.99.

Fu rinvenuta nel tempio della Fortuna, pel quale, secondo un'iscrizione, un tal M. Tullius M. F. concesse l'area e il danaro. Per questa ragione si pensò arbitrariamente, che la statua fosse di M. Tullio Cicerone.

Fiorelli, *Pompeian. antiq. hist.*, II, p. 97; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 142, n. 4.

Lungo la parete destra, di fronte alla precedente statua:

1096. (6125.) **Statua della cosiddetta Sibilla.**

Prov. Farnese; rest. avambraccio e mano s., avambraccio e mano destra con rotolo, lembo del mantello che poggia sul braccio s., tasselli qua e là; alt. m. 2.00.

Ha una certa somiglianza col bustino di bronzo del Louvre,

dedicato a Livia, specialmente per la piega dei capelli sulla fronte. Può darsi che rappresenti Livia. Fu denominata anche Drusilla, ma senza ragione. Sulla denominazione di Sibilla non mette conto di fare alcun apprezzamento.

GP 423; Clarac 779, 1940; Bernoulli, *R. I.*, II^a, p. 103, n. 9 e p. 326.

1097. (6201.) Busto di romano ignoto.

Prov. Ercolano; rest. busto.

AB 593.

1098. (6184.) Busto di un romano.

Prov. Farnese; rest. capelli nella parte superiore del capo, orecchie, naso, dal collo in giù.

La testa di M. Claudio Marcello, impressa sopra un denaro romano, fu creduta somigliante a questa; ma non pare che sia così.

GP 387; MB XIV, 12, 3; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 30.

1099. (6181) Busto di Marco Bruto (?).

Prov. Farnese; rest. naso, busto.

Ha la fronte fuggente e coperta in gran parte dai capelli; somiglia al busto capitolino detto di M. Bruto. Lavoro poco accurato.

GP 323; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 193, fig. 27.

1100. (6205.) Busto di un romano.

Prov. Farnese; rest. orecchie, punta del naso; dalla base del collo in giù.

Per via di un riscontro monetale inesatto, fu dato a questo busto il nome di Q. Arrio Secondo.

GP 61; MB IV, 23, 3; Visconti, *Icon. rom.*, t. II, n. 10; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 96.

1101. (6180.) Busto creduto di Gaio Mario.

Prov. Farnese; rest. orlo dell' orecchio s., punta del naso, busto.

Fra i ritratti romani più controversi è compreso appunto quello di Gaio Mario; la testa di questo busto non è fra quelle che si possano riferire con probabilità al grande romano. Pare piuttosto ritratto di un oratore, perchè ha la bocca socchiusa.

GP 314; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 85.

1102. (6204.) Busto di un romano.

Prov. Farnese; rest. orecchie, naso, dal collo in giù.

Lo si trova riferito, senza ragioni positive, a L. Cornelio Lentulo, pretore.

GP 412; MB XIV, 12, 1; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 71.

Di fronte al precedente:

1103. (s. n.) Statua di eroe.

Alt. m. 1.44.

È una statua iconica, derivante dal tipo dell' Hermes di Andros. *Einzelaufl.* 531 e IV, p. 65; Reinach 593, 3.

Proseguendo, lungo la parete:

1104. (6245.) Testa di un romano.

Prov. Ercolano.

Il tipo riscontrasi non di rado fra i contadini della Campania.

Fu scoperta insieme con questa testa un' iscrizione, che ha il nome TERENTIVS, e si pensò subito al comico Terenzio. Potrebbe invece essere del fratello o padre di una Terentia, il cui busto fu trovato anche ad Ercolano con la iscrizione TERENTIA (cfr. n. 1058).

GP 417; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 69.

1105. (6202.) Busto del preteso Celio Caldo.

Prov. Farnese; rest. orlo dell' orecchio destro.

Ha fronte spaziosa e capelli corti. Il volto è asciutto, l' espressione è di persona laboriosa e risoluta. Il lavoro, eseguito con larghezza di linee, può risalire all' ultimo secolo della Repubblica. Fu riferito a Celio Caldo, a Silla, e recentemente a C. Gracco

GP 56; MB IV, t. 23; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 75, 90, fig. 7.

In alto:

1106. (6700.) Bassorilievo.

Rappresenta un uomo avvolto nel manto, sedente su di uno sgabello, che poggia il capo sulla mano destra puntata sul ginocchio e osserva una maschera comica col pedum, che gli sta davanti.

1107. (111385.) Busto del supposto Pompeo.

Prov. Pompei; rest. orlo dell' orecchio s.

Somiglia all' altro busto riferito pure a Pompeo (n. 1085).

Bernoulli, *R. I.*, I, p. 127.

1108. (6194.) Busto di donna col capo ammantato.

Prov. Farnese; rest. parte posteriore del busto.

Il mantello od himation, oltre a coprirle il capo, passa per di sotto al collo, cingendo il mento e lasciando scoperta solo la faccia. Questo abbigliamento è proprio delle donne greche, e trova riscontro specialmente in terrecotte dei secoli IV e III a. C. Una testa simile è nel Museo Naz. Rom. nelle Terme Diocleziane (Mariani-Vaglieri, *Guida* 3, p. 32, n. 345).

GP 378; Bernoulli, *R. I.*, II¹, p. 418; cfr. Baumeister, *Denkmael.*, p. 692, fig. 749.

Corridoio di Omero:

Parete sinistra:

1109. (6139.) Preteso busto-erma di Sofocle.

Prov. Farnese; rest. naso.

Raffigura un uomo maturo d' età e di senno. I capelli e la barba son trattati maestrevolmente. Fu creduto rappresentasse Sofocle, od anche Varrone; recentemente fu riferito ad Eschilo.

GP 422; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 235 e *G. I.*, I, p. 144, fig. 30; AB 401, 402; Mc Dowall, *Journ. of Hell. St.*, XXIV (1904), p. 81.

1110. (6132.) Busto del preteso Licurgo.

Prov. Farnese.

Ha i capelli lunghi che gli coprono le orecchie, ed ha la corazza. La denominazione è arbitraria.

GP 337; Visconti, *Icon. gr.*, I, t. VIII, 3, 4; AB 436, 437; Bernoulli, *G. I.*, I, 33.

1111. (6136.) Busto del preteso Licurgo.

Dono del cav. Vivencio [Gerhard]; rest. ciocche di capelli e della barba, le orecchie in parte, sopracciglio s., naso, labbro inferiore, parte inferiore del busto.

Ha la fronte rugosa e i capelli lunghi. L' espressione è severa, ma non si ha ragione di credere che rappresenti Licurgo.

GP 402; Bernoulli, *G. I.*, I, 33;
AB 161, 162.

1112. (6143.) Busto-erma del voluto Solone.

Prov. Farnese; rest. orecchio destro, naso; dal collo in giù.

Lavoro pregevolissimo, ma la denominazione è immaginaria.

GP 340; MB VI, 11; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 39; AB 671, 672.

Nel mezzo:

1113. (s. n.) Statua acefala.

Prov. Napoli; alt. m. 1.75.

Fu scoperta durante i lavori di risanamento. Il braccio destro ripiegato sul petto, ricorda la statua di Eschine e un'altra di Eretria nel Museo Nazion. di Atene (AB 519). È probabile che rappresentasse un oratore. Il lavoro è pregevole (fig. 65).

Capasso-De Petra, *Napoli greco-romana*, p. 44, t. VI.

Parete di destra:

1114. (6163.) Busto virile ad erma.

Prov. Farnese; rest. naso.

Ha i capelli e la barba lunghi; la fronte è rugosa.

AB 655, 656.

1115. (6131.) Preteso busto di Carneade.

Prov. Farnese; rest. qualche tassello del pallio, orecchio s. e parte del destro, naso.

Lavoro grossolano, che fu riferito a Carneade, ma senza fondamento di sorta.

GP 358; Gercke in *Jahrb. d. Instit.* V, *Anz.*, p. 56, nota 2; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 182.

1116. (6130.) Busto di Lisia (* 459, † 378? a. C.).

Prov. Farnese; rest. orecchie, sopracciglio destro, naso, labbro superiore, la parte del capo sottoposta all' occipite.

Sul petto si legge il nome ΛΥΣΙΑΣ. Dal volto traspare tutto



Fig. 65. Oratore (?).

lo slancio e la vivacità dell' oratore ed uomo politico. Questo busto per le dimensioni e il contorno del petto, dovè appartenere ad una statua, che rappresentasse Lisia in atteggiamento risoluto ed energico di chi domina l' uditorio. Egli visse in tempi calamitosi per la patria sua, Atene, e fu fatto segno alla persecuzione dei trenta tiranni. Prima del giuramento di amnistia, accusò Eratostene, che erasi adoperato perchè il fratello di Lisia fosse condannato a bere la cicuta. Tale orazione, in cui svelò tutta la storia politica dei suoi tempi, gli procurò grande fama.

GP 353; AB 131, 132; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 1, t. I; *Monum. dei Lincei*, VIII (1898), col. 414, fig. 6.

1117. (6159.) **Busto-erma di Antistene** (visse verso il 400 a. C.).

Prov. Farnese; rest. qualche ciocca di capelli, naso, dal collo in giù.

La somiglianza con l' Antistene del Vaticano non lascia dubbio sulla denominazione di questo busto. Esso rappresenta il fondatore della scuola cinica, discepolo del sofista Gorgia. Ha del plebeo nell' aspetto e nella trascuratezza dei capelli e della barba. Il suo volto non manifesta nè cure nè aspirazioni, ma rivela soltanto abbandono e disinteresse.

Per la larghezza con cui è trattato, questo lavoro può risalire alla prima metà del secolo IV a. C., e ad un originale di poco posteriore alla morte del filosofo.

GP 331; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 4.

Proseguendo, addossata alla parete sinistra del corridoio:

1118. (6415.) **Erma di Socrate** (* 469, † 399 a. C.).

Prov. Farnese; rest. naso, metà inferiore dell' erma.

Singolare nelle abitudini della vita privata, Socrate fu singolare anche nella figura. La fronte alquanto depressa, la barba incolta, l' occhio piccolo, il naso schiacciato e rivolto un poco in su gli davano l' aspetto di Sileno (fig. 66). Tale caratteristica iconografica passò nella tradizione che lo riguarda. I busti che di lui conosciamo vanno divisi in due categorie, secondo che sono più o meno accentuate le forme sileniche. Quelli della seconda categoria derivano da originali contemporanei al filosofo, ed è facile supporre, che ad un uomo di straordinario ingegno come lui

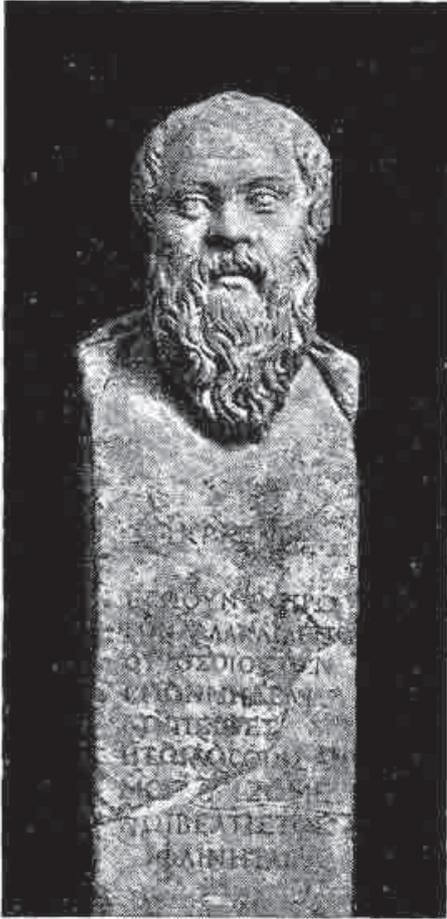


Fig. 66. Socrate.

venissero eseguiti ritratti, lui vivente. La statua di bronzo erettagli dagli Ateniesi, opera forse di Lisippo, dovè essere ricavata da elementi iconografici noti. Da questo tipo più antico procede un busto del Louvre e l'erma che abbiamo presente.

L'essenza del pensiero di Socrate, che tanta parte ebbe nella storia della civiltà e del pensiero greco, è racchiusa nell'iscrizione di quest'erma, ricavata dal Critone di Platone (p. 46 B): « Non oggi per la prima volta, ma sempre fui tale, che a nulla di ciò che mi appartiene soglio piegare la mia volontà, se non alla forza del ragionamento, che mi sembra migliore. »

Difatti il fondamento della filosofia socratica riposa nell'aspirazione di conseguire il sapere ideale, ossia nel principio capitale, che ogni giudizio od azione deve procedere dalla nozione giusta ed esatta della cosa.

GP 325; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 187 sgg., t. XXIV.

Di fronte alla precedente:

1119. (6413.) **Erma di Sofocle** (*497, † 406 a. C.).

Prov. Farnese; rest. naso, dalla base del collo in giù.

Abbiamo davanti la figura di un grande scrutatore della psiche umana, raccolto nella profondità del suo pensiero, che manifestò nella più alta veste poetica. Nulla di più nobile il genio ellenico poteva creare come espressione della figura d'un poeta. Nella genesi del tipo risiede la causa dell'incerta denominazione di questa categoria di busti, che tanti punti ha comuni con quelli di Omero. Nella figura altamente ideale del vecchio dalla chioma cadente sulla fronte e sulle tempia, dalla barba fluente ed incolta, dagli occhi infossati ma ancor pieni di vita e di espressione, l'arte greca ritrasse il poeta in genere, personificazione dei tempi passati, testimone della tradizione poetica. E su questa alta concezione plasmò le figure di Omero, di Esiodo, di Sofocle, dando a ciascuna l'impronta individuale. Di qui l'incertezza. Ma due repliche di questo tipo, con iscrizione, diradano ogni dubbio e ci assicurano che questi è Sofocle, il grande tragico ateniese. Esso è una creazione dell'arte preellenistica, ed ha quindi alcuni tratti realistici derivanti dall'osservazione dell'originale vivente; anzi può credersi addirittura derivato dalla statua eretta a Sofocle dal figlio Iophon. Meno vecchio d'aspetto è il Sofocle sublime del Laterano (Helbig, *Führer*², 683), la cui creazione è posteriore di alcuni decenni rispetto a questo tipo dell'erma farnesiana.

GP 32; Helbig in *Jahrb. d. Inst.*, I (1876), p. 76; Bernoulli in *Jahrb. d. Inst.*, XI (1896), p. 167; Bernoulli, *G. I.*, I, pp. 19, 129, n. 1.

Proseguendo, lungo la parete sinistra del corridoio:

1120. (6133.) **Busto di Sofocle(?)**

Prov. Farnese; rest. orlo delle orecchie, naso, capelli sulla fronte; tassello sul manto della spalla d.

Credono taluni che questo busto offra, a preferenza di altri,

i tratti fisionomici di Sofocle; ma ciò non è ammesso dal Bernoulli. Potrebbe essere questo il ritratto di Eschilo o anche di Aristofane.

GP 58; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 142.

1121. (6140.) Busto di Esiodo(?).

Prov. Farnese; rest. ciocche di capelli sulla fronte a s., naso, guancia e occhio s., estremità inferiore dell' orecchio s.

Questo ritratto, di cui si conservano buone copie a Napoli e a Roma (Museo Capitolino), fu creduto di Omero. I capelli non sono cinti da tenia, ma da una specie di cercine; i peli della barba cadono a fasci paralleli dai due estremi della bocca. Ma da qualunque punto si osservi la testa, nulla ricorda il tipo di Omero, e perciò, fra i pseudobusti di lui, questo è il meno probabile. La somiglianza con la testa di Omero delle monete di Amastris dette appiglio a tale denominazione.

Fu anche creduto che rappresentasse Apollonio di Thyana, filosofo della metà del secolo I d. C., seguace di un sistema di filosofia pitagorica, mista a teorie neoplatoniche ed orientali. Il Wolters sospetta che sia invece Esiodo, per la somiglianza che esso ha con l' Esiodo del musaico di Monnus; ma non esclude che possa essere di Omero. Si osserva, che se il criterio fondato sulla somiglianza con il tipo della moneta di Amastris è un criterio labile, non meno incerto è quello fondato sull' Esiodo del musaico di Monnus.

GP 339; Wolters in *Jahrb. d. Inst.* V, p. 213; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 21.

1122. (6135.) Busto di Euripide (* 485?, † 406 a. C.).

Prov. Farnese; rest. profilo del naso, qualche ciocca di capelli, tassello sul panneggiamento della spalla s.

Il ritratto del vecchio e grande tragico di Salamina, noto per molte repliche, è dei più caratteristici. Se i lineamenti del volto sono, come par certo, individuali, tuttavia nell' insieme ha qualche cosa di comune coi ritratti di Omero e di Sofocle, nei quali solevasi ravvisare la figura ideale del poeta. La lunga chioma, che si ammassa intorno alle orecchie e le copre, forma insieme con la barba, relativamente corta, come una cornice intorno al volto, dandogli un aspetto tondeggiante che piace. L' espressione è assai fina, piena di vita e di riflessione. È questo il migliore dei ritratti di Euripide che si conosca, e porta inciso il suo nome ΕΥΡΙΠΙΔΗΣ. Deriva, come gli altri, dall' originale in bronzo che Licurgo fece collocare nel teatro di Atene, settant' anni dopo la morte del poeta. E se non è un ritratto ricavato dal ricordo delle fattezze di lui, ne conserva almeno il carattere.

Bernoulli, *G. I.*, I, p. 150, t. XVII; AB 121, 122.

Di rincontro, sulla parete destra:

1123. (6160.) Busto erma di Euripide.

Prov. Farnese; rest. naso, dal collo in giù.

È uno dei migliori busti di Euripide che si conoscano.

GP 354; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 151, n. 2.

1124. (6161.) **Busto erma di Euripide.**

Prov. Farnese; rest. naso, dal collo in giù.

L' esecuzione è ordinaria. I capelli, a differenza degli altri busti, lasciano scoperto l' orecchio s.

GP 336; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 151, n. 3.

1125. (6134.) **Busto di Sofocle (?).**

Prov. Farnese; rest. punta del naso.

Busto di buona esecuzione, la cui testa ha somiglianza con quella del Sofocle del Laterano.

GP 356; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 144, fig. 30; AB 653, 654.

1126. (6129.) **Busto di Socrate.**

Prov. Farnese; rest. punta del naso, orlo dell' orecchio s.

Questo busto di Socrate appartiene alla categoria di quelli, nei quali sono maggiormente accentuate le forme sileniche. Prototipo fra i busti di questa categoria a noi noti è un' erma del Vaticano, alla quale molto si avvicina questo esemplare. Entrambi sono un prodotto di età ellenistica tarda, creato sotto l' influsso di un gusto tendente all' idealismo. È di buon lavoro.

GP 335; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 187, n. 12, t. XXII.

Proseguendo, addossata alla parete sinistra:

1127. (6414.) **Erma di Euripide.**

Prov. Ercolano; rest. erma, tassello sopra l' occhio s.

Il lavoro è mediocre.

GP 312; Bernoulli, *G. I.*, p. 151, n. 4.

Di fronte alla precedente:

1128. (s. n.) **Erma di Esiodo (?).**

Prov. Napoli.

Cfr. il n. 1121.

Sogliano in *N. d. Sc.* 1892, p. 163; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 26, nota 4; Capasso-De Petra, *Napoli greco-romana*, p. 101, t. V, fig. 14.

1129. (6239.) **Doppia erma di Erodoto e Tucidide.**

Prov. Farnese; rest. naso di Erodoto; punta del naso di Tucidide.

Uno dei due busti raffigura Erodoto di Alicarnasso (* 480?, † 424 a. C.), denominato padre della storia, il cui nome è inciso nella parte bassa (ΗΡΟΔΟΤΟΣ). La fronte è alta e spaziosa, solcata da rughe, e due fasci di riccioli ornano inferiormente le lanose gote. Lo storico è pensoso, in atto di richiamare alla mente i ricordi dei suoi lunghi viaggi, che narrerà con parola facile e piana ai suoi contemporanei ateniesi.

È opposto a lui il busto di Tucidide con la scritta ΘΟΥΚΥΔΙΔΗΣ (* 464?, † 395? a. C.). Anch' egli è assorto nel suo pensiero, che traspare robusto dalla prosa della sua storia immortale. La maniera onde sono trattati il volto e i capelli è quella dell' antico periodo prelisippeo; ma vi è qualche elemento dell' arte posteriore alessandrina. Perciò non può credersi che l' arte di questo busto sia proprio quella del busto

originale. Autore ne sarà stato un artista della seconda scuola attica. Certo chi lavorò per il primo il ritratto di Tucidide si giovò di elementi iconici, ricavati dalla figura reale, come ad esempio la calvizie. La storia della doppia erma si può ricostruire fino alla metà del secolo XVI, allorchè stava nel giardino di Giulio III. Di là, dopo varie vicende, passò in possesso della Casa Farnese, e fu segata perpendicolarmente in due pezzi, per decorare forse le pareti della Farnesina. Quando nel 1787 la raccolta farnesiana passò a Napoli, le due metà dell'erma furono riunite un'altra volta.

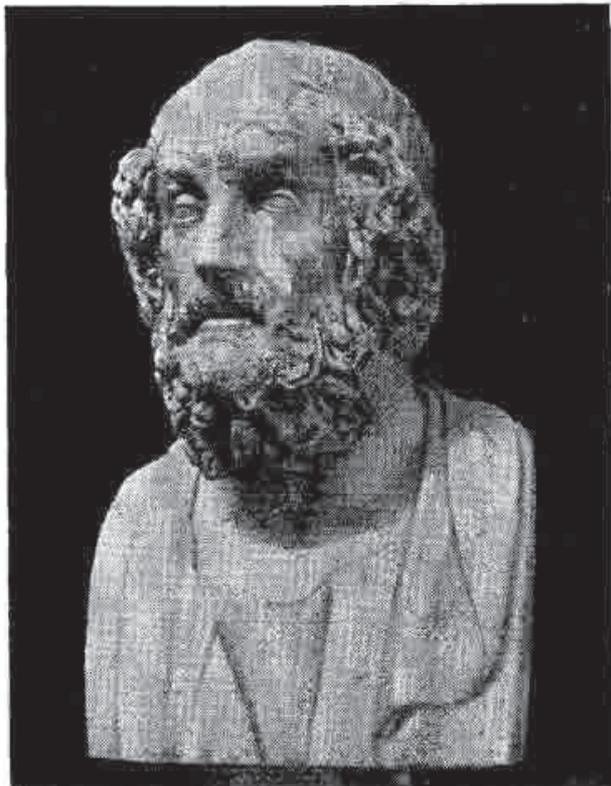


Fig. 67. Omero (Fot. Brogi).

GP 372; MB II, t. 27; Michaëlis, *Bildn. d. Thukydides* 1877; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 159 sgg. e 180 sgg.; AB 128—130.

Di fronte alla porta del giardino:

1130. (6023.) **Busto di Omero.**

Prov. Farnese; rest. un pezzo della volta cranica, alcune ciocche di capelli, il sopracciglio s., la guancia s., il naso, dalla base del collo in giù.

Il vecchio vate nel movimento degli occhi manifesta l'essenza dello spirito. È divenuto cieco nella tarda età, ma nell'animo ha bene impresse le tracce del mondo esterno e l'occhio conserva l'abito alla percezione visiva. Il vate cerca la luce, e le pupille

vagano incerte, non convergono verso un punto determinato. La movenza degli occhi armonizza con ogni singola parte di questa mirabile testa, che tende a qualche cosa in alto: meraviglioso accordo di forme e di spirito, rivelante la ispirazione poetica. In questa opera d'arte si riscontrano tutt' i caratteri dell'epico Omero, e si ha ragione di credere che questa sia una figura ideale; per ciò appunto deve ritenersi una creazione relativamente tarda (fig. 67).

I ritratti riferiti ad Esiodo, Apollonio di Tyana, Sofocle possono essere ritratti di Omero dei secoli V e IV, che hanno il fine di esprimere l'*ethos*. La nota della cecità esiste di certo nel secolo V, ma non è ancora penetrata nello spirito dell'arte,

in guisa da prender corpo e farne il fine dell' espressione artistica. I due elementi della ispirazione e della cecità pare siano stati fusi insieme dall' arte ellenistica in questo tipo di Omero, di cui il busto di Napoli è uno dei più perfetti esemplari.

GP 424; Tischbein, *Hom. nach Antiken*, t. I; AB 1, 2 (busto della collez. Sanssouci); Bernoulli, *G. I.*, I, p. 9, n. 6, p. 17 e 18.

Posteriormente, ai lati del busto descritto:

1131. (6237.) Statuetta sedente.

Prov. Farnese; rest. testa, mano sinistra; alt. m. 0.58.

Somiglia, nello atteggiamento del corpo, a quella di Moschione (n. 1132) cui fa riscontro; siede su trono con trapezofori in forma di leoni alati.

GP 472; Clarac 840 D, 2143 A; MB XIV, 51.

1132. (6238.) Statuetta seduta di Moschione.

Prov. Farnese; rest. testa, avambraccio s. col rotolo, mano destra, metà del piede sinistro, pieghe del manto sulla spalla; alt. m. 0.60.

Sul plinto leggesi inciso ΜΟΣΧΙΩΝ. Ebbero, tra gli altri, questo nome nell' antichità, un filosofo platonico, un poeta tragico della metà del IV secolo a. C., di poco posteriore ad Euripide, e un medico della fine della Repubblica romana, mentovato da Plinio. Ogni ricerca sul riferimento della statuetta ad uno di questi personaggi sarebbe vana, perchè questa fu trovata acefala e le fu più volte cambiata la testa, secondo le vedute della critica predominante. Dapprima le fu imposta una testa simile a quella di Euripide, dipoi un' altra con corona di edera, e così la pubblicò il Visconti, da ultimo le fu imposto il capo che oggi ha. Generalmente è riferita a Moschione tragico, ma senza ragione.

GP 452; Clarac 840 D, 2122 A; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 55.

Sulla parete destra:

1133. (6146.) Busto-erma di Erodoto (* 480?, † 424 a. C.).

Prov. Farnese.

Lavoro mediocre e non in tutto rispondente agli altri busti di Erodoto a noi noti. La fronte e il naso visti di profilo stanno in linea verticale, che è normale a quella degli occhi. Sotto al petto ha la scritta ΗΡΟΔΟΤΟΣ.

GP 352; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 160, t. XIX.

1134. (6157.) Busto-erma di guerriero galeato.

Prov. Ercolano; rest. visiera e profilo del naso sulla galea, naso, metà del labbro superiore e quasi tutto lo inferiore; dal mento in giù.

Si volle riferire questo busto a Temistocle. Meglio si potrebbe pensare a qualche capitano della prima metà del secolo IV; ma si vagherebbe nel campo dell' ignoto.

GP 390; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 58; AB 333, 334.

1135. (6236.) Doppia erma.

Prov. Farnese; rest. le punte dei nasi; dalla base del collo in giù.

Questi due busti hanno avuto diverse denominazioni, ma tutte

neppur lontanamente probabili. Si tentò di dimostrare che fossero i ritratti di Apollodoro e Terenzio; dipoi, sull'analogia di un'erma doppia del Museo di Bonn, vi si riconobbero Aristofane e Menandro; e fu anche proposto di riferirli a Menandro e Terenzio. Il Bernoulli intravede una certa somiglianza fra la testa barbata e il noto busto di Metrodoro.

GP 369; Braun in *Mon. Ann. e Bull. d. Inst.* 1854; Visconti, *Icon. rom.*, 14, n. 3, 4; AB t. 125—127; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 67 e *G. I.*, I, p. 177 sgg.

Proseguendo, lungo la parete sinistra del corridoio:

1136. (6162.) Preteso busto-erma di Anacreonte.

Prov. Ercolano; rest. parte posteriore della spalla destra.

Fu preso per Anacreonte in tempi, in cui non ancora era venuto fuori il busto del palazzo dei Conservatori con iscrizione, che ci fa conoscere i tratti fisionomici di quel poeta. Il De Petra sostiene che questo busto non è farnesiano, come attesterebbe la iscrizione incisa lateralmente.

GP 343; CDP t. XXII, 5; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 83; AB 623, 624.

Di fronte al precedente:

1137. (6144.) Busto erma del preteso Periandro.

Prov. Ercolano; rest. dal collo in giù.

I capelli e la barba non sono rilevati a ciocche secondo l'uso generale dell'arte greca, ma secondo la tecnica degli artisti romani, cioè mediante una serie di solchi più o meno profondi, che danno il rilievo dei capelli. La barba si attorciglia sotto al mento in modo singolare, formando una spirale. Le pupille hanno tracce di nero. Il volto ha un'espressione d'intelligenza.

La denominazione di Periandro, tiranno di Corinto, è arbitraria. Un simile busto del Museo Capitolino porta inciso il nome di Giuliano l'Apostata (* 331, † 363 d. C.). Non ostante la indiscutibile antichità della scritta, questa denominazione non è accettabile, poichè il busto capitolino, come tutte le altre repliche, compresa questa di Napoli, deriva da un originale greco, e non può in alcun modo essere una creazione del secolo IV d. C. Se non che il ritratto di Giuliano l'Apostata, che conosciamo solo per le monete, ha delle somiglianze con questo busto nella barba, nei capelli ripiegati sulla fronte. Si spiega quindi, come in un periodo di decadenza artistica questa casuale somiglianza iconografica abbia procurato un novello battesimo al busto di questo greco a noi ignoto. Il De Petra ha ragione di credere, che questo busto sia di provenienza ercolanese, non ostante porti incisa lateralmente la provenienza farnesiana.

GP 334; CDP p. 275; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 44 e *R. I.*, II 3, p. 248; AB 685, 686.

Proseguendo, lungo la parete sinistra del corridoio:

1138. (6154.) **Preteso busto-erma di Giuba seniore.**

Prov. Ercolano.

Fu proposta la denominazione di Giuba I re di Numidia per l'ispida chioma, con cui questi è rappresentato sulle monete. Il Visconti credette fosse il ritratto di Annibale. Nulla si può affermare di sicuro fino ad oggi, riguardo al personaggio da riconoscere in questo busto pregevole.

GP 384; Visconti, *Icon. gr.*, t. 55, n. 6, 7; CDP, t. XXII, n. 3; AB 615, 616.

1139. (6018.) **Statua di Eschine** (* 389?, † 314 a. C.).

Prov. Ercolano; rest. sopracciglio s., labbro superiore, metà del labbro inferiore, tasselli sul pallio; alt. m. 2.10.

Pericle, Temistocle ed Aristide seguivano l'antico costume di tenere avvolte nell'himation anche le braccia, allorchè peroravano, e rifuggivano dal gesto libero e concitato. Tale castigatezza oratoria fu seguita pure da Eschine, rappresentato in questa statua. Confrontisi il busto del Vaticano con iscrizione (fig. 68). Eschine fu l'avversario di Demostene e favorì il partito di Filippo il Macedone, in Atene. Accusato da Demostene di

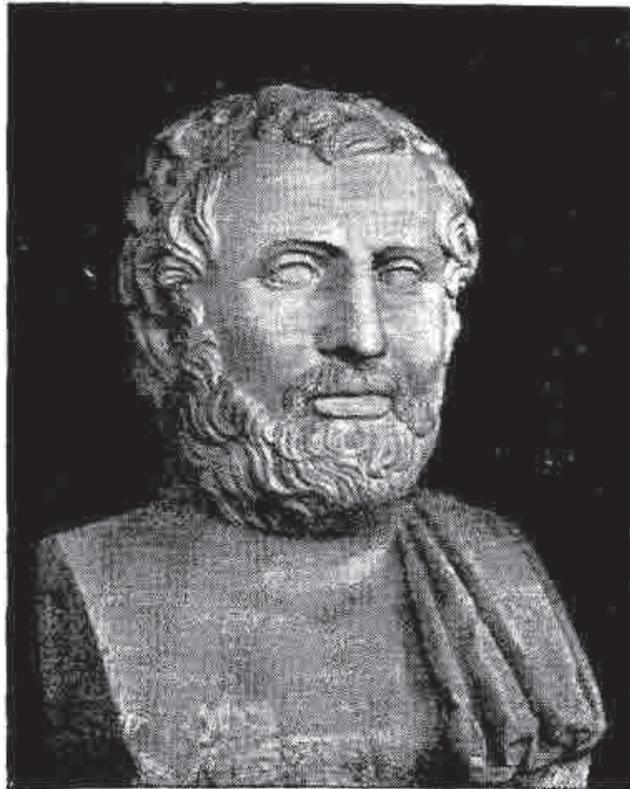


Fig. 68. Eschine (Vaticano).

alto tradimento, parlò a sua volta contro di lui, per convincere gli Ateniesi a non decretare a quest'ultimo una corona d'oro su proposta di Ctesifonte; ma gli fallì il tentativo ed andò in volontario esilio a Rodi. La statua fu trovata rotta in molti pezzi. Nella forma della fronte e degli occhi, nella disposizione dei capelli non ancora risente l'influsso di Lisippo. Nell'abito v'è qualche cosa di prassitelico. La movenza del braccio destro risponde a quella del Sofocle del Laterano. L'artista non ebbe il fine di rappresentare Eschine quale oratore, ma quale uomo politico; con tutto ciò nella statua si desidererebbe un poco più di vita.

GP 363; MB I, t. 50; Clarac 843, 2132; CDP, t. XVIII, 2; FW 1316; BB 428; AB 116—118; Baumeister, *Denkm.*, fig. 35; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 60.

1140. (6155.) **Busto-erma.**

Prov. Ercolano.

Fu creduto un ritratto di Socrate, col quale non ha nessuna somiglianza, all' infuori del naso un po' schiacciato.

GP 364; CDP, t. XXII, n. 1; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 198; AB 649, 650.

Lungo la parete destra:

1141. (6147.) **Busto-erma.**

Prov. Ercolano.

Non ha somiglianza col busto di Lisia, come si è creduto da qualcuno.

CDP, t. XXI, n. 1.

1142. (6153.) **Busto-erma.**

Prov. Ercolano.

Erroneamente fu riferito a Demostene. Il lavoro è pregevole.

GP 345; CDP, t. XXII; n. 2; Bernoulli, *G. I.*, II, p. 74; AB 611, 612.

1143. (6152.) **Busto-erma.**

Prov. Ercolano.

Fu riferito a Zenone, forse l' Eleate, ma arbitrariamente. Il busto, come molti altri di Ercolano, è maravigliosamente conservato; il lavoro è accurato. Fu di recente ravvicinato a un' erma di Eschine del Museo Britannico e alla statua di Napoli (n. 1139).

GP 342; CDP t. XXII, 4;



Fig. 69. Pirro (Fot. Brogi).

Mc Dowall in *Journal of Hell. St.*, XXIV (1904), p. 81-86.

Proseguendo, addossato alla parete sinistra:

1144. (6150.) **Busto-erma di Pirro** († 272 a. C.).

Prov. Ercolano; rest. la visiera della galea.

È una figura di giovane guerriero, che ha un' espressione piena di energia: occhiaie larghe e profonde, naso e labbro inferiore alquanto grossi. La galea è ornata di corona di quercia, i guanciali aderiscono al volto, e sotto la nuca sporge il nastro di un diadema reale. Le forme del volto e i capelli che contornano la fronte ricordano i ritratti di Alessandro Magno. La testa nel suo insieme rivela lo stile di quella scuola, che deve il suo svolgimento a Lisippo e che ricerca piuttosto l' individuale che l' ideale (fig. 69).

Il diadema indica il re, l'elmo il capitano, la corona di quercia fa pensare all' Epiro e al Giove dodoneo. Con felice intuizione il Six ha riconosciuto in questo busto l'immagine di Pirro, l'ardito duce avversario dei Romani. Alessandro fu paragonato a Giove, e il primo Seleuco è denominato Ζεύς Νικάτωρ in una iscrizione. Niente di più facile, che un artista dei principii dell' epoca ellenistica abbia rappresentato Pirro con l'attributo di Giove dodoneo. Narra Diodoro, che Pirro si ebbe a Catania una corona d'oro; e Plutarco, fra i particolari della morte del famoso capitano ad Argo, ricorda che questi, per rendersi meno riconoscibile, si strappò dall'elmo la corona, che è facile supporre fosse di quercia.

Un altro ritratto di Pirro, ma senza galea, illustrato dall' Helbig, conservasi nella raccolta Jacobsen.

GP 23; CDP t. XX, 5; Six in *Roem. Mitt.*, VI, p. 279; Helbig in *Mélanges d' arch. et d' hist.* 1893, p. 377 sgg; AB 337, 338.

Di fronte al precedente:

1145. (6105.) **Statua di giovinetto.**

Prov. Ercolano; rest. orecchio destro, dita e parte della palma s., pollice e indice della mano destra, punta del piede destro; alt. m. 1.25.

I lineamenti del volto non sono ideali; la posa è quella di adorante.

GP 480; Clarac 970 C, 2228 F; CDP t. XIX, 2.

Lungo la parete sinistra:

1146. (6149.) **Busto-erma di Demetrio Poliorcete (?) (* 337, † 283 a. C.).**

Prov. Ercolano.

La testa di questo busto ha lo stesso profilo della testa d'una statuetta di bronzo del Museo di Napoli (n. 1606) che il Visconti riferì a Demetrio Poliorcete. Il Wolters crede accettabile tale opinione, pur riconoscendo, che il profilo della testa sulle monete non è in tutto simile al profilo del busto. Le corna taurine sono segno di divinità ed attributo speciale di Selenco I Nicatore (cfr. le sue monete in Babelon *Les Rois de Syrie*, p. XVIII sgg.). Il corno taurino richiama il raggio solare, e quindi la divinità, nella quale è personificata la forza solare.

Demetrio Poliorcete, figlio di Antigono, generale d' Alessandro, fu uno dei più ardimentosi capitani del suo tempo. Liberò Atene dalla signoria di Cassandro, combattè contro Tolomeo di Egitto, Lisimaco, Seleuco. Mosse contro la Macedonia, chiamatovi da Alessandro, fratello del re Antigono, e vi si fece proclamare re.

GP 121; Visconti, *Icon. gr.*, II, p. 86, t. III; MW I, t. 50, 221a; CDP t. XX, 3; P. Wolters in *Roem. Mitt.* IV, p. 37; Baumeister, *Denkm.* I, p. 424 sg., AB 353, 354; Bernoulli, *Alexander*, p. 95.

1147. (6126.) **Statua restaurata per Omero.**

Prov. Ercolano; rest. testa col collo e panneggio sulla spalla destra, tutto

d' un pezzo, tasselli e larghe pieghe alla tunica e al pallio, dito della mano destra, mano sinistra, parte superiore del bastone; alt. m. 1.94.

Divido col Bernoulli il parere, che la testa sia moderna e una ripetizione libera dell' Omero-Sofocle farnesiano (v. n. 1119). A tale giudizio sono indotto dal considerare che la testa è illesa, a differenza delle altre parti della statua, che sono restaurate, e che il marmo di essa ha un colore più chiaro. La tradizione, raccolta dal Gerhard e dal Finati, raggruppa e riferisce a un solo

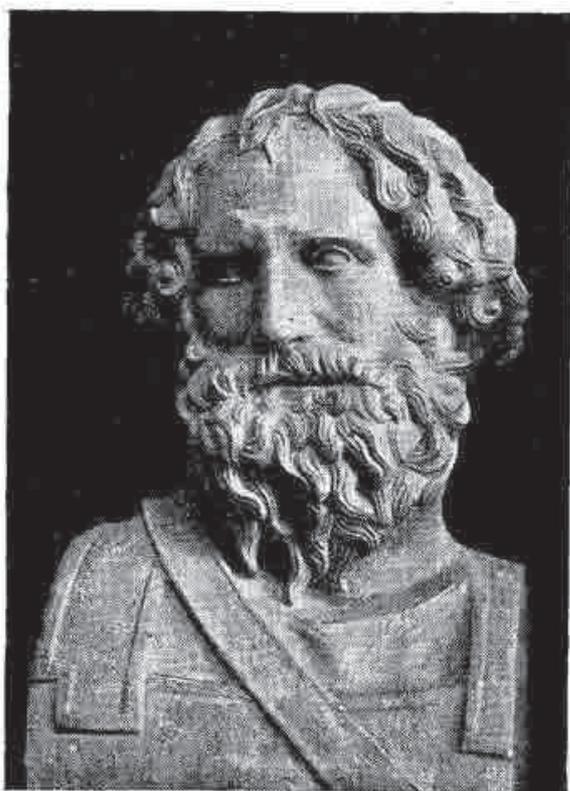


Fig. 70. Archidamo II.

trovamento le statue ercolanesi di Omero, di Eschine, del voluto Poplicola: tre statue ricomposte da moltissimi pezzi, così ridotte dall' azione del calore. Credo che qualche artista di quelli, i quali lavorarono alla ricomposizione ed al restauro delle statue ercolanesi, abbia fatto di questa statua acefala un Omero. Essa forse rappresentava un poeta. Anche lo Stesicoro delle monete di Thermae Himerenses (Gabrici, *Numismat. di Imera*, t. VI, 12), benchè in altra posa, si poggia al bastone.

GP 332; Clarac 846, 2098 A; CDP t. XVIII, 1; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 16, nota 2; AB 572.

1148. (6156.) **Busto-erma di Archidamo II** (* 468, † 427 a. C.).

Prov. Ercolano.

Sulla faccia anteriore dell' erma restano alcune lettere del nome che vi fu tracciato in inchiostro (*atramentum*), e che furono prese per le iniziali del nome Archimede. Ma si opponevano a tale denominazione la corazza e il balteo (fig. 70). Il Wolters, riesaminando la iscrizione, ne dette la esatta lettura (ΑΡΧΙΔΑΜΟΣ) e riferì il busto ad Archidamo III, figlio di Agesilao, re di Sparta. Il Furtwaengler e il Bernoulli vi ravvisano con più ragione Archidamo II, il più famoso fra tutti i re di Sparta che ebbero il suo nome. Questi liberò Sparta dalla rivolta degl' Iloti, fortificati nella rocca di Itome. Allo scoppiare della guerra del Peloponneso, perorò invano in favore della pace, e dovè nel 431 condurre un esercito di Spartani e Peloponnesiaci nell' Attica, dove occupò la fortezza di confine, Decelea. Da lui

prese nome talvolta il primo periodo della guerra peloponnesiaca. Il lavoro è buono, ed è forse da attribuirsi all' arte di Demetrio di Alopeke; l' espressione del volto ha poca vita.

GP 362; CDP t. XXI, 5; Wolters in *Roem. Mitt.* III, 1888, t. IV; Furtwaengler, *Meisterw.*, p. 550, nota 1; Bernoulli, *G. I.*, I, p. 121, t. XII.

1149. (6188.) Busto-erma muliebre.

Prov. Ercolano; rest. orlo del manto, naso.

Il volto non ha nulla d' individuale e ci richiama ad un originale greco del sec.

IV a. Cr.; la scultura è dei primi tempi dell' Impero. Fu creduto che fosse Vesta, perchè quest' erma stava appaiata con un' altra di Minerva. Ciò non è improbabile, se si considera, che il capo coperto dal manto ha un carattere sacro e sacerdotale, come nella statua di Eumachia (fig. 71; cfr. n. 85).

CDP t. XX, 2; AB 535, 536.

Nel mezzo:

1150. (6210.) Statua di oratore.

Prov. Ercolano; rest. parte superiore dell' orecchio s., orecchio destro, guancia s., tassello sulla guancia destra, tassello in mezzo alla fronte, labbra, punta del naso, avambraccio destro (?) in un primo restauro, dita della mano destra in un secondo restauro (?), tasselli sul petto, numerosi tasselli sull' himation; la statua fu ridotta in pezzi, per l' azione del calore, che le fece acquistare il colore giallognolo; alt. m. 2.04.

La denominazione di Valerio Poplicola, attribuita a questa statua non ha fondamento di sorta. Essa rappresenta un greco, non già un romano, perchè indossa l' himation.

GP 344; Clarac 840D; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 25.

Lungo la parete destra:

1151. (6148.) Busto-erma del preteso Attilio Regolo.

Prov. Farnese; rest. orecchio destro.

La denominazione di Attilio Regolo è addirittura fantastica. Con buone ragioni il Gercke tentò dimostrare che il profilo della testa somiglia a quello di Filetero di Tieion, la cui im-



Fig. 71. Eumachia.

magine è impressa sulle monete dei re di Pergamo. Questi, dopo aver preso parte alle guerre dei successori di Alessandro, nel 284 a. C., s'impadronì di Pergamo e dei tesori che Lisimaco gli aveva affidati, e fu il fondatore della dinastia, che ivi regnò fino alla dominazione romana. Ma, a differenza del busto, Filetero ha sulle monete lo sguardo fiero, la fronte bassa, ed è coronato d'alloro; perciò la denominazione proposta dal Gercke rimane un po' dubbia. Il lavoro è discreto.

GP 408; CDP t. XXI, 2; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 2819; Gercke in *Bonner Studien*, p. 138, t. VII; AB 107, 108.

1152. (6158.) **Busto del preteso Tolomeo Sotere II.**

Prov. Ercolano.

Lavoro di arte ellenistica; rappresenta un sovrano il cui distintivo è il diadema intorno ai capelli. Fu attribuito senza ragione a Tolomeo II re di Egitto.

GP 15; CDP t. XXI, 4; AB 97, 98.

1153. (6151.) **Busto-erma galeato.**

Prov. Ercolano; rest. visiera della galea.

Busto di guerriero col petto coperto dal mantello. L'elmo ha tre sporgenze sulla parte più alta.

GP 21; CDP t. XX, 4.

1154, 1155. (6003—4.) **Due colonne di verde antico con base di alabastro di Gesualdo.**

Stanze per le Iscrizioni.

Alla metà del corridoio per l'*Iconografia greca*, e proprio dietro al busto di Omero, v'è una porta da cui, passando per un locale oscuro, si perviene ad una fila di cinque stanze. Nel passaggio oscuro vennero disposti dieci armadi, che, a guisa degli scaffali per i libri, contengono le iscrizioni incise su piccole e regolari lastre di marmo. Le cinque stanze (mercé talune modifiche ed aggiunte fattevi nel 1906) danno un discreto saggio della raccolta epigrafica, che si completa con le lapidi disseminate nei giardini, nell'atrio, in parecchie sale del pianterreno, e con quelle chiuse nei suddetti armadi e nei depositi.

Il primo nucleo di questa, come di tante altre raccolte del Museo, si trova nelle collezioni Farnesiane, da cui Napoli ebbe le tavole di bronzo contenenti alcune leggi e un senatusconsulto di Roma, oltre un gruppo notevolissimo d'iscrizioni urbane sia pagane, sia cristiane. Gli scavi fatti in Ercolano, Pompei, Pozzuoli, Miseno, Cuma, Pietrabbondante e in altri siti dettero circa un migliaio di lapidi. Poco meno di un altro migliaio si è avuto con gli acquisti e co' doni, tra cui sono più ragguardevoli la compra della raccolta Borgia, che arricchì grandemente la serie romana, della raccolta Daniele importante per Capua, della raccolta del seminario di S. Francesco in Pozzuoli. In tal modo si è formata una collezione, che per le provincie napoletane rappresenta una gran parte, e certo la migliore, delle iscrizioni latine, la maggior parte delle iscrizioni greche non perite, e la massima parte dei testi scritti negli antichi dialetti italici.

I.^a stanza.

La prima stanza è massimamente romana, con l'aggiunzione di poche lapidi di Caere, Veii, Tivoli, Ostia. Vi sono i decreti greci delle città di Eraclea, Reggio, Agrigento, Malta. Ai frammenti romani del Calendario sono

stati ravvicinati il frammento Allifano e il feriale Cumano. Nella teca, che è come il davanzale della finestra, si conservano i congedi militari e parecchie tabelle di bronzo.

1156. (2636, 112521.) Due leggi romane.

Roma.

Sette frammenti di una tavola di bronzo opistografa riuniti in tre pezzi distinti e separati, che in una faccia contengono una legge *pecuniarum repetundarum* dell' anno 631 o 632 U. c., e che probabilmente è una *Lex Acilia*, se fu proposta da M. Acilio Glabrione. Su la faccia opposta è incisa una *lex agraria* dell' anno 634 U. c. Il Garrucci donò al Museo nel 1882 un piccolo frammento opistografo (n. inv. 112521) spettante a queste due leggi.

CIL I, 198, 200; Garrucci, *Sylloge Inscr. lat.*, 2311.

1157. (124320.) Legge romana pubblicata in Taranto.

Taranto.

Vari pezzi d' una tavola di bronzo, che contiene una parte della *lex Julia municipalis* dell' anno 664 U. c. pubblicata in Taranto.

Scialoia e De Petra, *Mon. ant. Lincei*, 1896, VI.; Mommsen in *Ephem. Epigr.* IX, p. 1.

1158. (2637.) Partè di una legge Syllana.

Roma.

Gran tavola di bronzo, che pel num. VIII segnato nel margine superiore s. è la tavola ottava della legge *Cornelia de XX Quaestoribus* dell' anno 673 U. c., per aumentare il Senato, a cui Sylla aveva restituito il potere giudiziario.

CIL I, 202.

1159. (2402.) Senatus consulto.

Roma.

Tavola frammentata di bronzo contenente una parte del testo latino e della versione greca di un Senatusconsulto dell' an. 676 U. c., che dichiara amici del popolo romano tre greci, Asclepiade di Clazomène, Polystrato di Caristo e Menisco di Mileto, che nella guerra sociale militarono nella flotta romana.

CIL I, 203; IG XIV, 951.

1160. (2638.) Plebiscito.

Roma.

Gran tavola di bronzo, che è la prima di un plebiscito del l' an. 683 U. c. relativo al trattato di alleanza con Termesso città della Pisidia.

CIL I, 204.

1161. (2481.) Tavola opistografa di Eraclea.

Eraclea.

Tavola di bronzo opistografa, composta di due pezzi scoperti nell' alveo del fiume Acalandro, il maggiore nel 1732, il minore nel 1735. L' iscrizione greca è un decreto, con cui le terre sacre a Dionyso, già occupate dai privati, furono divise, dopo espulsi

gli usurpatori, e date in affitto. L'altra faccia contiene una legge romana, che si è ritenuto per lungo tempo fosse la *lex Iulia municipalis*, ma dopo la scoperta del bronzo Tarantino (v. n. 1157). deve dirsi una *lex satura* dell'an. 709 U. c.

CIL I, 206; IG XIV, 645.

1162. (2480.) Altra tavola di Eraclea.

Eraclea.

Tavola di bronzo, trovata insieme alla precedente nel 1732, che ha un decreto per la stessa divisione e locazione delle terre rivendicate al tempio di Minerva Poliade.

IG XIV, 645.

1163. (112 217.) Bronzo.

Reggio.

Raffigura la facciata di un tempietto con frontone sostenuto da due colonne, ed ha un decreto dei Reggini in onore di Tito Aufidio.

IG XIV, 612.

1164. (2487, 2488.) Due tavole di bronzo.

Roma.

L'una ha un decreto degli Agrigentini in onore di Demetrio Siracusano, l'altra, dalla forma di un tempietto con due colonne e frontone, un decreto dei cittadini di Malta in onore dello stesso Demetrio, che probabilmente stava in Roma, e forse ebbe i due decreti in una medesima occasione.

IG XIV, 952, 953.

1165. (2595.) Iscrizione votiva di Claudio Marcello.

Roma.

Lapide dedicata a Marte da Claudio Marcello, l'espugnatore di Siracusa. Sotto la parola DEDET traspare VOVIT; e si desume da ciò che la lapide, ordinata per ricordare il voto di Marcello, fu corretta quando il voto stesso venne adempiuto.

CIL I, 531; VI, 474.

1166. (2596.) Parte anteriore di una base di marmo, con cui Augusto dedicò a Vulcano la stipe conferitagli nell'anno 745 U. c. dal popolo romano.

Roma. INL 6775.

1167. (2606.) Tavola di marmo tagliata da una base, con cui Augusto dedicò ai Lari pubblici la stipe conferitagli dal popolo romano.

Roma. CIL VI, 456.

1168. (2604.) Iscrizione votiva.

Roma.

Per un voto fatto a Silvano, L. Vallio Solone costruì e dedicò un portico.

CIL VI, 691.

1169. (2612.) **Lastra** frammentata di marmo, su cui è ricordato un voto fatto alla Vittoria Augusta.

Roma. CIL VI, 791.

1170. (2597.) **Iscrizione votiva.**

Roma.

Ricordo di un voto fatto a Vulcano Quietò e alla Stata Madre.

CIL VI, 802.

1171. (2634.) **Lastra** frammentata di marmo con porzione del calendario per i mesi di agosto e settembre.

Roma. CIL I, p. 320, n. X.

1172. (2633.) **Frammento del calendario.**

Roma.

Frammento del calendario con porzione dei mesi di febbraio e marzo.

CIL I, p. 320, n. XVI; VI, 2301.

1173. (2632.) **Calendario rustico.**

Roma.

Ara quadrata di marmo, che in ciascuna faccia ha tre mesi del Calendario rustico.

CIL I, p. 358, n. XVII; VI, 2305.

1174. (3005.) **Frammento.**

Alife.

Frammento del Calendario, con porzione dei mesi di luglio ed agosto.

CIL I, p. 299; IX, 2319.

1175. (3015, 112850.) **Feriale Augusteo.**

Cuma.

Tre frammenti del feriale Cumano o Augusteo, perchè celebra le solennità della vita di Augusto.

CIL I, p. 310, n. VIII; X, 3682; De Petra in *Atti Acc. Arch. Nap.* 1883, XI.

1176. (2644.) **Iscrizione a Tito.**

Roma.

Iscrizione posta all'imperatore Tito dalla plebe urbana che riceveva il frumento.

CIL IV, 943.

1177. (2404.) **Iscrizione greca.**

Roma.

Due tavole di marmo segate da una base, che portava in due lati un'iscrizione greca dedicata ad Antonino Pio.

IG XIV, 1055.

1178. (2640.) **Memoria al dittatore Cornelio Sulla.**

Roma.

Iscrizione posta a Cornelio Sulla dittatore dal vico del lago Fundano.

CIL I, 168; VI, 1297.

1179. (2641.) **Elogio di Caio Mario.**

Roma.

Frammento dell'elogio di Caio Mario trovato su la via Flaminia.
Viene supplito con l'esemplare gemello di una base Aretina.

CIL I, p. 290, n. 32; VI, 1315.

1180. (2643.) **Erma acefala di M. Porcio Catone.**

Roma. CIL VI, 1320.

1181—1183. (2659, 2660, 2661.) **Decreti.**

Roma.

Tre lamine di bronzo, che hanno l'una un decreto della colonia di Zama, l'altra un decreto della colonia Thaenit nella Byzacene, la terza un decreto della colonia di Adrumeto in onore di Q. Aradio Valerio Proculo preside della provincia di Byzacene.

CIL VI, 1685, 1686, 1687.

1184. (2648.) **Memoria al poeta Claudiano.**

Roma.

Iscrizione che era sottoposta alla statua, che gli imperatori Arcadio ed Onorio posero nel Foro Traiano al poeta Claudiano.

CIL VI, 1710.

1185. (4440.) **Iscrizione di S. Agnese.**

Roma.

Lastra di marmo con l'iscrizione cristiana AGNE SANC | TIS
SIMA.

Fiorelli, *Catalogo iscr. lat.*, 1883.1186. (4430.) **Iscrizione cristiana di Augendo, con la data consolare.**Roma. De Rossi, *Inscr. Chr.*, I, p. 112, n. 225.1187. (4463.) **Iscrizione cristiana di Lorenzo, con la data consolare.**Roma. De Rossi, *Inscr. Chr.*, I, p. 243, n. 575.1188. (4521.) **Iscrizione giudaica col nome di Eulogia trovata nel cimitero degli Ebrei di via Portuense.**

Roma. IG IV, 9901; XIV, 1606.

1189. (2561.) **Iscrizione di Vesbino.**

Caere.

Tavola di marmo, che ricorda le liberalità di Vesbino verso gli Augustali di Caere.

INL 6828.

1190. (2562.) **Lapide in onore di Gneo Cesio Athicto.**

Veii. INL 6825.

1191. (2569.) **Iscrizione metrica su le aquae albulae di Tivoli.**

Tivoli. INL 7146.

1192. (2568.) **Iscrizione sepolcrale di Gaio Similio Filocyrio Augustale.**

Ostia. INL 6826; CIL XIV, 418.

2.^a stanza (a sin.).

La parte più caratteristica della collezione epigrafica del Museo è riunita in questa stanza, che contiene i documenti degli alfabeti e dei dialetti italici.

1193. (2501—21.) Iscrizioni etrusche su colonnette e tegoloni sepolcrali.

Ameria, Chiusi, Perugia. Fiorelli, *Catalogo*, 102—122.

1194. (2522.) Iscrizione Volsca.

Velletri.

Lamina di bronzo con iscrizione nel dialetto de' Volsci.

Von Planta, *Grammatik*, II, 1892, n. 240, p. 543.

1195. (111434, 112507.) Iscrizioni Picene.

Bellante.

Due iscrizioni su coverchi di sepolcri della regione de' Piceni.

Von Planta, *op. cit.*, n. 283, 284, p. 552.

1196. (2998.) Iscrizione Vestina.

Navelli.

Cippolo con iscrizione nel dialetto dei Vestini.

Von Planta, *op. cit.*, n. 276, p. 549.

1197. Iscrizione Peligna.

Corfinium.

Base con iscrizione nel dialetto dei Peligni.

Von Planta, *op. cit.*, n. 254, p. 546.

1198. (2523.) Tavola di Crecchio.

Crecchio.

Tavola con iscrizione che dà l'alfabeto e il dialetto dei Marrucini.

Von Planta, *op. cit.*, n. 282, p. 552.

1199. (2524—2553.) Iscrizioni osche.

Bovianum, Aufidena, Casacalenda, Capua, Nola, Cuma, Ercolano, Pompei, Sorrento.

Iscrizioni osche del Sannio e della Campania.

Von Planta, *op. cit.*, iscriz. di Sorrento n. 26, p. 499, di Vico Equense n. 27, p. 499, Pompei n. 28—45, p. 499—502, Ercolano n. 117, p. 510, Cuma n. 119—121, p. 511—12, Nola n. 124, p. 512, Capua n. 128—170, p. 520—27, Aufidena n. 199, p. 534, Bovianum n. 188—194, p. 532—33, Casacalenda n. 202, p. 536.

1200. (111971.) Iscrizione osca dipinta.

Capua.

Iscrizione osca dipinta su l'intonaco di un sepolcro.

Von Planta, *op. cit.*, n. 156—57, p. 525.

1201. (111252.) Iscrizione osca imprecativa.

Capua.

Lamina di piombo con iscrizione imprecativa, donata dal prof. Fr. Buecheler.

Von Planta, *op. cit.*, n. 128, p. 515.

1202. (112213.) Anfora.

Vico Equense.

Anfora con iscrizione osca graffita.

Von Planta, op. cit., n. 27, p. 499.

1203. (113398.) Iscrizione del tempio di Apollo.

Pompei.

Iscrizione osca scritta a mosaico sul pavimento del tempio di Apollo.

Von Planta, op. cit., n. 31, p. 500.

1204. (2554.) Tavola Bantina.

Oppido in Basilicata.

Tavola di bronzo opistografa e frammentata, che in una faccia ha una legge romana, che può stare fra gli anni U. c. 621 a 636, e su l'altra faccia la traduzione osca.

CIL I, 197; Von Planta, op. cit., n. 17, p. 494.

3.^a stanza (a sin.).

La terza stanza accoglie le iscrizioni dipinte e graffite.

1205. (4660—4674.) Programmi elettorali.

Pompei.

Acclamazioni dipinte in rosso od in nero su i muri laterali alle strade della città.

CIL IV, 2507—10.

1206. (4717.) Distico greco di acclamazione ad Heracles dipinto presso le Terme stabiane.

Pompei. CIL IV, 733.

1207. (4675—4713.) Graffiti.

Pompei.

Iscrizioni graffite su le pareti delle case Pompeiane e particolarmente della basilica.

CIL IV, 1807—1947 b.

1208. (4718.) Iscrizione sepolcrale.

Napoli.

Iscrizione greca dipinta in una cella sepolcrale.

IG XIV, 788.

4.^a stanza (a destra).

La quarta stanza contiene massimamente iscrizioni di Napoli e di Pompei.

1209. (2450.) Iscrizione sacra.

Napoli.

Base dedicata con iscrizione greca ad Iside, Oro, Apollo ed Arpocrate da Marco Opsio Navio Fanniano.

IG XIV, 719.

1210. (2446.) Fratria napoletana degli Aristei.

Napoli.

Quattro frammenti di una lastra opistografa con iscrizione greca, che contiene le norme su la economia della fratria degli Aristei.

IG XIV, 759.

1211. (2447.) **Fratria napoletana dei Theotadi.**

Napoli.

Epistilio frammentato, che stava, come appare dalla sua iscrizione greca, in un tempietto della fratria dei Theotadi.

IG XIV, 723.

1212. (2428.) **Fratria napoletana dei Cumani.**

Napoli.

Vaso di marmo, adorno di bassorilievi, che serba nella iscrizione greca, di cui è insignito, la notizia della fratria dei Cumani.

IG XIV, 721.

1213. (2451.) **Fratria napoletana dei Cretondi.**

Napoli.

Base di marmo dedicata con iscrizione greca al console Lucio Claudio Arriano benemerito della fratria dei Cretondi.

IG XIV, 743.

1214. **Fratria napoletana degli Eubei.**

Napoli.

Lapide acefala con iscrizione latina, che ricorda la fratria degli Eubei.

Sogliano in N. d. Sc. 1900, p. 269.

1215. (3630.) **Munazio Concessiano.**

Napoli.

Iscrizione latina per la statua, che gli abitanti della regione Ercolanese posero a Munazio Concessiano patrono di Napoli, quando questa città era colonia romana.

CIL X, 1492.

1216. **Andronico arconte.**

Napoli.

Iscrizione latina frammentata, che ricorda un arconte a nome Andronico.

N. d. Sc. 1896, p. 103.

1217. (2453.) **Base onoraria.**

Napoli.

Base di marmo con iscrizione greca in onore del tibicine P. Elio Antigenide, che visse 45 anni al tempo di Antonino Pio.

IG XIV, 737.

1218. (2454.) **Base atletica.**

Napoli.

Tavola di marmo con iscrizione greca, tagliata da una base messa in onore dell' atleta Tito Flavio Archibio.

IG XIV, 747.

1219. (2457.) **Iscrizioni agonistiche.**

Napoli.

Frammento di un catalogo greco di vincitori nei giuochi quinquennali.

IG XIV, 754.

1220. Vincitori nei giuochi sacri di Napoli.

Napoli.

Tavola frammentata d' un catalogo greco dei vincitori negli agoni musicali ed equestri di Napoli.

N. d. Sc. 1890, p. 40-41.

1221. (2452.) Decreti municipali di Napoli.

Napoli.

Gran tavola di marmo frammentata, con iscrizione greca, per la tomba di Tettia Casta sacerdotessa di Cerere, a cui il municipio napoletano concesse gratuitamente il luogo della sepoltura e parecchi altri onori enunciati in tre decreti.

IG XIV, 760.

1222. (2458.) Iscrizione per un atleta.

Napoli.

Tavola di marmo con iscrizione greca per la tomba dell' atleta M. Aurelio Artemidoro.

IG XIV, 738.

1223. (2459.) Iscrizione per un altro atleta.

Napoli.

Tavola di marmo con iscrizione greca per la tomba dell' atleta M. Aurelio Ermagora.

IG XIV, 739.

1224. (3633.) Lapide sepolcrale, con iscrizione latina, per C. Ottavio Vero.

Napoli. CIL X, 1493.

1225. (3771.) Iscrizione sacra.

Pompei.

Ricordo posto dai ministri della Fortuna Augusta.

CIL X, 827.

1226. (3815.) Iscrizione a Livia.

Pompei.

Lastra di marmo dedicata a Livia vedova del divo Augusto.

CIL X, 799.

1227. (3817.) Iscrizione ad Agrippina.

Pompei.

Iscrizione in onore di Agrippina, figlia di Germanico e moglie di Claudio.

CIL X, 933.

1228. (3821, 3822.) Iscrizioni del teatro di Pompei.

Pompei.

Due esemplari d' una stessa iscrizione, che indica le opere fatte dai due Olconii, Rufo e Celere, nel teatro maggiore.

CIL X, 833, 834.

1229. (3847.) Dedicazione di Spurio Turrano.

Pompei.

Piccola basetta di marmo, che Spurio Turrano, col permesso

dei decurioni, dedicò nel tempio di Giove, enumerandovi i molti suoi uffici pubblici e sacerdozii.

CIL X, 797.

1230. (3857.) **Iscrizione a M. Olconio Rufo** posta per decreto dei decurioni.

Pompei. CIL X, 837.

1231. (3858.) **Iscrizione a M. Olconio Celere** sacerdote del divo Augusto.

Pompei. CIL X, 945.

1232. (3852.) **Lapide di Tito Sornio.**

Pompei.

Iscrizione dedicata a Tito Sornio prefetto dei fabbri.

CIL X, 960.

1233. (3829.) **Iscrizione di una terma privata.**

Pompei.

Tavola di marmo posta all' entrata delle Terme private di Marco Crasso Frugi.

CIL X, 1063.

1234. (3704.) **Dedica al Genio di Stabia.**

Stabia.

Iscrizione che ricorda il tempio del Genio di Stabia, nel quale Cesio Dafno rifece le opere in marmo.

CIL X, 772.

1235. (4730—4883.) **Suggelli.**

Pompei, Ercolano.

Suggelli di bronzo serbati nella teca davanti alla finestra.

CIL X², 8058, p. 916 e sg.

5.^a stanza (a destra).

Quest' ultima stanza contiene lapidi di molte città.

1236. (3955.) **Limite Graccano.**

Capua.

Cippo adoperato nella delimitazione delle terre, in esecuzione della legge agraria di Tiberio Gracco.

CIL I, 552; X, 3861; Barnabei in N. d. Sc. 1897, p. 122—24.

1237. (124222.) **Altro limite Graccano.**

Atena Lucana.

Cippo simile con alcune diversità nel modo d' indicare la regione.

Patroni in N. d. Sc. 1897, p. 119—20.

1238. (115389.) **Iscrizione cumana arcaica.**

Cuma.

Due lastroni di tufo che formavano la parete di una tomba; hanno un' iscrizione greca arcaica, la quale dice che questo sepolcro appartenne ad un Lenos o Linos.

Sogliano in N. d. Sc. 1884, p. 352 sgg.

1239. (129874.) Altra iscrizione cumana arcaica.

Cuma.

Iscrizione greca arcaica che vieta di seppellire, nel luogo dov' essa era posta, i non iniziati ai misteri dionisiaci.

Sogliano in *N. d. Sc.* 1905, p. 378; Comparetti in *Ausonia*, I; Haussoullier in *Rev. de Phil.* 1906, p. 141-2.

1240. (3014.) Base dedicata ad Apollo da Q. Trebellio Restituto.

Cuma. CIL X, 1544.

1241. (3025.) Ricordo di munificenza pubblica.

Cuma.

Titolo marmoreo d' un monumento circolare a pubbliche spese fatto a Sestia figlia di Lucio, per la sua munificenza verso la colonia Cumana.

CIL X, 3703.

1242. (3239.) Dedicata a Mercurio.

Pozzuoli.

Basetta dedicata a Mercurio da taluni magistri.

CIL I, 1234; X, 1589.

1243. (3248.) Ricordo al dio Dusare.

Pozzuoli.

Base consacrata al dio Dusare.

CIL X, 1556.

1244. (3245.) Cultori di Giove Eliopolitano.

Pozzuoli.

Tavola di marmo che attesta il dritto della corporazione dei cultori di Giove Eliopolitano sopra un terreno.

CIL X, 1579.

1245. (3272.) Lapide di Numerio Cluvio.

Pozzuoli.

Lapide che ricorda il duumviro Numerio Cluvio, che ebbe la suprema magistratura in Nola, Caudio, Capua.

CIL I, 1235; X, 1573.

1246. (4070.) Dedicata alla Vittoria Augusta.

Pozzuoli.

Iscrizione frammentata relativa alla dedicazione di un tempio alla Vittoria Augusta.

CIL X, 1887.

1247. (3276.) Elogio di Gavia Rufina.

Pozzuoli. CIL X, 1785.

1248. (3459.) Cippo con due busti.

Pozzuoli.

Cippo di Lucio Antonio Trofimo, col busto di lui e della moglie Giulia Irene.

CIL X, 1872.

1249. (3460.) Lapide di un sepolcro rotondo fatto a Publio Fabio Menodoto.

Pozzuoli. CIL X, 2402.

1250. (3295.) **Ricordo di un Augustale.**

Pozzuoli.

Titolo marmoreo di un sepolcro rotondo fatto a Sesto Publicio Batillo augustale in Pozzuoli e Venafro.

CIL X, 1889.

1251. (3625.) **Tavola di marmo.**

Napoli.

Ricorda qualche opera fatta eseguire da taluni magistri dei Lari Augusti nell' anno 1 di C.

CIL X, 1582.

1252. (3948.) **Iscrizione a Giunone Lucina.**

Capua.

Piramidetta di tufo dedicata a Giunone Lucina Tuscolana.

CIL I, 1200; X, 3807.

1253. (3921.) **Lastra di marmo** dedicata a Druso Cesare figlio di Tiberio.

Cales. CIL X, 4638.

1254. (3615.) **Mensa ponderaria.**

Minturnae.

Mensa che i duumviri Lucio Gellio e Gaio Cedicio fecero a loro spese per riporvi le misure e i pesi.

CIL X, 6017.

1255. (8441—8490.) **Pesi con epigrafe.**

Pompei.

Pesi di pietra e di nenfro col segno del loro peso.

CIL X² 8807, p. 943 e sg.

Dirimpetto alla porta d' uscita della collezione epigrafe si accede al:

Cortile a sinistra.

1256. (s. n.) **Vasca di fontana.**

Porfido; ricomposta da pezzi, manca parte dell' orlo e un manico; alt. m. 1.57, diam. m. 2.90.

A forma di tazza, orlo con ovuli e manichi formati da conchiglie con murene sopra e maschera di divinità fluviale barbata per l' attacco. Buon lavoro, di materiale pregevole.

1257. Le **statuette di fontane** che si veggono pel giardino, rappresentano un satirello, ragazzi ecc., e nell' antichità avevano ufficio decorativo: sono di poco valore artistico.

Sullo Scalone:

Nel primo ripiano:

1258. (6266.) **Parte superiore di statua colossale.**

Prov. Cuma; è tagliata alle anche, e mancano le braccia; la superficie è molto corrosa; marmo greco; alt. m. 2.80.

La statua rappresentava Zeus seduto, nudo meno l' himation che, gettato sulla spalla s., doveva scendere dietro le spalle ed

avvolgersi alle gambe. Il braccio s. probabilmente era alzato e teneva lo scettro, il destro abbassato e proteso. La testa, dai lunghi boccoli e colla barba riccioluta, è rivolta un po' verso il basso. È una concezione grandiosa di Zeus che deriva dalla grande arte del V sec., forse copia romana d'una scultura ellenistica.

La statua, conosciuta col soprannome di «Gigante di Palazzo» fu rinvenuta in una nicchia d'un tempio a Cuma nel 1758 nel fondo che ancora si chiama *Gigante*. Fu restaurata per sostegno dello stemma di Spagna e collocata presso la Piazza del Palazzo Reale, nel luogo dappoi chiamato «Salita del Gigante» a S. Lucia. Nel 1809, dopo essere stata più volte guasta e restaurata, fu tolta ed abbandonata nelle scuderie reali, ove rimase fino a che fu immessa nel Museo Borbonico.

Inv. Arditi 300; Sangiorgio 432; GP 318; Finati. II, p. 89; Clarac 396 F, 692 D = Reinach 185, 6; Overbeck, *Zeus*, Atlas II, 18.

Dopo il primo riposo, salendo a destra, si entra nell' ammezzato contenente la collezione delle

Pitture murali campane.

Perchè il visitatore intenda il pregio inestimabile di questa raccolta, che costituisce un'altra caratteristica del colossale Museo di Napoli, è necessario premettere qualche considerazione relativa alla importanza dei monumenti, che egli è per osservare.

Con la scoperta delle città campane sepolte dal Vesuvio, noi siamo in grado di avere un'idea, benchè assai pallida, di quello che doveva essere presso i Greci la megalografia o pittura monumentale, dalle grandi composizioni. Certo la pittura murale campana, essendo architettonica e affatto decorativa, è ben lontana del riprodurre le grandiose composizioni pittoriche dei grandi maestri dell'epoca gloriosa della Grecia; come pure, per la diversità della tecnica, è tutt'altro che lo specchio fedele di celebri tavole dipinte del tempo ellenistico. Nondimeno, di fronte a quell'arte del tutto industriale che è la pittura vascolare e che innanzi alla scoperta di Ercolano, di Pompei e di Stabia teneva esclusivamente il campo quale rappresentante dell'antica pittura, i dipinti murali campani costituiscono un prezioso materiale per lo studio dell'arte classica.

Tranne alcuni pezzi, la esecuzione della maggior parte dei dipinti murali qui raccolti cade nel periodo di tempo che corre da Augusto sino al primo anno dell'impero di Tito; e parecchi vennero eseguiti in quei sedici anni che intercessero fra il celebre terremoto dell'anno 63 d. Cr. e la catastrofe finale del 79.

Il materiale mitico, trattato in questi dipinti, è desunto in gran parte dalla mitologia greca; e greci erano i modelli, ai quali si attennero i decoratori pompeiani. Ma, se innanzi all'epoca augustea non è possibile ammettere altro influsso sulla pittura murale campana che quello della poesia ellenistica, il materiale mitico greco passò nelle composizioni pittoriche pompeiane del tempo posteriore attraverso la elaborazione del pensiero latino; e insieme coi miti greci, la cui tradizione popolare non poteva ormai esser data che dalla poesia latina contemporanea, vennero anche rappresentati soggetti della saga romana.

In quanto alla tecnica, i dipinti murali, specie nei fondi, sono eseguiti la più parte *a fresco*; non mancano però quelli eseguiti *a tempera*.

Cfr. Helbig, *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens*, Leipzig 1868: *Untersuchungen über die campanische Wandmalerei*, Leipzig 1873; Mau, *Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompeji*, Berlin 1882: *Wandschirm und Bildträger in der Wandmalerei, aus den Mitth. d. K. D. arch. Instituts*, Rom 1902, XVII, p. 179 sgg.; Sogliano, *Le pitture murali campane scoperte negli anni 1867-79* (supplemento all'opera dell'Helbig, *Wandgemälde ecc.*), Napoli 1879: *la Pittura murale campana*

e la tradizione classica sulla Pittura in *Atti della R. Accad. di arch., lettere e belle arti*, XXIII: *Del preteso influsso della poesia alessandrina sulla pittura murale campana*, *ibid.*: *Di un particolare tecnico nella preparazione dell'antico intonaco* in *Rendic. della R. Accad. d. arch., lettere e belle arti*, 1903.

Primo corridoio dell' ammezzato.

Al di sopra del vano di entrata al detto corridoio (dalla scalinata):

1259. (9553.) **Amori di Giove.**

Prov. Ercolano.

Il dio, coronato di quercia, con bianco nimbo intorno al capo, giace semisdraiato, tenendo il fulmine e lo scettro. Dietro la sua spalla sinistra si scorge Amore, che con la destra accenna in giù; a sinistra l'aquila rivolta verso il dio.

Helbig, *Wandgemälde*, 113.

Sulla parete a sinistra di chi entra:

1260. (111436.) **Giasone che si presenta a Pelia.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 18, triclinio).

Sulla gradinata di un tempio vedesi Pelia coronato di alloro, che, con un lungo scettro nella sinistra, abbandona il braccio destro ad una della sue figlie, la quale con ambe le mani lo sorregge. Dietro la figura del re sporge quella di un'altra figlia, e tutta l'attenzione del gruppo è rivolta verso Giasone, che si vede a destra appiè della gradinata, innanzi ad una sacra mensa di legno, sulla quale è una *oinochoe* (vaso per libazione) con qualche ramo, ed accanto, posato in terra, è un gran vaso. L'eroe, coperto di un' ampia clamide, mentre al piede destro ha il sandalo, mostra affatto nudo l'altro piede; tenendo un' asta nella destra, egli guarda attentamente il vecchio. Dappresso gli sta la terza Peliade, che, inchinandosi alquanto sulla mensa, quasi per prendere o per riporvi la patera che ha nella destra, rimira alla sua volta il giovine eroe. Da sinistra un toro, coronato di alloro, vien menato al sacrificio da un popa o *victimarius*. Il significato della rappresentanza è chiaro: Giasone interviene *μονοσάνδαλος*, cioè con un sol sandalo, al sacrificio che Pelia fa in onore di Poseidon (Nettuno); il vecchio re al vederlo si accorge del sandalo che gli manca e, ricordandosi dell' oracolo, ristà fra meraviglia e spavento. Non ostante che si tratti di un mito greco, la forma del tempio non è greca, ma italica; il che dimostra l'influsso dell' ambiente sui decoratori pompeiani.

Sogliano, *Pitture murali*, 55^r. Un altro esemplare del medesimo soggetto tornò recentemente a luce nella casa detta degli *Aniprini dorati*.

1261. (111471.) **Soggetto non determinato.**

Prov. Pompei (*Ibid.*).

A destra siede una donna velata, che posando sulla testa il braccio destro, abbassa lievemente il volto in atteggiamento pensie-

roso: accanto le sta sul suolo uno scudo, un sacchetto legato al sommo da una corda ed un' asta. Innanzi a lei giace seduta in terra una figura maschile, che in costume barbarico le rivolge lo sguardo. Dietro alla donna sporge la figura di un altro uomo che sta in piedi. Quasi nel mezzo, ma alquanto verso sinistra, si vede anche in piedi un uomo barbato, il quale, tenendo nella sinistra un' asta o bastone, avvicina al mento la destra in atto di meditare. Più a sinistra, a lui rivolto sta un giovine col braccio destro poggiato al fianco. Il luogo della azione è un portico nella cui sommità è un trofeo di armi ed in lontananza si vede una porta ad arco.

Sogliano, *Pitt. mur.*, n. 627. Un frammento di altro esemplare della medesima composizione fu rimesso testè a luce nella casa detta degli *Amorini dorati*: il nome Φοίβιξ apposto ad uno dei personaggi nel detto frammento potrebbe avviare alla spiegazione della rappresentanza. Cfr. N. d. Sc., 1906, p. 37⁸ sg.

A sinistra del vano di comunicazione col secondo corridoio:
1262. (120032.) Filottete ferito.

Prov. Pompei (casa detta *del centenario*).

L' eroe, veduto di faccia, sta sul piede dritto, involto fino alla metà del polpaccio: il piede sinistro è nudo, la gamba leggermente curvata. Si appoggia con la mano destra ad un lungo bastone e regge sotto il braccio sinistro l' arco ed il turcasso. Nell' angolo inferiore a destra è graffita l' iscrizione seguente: FILIVS SALAX | QVOT MVLIIRO | RVM DIFVTVISTI. Nell' angolo a sinistra: FILIV QVOD · TV.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 574; Milani, *Nuovi monumenti di Filottete* in *Ann. d. Inst. Arch. Germ.* 1881, p. 250 sgg., t. d' agg. T., n. 1.

1263. (119691.) Giudizio di Paride.

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 2 a, n. 14).

Siede a dritta sopra una roccia Paride, in berretto frigio, poggiando la destra alla sommità del *pedum* e la sinistra distesa alla roccia, a pie' della quale vedesi una siringa; il pastore dell' Ida ha un atteggiamento assai pensoso ed addolorato. Accanto a lui sta Hermes (Mercurio) con petaso alato in testa e il caduceo nella sinistra, in atto di parlare a Paride, accompagnando le parole con un gesto della mano destra. Presso a questo gruppo vedonsi a sinistra del dipinto le tre dee; Atena (Minerva) con elmo, scudo e lancia, Afrodite (Venere), in atto di spogliarsi della veste, e più a sinistra Hera (Giunone), la quale porta una corona che le cinge i capelli biondi, i cui riccioli cadono sulle spalle.

Mau, in *Mitth.* a. V [1890], p. 272 sgg., fig. annessa.

Al disopra del vano:

1264. (s. n.) Venere.

Prov. Pompei.

Venere nuda che emerge dal mare uscendo dalla conchiglia.

Nel vano di passaggio fra il primo ed il secondo corridoio, a sinistra (in alto):

1265. (9089.) Caricatura di Enea ed Anchise.

Prov. Pompei.

Una scimia dalla lunga coda, con lorica romana, stivali da soldato e paludamento rosso (Enea) porta sulla spalla sinistra un'altra scimia con cassetino rosso sul grembo (Anchise) e guida con la mano dritta una piccola scimia con berretto frigio e *pedum* nella destra (Ascanio). Così la scimia loricata come la piccola col *pedum* hanno lunghi membri virili.

Senza dubbio questa caricatura dei progenitori di casa Giulia è una manifestazione di antimperialismo.

Helbig, *Wandg.*, 1380.

In basso:

1266. (s. n.) Perseo ed Andromeda che rimirano nella fonte l'immagine riflessa di Medusa.

Prov. Pompei.

Dirimpetto:

1267. (115397.) Ercole ed Auge.

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5a, n. 6).

Il dio barbato, ebbro, si abbandona sulla clava alla quale si appoggia con la sinistra, mentre con la destra tiene un lembo della veste di Auge, che inginocchiata afferra con la sinistra il braccio destro della sua compagna, come per cercare aiuto e guarda atterrita Ercole. La compagna, col capo coperto di cuffia rossa, poggia il piede destro sopra un sasso e, tenendo nella dritta abbassata un drappo pavonazzo, posa la mano sinistra sulla destra di un'altra donna che sta accanto ad Ercole. Nel mezzo del quadro, più indietro, si vede un'altra figura muliebre con grandi ali di pipistrello, la quale tiene con ambe le mani un ramo, probabilmente personificazione della *Nyx* (notte). Nello sfondo alberi e sassi e a sinistra un ruscello, nel quale Auge e la compagna lavavano il peplo di Atena.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 499.

A dritta del vano di comunicazione col secondo corridoio, in alto:

1268. (9009.) Enea ferito.

Prov. Pompei (casa di Sirico).

L'eroe, armato di lorica e di spada, sta in piedi appoggiando la destra alla lancia e la sinistra sulla spalla del piccolo Ascanio piangente, che munito di berretto frigio, si asciuga le lacrime con un lembo del suo mantello. Dinanzi ad Enea sta inginocchiato il medico, il quale tiene le forbici presso la ferita che vedesi sulla coscia destra dell'eroe. A sinistra vi è Venere librata in

aria, che porta nella sinistra l' erba salutare; a dritta, nello sfondo, si scorgono tre guerrieri.

Helbig, *Wandg.*, 1383.

In basso:

1269. (9010.) Il cavallo troiano.

Prov. Pompei.

In diversi piani è rappresentato il tripudio dei Troiani, che si sforzano a tirare dentro le mura il cavallo di legno, il quale vedesi a dritta. A sinistra scorgesi la statua di Pallade su di alta base, innanzi alla quale sta inginocchiata una figura orante, e sotto di un albero sacro siede una figura velata che, appartatasi dalla festa, pare immersa in profondi pensieri. Nello sfondo cammina poi pei monti una figura con lunga veste, la quale, tenendo una fiaccola, sembra rischiarare il cammino. Esecuzione trascurata.

Helbig, *Wandg.*, 1326.

Sulla parete opposta a quella del vano di comunicazione con la sala parallela (primo dipinto a sinistra):

1270. (s. n.) Medesimo soggetto.

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 7a.; casa coll' ingresso dal 6° vano sul vicolo ovest.).

Vi è rappresentato il *cavallo di legno*, dal quale i Greci entrano in Troia, che si vede a destra in lontananza, col suo tempio, le sue mura e le sue torri. L' esecuzione non è punto migliore di quella del precedente. Danneggiato nella parte superiore.

Sogliano, in *N. d. Sc.*, 1880, p. 492.

Ultimo quadro a destra:

1271. (120033.) Giudizio di Paride.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del citarista*).

Siede a destra Paride, in berretto frigio, colla destra poggiata ad un bastone e il capo rivolto ad Hermes (Mercurio), che gli sta accanto; il dio ha il petaso alato in capo. A sinistra sono le tre dee; nel mezzo Hera (Giunone) seduta sopra un trono, con uno scettro lunghissimo nella sinistra; a sinistra di Hera, sta Pallade (Minerva), accanto alla quale si vedono l'elmo, lo scudo e la lancia; finalmente alla destra di Giunone sta Afrodite (Venere). Dietro Hera vedesi una colonna sormontata da un vaso, e dietro Hermes sorge una statua femminile arcaica panneggiata. Nello sfondo, mura ed alberi.

Helbig, *Wandg.*, 1286; Löwy, in *Mélanges Nicole*, p. 654 sgg., fig. 3.

Prima sala dell' ammezzato.

Sulla parete opposta a quella della finestra, a sinistra entrando:

1272. (9008.) Ercole e Telefo.

Prov. Ercolano.

Il piccolo Telefo siede sotto la cerva e porta con la sinistra

la mammella alla bocca, mentre l'animale si rivolta leccandogli la coscia sinistra. Accanto sta Ercole, barbato, con corona di lauro e benda intorno al capo, arco e faretra al fianco; egli guarda la scena, poggiando la spalla sinistra alla clava coperta dalla pelle di leone. Dietro del dio spunta una figura femminile alata, la quale s'appoggia ad una roccia con l'avambraccio sinistro, mentre rivolge la dritta verso il piccolo Telefo. Dinanzi poi ad Ercole siede un'altra donna, dall'aspetto maestoso e dal ricco vestiario, la quale è da ritenersi come la personificazione dell'Arcadia. Essa, sorreggendo il capo con la destra, guarda dinanzi a sè, senza prendere direttamente parte all'azione. Accanto alla donna è una cesta con melegranate e grappoli, e dietro di lei vedesi un Satiretto (o anche Pane fanciullo), coronato di pino, con nebride, la siringa nella dritta e un *pedum* nella sinistra. Nel primo piano infine, dinanzi ad Ercole, sta un'aquila, e dietro di lui sporge la parte anteriore di un leone.

Helbig, *Wandg.*, 1143.

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra, primo quadro dell'ordine superiore (a contare da sinistra):

1273. (8999.) **Vaticinio di Cassandra.**

Prov. Pompei.

Si vede a destra la vaticinante coronata di alloro, che tenendo l'una mano posata sopra un vaso, ha nell'altra un ramo; e verso sinistra siede il vecchio Priamo barbato al cui ginocchio si appoggia il piccolo Paride contrassegnato dal berretto frigio; accanto sta in piedi Ettore che stringe con la sinistra la spada, e dietro nello sfondo si scorgono altre tre figure, delle quali due con frigia covertura e lance. Per non essere chiaramente determinato il sesso della figura vaticinante, diverse opinioni furono messe innanzi circa il soggetto rappresentato; ma il confronto coll'altra pittura (n. 1251) mostra che quella figura è muliebre, e però la grossezza di forme e l'alta statura per cui nella nostra figura si volle riconoscere un uomo, potrà esser derivata dalla poca valentia dell'artista, che nel copiare l'originale esagerò grandemente le forme rotonde e piene della più bella figliuola di Priamo. Vi è dunque rappresentata Cassandra che predice al vecchio Priamo ed al forte Ettore la rovina di Troia, di cui sarà causa il fanciulletto Paride.

Helbig, *Wandg.*, 1391 b; Sogliano, *Pitt. mur.*, 560; Patroni, *Dipinto vascolare e altri monumenti relativi al mito di Paride*, in *Atti d. R. Accad. di Arch. L. e B. A.*, di Napoli, XVII, p. 21 sgg. dell'estr.

Primo quadro dell'ordine inferiore:

1274. (9110.) **Achille a Sciro.**

Prov. Pompei (casa detta *dei Dioscuri*).

Nel mezzo del quadro si avvanza a grandi passi Achille, dando

di piglio con la dritta alla spada e con la sinistra allo scudo, sul quale è rappresentato il noto gruppo di Achille e Chirone. Ulisse, con pileo in capo, la spada al fianco e la lancia nella sinistra, si avvanza dalla destra verso il giovane e lo prende pel braccio con la dritta; dall' altro lato fa lo stesso Diomede. Sulla figura di Achille sporge quella di Licomede, fra due guerrieri con scudo ed elmo. A destra fugge spaventata Deidamia; dinanzi, per terra, si vedono uno specchio, un elmo ed una brocca.

Helbig, *Wandg.*, 1297.

Secondo quadro dell' ordine superiore:

1275. (119 689.) Ulisse e Circe.

Prov. Pompei (Reg. V., Is. 2 a, n. 14, dietrobottega).

A destra si vede Ulisse, la cui testa è distrutta per esser caduto l'intonaco. Egli è balzato dalla sedia su cui sedeva, e in preda a grande concitazione, è sul punto di trarre la spada dal fodero. Innanzi a lui s'inchina, protendendo ambe le braccia, in atto d'implorar pietà, la maga Circe; nel mezzo sta una mensa rotonda su cui poggiano tre vasetti. Nascosta in parte dalla figura di Circe è un' altra figura femminile, certamente una compagna della maga, che guarda fra meravigliata ed inorridita la scena. In alto sporge da un vano a mo' di finestra, il busto di un mostro con testa di scimia, senza dubbio uno dei compagni di Ulisse, trasformato dalla maga.

Sogliano, *N. d. Sc.* 1891, p. 270 sg.; Mau in *Mitth.*, a. V. [1890], p. 270 sg.; fig. annessa a p. 270.

Secondo quadro dell' ordine inferiore:

1276. (9104.) Achille contro Agamennone.

Prov. Pompei (dal tempio di Apollo).

È la metà destra di un dipinto, il cui soggetto era il seguente: A sinistra siede su di un sedile Agamennone, con diadema in testa, chitone, e lo scettro tra le ginocchia: egli dà di piglio alla spada con la dritta. Un uomo barbato, in chitone e con la spada sotto al braccio, gli cade tra le braccia. Innanzi al l'eroe cammina furioso Achille, che è in procinto di sguainare la spada; dietro lui, Pallade, che gli pone la dritta sulla spalla. Nello sfondo, tre guerrieri. Ora restano soltanto la figura di Achille e quella di Pallade.

Terzo quadro dell' ordine inferiore:

1277. (9105.) Consegna di Briseide.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del Poeta*).

Siede nel mezzo sopra di una sedia a braccioli Achille, fiero, ma calmo; egli, protendendo la dritta ordina di consegnare Briseide ai due araldi di Agamennone, i quali stanno a destra, con chiara espressione d'imbarazzo. La fanciulla, afflitta e col capo chino, solleva verso la guancia un angolo del velo, che le cade dal capo sul chitone, mentre Patroclo, che le sta accanto

la prende per la mano sinistra per consegnarla agli araldi. Dietro il sedile di Achille sta un uomo imberbe, forse Phoinix, il quale, gravemente, avvicina la dritta al mento. Intorno a lui si vedono cinque giovani Mirmidoni armati con elmo, scudo e spada. A dritta, nello sfondo, si scorge la tenda di Achille,



Fig. 72. Sacrificio d' Ifigenia (Fot. Brogi).

con l' ingresso aperto.

Helbig, *Wandg.*, 1309.

Quadro centrale dell' ordine superiore :

1278. (9112.) Il Sacrificio d' Ifigenia.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del Poeta*).

Nel mezzo un uomo anziano barbato e vestito di *exomis* (Ulisse) ed un giovane imberbe, in clamide, portano al sacrificio Ifigenia, ravvolta in un panno che le cade sul dorso e sui fianchi. A sinistra vedesi Agamennone, con alti stivali ed un manto che gli copre il capo: rivolto le spalle al gruppo centrale, egli porta la dritta agli occhi, in preda a profondo dolore. Accanto a lui,

su di una colonna, vedesi una statua arcaica di Artemide (Diana), col modio sul capo, una face in ciascuna mano ed un cane a ciascun lato. A dritta, accanto al gruppo centrale, sta presso l'altare Calcante, coronato di alloro e vestito di un lungo chitone; egli guarda in alto, tenendo il fodero della spada nella sinistra e accostando la dritta, che stringe la nuda spada, alla bocca, quasi esitasse a compiere il sacrificio. A dritta in alto, in una leggiera nube vedesi Artemide, con corona dentata, chitone e manto e l'arco nella sinistra. La dea indica con la dritta la ninfa che di fronte esce dalla nube, conducendo per le corna un cervo da immolarsi in luogo di Ifigenia. Segnatamente l'atteggiamento di Agamennone ha fatto riconoscere in questo dipinto, il cui stato di conservazione è addirittura sorprendente, l'influsso del famoso originale di Timante. Le due figure superiori però sono probabilmente delle aggiunzioni del copista (fig. 72).

Helbig, *Wandg.*, 1304; cfr. Amelung in *Roem. Mitth.* 1905, p. 306 segg.

Quadro centrale dell'ordine inferiore:

1279. (9109.) **Achille e Chirone.**

Prov. Ercolano.

Il centauro, coronato di alloro, la parte superiore del corpo coperta da una pelle di fiera, riposando sulle gambe posteriori e tenendo il plettro nella destra e la lira con la sinistra, insegna a suonare al fanciullo Achille. Questi gli sta vicino, guardandolo attentamente.

Helbig, *Wandg.*, 1292; Kelsey in *Proceedings of the American Philological Association* 1907, XXXVII.

1280. (119 690.) **Partenza di Criseide.**

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 2 a, n. 14, dietro bottega).

A destra sulla nave, con la prora ornata di *aplustre*, sta in piedi l'adusta figura di un marinaio, il quale, con la destra alquanto protesa invita Criseide, che timida si avvanza da sinistra, a salir sulla nave. La giovine donna, aiutata da un giovinetto marinaio, che la prende per il braccio sinistro e la guarda in viso, quasi invitandola nel tempo stesso che l'aiuta a salire, ha messo il piede destro sul ponte, mentre un'altra giovine donna la segue tenendone la mano destra nella sua destra e accompagnandone con l'altra il movimento del corpo, quasi volesse leggermente spingerla. Nello sfondo sporgono due guerrieri armati di elmo e di lancia.

Sogliano, *N. d. Sc.* 1891, p. 270; Mau in *Mitth.*, a. V. [1890], p. 270, fig. annessa a p. 269.

Quinto quadro dell'ordine inferiore:

1281. (9559.) **Nozze di Zeus** (ἱερὸς γάμος).

Prov. Pompei (casa detta *del poeta tragico*, atrio).

Zeus (Giove), coronato di quercia, coperto da una veste, che dall'occipite gli cade sul braccio sinistro e sulle gambe,

siede sopra una rupe con lo scettro nella sinistra, e con la destra prende Hera (Giunone), che a lui è condotta dalla alata Iride. Il dito anulare sinistro di Zeus è adorno di un anello. Hera, adorna di diadema (στεφάνη), di monili e di orecchini, si appressa con evidente espressione di timidezza in uno splendido abbigliamento da sposa, con bianco velo che le discende dal capo e che essa allontana colla destra. Sotto la rupe, su cui siede Zeus, seggono sull'erba tre giovanetti (λειμῶνες, o personificazioni di



Fig. 73. Nozze di Zeus ed Hera (Palermo).

...ati, secondo lo Stephani e l' Helbig, ovvero *Cureti*, secondo il Terzaghi); e nello sfondo s'erge una colonna, sul cui capitello stanno le statuette di tre leoni ed al cui fusto sono legati due flauti ed una coppia di campanelli. Inferiormente è appoggiato un timpano. La medesima rappresentanza ricorre in una metope di Selinunte (fig. 73).

Helbig, *Wandg.*, 114; Terzaghi, in *Atene e Roma* 1902, n. 37, p. 434 sgg., fig. 1.

Quinto quadro dell'ordine superiore:

1282. (9107.) **Ulisse e Penelope.**

Prov. Pompei (casa detta *dei cinque scheletri*).

In una stanza con colonne siede Ulisse pileato, con la destra avvicinata alla bocca e guardando Penelope, la quale, stando a

lui di fronte, lo contempla seria, posando la destra con l'indice disteso sulla guancia. Dietro di lei sta un' ancella, e di fronte la vecchia Eurykleia. Dietro di questa vedonsi le tracce di un'altra figura femminile, e a destra, più nello sfondo, la parte superiore di una ragazza.

Helbig, *Wandg.*, 1331.

Sesto quadro dell'ordine inferiore:

1283. (9108.) **Partenza di Criseide** (medesimo soggetto del n. 1280).

Prov. Pompei (casa detta *del poeta tragico*).

Criseide, con sguardo turbato, cammina sul ponte che mena alla nave, accompagnata da un ragazzo ricinto e da un servo che, alquanto piegato innanzi, sostiene la giovane col braccio sinistro per aiutarla a salire. A sinistra, nello sfondo, dinanzi alla porta aperta di un edificio, due guerrieri armati, di cui, quello più innanzi, appoggiando la destra alla lancia, guarda verso la ragazza con arroganza e stizza. Manca tutto il lato dritto del quadro; è solo conservata, accanto alla prua, la mano distesa di un marinaio, che si trova sulla nave in atto certamente di aiutar Criseide a salire.

Helbig, *Wandg.*, 1308.

Settimo quadro dell'ordine inferiore:

1284. (116 085.) **Achille a Sciro** (medesimo soggetto del n. 1274).

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 2).

Achille si avanza con passo concitato verso destra; con la destra regge la spada e con ambe le mani dà di piglio allo scudo (sul quale è ritratto il noto gruppo di lui e del centauro Chirone) e volge indietro lo sguardo. Davanti a lui, in terra, sono uno specchio, un canestro e forse un elmo. Da destra gli si accosta Ulisse barbato, con *pilos* bianco in testa e con la spada nel fodero nella sinistra. Sulla spalla destra di Achille appare la testa di Diomede, che vien dallo sfondo. Questi due eroi, fissando gli sguardi sul giovane Achille, stendono contemporaneamente il braccio destro per darsi la mano, con lo scopo di separare il giovinetto dalle due donne fuggenti spaventate verso sinistra. Dietro Ulisse vedesi una terza donna anch'essa sorpresa ed atterrita; più indietro ancora, nel mezzo del fondo sta il re Licomede in un atteggiamento che indica sorpresa ed indecisione ad un tempo. Accanto a lui appaiono quattro guerrieri armati, di cui uno suona la tromba, e tutti del pari si mostrano agitati.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 572.

Sulla parete a sinistra della finestra, primo dipinto dell'ordine superiore a contare da sinistra:

1285. (114 322.) **Fedra**.

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 18).

Seduta sopra una sedia senza dorsale, Fedra poggia i piedi

su di un largo suppedaneo. Mentre la parte inferiore del suo corpo è di profilo, la superiore vedesi quasi di fronte; essa cioè voltandosi indietro posa l'avambraccio sinistro sopra un soffice cuscino disteso sulla sedia, e puntando il gomito dritto sul cuscino stesso, accosta la mano al viso della nutrice, che le sta in piedi a sinistra, tenendo nella sinistra una tavoletta e nella destra abbassata lo stilo. Da destra si avvanza un'ancella, che porta con ambe le mani un canestro.

V'è dunque rappresentata Fedra che ha già consegnata alla nutrice la lettera in cui ella svela ad Ippolito l'amorosa passione che ha concepito per lui: la nutrice al par di lei resta qualche istante perplessa prima di adempiere il mandato.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 541; Kalkmann, *Arch. Zeit.* 1883, p. 148, nota 140; *Roem. Mitth.*, VI, p. 246 sgg.; Saucr, *Roem. Mitth.*, V, p. 17 sgg., t. II.

Primo dipinto dell'ordine inferiore:

1286. (9249.) **Marte e Venere.**

Prov. Pompei (casa detta *dell'Amore punito*).

La dea, con diadema sulla testa e mantello violetto, siede sopra una sedia a braccioli, dietro la quale sta Marte, che con una lancia nella mano destra, pone l'altra mano sul petto di Venere. A sinistra del gruppo principale si vede una ragazza, curvata sopra una cassetta aurea, della quale essa solleva il coperchio. A destra, sopra una rupe, sta un Eros, che, tutto giulivo, rimira le due divinità e tiene con ambe le mani una corda rossiccia nella quale è infilzato un anello, forse una manetta. Le figure in questo dipinto hanno un carattere decisamente realistico.

Helbig, *Wandg.*, 325. Il gruppo di Marte e Venere ritorna identico in un altro dipinto pompeiano della casa di M. Lucrezio Frontone: cfr. N. d. Sc. 1901, p. 155 sg., fig. 8.

Secondo dipinto dell'ordine superiore:

1287. (111440.) **Medea.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 16, tablino).

Frammento di un bellissimo dipinto, del quale avanza la figura di Medea seduta, con la spada nel fodero nella sinistra, in atto di meditare la uccisione dei propri figli.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 842; Galli, *Medea corinzia nella tragedia classica e nei monumenti figurati*, in *Atti d. R. Accad. di Arch. Lettere e B. A.*, XXIV, p. 56—57, fig. n. 2 della tavola annessa.

Terzo dipinto dell'ordine superiore:

1288. (114321.) **Medea figlicida.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 18).

A dritta siede la maga in giallo chitone senza maniche e manto sovrapposto dello stesso colore. Puntando il gomito dritto sul ginocchio corrispondente, poggia alla mano la testa, mentre nella sinistra abbandonata sull'altro ginocchio stringe il parazonio. Mesta guarda i fanciulli, che giuocano agli astragali dinanzi a lei.

L' un di essi si vede a sinistra col ginocchio dritto piegato sul suolo, su cui sono sparsi gli astragali; l' altro è in atto di andare verso la madre, rivolgendo lo sguardo e la dritta verso il fratello e tenendo nell' altra mano un ramo. Da una grande finestra nello sfondo sporge il busto il pedagogo, che osserva attentamente la scena.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 555; Galli, op. cit., p. 56—57, fig. n. 1 della tavola annessa.

Secondo dipinto dell' ordine inferiore :

1289. (9257.) **Amore punito.**

Prov. Pompei (casa detta dell' *Amore punito*).

Siede su di un sasso Afrodite (Venere), dall' espressione severa, che, tenendo con la destra una grossa faretra sul grembo, guarda un gruppo, che le sta dinanzi, di una fanciulla e di un Amore in ceppi e lo indica ad un altro Amore che le sporge sulla spalla sinistra. Il piccolo reo, legato con un nastro rosso che gli cinge la vita ed è assicurato al malleolo mediante un anello, volge le spalle a chi guarda: egli appressa la destra agli occhi, come se piangesse, e tiene colla sinistra una specie di bastoncino appoggiato al suolo. La fanciulla, che gli sta vicino, solleva la sinistra con l' indice disteso verso il mento, mentre alza la destra sul capo dell' Amore.

Evidentemente è qui rappresentato Amore punito da Venere, e piuttosto che di una speciale versione mitica a noi non pervenuta, pare si tratti di un grazioso motivo inventato dall' artista. Amore è stato prima disarmato della faretra e poi incatenato.

Helbig, *Wandg.*, 827.

Sulla parete a destra della finestra :

1290. (109751.) **Il ratto del Palladio.**

Prov. Pompei (Reg. I, Is. 2a, n. 6; *oecus*).

Il quadro presenta due gruppi, l' uno a sinistra di quattro persone, l' altro a dritta di due, e tutte portano sottoscritto il proprio nome. In quello a sinistra vedesi primieramente Ulisse (OΔYCCEYC), che portando nella sinistra il Palladio e avvicinando l' indice della destra alla bocca, è in atto di fuggire, non senza volgere lo sguardo verso l' altro gruppo. Più indietro sta Diomede (ΔΙΟΜΗΔHC), col capo coperto di pelle leonina, simbolo del suo coraggio e della sua gagliardia: egli rivela nella posa più audacia e risolutezza del compagno. In seguito e un po' più innanzi vedesi Elena (EAENH) velata, la quale situata quasi di spalle al riguardante protende il braccio destro in atto d' indicare l' opposto gruppo. Dietro di lei appare Etra (AIΘPA), la sua confidente. Il gruppo a destra, che vedesi sopra una specie di largo gradino, è costituito da un ministro o servo del tempio (YIIHPETHC), che corrotto aiuta i Greci nell' impresa, allontanando

con la violenza la sacerdotessa (ἱερίC), custode del Palladiò, la quale fa tutti gli sforzi per opporsi al ratto fatale. Nello sfondo verso sinistra si scorge il tempio di Pallade.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 580.

Sulla parete a destra di chi guarda la finestra, a sinistra del vano di comunicazione con la seconda sala, in alto:

1291. (114320.) Amore che persuade Elena ad amar Paride.

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 18; *cubicolo*).

A sinistra siede Paride in pretto costume orientale ed in atteggiamento di profonda meditazione: egli si appoggia col braccio destro al dorsale della sedia, ed abbandona l' altro sul ginocchio corrispondente. Di rincontro a lui, a destra si vede in piedi Elena, appoggiata col gomito sinistro ad un pilastro; e nello sfondo, da una porta preceduta da due gradini esce Amore, il quale drizzando lo sguardo ad Elena indica con la destra Paride seduto.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 569. Un altro esemplare del medesimo soggetto fu recentemente rinvenuto nella casa detta degli *Amorini dorati*: cfr. N. d. Sc. 1906, p. 382, fig. 6.

In basso, primo dipinto:

1292. (111210.) Morte di Laocoonte e dei suoi figli.

Prov. Pompei (Reg. VI, Is. 14 a, n. 30; *atrio*).

Verso sinistra vedesi Laocoonte, il quale nel momento che uno dei serpenti lo avvince fra le sue spire, si è rifugiato sui gradini di un grande altare; e poggiando leggermente il piede sinistro sull' infimo scalino, fa cadere il peso di tutta la persona sull' altra gamba, che non è conservata, ma che devesi supporre inginocchiata sul più alto gradino dell' ara, che ne doveva avere almeno quattro. Con la sinistra stringe il serpente presso il collo, e molto probabilmente con la destra si sforzava di tenerlo lontano dal corpo. L' altro serpente ha già strozzato l' uno dei figliuoli giacente sul suolo, e cinge delle sue spire il secondo, che è sul punto di cadere. Nel centro del quadro, ma più indietro, fugge spaventato il gran toro bianco destinato al sacrificio, e a dritta sta un' altra grande ara ardente, dietro alla quale sporgono quattro figure maschili, che spaventate guardano il prodigio avvenuto.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 581; Milani in *Ann. d. Inst. Arch. Germ.* 1881, p. 250 in nota; Loewy, *Virgil und die Laokoongruppe*, p. 7.

Secondo dipinto:

1293. (111476.) Vaticinio di Cassandra (cfr. n. 1273).

Prov. Pompei (Reg. I, Is. 2 a, n. 28; *triclinio*).

L' azione ha luogo nel recinto di un edificio a colonne ioniche: verso destra, nello sfondo, sopra un muricciuolo sta un tripode. Nel mezzo, in capo alla gradinata che conduce al detto edificio,

vedesi di fronte Cassandra, coronata di alloro, che poggiando la destra su di un vaso collocato sopra una tavola sparsa di rami di alloro, protende in atteggiamento faticoso la sinistra, mostrandone la palma. A sinistra, ma in basso, siede il vecchio Priamo in costume barbarico, con lo scettro nella sinistra elevata e un ramo nella destra posata sul corrispondente ginocchio: la sua posa è solenne ed esprime riflessione e dolore. Appoggiato al suo ginocchio sinistro sta il fanciullo Paride, caratterizzato per tale dal pomo, che ha nella sinistra; e a destra vedesi in piedi Ettore, che tiene con ambe le mani una lunga lancia capovolta e poggia il piede destro sull' infimo scalino della gradinata. Cassandra dunque, presente Ettore, predice al vecchio Priamo la rovina di Troia, causata dal giovinetto Paride.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 560; N. d. Sc. 1881, p. 139sg.; Patroni, *Dipinto vascol. ecc.* in *Atti d. R. Accad. di Arch. L. e. B. A.* di Napoli, XVII, p. 21 sgg. dell' estr.

A destra del vano di comunicazione colla seconda sala, primo dipinto dell' ordine superiore (a contare dalla sinistra):

1294. (111474.) **Herakles e Nesso.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5a, n. 18).

Il dio in piedi con la pelle leonina annodata al collo, l' arco e la faretra sospesi all' omero, tiene con la d. la clava impugnata, e con la s. afferra per i capelli il centauro Nesso, che coperto il dorso di pelle di leopardo, prostrato al suolo, eleva le braccia in atto di chiedere pietà. Nel mezzo, ma più indietro, si vede il carro a due cavalli, sul quale sta ritta Dejanira, che vestita di chitone giallognolo e manto verdastro, ha fra le braccia il fanciulletto Illo. A d. addossata ad un pilastro è qualche cosa che rassomiglia ad un piccolo telajo. Nello sfondo scorre il fiume Eveno.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 502.

Primo dipinto dell' ordine inferiore:

1295. (9001.) **Medesimo soggetto.**

Prov. Pompei (casa detta *del Centauro*).

Nesso, barbato, con orecchie satiresche, coperto da una pelle di leopardo, inginocchiato, alza, pregando, ambe le mani verso il dio, che, con la faretra allato, la pelle leonina sulla spalla sinistra e la clava nella mano corrispondente, sta in piede contemplando, pieno di diffidenza, il centauro. Dietro sta Dejanira su di un carro, velata, la quale è in procinto di prendersi il piccolo Illo, che vien portato da Ercole e che, con una mela nella sinistra, guarda stupito il mostro. In primo piano il fiume, ora quasi irriconoscibile, su cui Ercole pensa di passare colla moglie e col figlio.

Helbig, *Wandg.*, 1146.

Secondo dipinto dell' ordine superiore:

1296. (111475.) **Partenza di Europa.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5a, n. 18).

La fanciulla si è già seduta sul toro (Giove trasformato in toro), innalzando con la destra il manto fin dietro l' occipite ed affermando con la sinistra il ciuffo della bestia. Le sono dappresso tre sue compagne, delle quali la prima, posando il piede destro sopra un sasso, festeggia il toro, e carezzandogli il collo con ambe le mani avvicina la sua faccia alla testa dell' animale quasi per baciarlo.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 79.

Secondo dipinto dell' ordine inferiore:

1297. (9042.) **Supplizio di Dirce.**

Prov. Pompei (casa detta *del Granduca*).

Dirce, coronata di edera, coperta dalle anche in giù con un manto, giace legata al toro mediante una fune, che essa cerca inutilmente di sciogliere con la sinistra. Zeto, in abito di cacciatore, tira fortemente la fune avvolta intorno alla fronte del toro. Antiopa, che gli sta vicino, guarda impietosita Dirce e pone la destra nella mano di Zeto, come per fargli impedimento. Dietro al toro stanno Amfione, armato di spada e lancia e un vecchio barbato, forse il pedagogo, con bastone torto nella sinistra: questi, alzando la destra, pare che discorra col giovane, quasi per ammonirlo. Nello sfondo, la montagna del Citerone.

Helbig, *Wandg.*, 1151; Rühl in *Roem. Mitth.*, III, p. 237-38.

Terzo dipinto dell' ordine superiore:

1298. (111473.) **Gara musicale fra Pane e le Ninfe.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5a, n. 18).

Quasi nel mezzo siede sopra un poggiuolo Pane in figura tutta umana, salvo le orecchie caprine e due piccole corna sulla fronte; tiene con la dritta la siringa, che sta per avvicinare alla bocca, mentre nella sinistra stringe il *pedum* (bastone pastorale). Volge lo sguardo a dritta, ove è in piedi una Ninfa, tutta intenta a suonar la lira, il cui suono ascolta quasi maravigliato Pane. Dalla parte opposta siede un' altra Ninfa, che tenendo la doppia tibia ascolta del pari il suono della compagna. Più in fondo si scorge una terza figura femminile, anch' essa spettatrice della gara.

Assai pregevole è la fattura di questo dipinto.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 196.

Terzo dipinto dell' ordine inferiore:

1299. (8980.) **Meleagro ed Atalanta.**

Prov. Pompei (casa detta *del centauro*).

L' eroe, con due cani da caccia accanto, siede su di un sasso e, tenendo la spada al fianco e due lance (*venabula*) nella

sinistra, guarda verso Atalanta, che, appoggiata ad un sedile di pietra, col turcasso dietro le spalle e due lance nella sinistra, gli sta vicino. Dinanzi a Meleagro giace il capo del cinghiale ammazzato. A destra nello sfondo si vedono due giovani, compagni di caccia di Meleagro, invidiosi della fortunata sorte toccata a quest'ultimo. Nello sfondo si eleva una colonna sormontata da una statua di Artemide (Diana).

Helbig, *Wandg.*, 1165.

Sulla parete opposta a quella della finestra, a destra entrando:

1300. (9049.) **Teseo dopo la uccisione del Minotauro.**

Prov. Ercolano.

Nel mezzo sta la forte figura di Teseo, abbronzato dal sole, con la clava nella mano sinistra. Attorno gli si serrano i ragazzi e le ragazze liberati da lui. Un fanciullo bacia la sua destra; un altro si avvinghia al ginocchio sinistro dell'eroe. Una ragazza, alquanto più grande, prende meravigliata la clava di lui e dietro di essa vedesi il capo di un altro fanciullo salvato e la porta del Labirinto; a terra giace il Minotauro morto. A sinistra siede su di una roccia una figura femminile, personificazione probabilmente dell'isola di Creta, con arco e freccia nella sinistra e il turcasso dietro le spalle.

Helbig, *Wandg.*, 1214.

Sul leggione girevole collocato nel mezzo:

I numeri 1259 a 1264 sono pitture su marmo e provengono, cinque da Ercolano ed una da Pompei.

Benchè non siano a rigore dei veri *monochromata* (dipinti a un solo colore, a contorno e chiaroscuri), pure è questo il nome che più ad esse si adatta. Così per i soggetti, come per lo stile e la tecnica, i nostri monocromi sono monumenti di eccezionale importanza. Non è improbabile che originariamente essi fossero incastrati nelle pareti decorate.

1301. (9560.) **La lotta col Centauro.**

Prov. Ercolano.

Nel mezzo si vede il mostro, il quale cerca di attirare a sé una fanciulla, afferrandola con la mano sinistra per la spalla destra. Il disordine della capigliatura della malcapitata e lo stato del mantello, che tutto squarciato le lascia nuda la parte superiore del corpo, sono le tracce di una precedente lotta tra il rapitore e la preda. A salvare la fanciulla è accorso dalla sinistra un giovane eroe, il quale, nudo del tutto, salvo una clamide svolazzante, afferra con la sinistra la testa del Centauro, e puntandogli il ginocchio corrispondente sulla groppa, fa per colpirlo col ferro che tiene nella destra.

In questo dipinto, dopo successive interpretazioni, s'è voluta riconoscere la rappresentanza di Piritoo che salva Ippodamia dal centauro Eurytion. Qualcuno ha voluto considerarlo come copia di una metopa del Partenone, salvo l'aggiunta della donna;

ma, secondo un' opinione più accreditata, l' artefice avrebbe qui seguita la maniera di Zeusi.

Helbig, *Wandg.*, 1241; Robert, *Centaurenkampf*, ecc., in *XXII. Hall. Winckelmannsprogramm*, 1898, p. 1-14, t. 1; Savignoni, *Un bassorilievo del Palatino e una pittura di Ercolano*, in *Bull. d. Commissione Arch. Com. di Roma*, a. XXV [1897], p. 87.

1302. (9562.) **Le giuocatrici di astragali.**

Prov. Ercolano.

Vi è rappresentato un gruppo di tre donne stanti; di esse,



Fig. 74. Le giuocatrici di astragali (Fot. Brogi).

quella che è nel mezzo, chiamata Niobe (iscr. NIOBH), spinta da una compagna che le sta alla sinistra (iscr. ΦΟΙΒΗ), porge la mano ad un' altra donna dall' aspetto altero e sdegnoso, che sta a sinistra e che è indicata come Latona (iscr. ΛΗΤΩ). Innanzi alle tre donne e in basso v' è un altro gruppo indipendente di due ragazze accoccolate (iscr. ΙΑΕΑΙΡΑ ed ΑΓΛΑΙΗ), tutte intente al giuoco degli astragali. Nell' angolo superiore sinistro del dipinto leggesi la firma del pittore: ΑΛΕΞΑΝΔΡΟ Σ | ΑΘΗΝΑΙΟΣ | ΕΓΡΑΦΕΝ (cioè: *Alessandro, ateniese, dipinse*) (fig. 74).

Evidentemente è qui rappresentato l' istante in cui Niobe,

incoraggiata da Phoibe (Artemide), cerca di riconciliarsi con Latona, dopo una lieve nube sorta a turbare la loro amicizia.

Secondo la comune opinione, questo bel dipinto, per lo stile e la composizione, deve essere ricondotto ad un originale del V secolo, e propriamente della scuola di Polignoto.

Helbig, *Wandg.*, 170 b; Savignoni, op. cit., p. 73 segg. e t. VI (= II dell' estratto); Robert, *Die Knöchelspielerinnen des Alexanders*, in *XXI. Hall. Winckelmannsprogramm*, 1897, p. 1—24, t. del frontespizio.

1303. (9564.) **L' apobate** (cioè: *il saltatore*, detto specialmente di coloro che saltavano da un cavallo o da un carro all' altro).

Prov. Ercolano.

Vi si vede un cocchio tirato da quattro focosi cavalli che s' avanzano a gran corsa, fortemente sbuffando. Il carro porta due persone: quella del guidatore, che è tutto intento al suo ufficio, mentre la capellatura e la barba gli si agitano a causa della precipitosa corsa, e quella dell' apobate. Questi è una forte figura di giovane dal fiero aspetto; egli porta un elmo con lunga cresta, sostiene col braccio sinistro una rotella ed ha la spada sul fianco corrispondente. Mentre la gamba destra, fortemente piegata, è nell' interno del carro, la sinistra si sporge tanto in fuori del carro medesimo, che naturalmente il piede (che manca) deve supporsi sospeso nell' aria. È chiaro che il giovane apobate è sul punto di saltare dal carro, che trovasi in piena corsa.

Anche questo dipinto è ritenuto come copia di una composizione assai frequente nel V secolo, e rappresentata specialmente dal rilievo di Oropos.

Helbig, *Wandg.*, 1405 b; Robert, *Votivgemälde eines Apobaten*, in *XIX. Hall. Winckelmannsprogramm*, 1895, p. 11—20, t. annessa; Savignoni, op. cit., p. 87.

1304. (109370.) **Niobe e i Niobidi.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 15a, n. 2, nell' *oculus* a dritta dell' atrio).

Innanzi ad un tempio dorico, che si eleva nello sfondo a sinistra, sta Niobe, che sollevando atterrita lo sguardo verso destra serra fra le braccia la più giovane delle figlie, che colpita da uno strale nella coscia sinistra stringe con mano convulsa il petto della madre e volge gli occhi pieni di angoscia verso la parte, donde è partito il dardo. A destra è la vecchia nutrice, che solleva col braccio sinistro il corpo esanime di un' altra Niobide.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 504; Robert, *Votivgemälde*, ecc., p. 4 sg.: *Niobe auf einem Pompeianischen Marmorbild* in *Hermes XXXVI*, 1901, p. 368 sgg.

1305. (9561.) **Il Sileno stanco.**

Prov. Ercolano.

Siede a destra, sopra un basso pezzo di roccia un vecchio dall' atteggiamento assai stanco: le sue fattezze, la conformazione

del cranio, la pelle di pantera e l'otre che egli porta, lo caratterizzano per un Sileno. A sinistra si vede una figura femminile che s'accosta ad un asino con le orecchie abbassate e recante le tracce di una profonda stanchezza. Evidentemente, padrone e bestia hanno fatto un lungo viaggio e si son fermati innanzi al tempio di Atena, indicato da una piccola statuetta di Pallade, collocata su di una base posta nel centro del dipinto. Accanto al Sileno sta una donna che, con evidente sollecitudine, cerca di dargli soccorso, porgendogli da bere in un *rhyton*; anche l'altra donna si mostra commossa. Chiude il quadro a destra un albero di platano.

Il dipinto deriva, secondo l'opinione più seguita, da un originale del IV secolo, appartenente al ciclo di Prassitele.

Helbig, *Wandg.*, 1405; Savignoni, op. cit., p. 87 sg.; Robert, *Der müde Silen*, in *XXIII. Hall. Winckelmannsprogramm*, 1899, p. 1-25, t. annessa.

1306. (9563.) **Scena tragica.**

Prov. Ercolano.

Vi si vedono tre attori mascherati. L'attore principale, che occupa la metà sinistra del dipinto, è una donna stante di prospetto, vestita di doppio abito e con lunghi capelli biondi che le ricadono sciolti fino alle gambe. I tratti della maschera che le ricopre il volto esprimono profonda commozione. Essa, protendendo la mano destra, si rivolge al secondo personaggio, che è evidentemente una sua domestica, la quale s'avanza a dritta, in modo da mostrare il solo profilo. È parimenti vestita di doppio abito e porta capelli assai corti e raccolti in una specie di panno che, a mo' di berretto, le chiude la testa; con la mano destra tien sollevato il lungo lembo dell'ἐπένδυμα (sopravveste) e pare stia ad ascoltare attentamente le parole della sua padrona; perciò tiene la spalla sinistra alquanto alzata. Il naso arcuato ed il mento acuminato lasciano in essa riconoscere la maschera caratteristica di una nutrice (τροφός). La terza figura, che chiude il dipinto nel lato destro, è un'altra donna, che tiene il capo volto a sinistra ed è atteggiata a profondo dolore. Anch'essa porta capelli lunghi, ma più corti di quelli della protagonista, arrivando essi soltanto fino alle spalle. In questa terza figura è facile riconoscere una comparsa ovvero una corista.

È opinione comune dei dotti che in questo dipinto sia rappresentata una scena dell'*Ippolito* euripideo, tra Fedra e la nutrice. Anche questo quadro deriva probabilmente da un originale del IV secolo.

Helbig, *Wandg.*, 1464; Savignoni, op. cit., p. 88; Robert, *Centaurenkampf und Tragödienscene*, in *XXII. Hall. Winckelmannsprogramm*, 1898, p. 14-37, t. II.

Seconda sala dell' ammezzato.

A dritta del vano di comunicazione con la sala precedente:

1307. (112282.) **Marte e Venere.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *del citarista*).

Le due divinità sono sedute accanto, nel consueto atteggiamento amoroso. Innanzi a loro sta il cane, e nell' angolo inferiore destro del dipinto è accosciato un uomo di età giovanile, con un cappello schiacciato in testa e che sembra stia a dormire, tenendo il capo poggiato alla mano sinistra. Al di sopra di lui vedesi un altro giovane, il quale rimira la coppia divina. In alto vola un Eros con una fiaccola in ciascuna mano.

Helbig, *Wandg.*, 323; Dilthey, in *Annali dell' Inst.*, XLVII [1875], p. 15 sgg., t. d' agg. B.

A sinistra del vano della finestra:

1308. (112283.) **Baccante dormente** (forse anche Ariadne), **visitata da Bacco.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *del citarista*).

Sulla sponda di un ruscello dorme una baccante col timpano ed il tirso accanto. Ai suoi piedi, sotto un albero, sta una figura femminile che non piglia parte all' azione; mentre a sinistra del dipinto appare sulla baccante una figura maschile, forse Dioniso (Bacco), che viene dall' alto e del quale non sono conservate che le sole gambe. Di rincontro a quest' ultimo si vedono apparire dietro una rupe il capo e il braccio di Sileno, il quale guarda stupito la scena.

Helbig, *Wandg.*, 566.

A dritta del vano della finestra:

1309. (111472.) **Soggetto storico.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *del citarista*).

Sotto una tenda siede un giovane re barbaro, vestito alla maniera frigia con un' asta o scettro nella destra elevata; colla sinistra egli accompagna il discorso che sembra rivolgere ad un uomo che sta dritto al suo fianco e che, tenendo una lancia nella sinistra, poggia timidamente l' altra mano alla spalliera del trono. Dinanzi al re, ma dall' altro lato, sta un altro giovane dai tratti più nobili che quelli del precedente; egli tiene un ramo probabilmente d' ulivo nella destra abbassata ed una specie d' infula o vitta nell' altra mano. Questo secondo personaggio ha anch' egli aspetto timoroso ed umile e pare sia in atto di supplicare. Dietro il trono del re si vedono le guardie con le mani poggiate alle lance.

Dopochè lo Stein volle riconoscere in questo dipinto Creso giudicato da Ciro, il Brizio ha sostenuto che la scena debba interpretarsi pel riconoscimento di Ciro da parte di Astiage, re dei Medi, giusta il racconto di Erodoto [lib. I, cap. 116].

Helbig, *Wandg.*, 1401; Brizio, in *Giorn. Scav. Pomp.*, n. s., II, p. 289 sgg.

A sinistra del vano di comunicazione con la terza sala:

1310. (120034.) **Afrodite (?)**

Prov. Pompei.

Una figura femminile, che è forse Afrodite (Venere), con cigno ai piedi, poggia la mano sinistra sulla spalla di una donna. A dritta ed a sinistra, un idolo su pilastrino; nello sfondo un tempio. Da sinistra si avvicina una donzella, recando un canestro di fiori e frutta. Le due donne hanno una statura assai minore della dea. Svanito.

Sotto il vano di comunicazione tra la seconda e la terza sala, a sinistra di chi entra nella terza sala:

1311. (9171.) **Eros che si cava la spina.**

Prov. Pompei (da una casa sul lato sud di via Nolana).

Eros, clamidato, siede su di una rupe, tutto intento a tirare una spina dal piede sinistro. In questo piccolo dipinto si osserva lo stesso motivo che si vede nella nota statua Capitolina detta dello *spinario*.

Helbig, *Wandg.*, 629.

Sulla parete a destra di chi guarda la finestra e a dritta del vano di comunicazione con la terza sala (a cominciare dalla sinistra):

1312. (111439.) **Ifigenia in Tauride.**

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 1 a, n. 26; tablino).

L'azione ha luogo nel recinto di un tempio. Nel primo piano vedesi una sacra mensa, su cui è posto un ramo di lauro per le aspersioni, e una specie di *aedicula* con un idoletto di bronzo di Artemide (Diana). Un po' più innanzi e presso la mensa, sulla sinistra del quadro, era il solito gruppo di Oreste e Pilade, dei quali ora non restano che dei frammenti. Sui gradini del tempio, in atto di discendere, si vede Ifigenia in uno splendido abito sacerdotale, che si rivolge impietosita ai due giovani prigionieri. A sinistra le sta una giovanissima ministra dei sacrifici, che è la figura meglio riuscita del dipinto, con in mano gl'istrumenti del suo uffizio, una spada ed un' *hydria*. Dietro Ifigenia si scorgono le teste corona e di altre tre donne addette al culto.

In questo dipinto si può riconoscere con probabilità una copia dell'originale di Timomaco.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 583.

Secondo dipinto (piccolo quadretto rettangolare):

1313. (9538.) **Medesimo soggetto.**

Prov. Pompei.

A sinistra si vedono Oreste e Pilade legati ad un pilastro, mediante una corda che stringe loro le mani e che è tenuta da

un uomo stante e vestito alla maniera frigia. A destra sta Ifigenia, la quale guarda attentamente i prigionieri. Dietro le sta una ragazza, con un ramo nella destra ed una cassetta nell' altra mano. Un' altra figura femminile sta accanto a lei e si piega verso una cista, che essa apre. Nel mezzo del quadro sta una tavola sulla quale si vedono vari oggetti del culto (un simulacro di divinità, un boccale, una cassetta, ecc.).

Helbig, *Wandg.*, 1334.

Terzo dipinto:

1314. (9111.) Medesimo soggetto.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del citarista*).

A destra siede Toante, con una spada sulle gambe, e le braccia appoggiate sullo scettro; egli volge la faccia barbata al gruppo di Oreste e Pilade, i quali gli stanno di fronte incatenati. Dietro Toante vedesi un giovane, in bianco berretto frigio, con lo scudo nella sinistra e una lancia nell' altra mano. Una simile figura giovanile sta dietro i prigionieri. Le figure di Oreste e Pilade hanno dei tratti spiccatamente individualistici. Nel mezzo, nello sfondo, si scorge una scala che conduce ad un tempio, e su di essa la figura di Ifigenia, abbastanza danneggiata. Tra Toante e i prigionieri si vede un altare adornato con ghirlande. Il presente quadro è una delle migliore pitture pompeiane!

Helbig, *Wandg.*, 1333.

Quarto dipinto (piccolo quadretto rettangolare):

1315. (9539.) Marsia ed Apollo.

Prov. Ercolano.

A sinistra siede Apollo, coronato di edera, sopra un sedile, avendo il plettro nella dritta e poggiando la sinistra su di una cetra a quattro corde. Accanto gli sta una figura femminile (Musa?), coronata, che lo guarda, tenendo una ghirlanda con ambe le mani. Innanzi al dio vedesi Olimpo inginocchiato, in berretto frigio, che alza le mani supplicando. Dietro sta un uomo in berretto frigio, che, armato di un coltello, guarda verso Marsia, il quale con una pelle di belva sulle spalle, è legato ad un albero nella estremità destra del quadro. Dinanzi a Marsia stanno su di un sasso due flauti.

Helbig, *Wandg.*, 2316.

Quinto dipinto:

1316. (8976.) Medea figlicida.

Prov. Ercolano.

La maga, ravvolta in bianco chitone e mantello rosso, sta maestosamente in piedi accanto a due gradini che conducono ad

una porta. Con le mani, congiunte sul seno e i cui pollici si comprimono energicamente, essa sostiene l'elsa della spada, che chiusa nel fodero, poggia pesantemente lungo il braccio sinistro. Il suo sguardo, misto di rabbia furiosa e di tenera dolcezza, è rivolto alla destra, dove un tempo si ritiene fossero i due figliuoli intenti al giuoco (come nel n. 1288), assistiti forse dal pedagogo (fig. 75).

Assai probabilmente questo dipinto è una fortunata copia del famoso originale di Timomaco.

Helbig, *Wandg.*, 1264; Galli, *Medea corinzia nella tragedia classica e nei monumenti figurati*, p. 54—56 (dell'estratto).

A sinistra del vano di comunicazione col corridoio parallelo:

1317. (9285.) **Trionfo di Bacco fanciullo.**

Prov. Pompei (dalla casa di M. Lucrezio).

Sopra un carro tirato da due tori siede Sileno, coronato, col tirso nella destra, tenendo in grembo Bacco fanciullo, il quale scherza col manico del tirso. Un giovane Satiro tiene le redini di uno dei tori. Dietro il carro sta una Baccante, che reca un grosso vaso rotondo che ha ricevuto da un'altra Baccante che sta parimenti sul carro. Sulla spalla destra di Sileno sporge una terza Baccante, disegnata di profilo. A destra nello sfondo vedesi, al di sopra dei tori, un Satiro, coronato di pino, che suona il doppio flauto: ad esso s'aggiungono tre teste di Baccanti, una delle quali suona il timpano. Il dipinto è assai danneggiato.

Helbig, *Wandg.*, 379.

Sul vano di comunicazione col corridoio:

1318. (9535.) **Apollo e Dafne.**

Prov. Stabia.

Il dio, con clamide svolazzante sul dorso, arco e faretra sulle spalle, stringe con ambe le braccia Dafne, che, coi capelli discinti e con la bocca aperta pel gridare, sta innanzi a lui piegata sul



Fig. 75. Medea.
(Fot. Brogi.)

ginocchio sinistro. Un vestito le svolazza sul dorso e sulle gambe. Vedesi a dritta un albero di alloro.

Helbig, *Wandg.*, 206.

A dritta dello stesso vano:

1319. (8992.) Herakles ed Omfale.

Prov. Pompei (dalla casa di M. Lucrezio).

Nel mezzo sta la colossale figura di Herakles (Ercole) barbato, seminudo, che appoggia la sinistra ad un bastone ornato di bende. Sulla sua spalla sinistra si vede un Eros che gli suona il doppio flauto presso l'orecchio; dall'altro lato una donna suona il timpano anche presso l'orecchio del dio. Priapo, barbato, guarda Ercole e tiene con la destra la parte superiore del suo vestito nelle cui pieghe appare un grappolo di uva e diversi altri frutti; a sinistra in giù stanno altri due Eroti che si trastullano. A destra appare la figura di Omfale, la quale tiene la sinistra poggiata alla clava del dio, e l'antibraccio dello stesso lato presso le gambe di un giovane lidio che vedesi tra lei ed Ercole. A destra, presso Omfale stanno due donne. Dall'altro lato, presso la suonatrice di timpano si scorge la testa di un'altra donna coronata.

Helbig, *Wandg.*, 1140.

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra, a cominciare dalla sinistra:

1320. (111441.) Didone ed Enea.

Prov. Pompei (dal vicolo detto *del balcone pensile*).

A destra siede Didone vestita del costume di Artemide (Diana); un Eros s'appoggia alla sua gamba destra. Dietro la regina si vedono tre figure di personaggi appartenenti alla sua Corte. A sinistra, dipinto di profilo sta Enea, in pieno costume barbarico, con arco, faretra e lancia e con la mano destra protesa.

Riconosciutasi pel passato in questo dipinto una rappresentanza relativa, ora ad Afrodite ed Adone, ora ad Artemide ed Atteone ovvero anche Orione, il Sogliano la interpretò definitivamente per l'incontro di Enea con la regina dei Tirii.

Helbig, *Wandg.*, 253; Sogliano, *Didone ed Enea in dipinti pompeiani*, in *Atti d. R. Accad. d. Arch. L. e B. A. di Napoli*, XXI [1899], t. II.

Secondo dipinto (piccolo quadretto rettangolare):

1321. (9265.) Scena dionisiaca.

Prov. Ercolano.

Siede nel mezzo un giovane con tirso nella sinistra, che solleva con la dritta una patera verso una ragazza, che gli sta di fronte, tenendo un tirso nella dritta ed un oggetto irriconoscibile nell'altra mano. Dietro al giovane vedesi una seconda ragazza in chitone e mantello, con una patera nella sinistra e un ramo nella dritta. A destra, su di una base circolare un tirso.

Helbig, *Wandg.*, 576.

Terzo dipinto:

1322. (9286.) Bacco ed Arianna a Nasso.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del citarista*).

A destra in giù dorme Arianna, accanto alla quale vedesi Hypnos (il sonno). Nel mezzo sta Eros, che guarda Dioniso, il quale occupa quasi tutto il lato sinistro del dipinto. Accanto al dio vedesi un Pane barbato con nebride sulle spalle, il quale guarda stupito Arianna. Dalla destra sbucca un Sileno. A sinistra, dietro questo gruppo vedonsi due Baccanti, una delle quali suona il doppio flauto, e più a sinistra un giovane Satiro con *pedum*.

Helbig, *Wandg.*, 1239.

Quarto dipinto (piccolo quadretto rettangolare):

1323. (9267.) Soggetto dionisiaco.

Prov. Ercolano.

Nel mezzo, su di una base circolare, vedesi una pingue figura giovanile, con *kantharos* nella dritta, tirso nella sinistra, mantello sulle spalle (Priapo, o anche Dioniso giovane). Dietro sta una ragazza, col capo velato a metà e con un ventaglio a foglie tra le mani; dall' altro lato sta, un'altra ragazza coronata, ed una terza siede su di un sasso, sollevando l' indice sinistro verso la bocca.

Helbig, *Wandg.*, 170.

Quinto dipinto:

1324. (111437.) Nido di Amorini.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del poeta*).

Sopra un sedile di pietra, seggono accanto una fanciulla ed un giovane (forse Adone), i quali guardano entrambi un nido di Amorini che la fanciulla tiene colla mano sinistra. Dietro il gruppo principale seggono tre figure di fanciulli. Due fanciulle stanti dietro il gruppo guardano meravigliate il nido. A sinistra, dietro un muro siede un giovane con un *pedum* nella destra; dietro gli sta una ragazza: entrambi guardano il gruppo principale. Nello sfondo mura e alberi.

Helbig, *Wandg.*, 821.

Nel mezzo della sala:

1325. (109608.) Afrodite « Lovatelli ».

Prov. Pompei; testa ricongiunta e mano d. mancante delle dita; marmo pario; alt. m. 1.04, di cui 0.13 sono della base modellata alla ionica.

La dea, vestita d' un sottilissimo chitone e d' un himation assai rilasciato, si appoggia mollemente ad un idoletto che trovasi alla sua sinistra. Quest' idoletto riproduce una delle figure muliebri arcaiche in costume ionico, con *modius* sulla testa, tipo c. d. di *Spes*. Afrodite tiene appoggiata al fianco la destra. Entrambe le braccia sono ornate di braccialetti. La testa, di tipo prassitelico, è rivolta un po' a s. Il motivo della statua, spesse volte ripetuto specialmente in figurine di terra-

cotta, risale a qualche originale celebre del IV sec. La statua, che è di scultura mediocre, è pregevole soprattutto per la policromia ben conservata. I capelli mantengono la colorazione gialla, gli occhi la nera; alle orecchie sono i fori per gli orecchini. Il chitone era bianco e l'himation giallo. L'idoletto è dipinto col modio fasciato giallo e verde, gli occhi ed i capelli neri, il chitone verde ed il peplo giallo. Il pittore però, dei tempi tardi, come in altri casi simili, non ha ben compreso la forma del costume arcaico ed ha tinto in verde la parte inferiore e la superiore destra del peplo.

Rinvenuta in Pompei, R. I, Is. 2a, nel 1874; cfr. Dilthey, *Arch. Zeit.* 1881, t. 7, p. 143; Baumeister, *Denkmaeler*, III, t. XLVII, p. 1344; Reinach, *Rep.*, II, 378, 2. [M.]

Attorno a questa e nelle seguenti sale sono altre statuette decorative, provenienti da case pompeiane, senza valore artistico.

Secondo corridoio.

A sinistra del vano di comunicazione con la sala parallela:
1326. (120085.) **Combattimento fra un eroe ed un' Amazzone.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 3a, n. 29).

Vedesi a dritta un' Amazzone che fugge sopra un cavallo, tenendo due lance e l'arco nella sinistra, e al fianco destro la faretra; essa è inseguita da un eroe, che la tiene con la sinistra pei capelli, ed è sul punto di sfoderare la spada. L'Heydemann ravvisò nella rappresentanza il combattimento di Herakles con Ippolita; l'Helbig invece volle riconoscervi Achille in atto di uccidere il giovane Troilo, ma la figura a cavallo è decisamente femminile.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 548.

Al di sopra del vano:

1327. (115399.) **Bellerofonte e Preto.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 2a, n. 16; atrio).

A dritta, Bellerofonte nudo e in piedi, tenendo nella sinistra la lancia poggiata al suolo, riceve con la dritta la lettera che gli consegna Preto, il quale siede a sinistra, appoggiandosi allo scettro. Dietro il trono del re vedesi Stenebea che guarda fissamente il giovane eroe; a dritta, dietro le colonne di un portico, si scorge il Pegaso alato. Il Wilamowitz crede che la donna si debba chiamare Antea e non Stenebea, essendo la scena tratta dall'*Iliade* e non dalla tragedia.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 521.

A destra del vano:

1328. (120086.) **Lustrazione.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 3a, n. 29; *exedra*).

Un giovane eroe, nudo ed imberbe, mette il piede sinistro sul gradino di un' ara, poggiando sul ginocchio ambe le mani,

delle quali l'una tiene una spada, l'altra il fodero; egli abbassa il viso con espressione di dolore. Gli sta davanti una donna, con gli occhi pieni di entusiasmo, la quale, tenendo una patera nella sinistra, eleva la dritta sul capo dell'eroe, come per fare una *lustrazione* (sacrificio d'espiazione). Sull'ara vedesi un gran bicchiere, e appie' di esso giace morta probabilmente una cerva; in fondo il muro del tempio. Heydemann riconobbe nel quadro la rappresentanza di Herakles che riceve la *lustrazione* per aver uccisa la cerva cerinitica; Helbig quella di Achille all'ara di Artemide, dopochè ad Ifigenia fu sostituita la cerva; Brizio infine vi ravvisò l'espiazione di Oreste dopo il matricidio.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 616.

Nel vano di comunicazione col terzo corridoio, a sinistra di chi esce dal secondo corridoio:

1329. (111 209.) Scena di convito.

Prov. Pompei (Reg. VI, Is. 14 a, n. 29).

In una stanza, innanzi ad una mensa con vivande, stanno, sdraiati sopra un letto, un uomo ed una donna; questa tenendo un calice nella sinistra, il primo in atto di parlare ad una donna che si avvicina da sinistra, seguita da un fanciullo, il quale reca probabilmente nella destra una tavoletta, munita di un nastro giallo a guisa di maniglia.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 641.

Sulla parete opposta a quella del vano di comunicazione con la sala parallela, secondo dipinto a contare da sinistra:

1330. (s. n.) Admeto ed Alcesti.

Prov. Pompei (dal podere di Irace).

A sinistra siedono accanto Admeto e la sua sposa, entrambi in profonda costernazione per l'oracolo, relativo alla morte di Admeto, riferito da un giovane che siede loro di fronte. Il dipinto è, specialmente nella parte destra, assai distrutto. Tuttavia sono visibili, come nel quadro n. 1355, i genitori dell'eroe, Apollo, e la ragazza, che sta tra Alcesti e la madre di Admeto.

Helbig, *Wandg.*, 1159.

A sinistra del dipinto centrale, in basso:

1331. (9261.) Scena dionisiaca.

Prov. Ercolano.

Dioniso (Bacco), stante, coronato di pampini, con nebride sul petto, alti calzari e tirso nella sinistra, versa da un *rhyton*, tenuto nella destra, del vino nella tazza di Pane che giace al di sotto di lui, guardandolo, mentre egli gli posa il piede destro sul corpo. A destra una statua di Priapo.

Helbig, *Wandg.*, 403.

Dipinto centrale:

1332. (9274.) **Bacco e Sileno.**

Prov. Pompei [?]

Il dio sta nel mezzo e versa da un *rhyton*, che ha nella dritta, il vino su di una pantera che gli sta vicino. Sotto il suo braccio sinistro sta Sileno, piccolo, che suona la lira. Dall'altro lato del dio è un giovine Satiro, e sulla spalla sinistra di lui sporge una baccante coronata. Intorno al quadro un fregio di pampini.

Helbig, *Wandg.*, 397.

A destra del dipinto precedente:

1333. (s. n.) **Arpocrate.**

Prov. Ercolano.

Arpocrate, coronato, il fior di loto in fronte, un ramo nella destra, posando l'indice sinistro alla bocca, cammina verso destra, dove un serpente si attorciglia intorno ad un'ara gialla, in atto di divorarne le offerte. Sul lato destro del dipinto leggevasi la seguente iscrizione, ora quasi del tutto svanita: GENIVS || HVIVS LOCI || MONTIS.

Helbig, *Wandg.*, 81.

A sinistra del vano di comunicazione col corridoio precedente è notevole il secondo dipinto a contare dal basso:

1334. (9452.) **Hermes** (Mercurio) stante, con ali alla testa ed ai sandali, clamide avvolta intorno al braccio sinistro, ha nella sinistra il caduceo e nella destra una grossa borsa con tre fiocchi. Accanto vedesi una tartaruga.

Prov. Pompei. Helbig, *Wandg.*, 358.

Terzo corridoio.

Al di sopra del vano di comunicazione col corridoio precedente:

1335. (8905.) **Genio familiare e Lari.**

Prov. Pompei.

Nel mezzo il Genio col cornucopia nella sinistra e la patera nella destra sull'ara ardente; di rincontro a lui il flautista, dietro al quale un *popa* mena un porco all'altare. Dietro il Genio un piccolo camillo, con piatto d'erbe nella sinistra e le *infulae* nella destra. In ciascun lato della rappresentanza un Lare con *rhyton* e *situla*. Al di sopra tre festoni; al di sotto l'altare coi due serpenti.

Helbig, *Wandg.*, 56.

A destra del medesimo vano, in alto:

1336. (112 285.) **Dipinto larario.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 7a; nella latrina di una *taberna*).

Vedesi a destra la Fortuna, con modio giallo in testa, lungo

chitone rosso senza maniche, cornucopia giallo tenuto col braccio sinistro e nella dritta il timone poggiato a terra. A sinistra sta accovacciato sopra un rialzo un uomo nudo e di colorito assai bruno, verso il quale si slanciano dagli opposti lati due serpenti che accostano le teste al capo di lui. Al di sopra leggesi la seguente iscrizione in caratteri neri: CACATOR || CAVE · MALV[m].

Sogliano in N. d. Sc. 1880, p. 394 sg.

In basso:

1337. (s. n.) Atena e Marsia.

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 2a, n. 10; cubicolo).

Nel primo piano vedesi un ruscello, accanto al quale sta una *stèle* con bende; al di là del ruscello siede Atena (Minerva) con elmo in testa, in atto di suonare le tibie; nell'acqua una Ninfa alza uno specchio verso la dea, alla cui sinistra siede una divinità locale femminile con cornucopia. Più a dritta, un uomo con petaso in capo e *pedum* nella sinistra, s'allontana frettoloso da Atena; egli è Marsia che ha raccolte le tibie (primo momento). Più distante, Marsia, dipinto di spalle, suona le tibie rivolgendosi alle Muse che siedono alquanto lontane da lui in semicerchio (secondo momento). Sopra una rupe a sinistra vedesi un uomo con *pedum* nella sinistra abbassata e in atto probabilmente di suonare la siringa; è forse Marsia prima di aver trovate le tibie. Nello sfondo alberi e qualche edificio.

Mau, in *Roem. Mitth.*, a. V [1890], p. 266 sgg., fig. annessa a p. 267.

A sinistra del vano di comunicazione colla sala parallela, primo dipinto del secondo ordine (a contare da sinistra):

1338. (8886.) Polifemo e Galatea.

Prov. Pompei (dalla casa detta *dei capitelli colorati*).

Sta a sinistra, in basso, Polifemo con una clava nella destra e con la sinistra tesa verso Galatea, che viene dal mare seduta sopra un delfino, tenendo nella destra un ventaglio di foglie al di sopra del capo. Sulla sua testa si libra un Eros, che sostiene un ombrello pel sole. Accanto a Galatea s'avvanza un Tritone che avvicina alla bocca, con la sinistra, una tromba. Innanzi a Polifemo pascola il suo gregge.

Helbig, *Wandg.*, 1042.

Quadro centrale:

1339. (9508.) Paride sul monte Ida.

Prov. Pompei.

Nel centro del dipinto, siede sopra una rupe Paride, in berretto frigio, con un *pedum* nella mano destra: innanzi a lui pascola il suo gregge. A destra si scorge, nell'alto, un uomo barbato e coronato, certamente la divinità montanina dell'Ida. A sinistra, accanto a Paride, è dipinto un sacello schematico, sotto il quale

un albero allunga i suoi rami; innanzi al sacello una statua panneggiata con una fiaccola in ciascuna mano. A sinistra un edificio circolare, al quale s' appoggiano due bastoni.

Helbig, *Wandg.*, 1279.

Terzo dipinto del terzo ordine a contare dall' alto e dalla sinistra:

1340. (9506.) Dedalo ed Icaro.

Prov. Pompei.

In giù, sopra una roccia, giace morto Icaro, con un' ala sulle spalle ed un' altra vicino ai piedi. Nell' aria si libra Dedalo, con ambe le mani tese verso il cadavere del figlio. A sinistra siede una figura femminile, che va interpretata per un' Ἀκτὴ (personificazione della sponda). Sulla rupe un tempio circolare.

Helbig, *Wandg.*, 1209.

Ultimo dipinto a destra del terzo ordine a contare dall' alto:

1341. (8843.) Guerriero vittorioso.

Prov. Pompei.

Accanto ad un trofeo sta, a sinistra Nike (Vittoria) e a destra un giovane guerriero coronato. Il sostegno del trofeo è foggato a mo' di due braccia di legno che sostengono delle lance. Nel trofeo vedesi un elmo decorato da ciascun lato con una specie di corno, ed un elmo simile giace sul suolo accanto alla Nike.

Helbig, *Wandg.*, 941.

Al di sopra del vano:

1342. (112286.) Rappresentanza del Vesuvio.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del Centenario*).

Sorge nel mezzo il *Vesuvius*, il monte vinifero per eccellenza, e appiè di esso, a sinistra, vedesi Bacco coronato e tutto coperto la persona di un enorme grappolo di uva nera; tenendo nella sinistra il tirso, versa con la destra il liquido dal *kantharos* in bocca alla pantera, che giace ai suoi piedi. Al di sotto il serpente che si avvicina all' altare ardente. Tutta l' importanza di questo dipinto larario sta nella rappresentazione del Vesuvio quale esso doveva essere innanzi all' eruzione del 79 d. C.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 32: *Sul dipinto pompeiano rappr. il Vesuvio in Atti d. R. Accad. d. Arch. Lett. e B. A.*, XXI; Palmieri in *N. d. Sc.* 1880, p. 234, t. VII; Mau in *Bull. d. Inst.* 1881, p. 235; Lenormant in *The Academy*, 21. Febr. 1880, p. 147; Fivel in *Gazette Archéologique*, 1880, p. 12; Franco in *Atti dell' Accad. Pontaniana*, 1887, p. 5; Cocchia, *La forma del Vesuvio nelle pitture e descrizioni antiche in Atti d. R. Accad. d. Arch. Lett. e B. A.*, XXI.

A dritta del vano medesimo, in alto:

1343. (113197.) Il giudizio di Salomone.

Prov. Pompei.

Sopra un alto *tribunal* che si eleva quasi nel centro e intorno al quale vedonsi dei soldati con elmo, scudo rotondo e lancia,

seggono tre giudici che guardano attentamente l'azione che si svolge innanzi al *tribunal*. Quivi, sopra una tavola rotonda a quattro piedi giace supino un bambino nudo, cui un soldato è per tagliare in due parti con un largo coltello. Presso la tavola, e con una mano sul petto del bambino, sta una donna che guarda ai giudici con aria indifferente. A questa figura contrasta quella di un'altra donna, che inginocchiata appiè del *tribunal*, invoca misericordia con atto disperato (fig. 76).

Evidentemente è questa una caricatura del famoso giudizio di Salomone, essendo i giudici, i soldati e gli spettatori dei nani in abito romano.

Sogliano, in N. d. Sc. 1882, p. 323—324: *Archiv. Stor. per le prov. merid.*, a. IX, p. 334 sgg.; De Rossi in *Bulletin critique* 1882; Galli, *Il giudizio di Salomone in un dipinto pomp.*, Roma 1883; Lumbroso in *Atti*



Fig. 76. Giudizio di Salomone (Fot. Brogi).

d. R. Accad. d. Lincei, serie III, vol. XI, p. 303: *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, II, 1883, p. 569 sgg.; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 583 sgg.; Le Blant, *Revue archéologique*, III sér., XIII, 1889, t. III; Niccolini, *Le case ed i monumenti di Pompei*, Suppl. t., II; Loewy in *Rend. della R. Accad. dei Lincei*, VI, 1899, p. 36 sgg.; Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, p. 15, fig. 6.

In basso:

1344. (112 222.) Rissa fra Pompeiani e Nucerni.

Prov. Pompei (Reg. I, Is. 3 a, n. 23; viridario).

La scena rappresenta la rissa avvenuta tra Pompeiani e Nucerni nell'anfiteatro di Pompei (Tacito, *Ann.* XIV, 17). Fuggenti, persecutori e moribondi si vedono nell'arena, nella cavea, nel terrapieno che circonda i vomitorî superiori, sulle mura della città e nella spianata che circonda l'anfiteatro, intorno al quale sono baracche e tende pei venditori di bevande e commestibili. A destra è un edificio, sulla cui facciata sono scritte in lettere dipinte due acclamazioni.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 604.

A sinistra del vano di comunicazione col quarto corridoio, in alto:

1345. (9555.) Arrivo di Io in Egitto.

Prov. Pompei (trovato probabilmente nella casa detta *del duca di Aumale*).

Il Nilo, il barbato dio fluviale, è sul punto di posare a terra Io che gli siede sulla spalla sinistra, e già tocca con la destra la mano protesa d'Iside, la quale siede, tenendo con la sinistra un serpente ureo e poggiando i piedi sopra un cocodrillo. Sotto la dea siede Arpocrate, e accanto a lui un vaso con un serpente. Dietro alla dea stessa due sacerdotesse; e a destra del Nilo la statua rossa di una sfinge. Nello sfondo, edificio quadrangolare. Questo dipinto è simile al n. 938 della raccolta Isiaca.

Helbig, *Wandg.*, 139 [simile al n. 138].

I due dipinti che seguono rappresentano cerimonie relative al culto d'Iside e sono assai importanti appunto per lo studio di quel culto che ebbe tanta diffusione nel mondo romano.

Al di sotto del precedente:

1346. (8924.) Scena di culto.

Prov. Ercolano.

Nello sfondo vedesi la porta di un tempio, ornata di fiori, alla quale s'accede mediante una scala ed innanzi a cui stanno tre sacerdoti intenti alla cerimonia; intorno alla scala un altro sacerdote e delle persone del popolo. Dinanzi al tempio, nel mezzo sorge l'altare, sul quale un sacerdote accende il fuoco sacrificale mediante una fiaccola tenuta nella mano destra; accanto all'altare vedonsi due ibis. A destra ed a sinistra due ali di popolo. In ciascun lato del tempio sopra alta base sta una sfinge accovacciata col fior di loto in testa.

Helbig, *Wandg.*, 1111.

A destra del vano:

1347. (8919.) Medesimo soggetto.

Prov. Ercolano (riscontro al numero precedente).

Nel mezzo vedesi la porta aperta di un tempio, ed innanzi ad essa un uomo coronato che danza. Dietro a lui appaiono cinque persone addette al culto d'Iside, tra le quali delle donne con strumenti musicali. Intorno alla scala che conduce al tempio sono aggruppate diverse persone. Innanzi alla scala sta un altare sui cui gradini stanno due ibis. Intorno all'altare numerose altre figure che attendono alla sacra cerimonia.

Helbig, *Wandg.*, 1112.

Sulla parete opposta a quella del vano di comunicazione con la sala parallela, a sinistra del gran quadro centrale:

1348. (9251.) Ares ed Afrodite.

Prov. Ercolano.

Ares (Marte) si libra abbracciando Afrodite (Venere), che,

avendo un ventaglio nella sinistra, alza con la destra elevata il pannello che le copre il corpo dai fianchi in giù. A sinistra vola un Eros con la spada del dio; a destra un altro Amorino con freccia ed arco, e probabilmente la faretra a fianco.

Helbig, *Wandg.*, 328.

Dipinto centrale:

1349. (111479.) Niobe e i Niobidi.

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 15 a, n. 2; *exedra* o *apodyterium*).

La scena rappresenta un paesaggio, con un tempio bacchico e simulacri di due divinità locali sedute. Dall'uno e dall'altro lato del tempio e delle divinità vedonsi i Niobidi, accompagnati dai loro servi e fatti bersaglio all'ira divina, mentre sono a caccia a cavallo; di essi chi fugge, chi è colpito sul cavallo stesso, chi giace al suolo e chi è moribondo.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 505; Heydemann in *Ber. d. Saechs. Ges. d. Wis-sensch.* 1883, t. 3; Robert in *Hermes*, XXXVI, 1901, p. 371.

A destra del gran dipinto centrale:

1350. (9647.)

Prov. Pompei (dalla casa detta di *Meleagro*).

Ganimede, con berretto frigio, ed un *venabulum* nella destra, siede all'ombra di un albero, mentre un Amorino vola su di lui, indicando l'aquila, che discende sul giovane.

Helbig, *Wandg.*, 154.

Ultimo dipinto a contare dalla sinistra:

1351. (8882.) Hylas.

Prov. Pompei (dalla casa detta *delle forme di creta*).

Vedesi nel mezzo il giovane Hylas con un' *hydria* nella mano sinistra. Egli è circondato da tre ninfe che cercano di tirarlo a sè. Di esse una è curvata a terra e si sforza con ambe le mani di trattenere la gamba destra del giovane. Intorno alberi di foresta e rupi. A destra sopra un sasso seggono due figure di giovani, trattate in maniera evidentemente realistica e che vanno interpretate per *vouai* (personificazioni dei pascoli).

Helbig, *Wandg.*, 1261.

A sinistra del vano di comunicazione col secondo corridoio, in alto:

1352. (8836.) Dipinto sacro coi Penati.

Prov. Pompei (da una casa accanto a quella di M. Lucrezio).

Nel mezzo sta Iside-Fortuna che, tenendo il cornucopia ed il sistro, posa il piede sinistro sopra un globo, al quale è poggiato un timone. A sinistra galoppa il dio Luno con una bipenne nella sinistra; a dritta un fanciullo alato, che regge una fiaccola con ambe le mani. Sulla rappresentanza, al di sopra del festone, leggevasi l'iscrizione: *PILOcaLVS · VOTVM · SOL (vit) · LIBES · MERITO.*

È dunque un dipinto votivo di un tal Filocalo (*P(h)ilocalus*).

Helbig, *Wandg.*, 78.

In basso :

1353. (s. n.) Dedalo ed Icaro.

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 6 a.)

Sul lido giace mezzo bocconi la figura d' Icaro, nudo e con ali verdi attaccate agli omeri. A sinistra vedonsi due 'Ακταί, che contemplano il giovane. In alto vola Dedalo alato, di cui è rimasta appena qualche traccia.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 524; Baumeister, *Denkmaeler*, t. XXII.

Terza sala dell' ammezzato.

A dritta del vano di comunicazione col corridoio parallelo, in alto :

1354. (s. n.) Ercole ed Onfale (è conservata la sola parte inferiore del dipinto).

Prov. Pompei (dalla casa detta *del forno di ferro*).

A destra, in basso, è sdraiato Ercole, mentre due Eroti si trastullano a trasportare la sua clava. In alto doveva esservi la figura di Onfale come nel n. 1359 e due Eroti intenti a scherzare sopra un' ara che si vede nella parte conservata del dipinto.

Helbig, *Wandg.*, 1138.

In basso :

1355. (9027.) Admeto ed Alcèsti.

Prov. Ercolano.

A sinistra siede Admeto, sbarbato e con corti riccioli biondi; egli poggia dolorosamente il capo nella mano sinistra. Alla sua sinistra siede Alcèsti, la quale guarda innanzi a sè profondamente costernata, poggiando la mano sinistra sul braccio dello sposo. Di fronte agli sposi siede un giovane, il quale tiene nella sinistra, mostrandolo con la destra, un rotolo di carta su cui è segnato l' oracolo della morte di Admeto. A destra vedesi una vecchia, forse la madre di Admeto, che ascolta costernata le parole dell' oracolo. Dietro di lui vedesi un vecchio, probabilmente il padre di Admeto, in doloroso atteggiamento, e nel mezzo del dipinto Apollo con nimbo in testa e la faretra sulla spalla destra. Tra Alcèsti e la madre una ragazza (*nymphœutria*).

Helbig, *Wandg.*, 1157.

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra, primo dipinto dell' ordine superiore (a contare dalla sinistra):

1356. (8996.) Perseo ed Andromeda.

Prov. Pompei.

Perseo ed Andromeda seggono accanto, l' uno alzando con la destra la testa di Medusa.

Primo dipinto dell' ordine inferiore :

1357. (9247.) Endimione e Selene.

Prov. Pompei.

Endimione, il cui capo è ora distrutto, siede a sinistra, in

abito da caccia e col cane accanto. Selene vien giù per l'aria verso il giovane, con luna falcata sul capo e una stella al vertice, sollevando con la mano sinistra, all'altezza del petto, il mantello che le svolazza dietro le spalle e le gambe.

Helbig, *Wandg.*, 959.

Al di sopra del precedente (piccolo dipinto):

1358. (8993.) **Perseo** in atto di liberare Andromeda.

Secondo dipinto dell'ordine superiore:

1359. (9000.) **Ercole ed Onfale**.

Prov. Pompei (rinvenuto nello scavo detto *del Principe di Montenegro*).

A destra, in giù dorme Ercole ebbro, tenendo uno *skyphos* nella sinistra; intorno gli stanno alcuni gruppi di Amorini che si trastullano in vari modi. Uno scherza con la corona del dio, l'altro con lo scifo; a sinistra se ne vedono tre intenti a trascinare la clava, ed altri tre sopra un altare, pure a sinistra, scherzano col turcasso di Ercole. A sinistra in alto siede Onfale, che tenendo nella sinistra un ventaglio di foglie, guarda il dio ebbro. Accanto le stanno due fanciulle.

Helbig, *Wandg.*, 1137.

Secondo dipinto dell'ordine inferiore:

1360. (8977.) **Medea figlicida**.

Prov. Pompei (dalla casa detta *dei Dioscuri*).

A destra vedesi la maga in piedi, che porta la mano destra all'impugnatura della spada inguainata, tenuta con la sinistra in una posizione quasi verticale. Essa guarda a destra dove, un pò indietro, si vedono i due fanciulli che giocano agli astragali intorno ad una base quadrangolare, mentre li assiste il pedagogo, la cui figura vedesi innanzi ad una finestra.

Helbig, *Wandg.*, 1262; Galli, *Medea corinzia nella tragedia classica e nei monumenti figurati*, ecc., p. 56 (dell'estratto).

Terzo dipinto dell'ordine superiore:

1361. (8997.) **Perseo ed Andromeda**.

Prov. Pompei (forse dalla casa detta *dei cinque scheletri*).

A destra il noto gruppo di Perseo che salva Andromeda dal mostro porgendole la mano destra. A sinistra sopra un pezzo di roccia seggono due figure femminili (*Ἀρκταί*), delle quali l'una porta un abito bianco, l'altra azzurro. Sulla pietra dove sta Andromeda vedesi una cesta gialla e un ventaglio di foglie.

Helbig, *Wandg.*, 1187.

Terzo dipinto dell'ordine inferiore:

1362. (9248.) **Ares ed Afrodite**.

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Marte e Venere*).

Seggono accanto Venere e Marte; questi posa la sinistra sulle spalle dell'amata, e ne solleva con l'altra mano un lembo del

vestito azzurro. Venere poggia il braccio sinistro sulle gambe del dio e porta nella destra sollevata al di sopra del capo una catena gialla. A destra un Eros, che tenta mettersi in capo l'elmo del dio; a sinistra un altro Amorino che porta la spada di Marte.

Helbig, *Wandg.*, 320.

Quarto dipinto dell'ordine superiore:

1363. (8995.) Perseo ed Andromeda.

Prov. Pompei.

Perseo ed Andromeda seggono accanto, l'uno alzando con la destra la testa di Medusa, l'altra poggiando la sinistra sulla spalla destra di lui. A destra vedonsi una spada ed una lancia. Nell'acqua, in giù, si rispecchia la testa di Medusa.

Helbig, *Wandg.*, 1197.

Quarto dipinto dell'ordine inferiore:

1364. (8998.) Perseo che salva Andromeda.

Prov. Pompei (dalla casa detta *dei Dioscuri*).

Perseo, con ali ai malleoli, posando il piede destro sopra un pezzo di roccia, porge la sua destra ad Andromeda, che vi si appoggia col braccio sinistro, sollevando graziosamente il chitone, che le lascia nudo il seno. L'eroe porta nella sinistra i soliti attributi della spada e della testa di Medusa. A sinistra vedesi il mostro marino in agonia, con una ferita sanguinante sotto la mandibola (fig. 77).

Helbig, *Wandg.*, 1186.

Quinto dipinto dell'ordine inferiore:

1365. (9240.) Endimione e Selene.

Prov. Pompei (dalla medesima casa).

Endimione siede a sinistra, col solito abito da cacciatore, e guarda verso Selene che vien giù per l'aria, tenendo il braccio destro elevato. Nello sfondo stanno due figure femminili (forse Ἄχραι) che si tengono strette per le braccia, e delle quali l'una guarda Selene, l'altra Endimione. Dinanzi vedesi il cane di quest'ultimo.

Helbig, *Wandg.*, 966.

Al di sopra del precedente:

1366. (9106.) Soggetto indeterminato (forse è un episodio della vita di Ulisse).

Prov. Pompei (dalla casa detta *dei Dioscuri*).

Sopra una base nel mezzo del dipinto siede una figura femminile, con cappello puntuto in testa. Essa tiene un bastone nella sinistra e porge con la destra un bicchiere ad un vecchio imberbe che le sta dinanzi, portando un abito assai dimesso. Accanto alla base sta un cane, e dietro l'uomo una porta.

Helbig, *Wandg.*, 1565.

A dritta del vano di comunicazione con la sala precedente, in alto:

1367. (9041.) **Ippolito e Fedra.**

Prov. Ercolano.

A sinistra siede Fedra sopra una sedia a braccioli, tenendo



Fig. 77. Perseo ed Andromeda (Fot. Brogi).

con la sinistra un lembo del suo chitone; il suo volto esprime pudore e costernazione insieme. Accanto le sta la nutrice, la quale tende ambe le mani verso Ippolito. Questi è atteggiato nel momento di andar via. Attraverso la porta, che vedesi a dritta dietro ad Ippolito, si scorge il cavallo dell'eroe, trattenuto per le redini da un giovane vestito di chitone giallo.

Helbig, *Wandg.*, 1244; Kalkmann, *Ueber Darstellungen der Hippolytos-Sage* in *Arch. Zeit.*, XLI, 1883, p. 66 in nota e p. 130 sgg.

In basso:

1368. (9528.) Teti nell' officina di Vulcano.

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

Sta a sinistra Vulcano, il quale, tenendo un martello nella destra, mostra a Teti, che gli siede di fronte, lo scudo fabbricato per Achille. Dietro Teti vedesi una figura femminile alata che posa la sinistra sul collo della dea e accenna con la destra, nella quale ha un bastoncino, allo scudo di Achille. A sinistra, sopra una base, stanno le altre armi fabbricate da Vulcano; l'elmo, gli schinieri e la corazza. Nello sfondo si vedono le tracce di due ciclopi intenti al lavoro.

Helbig, *Wandg.*, 1317.

A sinistra del vano della finestra, in alto:

1369. (9531.) L' officina di Vulcano.

Prov. Pompei (dalla casa detta *delle quadrighe*).

Nel mezzo vedesi un' incudine situata sopra un blocco di pietra gialla. Accanto all' incudine siede Vulcano che batte con un martello, tenuto con la destra, una spranga metallica che egli poggia con la sinistra sull' incudine. Più a destra stanno due ciclopi barbati, che battono il metallo con i loro martelli. A destra del dipinto, un edificio con tetto giallo.

Helbig, *Wandg.*, 259.

In basso:

1370. (9529.) Teti nell' officina di Vulcano (medesimo soggetto del n. 1368).

Prov. Pompei.

Siede a sinistra Efesto (Vulcano), e guarda Teti che gli siede di rincontro in una sedia a braccioli. Il dio mostra alla madre di Achille lo scudo da lui preparato, il quale è così lucido da riflettere l'immagine della dea. Dietro Teti vedesi una fanciulla (forse Iride), che guarda lo scudo. A sinistra, dinanzi, siede un compagno di Vulcano, intento a ornare di cesellature l'elmo che egli tiene dinanzi.

Helbig, *Wandg.*, 1318 c.

A dritta dello stesso vano, in alto:

1371. (9388.) Narcisso.

Prov. Pompei.

Narcisso, col capo coronato, una clamide rossa sulla gamba destra, siede sopra una pietra, tenendo una lancia nella mano sinistra e guardando innanzi a sè. La sua testa si riflette giù nell'acqua che scorre da un'urna tenuta da una ninfa che siede a sinistra nello sfondo. Dietro al giovane, al di sopra della sua testa vedesi un Eros, che sembra voglia prendere con la destra un ricciolo di lui. Dietro l'Amore s'innalza una colonna con bende.

Helbig, *Wandg.*, 1363.

In basso:

1372. (111477.) Medea e le Peliadi.

Prov. Pompei (Reg. VI Is. 13a, n. 2; triclinio).

A destra, dal portico della reggia di Pelia, s' avanza Medea, in sembianza di sacerdotessa di Artemide (Diana), seguita dal piccolo Acasto e ricevuta dalle Peliadi. A sinistra del quadro vedesi un focolare sormontato da una caldaia, dalla quale salta fuori un agnello, alla presenza di Medea che riappare novellamente, delle Peliadi e di Acasto.

Nel dipinto sono rappresentati due momenti del mito; Medea che s'introduce nella reggia di Pelia, come sacerdotessa di Artemide; è Medea che, per indurre le Peliadi ad uccidere il vecchio re, compie il ringiovanimento di un agnello, ucciso e messo a cuocere nella caldaia.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 553.

A sinistra del vano di comunicazione con la quarta sala, ordine superiore:

1373. (9385.) Narcisso al fonte.

Prov. Pompei (dalla Villa presso Torre Annunziata).

Vedesi a destra Narcisso stante, che, tenendo una lancia con la sinistra, s' appoggia con l' altra mano ad una colonna ornata di una benda. Innanzi a lui, a sinistra, vedesi un Amorino, che spegne una fiaccola nell' acqua. A sinistra, accanto alla colonna, siede una figura femminile, in parte danneggiata, la quale tiene un oggetto a forma di bastone, in cui si può riconoscere un flauto.

Helbig, *Wandg.*, 1358.

1374. (9557.) Io ed Argo.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del citarista*).

Siede su di una rupe Io; dinanzi a lei vedesi Argo con la destra protesa per ricevere la siringa da Hermes (Mercurio) stante presso di lui. Fra Hermes ed Argo vedesi una vacca.

Helbig, *Wandg.*, 137.

Ordine inferiore:

1375. (9231.) Le Grazie.

Prov. Pompei (dalla così detta *Masseria di Cuomo*).

Le tre Grazie, nel consueto aggruppamento, portano ciascuna una corona di piccole foglie con fiori bianchi. La figura centrale porta un pomo nella mano destra. Questa è dipinta di spalle, le altre due di fronte e recano l' una nella destra, l' altra nella sinistra un mazzetto di foglie e fiori.

Helbig, *Wandg.*, 856 b.

1376. (9211.) Il toro di Europa.

Prov. Pompei.

A destra vedesi la parte anteriore di un toro stante: un

Amore, con un bastone nella dritta, gli sta accanto ed eleva la sinistra, in cui pare che tenga dell' erba, verso il mento dell' animale. Superiormente a sinistra sono conservate le gambe di un secondo Amore volante. È senza dubbio il toro (cioè Giove trasformato in toro) che trasporterà Europa.

Helbig, *Wandg.*, 122.

1377. (9236.) **Le Grazie** (medesimo soggetto del n. 1375).

Prov. Pompei.

Le tre Grazie nel medesimo atteggiamento. La figura centrale dipinta di spalle non ha il pomo nella mano destra, e tutte e tre sono ornate di armille alle braccia ed ai piedi.

Helbig, *Wandg.*, 856.

Nel vano di passaggio fra la terza e la quarta sala, a destra di chi entra nella quarta sala:

1378. (1626.) **Serpente.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Ercole*).

Dipinto rappresentante un serpente attorcigliato ad un fusto di candelabro con giragli. A sinistra si legge un' iscrizione graffita di significato poco chiaro.

CIL IV, 1410.

Sulla parete a destra di chi guarda la finestra, primo dipinto dell' ordine superiore (a contare dalla sinistra):

1379. (9250.) **Ares ed Afrodite.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

Le due divinità seggono accanto sopra un sedile di pietra coperto da un panno. Ares pone la mano sinistra sul petto della dea e solleva la dritta; Afrodite solleva la mano dritta nella quale reca un ventaglio a foglie. Dietro vedonsi una parete ed una cortina.

Helbig, *Wandg.*, 314.

Primo dipinto dell' ordine inferiore:

1380. (9543.) **Soggetto mitologico indeterminato.**

Prov. Pompei (frammento rinvenuto nella casa detta *di Meleagro*).

Nel mezzo vedesi la parte inferiore di una figura giovanile sedente, col plettro nella destra e la lira nella sinistra, a cui una fanciulla, curvata a terra, allaccia la scarpa sinistra. A destra siede sopra una base una figura femminile, accanto alla quale, nello sfondo, vedesi un' altra donna, di cui è conservata la parte inferiore. A sinistra, accanto al giovane sedente, un' altra donna la cui parte superiore è distrutta. Il Jahn interpreta questo dipinto come una rappresentanza relativa a Paride ed Elena.

Helbig, *Wandg.*, 1386 b.

Secondo dipinto dell' ordine superiore:

1381. (9449.) **Dioniso con altre divinità.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 2a, n. 16; *exedra*).

Nel mezzo siede in trono Dioniso (Bacco), con una lunga

fiaccola nella destra e la pantera ai piedi; a sinistra, pure seduto in aureo trono, è Apollo o Helios (sole), con corona radiata e un nimbo azzurro intorno al capo, e con un lungo *pedum* nella sinistra. A destra sta in piedi Venere col capo adorno di corona aurea dentellata, e s' appoggia ad un pilastro in una posa civettuola. Si vedono inoltre due figure muliebri, l' una accanto ad Helios, l' altra dietro a Venere.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 164.

Secondo dipinto dell' ordine inferiore:

1382. (9256.) **Ares ed Afrodite** (medesimo soggetto del n. 1379).

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

Ares ed Afrodite seggono accanto nel consueto tenero amplesso. A sinistra vedonsi la spada, la lancia e lo scudo del dio, e accanto un Eros che tiene l' elmo di lui. Accanto ad Afrodite, un secondo Amorino con una cassetta tra le mani. A destra un muro su cui è posata una colomba.

Helbig, *Wandg.*, 318.

Terzo dipinto dell' ordine superiore:

1383. (9043.) **Teseo che ha ucciso il Minotauro.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 2a, n. 16; *exedra*).

Nel mezzo sta Teseo, con la clava, mentre un fanciullo gli bacia riconoscente la destra, ed un altro fanciullo gli bacia il piede sinistro. Da destra si avvicinano all' eroe, anche per ringraziarlo, un fanciullo ed un vecchio, il quale accenna con la destra al mostro che giace ucciso presso la porta del labirinto. Più indietro si vedono cinque donne e nello sfondo le mura del labirinto.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 527.

Terzo dipinto dell' ordine inferiore:

1384. (9556.) **Io ed Argo.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*; tablino).

Io siede sopra un sasso, e accanto le sta Argo, che la riguarda attentamente, poggiando il piede dritto su di una pietra, e tenendo la spada nella dritta posata sulla coscia corrispondente, alla quale è appoggiata la lancia.

Helbig, *Wandg.*, 132.

Quarto dipinto dell' ordine superiore:

1385. (9044.) **Piritoo ed Ippodamia.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 2a, n. 16; *exedra*).

Sta nel mezzo Piritoo, al quale un vecchio Centauro prende la destra per baciarla; a terra vedesi un alto canestro di frutta, dono nuziale portato dal mostro. Dietro al vecchio Centauro ve ne sono altri due, l' uno recante una capra, l' altro un grande vaso. Alle spalle di Piritoo sta Ippodamia velata, che tiene con la destra un fanciullo, il quale cerca di nascondersi, atterrito dalla vista dei Centauri. Nello sfondo, il gran portone del palazzo.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 539.

Quarto dipinto dell'ordine inferiore:

1386. (8898.) Didone abbandonata.

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

Nel mezzo, assisa in trono vedesi Didone, che piange Enea, il quale è partito sopra una nave che si allontana a dritta. Alla sinistra della regina sta la personificazione dell'Africa, e a destra una donzella. In questo dipinto s'erano volute finora vedere le personificazioni delle tre parti del mondo conosciute dagli antichi.

Helbig, *Wandg.*, 1113; Roscher, *Myth. Lexicon*, I², p. 1015.

Quinto dipinto dell'ordine superiore:

1387. (9380.) Narcisso al fonte.

Prov. Pompei.

A sinistra siede sopra una rupe Narcisso, con due lance accanto, e guarda nell'acqua, dove si riflette la sua immagine. Al di sotto vedesi un Eros che spegne la fiaccola nell'acqua. Nello sfondo, a sinistra, siede una figura di giovane donna, che tiene una ghirlanda nella mano sinistra, e nella quale si può riconoscere Eco.

Helbig, *Wandg.*, 1361.

A sinistra del vano di comunicazione col corridoio parallelo, in alto:

1388. (9026.) Admeto ed Alcesti.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del poeta*).

A sinistra siede sopra una sedia a braccioli Admeto, con la spada poggiata sulle gambe; accanto gli sta Alcesti, la quale guarda addolorata il giovane che loro siede innanzi e che Admeto le indica con la destra. A sinistra, indietro, seggono i genitori di Admeto. A destra, al di sopra di un muro o spalliera, sporge il busto di Apollo, ed accanto a lui una giovane donna, che va interpretata per una nymphœutria.

Helbig, *Wandg.*, 1158.

In basso:

1389. (9012.) Ercole fanciullo che strozza i serpenti.

Prov. Pompei.

Nel mezzo del dipinto vedesi il fanciullo Ercole, il quale strozza un serpente con ciascuna delle mani. Dietro di lui vedesi la figura di Alcmena, distrutta nella parte superiore. A destra, sopra un sedile di pietra, siede Amfitrione; egli è nell'atto di trarre la spada dal fodero. Dietro di lui è appeso alla parete il suo scudo. Di rincontro ad Amfitrione vedesi un uomo barbato stante, nel quale si riconosce con grande probabilità un pedagogo. Egli tiene tra le braccia il piccolo Ificle sbigottito dalla scena che gli si svolge dinanzi.

Helbig, *Wandg.*, 1123.

Quarta sala dell' ammezzato:

A dritta del vano di comunicazione con la sala precedente, in alto:

1390. (9276.) **Scena di sacrificio.**

Prov. Ercolano.

Su di un' alta base, collocata nel mezzo, vedesi una statua, color di bronzo, di Dioniso giovane, con chitone ricinto a lunghe maniche, il tirso nella sinistra ed il *kantharos* nella destra. Dinanzi al simulacro è un' ara, presso alla quale sta una fanciulla, alquanto curvata innanzi, la quale tenendo la patera nella sinistra, pone con l' altra mano un oggetto irriconoscibile sull' ara stessa. Nello sfondo un edificio quadrato con tetto ed alberi. Manca l' angolo superiore sinistro del quadro.

Helbig, *Wandg.*, 568.

Dipinto centrale, sottoposto al precedente:

1391. (8845.) **Scena di culto dionisiaco.**

Prov. Pompei.

Sotto un arco sostenuto da una Cariatide, siede una statua muliebri (Magna Mater?), con uno scettro nella sinistra ed un timpano sotto il gomito corrispondente. La testa di questa figura è distrutta. A sinistra, dinanzi ad un muro decorato con bende e sormontato da un androsfinge, sta Sileno, coronato di edera, che rivolgendosi alla statua sedente, e tenendo un timpano nella sinistra, sostiene con la destra una cesta sul capo.

Helbig, *Wandg.*, 421.

Al di sotto del precedente:

1392. (9530.) **Apollo e donna.**

Prov. Ercolano.

Siede a sinistra, sopra un sedile con piedi e zampe leonine, una donna coronata di alloro, e con un ramo d' alloro nella sinistra; essa reclina il capo, in un atteggiamento assai preoccupato. Accanto le sta Apollo, che appoggia la destra, stringente l' arco, a un pilastro presso cui sta la faretra: egli guarda innanzi a sè senza por mente alla donna, della quale manca una soddisfacente spiegazione (è forse Cassandra o Manto).

Helbig, *Wandg.*, 203.

A sinistra del dipinto centrale, in alto:

1393. (8846.) **Divinità della salute.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *d' Adonide*).

A sinistra sta Apollo, coronato, appoggiandosi col braccio sinistro all' *omphalos* e tenendo la destra sul capo. Accanto a lui sta il centauro Chirone, con una pelle gialla sulle spalle, un bastone nella sinistra e un ramo nella destra. A destra siede Esculapio, con un bastone nella sinistra.

Helbig, *Wandg.*, 202.

In basso:

1394. (9154.) **Marsia.**

Prov. Pompei.

Marsia nudo, sedente sopra un sasso, sul quale è distesa la nebride, in atto di suonare l'uno dei due flauti, che tiene in ciascuna mano.

Helbig, *Wandg.*, 224.

A destra del dipinto centrale, in basso, è notevole:

1395. (9141.) **Marsia.**

Prov. Ercolano.

Marsia siede su di una pelle distesa sopra una roccia, avendo accanto il *pedum*, e suonando il doppio flauto. Dinanzi gli stava il giovane Olimpo, del quale ora avanzano le gambe. Manca la metà superiore sinistra del quadro.

Helbig, *Wandg.*, 229.

A sinistra del vano della finestra, in mezzo:

1396. (115398.) **Micone e Perona.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 2 a, n. 5).

La giovane, aperta la tunica sul fianco destro e piegato al suolo il ginocchio corrispondente, porge con la sinistra la mammella al vecchio padre, che seduto per terra mostra nude sino alla cintura le membra estenuate per fame. Da un finestrino penetra nella carcere un fascio di luce, e dal cancello del finestrino medesimo vedesi il custode che spia.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 599; cfr. Sogliano in *Mem. d. R. Acc. d. Lincei* 1900, VIII, serie V; Mau in *Roem. Mitth.*, XIX (1904), p. 259 sgg., XX, p. 188 sgg.; Wick in *Atene e Roma* 1905, n. 79, p. 211 sgg., n. 84, p. 381 sgg.

Dipinto al di sotto del precedente:

1397. (9040.) **Medesimo soggetto.**

Prov. Pompei.

Perona siede a destra, porgendo al padre con la sinistra la mammella destra e sostenendogli con la destra il capo. Micone siede accanto a lei, abbandonato sul corpo, e tiene il braccio sinistro poggiato al seno della figlia. Da un finestrino praticato sulla parete del carcere cade un fascio di luce sul pietoso gruppo.

Helbig, *Wandg.*, 1376.

A dritta del vano della finestra, in alto:

1398. (111211.) **Polifemo ed Enea.**

Prov. Pompei (Reg. VI, Is. 14 a, n. 30; *tablino*).

A sinistra sta Polifemo, con la clava poggiata in terra e la siringa sospesa sul petto al nodo della nebride: dall'omero gli pendono due montoni, quasi svaniti del tutto; altri quattro montoni e due capre pascolano presso di lui. A destra vedesi Enea, con la dritta alzata verso il capo in segno di spavento, mentre uno

dei suoi compagni scioglie la gomena con cui è legata ad un sasso la nave che si scorge nel fondo. Gli altri compagni guardano anch' essi spaventati la mostruosa figura del ciclope.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 603.

In basso:

1399. (9537.) **Apollo-Helios (?) e donna.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *dei capitelli colorati*).

Siede a sinistra su di un sasso, un giovane con corona radiata e nimbo bleu intorno ai biondi capelli. Accanto, a lui rivolta siede una ragazza in chitone, con corona di foglie intorno al capo e una specie di ghirlanda nella sinistra. A terra giacciono una faretra ed un arco. Manca tutto il lato destro del quadro. Il Panofka ravvisa nelle due figure Helios e la figlia Rhodos.

Helbig, *Wandg.*, 969.

A sinistra del vano di comunicazione con la quinta sala, in alto:

1400. (8968.) **Sofonisba e Scipione.** *see fig. 219*

Prov. Pompei (della casa detta *di Giuseppe II*).

In una stanza circondata da colonne giace Sofonisba sopra un piumaccio, tenendo nella destra una tazza. Accanto le sta Masinissa in atto di guardare Scipione, il quale sta innanzi al piumaccio, in abito militare; dietro di lui vedesi un uomo, la cui figura è in parte distrutta, il quale tiene con la destra una rastrelliera con un piatto e due rami. Dietro Sofonisba stanno due serve. Dietro Masinissa un candelabro. Nello sfondo due statue, l'una di Apollo, l'altra probabilmente di Bacco.

Helbig, *Wandg.*, 1385; Bernoulli, *R. I.*, I, t. IV, pag. 56.

In basso:

1401. (s. n.) **Le origini di Roma.**

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 4 a, n. 13).

Dall' alto scende per l'aria Marte, che di notte vola ad abbracciare Rea Silvia che giace sopra una rupe. A sinistra vedesi un gruppo di tre figure maschili, nelle quali si possono riconoscere i Sali nell'atto di ammirare il prodigio, o i testimoni della grave colpa della Vestale. Più sotto, sempre a sinistra, si vedono due altre figure, l'una maschile, l'altra femminile, che sono forse la stessa Rea Silvia ed il ministro che la mette in prigione. In giù, sopra una rupe, è rappresentato un altro momento dell'azione: Mercurio che mostra a Rea Silvia il frutto del suo divino amplesso, cioè i gemelli allattati dalla lupa, che si vedono a destra. A sinistra in basso, una figura giovanile di uomo, che è la personificazione del monte Palatino, e a destra vedesi di fronte una donna stante, panneggiata, con le braccia aperte, in atteggiamento di meraviglia.

Sogliano, in *N. d. Sc.*, a. 1905, p. 93-95, fig. 2.

Al di sopra del vano:

1402. (9241.) Endimione e Selene.

Prov. Pompei.

Su di un sasso dorme Endimione, nel solito abito da caccia e col cane accanto. A sinistra si libra nell'aria, scendendo verso di lui, Selene, che con la sinistra alza, con grazioso movimento, un lembo del suo vestito dietro il capo, mentre le dita della destra si adattano all'orlo dello stesso.

Helbig, *Wandg.*, 953.

Nel vano di passaggio tra la quarta e la quinta sala, a destra di chi entra nella quinta sala:

1403. (9180.) Vendita di Amorini.

Prov. Stabia.

In una stanzetta siede una figura femminile anziana, la quale mostra allegramente ad una giovane donna che le siede di fronte un Eros che ha cavato da una gabbia, in cui vedesi un altro Eros. La giovane pone la mano sinistra sulla spalla di un Eros, che sembra sederle in grembo, e guarda l'altro Amorino che le viene offerto. Dietro, una ragazza che contempla la graziosa scena, dovuta senza dubbio ad uno scherzo dell'artista.

Helbig, *Wandg.*, 824.

Sulla parete a destra di chi guarda la finestra, primo dipinto dell'ordine superiore (a contare dalla sinistra):

1404. (111213.) Ermafrodito e Sileno.

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 12, n. 26).

Ermafrodito, con fiaccola nella destra, si appoggia col gomito sinistro sulla spalla di Sileno, il quale volge indietro la testa a guardarlo, suonando il tamburello.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 594.

Primo dipinto dell'ordine inferiore:

1405. (9271.) Arianna e Bacco a Nasso.

Prov. Pompei.

A destra dorme Arianna, tenendo il braccio sinistro posato sul capo; su di essa è disteso un tappeto. Accanto sta Pane che alza il mantello di Arianna e guarda verso Dioniso (Bacco), quasi in atto di rivolgergli una domanda. Il dio sta a sinistra, quasi di profilo, poggiando la destra alla spalla di Sileno, il quale tiene nella destra un tirso. Accanto a Bacco cammina un Eros, il quale tocca con la destra la gamba del dio e dirige la sinistra alla dormiente. Da una rupe un piccolo Satiro guarda alla scena. A sinistra, nello sfondo, si vedono sei figure del Tiaso, tra le quali si distingue una Baccante e la testa di un suonatore di flauto.

Helbig, *Wandg.*, 1235.

Secondo dipinto dell'ordine superiore:

1406. (111 214.) **Ares ed Afrodite.**

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 1 a, n. 20).

Le due divinità sono sedute accanto, in tenero amplesso, fra due Amorini, dei quali l'uno, appoggiandosi col gomito destro allo scudo di Marte tiene in questa mano la lancia del dio, l'altro presenta a Venere un cassetto aperto.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 138.

Terzo dipinto dell'ordine superiore:

1407. (9124.) **Lotta di Pane ed Amore.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

Amore ed un Panisco lottano inginocchiati, a destra. Accanto a loro, a sinistra, vedesi Sileno stante, che protende sui combattenti un ramoscello di pino.

Helbig, *Wandg.*, 406.

Secondo dipinto dell'ordine inferiore:

1408. (111 480.) **Soggetto indeterminato.**

Prov. Pomp. (Reg. IX, Is. 5 a, n. 14).

A sinistra siede in trono una donna, che, portando un lungo scettro nella sinistra, protende la dritta, in atto di dare un comando. Accanto le sta un'altra donna, che la rimira; dietro il trono sporgono altre due figure muliebri. Nel mezzo vedesi un uomo di spalle, che, ricevuto il comando dalla regina, è in atto di partire o di comunicarlo all'eroe che vedesi a dritta in piedi e immerso in profonda attenzione. Nell'aria si libra una figura femminile, col mantello rigonfiato ad arco.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 626.

Quarto dipinto dell'ordine superiore:

1409. (9262.) **Lotta di Pane ed Eros.**

Prov. Ercolano.

Seggono su di una rupe Bacco ed una ragazza (Arianna o Baccante), ed assistono alla lotta tra Amore ed un Panisco barbato. I due combattenti stanno l'uno di contro all'altro, ciascuno con le mani puntate alle spalle dell'avversario. Dietro vedesi Sileno, con un ciuffo di pino nella sinistra e con la destra posata sopra un corno del Panisco. A sinistra vedesi un albero, un cratere ed una face.

Helbig, *Wandg.*, 404.

Terzo dipinto dell'ordine inferiore:

1410. (9278.) **Arianna e Bacco a Nasso.**

Prov. Pompei (casa detta *del citarista*).

Vi si vede a sinistra il gruppo del satiro che si sforza a tirar su Sileno. In mezzo sta Dioniso cui un Amorino mostra, sollevandone un lembo della veste, Arianna che dorme poggiansi sul ginocchio destro di Hypnos.

Helbig, *Wandg.*, 1239.

Quinto dipinto dell'ordine superiore:

1411. (9320.) Imeneo.

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

Un giovane coronato, probabilmente *Hymenaios* (Imeneo), sta appoggiato ad una base, tenendo nella sinistra una fiaccola e nella destra una corona.

Helbig, *Wandg.*, 855.

Sesto dipinto dell'ordine superiore:

1412. (9264.) Ermafrodito e Panisco.

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

A sinistra vedesi Ermafrodito coronato, col braccio sinistro poggiato ad un pilastro e nell'atto di sollevare al di sopra del capo un lembo del suo mantello. A destra in giù sta un Panisco itifallico barbato che guarda Ermafrodito, il quale sembra tutto vergognoso. A sinistra poggia sopra una base un tirso; a destra si scorgono delle rupi.

Helbig, *Wandg.*, 1371.

Quarto dipinto dell'ordine inferiore:

1413. (111 481.) Dioniso ed Ermafrodito.

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 14).

Dinanzi ad una tenda siede Bacco, che in dolce abbandono, tiene con la mano sinistra quella di Ermafrodito, stante quasi alle sue spalle, al quale si rivolge Amore in atto di parlargli. A sinistra del gruppo centrale stanno Sileno e Pane; a destra un Satiro e in alto, su di una rupe, Satiri e Baccanti in più piccole proporzioni.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 168.

Ultimo dipinto dell'ordine superiore:

1414. (9050.) Scena bacchica.

Prov. Pompei.

Sta nel mezzo Dioniso, con una maschera comica barbata nella mano destra. Accanto gli sta un giovane, in atto di mettersi la maschera; e innanzi a questo giovane se ne vede un altro, che nudo e inginocchiato è occupato ad allacciare le scarpe di lui. Intorno a questo gruppo principale vi sono diverse altre figure assai danneggiate, e perciò indeterminate; di esse sono riconoscibili un Satiro barbato (o Pane), al lato sinistro del dio, una testa di Sileno, verso destra, e due figure femminili.

Helbig, *Wandg.*, 408.

Quinto dipinto dell'ordine inferiore:

1415. (9270.) Altra scena bacchica.

A sinistra siede su di un sasso Sileno che innalza con ambe le mani Bacco fanciullo, che tutto festante tende le mani ad un grappolo d'uva che gli mostra una Baccante seduta dietro Sileno.

Innanzi a questo gruppo vedesi Pane, con la dritta elevata verso il fanciullo, e, disteso per terra, un asino dormente. A destra del dipinto siede Hermes (Mercurio) con petaso e calzari alati; innanzi al dio, una pantera giuoca per terra con un timpano. Dietro ad un albero si scorgono due figure non ben chiare: l' una femminile, l' altra satiresca.

Helbig, *Wandg.*, 376.

A sinistra del vano di comunicazione col corridoio parallelo, ordine superiore, a cominciare dalla sinistra:

1416. (8983.) Polifemo e Galatea.

Prov. Pompei.

A destra siede sopra un sasso coperto di pelle ferina il ciclope, tenendo un *pedum* nella mano sinistra. Dall' altro lato vedesi una donna (Galatea) con un ventaglio di foglie nella mano sinistra. Tra Polifemo e Galatea sta un' altra donna, la quale pare stia mostrando la sua compagna al ciclope. Nel mezzo scorre un ruscello.

Helbig, *Wandg.*, 1050.

Secondo dipinto:

1417. (8984.) Polifemo che riceve la lettera di Galatea.

Prov. Pompei.

A destra, su di una rupe, siede Polifemo con una lira nella mano sinistra: egli protende l' altra mano per pigliare la lettera di Galatea, che gli porge un piccolo Eros che viene per mare a cavallo di un delfino. L' Amorino ha clamide rossa e trattiene con la sinistra una redine del delfino, mentre con la destra porge il dittico aperto al ciclope.

Helbig, *Wandg.*, 1048.

Ordine medio, primo dipinto (a contare dalla sinistra):

1418. (9384.) Narcisso.

Prov. Pompei.

A sinistra siede Narcisso con una lancia nella sinistra e guarda innanzi a sè. A destra, sopra una base vedesi un vaso.

Helbig, *Wandg.*, 1347.

Secondo dipinto:

1419. (8864.) Hylas rapito dalle ninfe.

Prov. Pompei.

Il giovane Hylas, con metà del corpo nell' acqua, tiene con la sinistra un' *hydria*. Tre ninfe cercano di attirare a sè il giovane. Intorno alberi e rupi. A destra, su di una rupe, vedesi la parte superiore di Herakles sedente, con la pelle di leone.

Helbig, *Wandg.*, 1260; Roscher, *Myth. Lex.*, I², p. 2795.

Terzo dipinto:

1420. (9383.) Narcisso.

Prov. Pompei (dalla Villa di *Diomede*).

A destra siede Narcisso tenendo una lancia nella mano destra

e appoggiandosi con la sinistra ad un pezzo di roccia; egli guarda la sua testa riflessa nell' acqua in giù. A sinistra sta un Amorino, che spegne una fiaccola sopra una rupe.

Helbig, *Wandg.*, 1351.

Ordine inferiore, primo dipinto (a contare dalla sinistra):

1421. (9552.) **Danae e Perseo.**

Prov. Pompei.

Sul lido siede Danae, col piccolo Perseo in grembo; dinanzi le stanno due pescatori, che la riguardano meravigliati e discorrendo tra loro. L' uno dei pescatori porta un remo nella sinistra, l' altro un amo anche nella sinistra. Davanti ad essi sta la cassa, nella quale Danae fu tirata a terra. Forse deriva questo dipinto da un originale di Artemone.

Helbig, *Wandg.*, 119.

Secondo dipinto:

1422. (9382.) **Narcisso.**

Prov. Pompei.

Sopra un sedile di pietra vedesi Narcisso, con due lance nella mano sinistra; egli guarda la sua immagine riflessa in un bacino. Un Eros, che siede supra un ripiano del sedile, si specchia anch' esso nel bacino. Sul sedile di pietra, sotto il braccio destro di Narcisso, vedesi una spada; al di sotto è appoggiato un *pedum*. A destra una base ornata di bende gialle.

Helbig, *Wandg.*, 1357.

Terzo dipinto:

1423. (111212.) **Danae e Perseo** (medesimo soggetto del n. 1421).

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 1 a, n. 18; *exedra*).

Siede a sinistra Danae col bambino Perseo in grembo, che stende la piccola mano al petto dalla madre. A dritta stanno i due pescatori, che guardano il gruppo, in atto di sorpresa e compassione; l' uno stringe nella sinistra una canna da pesca, l' altro regge un timone poggiato sulla sua spalla destra e sulla cassa, che vedesi nel mezzo.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 77.

Al di sopra del vano:

1424. (111483.) **Piramo e Tisbe.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 14; *triclinio*).

Sul suolo giace disteso Piramo, già morto per una larga ferita sanguinante nel mezzo del petto. Quasi prostesa su di esso è Tisbe, che tolta la spada dell' ucciso, ne pianta con la destra l' elsa sul petto di lui e sulla punta abbandona il suo seno. A dritta vedesi un albero di gelso e in un piano anteriore una fonte o ruscello, e sul suolo una fiaccola.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 600.

A dritta del vano stesso, ordine superiore, a cominciare dalla sinistra:

1425. (8896). Frisso ed Elle.

Prov. Pompei (dalla casa detta *di M. Lucrezio*).

A destra, sopra un ariete, che attraversa il mare, siede Frisso in abito giallo; egli tende la mano ad Elle che dalle onde invoca dolorosamente il soccorso del fratello.

Helbig, *Wandg.*, 1253.

Secondo dipinto:

1426. (8889.) Medesimo soggetto.

Prov. Pompei (dalla Masseria *di Cuomo*).

Dipinto assai simile al precedente; Frisso indossa un abito rosso con orlo bianco. Sul capo di Frisso scherzano due delfini, ed un terzo se ne vede sotto l'ariete. L'angolo inferiore destro del dipinto è assai danneggiato.

Helbig, *Wandg.*, 1251.

Ordine medio, a cominciare dalla sinistra:

1427. (9534.) Apollo citaredo e Dafne.

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

A destra siede sopra una base il dio, che tenendo il plectro nella destra e la cetra nella sinistra, canta rivolgendosi a Dafne che gli sta accanto in una posa notevolmente melanconica.

Helbig, *Wandg.*, 214.

Secondo dipinto:

1428. (111442.) Poseidon ed Amfitrite.

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 5 a, n. 14; *peristilio*).

Poseidon (Nettuno) ed Amfitrite seggono sul dorso di un giovane Tritone, il quale tenendo con ambe le mani un'anfora poggiata alla spalla sinistra, rivolge indietro lo sguardo. Il dio regge nella sinistra un lungo tridente.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 96.

Terzo dipinto:

1429. (9536.) Apollo e Dafne.

Prov. Pompei (probabilmente dalla casa *di M. Lucrezio*).

Il dio, curvato innanzi, cerca di attirare a sè Dafne, la quale si sforza di resistergli stando inginocchiata accanto a lui e tenendo la bocca aperta pel gridare. Il dio porta l'arco e la faretra sulle spalle.

Helbig, *Wandg.*, 207.

Ordine inferiore, primo dipinto a contare dalla sinistra:

1430. (9386.) Narcisso.

Prov. Pompei.

In mezzo siede Narcisso sopra una rupe, tenendo una lancia nella sinistra; egli guarda la sua immagine riflessa nell'acqua.

Sotto di lui, a sinistra, vedesi la figura di un Amorino, assai distrutta, che spegne una fiaccola. A destra siede sopra una rupe una giovane donna, che tiene nella sinistra una corona.

Helbig, *Wandg.*, 1360.

Secondo dipinto:

1431. (9246.) **Endimione e Selene.**

Prov. Ercolano.

A sinistra dorme Endimione sotto un albero, con due lance nella destra. Dalla destra si avvanza Selene, sulle punte dei piedi, verso di lui. Eros-Hesperos, con una stella sul capo, la guida per mano e le mostra il dormente.

Helbig, *Wandg.*, 955.

Terzo dipinto:

1432. (9532.) **Apollo e Dafne.**

Prov. Pompei.

A destra siede sopra una pietra Apollo; accanto sulla stessa pietra sta la cetra. Il dio cerca di trattenere la donna, afferrandole le nocche della mano sinistra con la sua destra. La donna che vuole ad ogni costo andar via è ornata di armille alle braccia e di una corona in testa.

Helbig, *Wandg.*, 216.

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra, ordine superiore (a cominciare dalla sinistra):

1433. (9048.) **Teseo che riceve il gomito da Arianna.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *della caccia antica*).

A destra sta l'eroe, con una *harpe* nella sinistra; egli tende la destra ad Arianna, che standogli di fronte, gli porge il gomito, tenendo nella sinistra un lembo del suo bianco mantello.

Helbig, *Wandg.*, 1211.

Secondo dipinto:

1434. (111484.) **Bacco ed Arianna a Nasso.**

Prov. Pompei.

A destra si vede Bacco appoggiato col braccio destro sulle spalle di Pane, tenendo sollevato con la mano corrispondente un lembo della vesta di Arianna, la quale giace al suolo a sinistra ed appoggia il capo su di un sasso che coperto di manto verde fa da origliere e sul quale posa anche il braccio sinistro. Pane si volge al dio, additandogli le belle forme della giovane dormente. La scena rappresenta l'antro, nel quale dorme Arianna, e al di sopra della rupe si scorge il tiaso.

Terzo dipinto:

1435. (8979.) **Dedalo e Pasifae.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *della caccia antica*).

Siede a sinistra sopra una sedia a braccioli Pasifae, tenendo

uno scettro nella destra ed un lembo del suo mantello con l'altra mano. Essa guarda Dedalo, che le sta di fronte, con un martello nella sinistra e con la destra protesa verso la regina. Nello sfondo si vede un tempio dorico e la vacca fatta da Dedalo.

Helbig, *Wandg.*, 1206.

Ordine inferiore, a cominciare dalla sinistra:

1436. (27695.) **Leda col cigno.**

Prov. Pompei.

Leda, nel consueto atteggiamento, posa la mano destra sul collo del cigno, il quale le si aggrappa al ventre. Il dipinto è abbastanza distrutto.

Al di sopra del precedente:

1437. (9381.) **Narcisso.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *di M. Lucrezio*).

A sinistra sta Narcisso, dipinto quasi di spalle ed avente forme femminili. Egli tiene nella sinistra due lance e guarda la sua immagine riflessa nell'acqua. Di fronte a lui vedesi un Eros che porta nella destra una fiaccola abbassata, che si specchia nell'acqua.

Helbig, *Wandg.*, 1355.

Secondo dipinto dell'ordine inferiore:

1438. (9052.) **Teseo che abbandona Arianna.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *dei capitelli colorati*).

Nel mezzo vedesi Teseo, col piede sinistro sul ponte della sua nave; egli guarda Arianna che dorme sopra una soffice coperta, nell'angolo inferiore sinistro del dipinto. Nello sfondo si scorge il mare e le mura di una città.

Helbig, *Wandg.*, 1217.

Al di sopra del precedente:

1439. (9051.) **Arianna abbandonata.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *di Meleagro*).

Sopra una soffice coperta siede Arianna, che s'asciuga le lagrime col suo giallo mantello. Dietro di lei vedesi una figura femminile alata, probabilmente Nemese, che poggia la mano sinistra sulla spalla di Arianna e accenna con l'altra mano la nave di Teseo, che s'allontana nello sfondo. Innanzi ad Arianna sta un Eros con un ventaglio di foglie nella mano sinistra, nell'atto di asciugarsi una lagrima con l'altra mano.

Helbig, *Wandg.*, 1227.

Terzo dipinto:

1440. (115396.) **Teseo che abbandona Arianna** (medesimo soggetto del n. 1438).

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 1a, n. 26; *triclinio*).

Nel primo piano, sotto un baldacchino sorretto da pali, giace in riva al mare Arianna dormente in un letto di rose: il

pittore volle rappresentarla come agitata da sogni non lieti e presaghi della sciagura che deve colpirla. Vedesi a sinistra Teseo, che già ha messo il piede sul ponte della nave per salirvi, in un'attitudine ancora indecisa; un suo compagno, che, barbato e con elmo, sta sulla nave, lo aiuta a salire sorreggendogli il braccio destro. Più indietro si scorge la testa di un altro compagno di Teseo, e al di sopra del baldacchino scende dall'alto Atena (Minerva) con elmo, scudo e lancia.

La figura di Arianna mostrava chiari indizi di doratura.
Sogliano, *Pitt. mur.*, 531.

Quarto dipinto:

1441. (9047.) **Arianna abbandonata** (medesimo soggetto del n. 1439).

Prov. Pompei.

Arianna siede a destra, alzando con la sinistra un lembo del suo mantello. Dietro di lei sta una figura femminile, forse Nemese, alata, che, tenendo la sinistra posata sulla spalla di Arianna, tende l'altra mano verso la nave che va via. Innanzi ad Arianna sta un Eros con un arco ed una freccia nella sinistra e con la destra avvicinata agli occhi per asciugarsi le lagrime. A sinistra vedesi un remo.

Helbig, *Wandg.*, 1228.

Al di sopra del precedente:

1442. (9046.) **Medesimo soggetto.**

Prov. Pompei.

Arianna siede sotto una rupe e guarda verso la nave di Teseo che s'allontanna, alzando fino alla spalla un lembo del suo mantello. Accanto a lei sta un Eros, coll'arco nella sinistra e con la destra avvicinata agli occhi per asciugarsi le lagrime.

Helbig, *Wandg.*, 1223.

Quinto dipinto dell'ordine inferiore:

1443. (9550.) **Leda col cigno** (medesimo soggetto del n. 1436).

Prov. Pompei (dalla casa detta di *Giuseppe II.*).

Leda dipinta di fronte posa la sinistra sul collo del cigno, che si aggrappa al suo ventre. A destra un sedile, cui è appoggiato uno scettro; a sinistra giacciono un *kalathos* (paniere) rovesciato con lana e due fusi.

Il dipinto deriva forse da un originale statuario.

Helbig, *Wandg.*, 147.

Al di sopra del precedente:

1444. (9549.) **Danae ed Amore.**

Prov. Pompei (dalla casa detta della *caccia antica*).

Danae vista di fronte sta in piedi, e con una espressione di meraviglia e di voluttà insieme, solleva la destra, guardando verso

l' alto, donde un Amore volante le versa da un' anfora sul seno la pioggia d' oro. A dritta è presso ad una rupe un fulmine.

Helbig, *Wandg.*, 116.

Al di sopra del vano di comunicazione con la terza sala:

1445. (9269.) Bacco.

Prov. Pompei.

Bacco s' appoggia ad un Sileno, con la cetra, in un' architettura fantastica.

Nel mezzo della sala:

1446. (6292.) Statua di Venere.

Prov. Pompei; rest. pollice destro, e ricongiunto il braccio e il pilastrino presso la base; la testa è eseguita a parte ed inserita; marmo lun; alt. m. 1.20.

Afrodite, di proporzioni svelte, vestita di sottilissimo chitone cinto da un cordone sotto le mammelle, passato anche sulle spalle e annodato sul petto, e d' himation che le copre, scendendo molto in basso, con un ribocco, la parte inferiore del corpo e ricade dal braccio sinistro. Pianta sulla gamba sinistra e si appoggia colla mano destra ad un pilastrino, mentre appoggia col dorso la mano s. all' anca. Il motivo della statua deriva dallo stesso originale della « Venere Marina » n. 233 modificato però in epoca ellenistica. Il tipo della testa è prassitelico. La statuetta è interessante per la ben conservata policromia. I capelli sono rossi, e forse erano dorati e agli orecchi sono i buchi per gli orecchini metallici, il chitone è color di rosa, con una fascetta gialla al collo dei piedi. L' himation bianco ha una bordura molto graziosamente ornata da una fascia rosa tra l' orlo bianco e una riga azzurra e da spizzi rosa che partono da questa. Al polso destro ha un' armilla rilevata, di color rosso; al polso s. una dipinta in giallo. [M.]

Quinta sala dell' ammezzato:

A destra del vano di comunicazione con la sala precedente, in mezzo:

1447. (9133.) Centauri e Centauresse.

Prov. Pompei (dalla cosiddetta *Villa di Cicerone*).

Una serie di quattro piccoli quadretti con Centauri e Centauresse in varî atteggiamenti.

Helbig, *Wandg.*, 499, 500, 501, 502.

Al di sotto del precedente:

1448. (9295.) Baccanti.

Prov. Pompei (in gran parte dalla medesima villa).

Una serie di quattro Menadi (dette anche *le danzatrici*) in svariati e graziosi atteggiamenti.

Cfr. Helbig, *Wandg.*, 1923, 487, 1904.

Al di sotto del precedente:

1449. (9297.) **Baccanti.**

Prov. Pompei (in gran parte dalla medesima villa).

Una serie di sette quadretti rappresentanti delle Baccanti che danzano graziosamente.

Cfr. Helbig, *Wandg.*, 1937, 1921, 1906, 1907, 484, 1928.

A sinistra del vano della finestra, nel secondo ordine, a contare dal basso:

1450. (9218.) **Amorini cacciatori.**

Prov. Pompei.

Salta nel mezzo un cervo, ferito da una lancia. Da sinistra accorre un Eros, seguito da un cane, con due lance nella mano corrispondente e nell'atto di vibrarne una terza con la dritta. A destra cammina un altro Eros, che alza le mani verso un coniglio dormente. Nel mezzo vedesi un albero e a sinistra una base rotonda o una cista da cui pende un nastro.

Helbig, *Wandg.*, 813.

Sulla parete a dritta di chi guarda la finestra sono notevoli (secondo ordine a contare dal basso, quinto dipinto cominciando a contare dalla sinistra):

1451. (9195.) **Amore e Psiche.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 2a, n. 6; *tablino*).

Su di un sasso quadrato posto sotto un'edicola siede Amore, che sostiene Psiche distesa sulle sue ginocchia, e stringendola delicatamente al seno, si china per baciarla.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 394.

Sesto dipinto:

1452. (9206.) **Amore con figure di Psiche.**

Prov. Pompei (dalla casa detta di *M. Lucrezio*).

Psiche stante, in abito di citareda, tenendo nella destra il plectro, agita con la sinistra la cetra. Di fronte le sta un Eros, che sembra apostrofarla; accanto a lui v'è un'altra Psiche, con un oggetto irricognoscibile (forse un crotalo) nella sinistra. A destra è inginocchiata una terza Psiche, e nello sfondo, sempre a destra, se ne vede una quarta, intenta ad aprire una cassa, in cui stanno dei vestiti bleu. Sulla scena si stende una copertura gialla, sorretta da un baldacchino.

Helbig, *Wandg.*, 766.

Settimo dipinto:

1453. (9193.) **Scena di Amorini.**

Prov. Pompei (dalla medesima casa).

Intorno ad una mensa a tre piedi vedesi un sedile semicircolare, sul quale seggono tre Eroti; uno intento a suonare il

doppio flauto, ed un altro a bere da una patera. A destra, nel primo piano si vede un quarto Eros, che bacia una Psiche, che gli sta accanto. Nello sfondo, una per lato, si scorgono due Psichi stanti; di esse l'una, intenta alla scena di banchetto, tiene nella destra una gran patera; l'altra giunge dolorosamente le mani, guardando mesta la coppia amorosa che le sta innanzi. Dietro, nel centro del quadro, v'è una quarta Psiche; nello sfondo, dietro un baldacchino, e su di alta base, una statua coronata, con clava o *pedum* nella sinistra e pelle ferina sul braccio destro.

Helbig, *Wandg.*, 757.

Ottavo dipinto:

1454. (9207.) **Scena di Amorini.**

Prov. Pompei (dalla medesima casa).

Nel mezzo danza un Eros, sostenendo sulla spalla sinistra un'anfora puntuta e tenendo la dritta alzata. A sinistra siede un secondo Eros che suona la lira, accompagnando la danza. Dietro, una Psiche batte il tempo con le mani; più lontano, a dritta, discorrono un Eros ed una Psiche. Dietro la cortina gialla, che si stende sul gruppo, v'è una statua di Dioniso barbato, col tirso nella sinistra.

Helbig, *Wandg.*, 759.

A destra del dipinto centrale, terzo ordine a contare dal basso:

1455. (9179.) **Scene di Amorini.**

Prov. Ercolano.

a) A sinistra vedesi un torchio. Da un'apertura di sotto allo stesso sgorga un liquido rosso in una catinella circolare. Intorno al torchio sono due Eroti, che sono in atto di dare il colpo ciascuno con un martello elevato. A sinistra una simile catinella con liquido rosso, che un terzo Eros agita con un bastone.

Helbig, *Wandg.*, 806.

b) Nel terzo quadretto vedesi dinanzi ad una mensa quadrata due Eroti calzolari (*sutores*) ciascuno intento a lavorare una scarpa; l'uno col punteruolo, l'altro con la forma. A sinistra, in alto, si vedono delle scarpe allineate su di una mensoletta assicurata alla parete; altre scarpe si scorgono in un armadio a dritta.

Helbig, *Wandg.*, 804.

Sotto il vano di passaggio fra la quinta e la sesta sala, a dritta di chi entra nella sesta sala:

1456—1458. (9121, 9119, 9118.) **Satiri funambuli.**

Prov. Pompei (in gran parte dalla cosiddetta *Villa di Cicerone*).

Tre serie di satiri funambuli, che scherzano col doppio flauto o la lira.

Cfr. Helbig, *Wandg.*, 442.

Sulla parete opposta a quella della finestra sono notevoli (primo dipinto dell'ordine inferiore, a contare dalla sinistra):

1459. (9453.) Dioscuro.

Prov. Pompei (dalla casa detta *dei Dioscuri*).

Un Dioscuro stante, con pileo bianco, su cui si libra una stella, tiene nella sinistra una lancia e con la destra un cavallo, per la briglia; la criniera del cavallo è legata sulla fronte a ciuffetto secondo l'usanza campana.

Helbig, *Wandg.*, 963.

Al di sopra del precedente:

1460. (8837.) Kronos (Saturno).

Prov. Pompei (dall'atrio della medesima casa).

Kronos, visto di fronte, con un bianco mantello che gli ricopre la parte posteriore del capo e con la *harpe* (ronca) nella destra.

Helbig, *Wandg.*, 96.

Secondo dipinto dell'ordine inferiore:

1461. (9551.) Giove coronato dalla Vittoria.

Prov. Pompei (dalla medesima casa).

Zeus (Giove) siede, tenendo il fulmine nella destra e lo scettro nella sinistra: a sinistra l'aquila, che guarda verso il dio, e a dritta il globo sopra una base. Sulla testa di Zeus vola la Nike (Vittoria), che lo incorona con una corona di alloro. Pregevolissima pittura.

Helbig, *Wandg.*, 102.

Accanto al precedente:

1462. (9455.) Dioscuro.

Prov. Pompei (dalla medesima casa).

Dipinto simile al n. 1459, al quale faceva riscontro. Del cavallo è conservata bene la sola testa.

Helbig, *Wandg.*, 963.

Al di sopra del precedente:

1463. (9454.) Demeter (Cerere).

Prov. Pompei (dalla medesima casa).

Demeter (Cerere), con corona di spighe e nimbo intorno al capo, sta in piedi, tenendo sulla sinistra un canestro piano con spighe e nella destra una fiaccola.

Helbig, *Wandg.*, 176.

Gran quadro centrale:

1464. (9202.) Le nozze di Zefiro e Clori.

Prov. Pompei (casa detta *del naviglio*).

A sinistra in basso, presso un ruscello dorme Chloris, appoggiata ad Hypnos (il sonno); verso di lei si libra Zefiro, accompagnato da due Eroti. Un Eros, guardando verso il dio scendente dall'alto, solleva il vestito dalla parte superiore del corpo.

Hypnos, con una patera e dei fiori nella sinistra, guarda anche egli Zefiro. Al di sopra di Hypnos vedesi una figura femminile, seduta su di una roccia, la quale tiene con la sinistra un panno, che agitato dal vento, forma arco sul capo di Zefiro e dei due Eroti. Accanto le sta un Eros che tiene con ambe le mani un



Fig. 78. Zefiro e Clori (Fot. Brogi).

bastone, il manico forse di un ombrellino, la cui parte superiore è distrutta. Dietro di lei è visibile un altro Eros che sostiene un vestito, come per porlo sul dorso di essa (fig. 78).

Helbig, *Wandg.*, 974.

Dipinto mediano dei tre, posti al di sopra del precedente:

1465. (9542.) **Apollo.**

Prov. Ercolano.

Apollo stante, con nimbo e corona di alloro intorno al capo,

e clamide sulle spalle; egli suona col plectro, che ha nella destra, la cetra a sei corde posata su di un pilastro.

Helbig, *Wandg.*, 180.

A destra del gran dipinto centrale:

1466. (9456.) Dioniso.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del naviglio*).

Dioniso, seduto in trono, coronato di edera, reggente nella sinistra elevata il tirso e nella dritta il *kantharos*, poggiato al bracciuolo. Ai piedi, a sinistra, la pantera; a destra, il timpano.

Helbig, *Wandg.*, 392.

1467. (9457.) Demeter (Cerere).

Prov. Pompei (dalla casa detta *del naviglio*).

Demeter (Cerere), coronata di spighe e velata, siede sopra una seggiola con spalliera, tenendo nella sinistra un piccolo fascio di spighe e nella destra una fiaccola accesa. A sinistra un canestro con spighe.

Helbig, *Wandg.*, 176.

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra, nel mezzo della parete, sono notevoli sei quadretti di genere:

1468. (9020.) Soggetto indeterminato.

Prov. Ercolano (secondo gli Accademici) o Stabia (secondo il Winckelmann).

Un bel giovane siede a destra sopra una sedia a braccioli; accanto a lui sta la sua spada con un nastro verde. A lui di fronte vedesi un giovane, la cui figura è in gran parte distrutta, che gli rivolge il discorso. A sinistra da una porta appaiono le parti inferiori di un giovane stante e di un cavallo.

Helbig, *Wandg.*, 1389 b.

1469. (9036.) Attori (frammento).

Prov. Pompei.

Siede in una stanza un uomo, con tracce di barba sulle guancie e, tenendo la destra poggiata al mento, guarda un altro uomo, a lui simile, che tiene con ambe le mani una maschera tragica imberbe. Il lato sinistro del dipinto è distrutto, il che impedisce di giungere ad una sicura intelligenza della scena. Si può tuttavia giustamente pensare che nel nostro dipinto fosse rappresentata la preparazione ad uno spettacolo.

Helbig, *Wandg.*, 1457.

1470. (9019.) Attori?

Prov. Ercolano (secondo gli Accademici) o Stabia (secondo il Winckelmann).

A sinistra siede un uomo imberbe, che è forse un attore che fa la parte del re nella tragedia. Egli ha uno scettro lunghissimo nella destra e guarda verso una donna, che inginocchiata scrive sopra una base su cui è una tavola con maschera tragica.

Al di sopra della base sporge la testa imberbe di un uomo che guarda anch' egli attentamente la scrittrice.

Helbig, *Wandg.*, 1460.

1471. (9022.) Scena di toletta.

Prov. Ercolano (secondo gli Accademici) o Stabia (secondo il Winckelmann).

In una stanza vedesi a destra una giovane donna assai riccamente vestita e che è probabilmente una sposa; essa sta accanto ad un' altra donna di mezza età, la quale le ravvia i capelli. Accanto a questo gruppo vedesi una tavola, al di sotto della quale è situato un boccale di vetro ed altri oggetti da toletta. A sinistra di questo gruppo si scorge, seduta sopra una seggiola, una bella donna riccamente vestita e che è forse la madre della sposa. Essa alza con la mano sinistra un lembo del suo velo e poggia la destra sulle spalle di una fanciulla che le sta dappresso e nella quale si può riconoscere una sorella della sposa. Questa ultima, anche riccamente vestita, è rappresentata in atto di guardare verso la sorella.

Helbig, *Wandg.*, 1435.

1472. (8895.) Frammento.

Prov. Pompei.

Resta una bella mezza figura di giovane laureato, dietro al quale si distingue una figura muliebre.

1473. (9021.) Concerto musicale.

Prov. Ercolano (secondo gli Accademici) o Stabia (secondo il Winckelmann).

Nel mezzo di una stanza siede un uomo imberbe che suona il doppio flauto. Alla sua destra, sopra una sedia a braccioli, siede una fanciulla che porge, sorpresa ed attenta, l' orecchio al suono. A sinistra del flautista sta una donna, coronata di rose, col plettro nella destra e la cetra nella sinistra. Dietro la donna sedente si vedono le teste coronate di due figure femminili.

Helbig, *Wandg.*, 1462.

Sul leggio girevole, posto nel mezzo della sala:

1474. (9243.) Diana.

Prov. Stabia.

Artemide (Diana), in lungo chitone, cammina lentamente innanzi, tenendo un arco nella sinistra ed una freccia nell' altra mano. Fondo celeste.

Helbig, *Wandg.*, 239.

1475. (8834.) Donna con fiori.

Prov. Stabia.

Una figurina femminile, dipinta quasi di spalle, con un giallo chitone che le lascia nuda la spalla destra, tiene coricato sul braccio sinistro un *kalathos* (cesto) pieno di fiori, mentre coglie con la destra un ramo di fiori da un albero. Fondo verdino.

Helbig, *Wandg.*, 1856.

1476. (8978.) **Medea figlicida.**

Prov. Stabia.

La maga sta in piedi, tenendo nella sinistra una spada che s' appoggia sul braccio corrispondente, mentre con l' altra mano tira in su il mantello. Fondo celeste.

Helbig, *Wandg.*, 1265.

1477. (9546.) **Leda.**

Prov. Stabia.

Leda che serra contro il suo corpo il cigno. Fondo verdino.

Helbig, *Wandg.*, 150.

Sesta sala:

Sulla parete a sinistra di chi guarda la finestra:

1478. **Una serie di dipinti, rappresentanti piccoli paesaggi.**

Nel mezzo della parete di fronte alla finestra e a sinistra del vano:

1479. (9058.) **Ritratti di Paquio Proculo e di sua moglie.**

Prov. Pompei (Reg. VII, Is. 2 a, n. 6.; *tablino*).

Paquio Proculo, panettiere (*pistor*) di Pompei, che riuscì ad essere duumviro giudicante nella colonia pompeiana, vi è ritratto con sua moglie, vestito della toga e col volume nella destra (fig. 79).

Sogliano, *Pitt. mur.*, 673.

A dritta del detto vano, nel mezzo del secondo ordine (a contare dall' alto):

1480. (110591.) **Baccante.**

Prov. Pompei (Reg. V, Is. 1 a, n. 26; *tablino*).

Busto di Baccante, coronata di foglie con un fiore, coperta di veste pavonazza ed ornata di armille ai polsi: sostiene col braccio destro Amore, che ha nella dritta un fiore.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 208.

Primo dipinto del terzo ordine a cominciare dall' alto (contando da sinistra):

1481. (110590.) **Satiro e donna.**

Prov. Pompei (dalla medesima casa).

Busti di un Satiro e di una figura muliebre, forse Arianna, le cui belle forme il Satiro par che mostri al consorte divino, invitandolo a venire presso la bella mortale.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 236.

Nelle due bacheche situate nel mezzo di questa sala, si trovano oggetti di suppellettile varia, in bronzo, vetro, terracotta smaltata e terracotta semplice, rinvenuti in Pompei.

Sono da notare:

1482. **Bachecca** prossima alla finestra:

Testina muliebre (Venere?) di terracotta smaltata o maiolica.

N. d. Sc. 1900.

Alcuni anelletti d' oro. Un apparecchio di riscaldamento in bronzo. Due coppe del genere aretino.

Uscito dalla collezione dei dipinti, si salga a destra il
Grande scalone.

Ai due lati davanti alla finestra:

1483. (6402.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano (località: Colli Mozzi di Resina); molto restaur. dal Solari,



Fig. 79. Paquius Proculus e sua moglie (Fot. Brogi).

in gesso: parte superiore della testa, le braccia cogli attributi: cetra e plectro; marmo pentelico; alt. m. 2.07.

Musa (Erato?) in peplo cinto sopra l' apodygma lungo, in alto. Sembra che sotto di questo portasse un chitone ionico con maniche abbottonate. Pianta sulla gamba d. e tiene la s. un po' discosta e piegata al ginocchio. Il motivo è derivato da statue del V sec. e serve per Apollo citaredo come per Erato; talvolta anche per Artemide; l'alta cintura tuttavia dimostra che il prototipo greco di questa statua romana non era più antico del principio del IV sec.

Inv. ant. 515; Arditi 248; GP 268; Bie, *Musen*, p. 65.

1484. (6376.) Statua muliebre.

Prov. Ercolano; restaur. testa e avambr. d. con globo; marmo pentelico; alt. m. 2,10.

Musa (Urania?) in chitone cinto, ed himation, che copre tutto il braccio s. abbassato, ed è gettato attorno al corpo diagonalmente in modo da lasciare libero il petto e l'anca destra, e fermato sotto l'ascella s. Pianta sulla gamba destra.

Inv. Arditi 253; GP 273; Sangiorgio 518; Clarac 498 D, 1102 C = Reinach 258, 8.

Ai due lati dello scalone avanti l'ingresso della Biblioteca, a sinistra:

1485. (6305.) Statua di Dionysos.

Restaur. mano d. con oenochoe e braccio s. con tirso; marmo greco; alt. m. 1,28.

Nudo, giovanile con lunghi riccioli, coronato di edera, pianta sulla gamba s. presso la quale è un tronco; a destra è la pantera. Il braccio destro era abbassato con oenochoe(?), l'avambraccio s. alzato col tirso (?). Tipo dei tempi prassitelici.

Inv. Arditi 532; Sangiorgio 534; Finati 1846, 341; Clarac 678 E, 1579 A = Reinach 379, 3.

A destra:

1486. (6309.) Statua di Dionysos.

Prov. Roma (Farnese); il solo torso è antico (la testa con boccoli pendenti e coronata di edera è ricongiunta, ma essendo antichi i boccoli sulle spalle e sul petto, forse appartiene alla statua); marmo pentelico; alt. m. 1,20.

Pianta sulla gamba s. ed entrambe le braccia nella parte conservata accennano a movimento verso il basso.

Inv. Arditi 285; Sangiorgio 544; GP 305; Clarac 678 E, 1586 A = Reinach 379, 4.

Salendo il rampante a destra di chi guarda la finestra, il visitatore troverà a sinistra la

Collezione dei piccoli bronzi.

In queste sale si trova riunita la suppellettile domestica, dagli idoletti dei Lari e dei Penati agli utensili di cucina, tornata a luce negli scavi di Pompei e di Ercolano. Sono monumenti preziosissimi, che illustrano la vita privata degli antichi, la quale, innanzi alla scoperta di Pompei, era del tutto ignorata o fraintesa. Usi a studiare gli antichi nei loro libri e nei loro grandi monumenti pubblici, ci figuravamo che tutto nelle loro case, nei loro mobili, nelle loro abitudini private fosse grande come essi stessi. È un errore che Pompei corregge. I grandiosi monumenti di Roma sono troppo alieni da noi moderni, perchè possiamo riconoscere nei loro autori i padri nostri; questi invece ben li ritroviamo nelle piccole case di Pompei, ove li vediamo bere, scherzare, amare ed anche soffrire, li vediamo vivere insomma la nostra piccola vita di ogni giorno.

La suppellettile domestica antica si fa ammirare, perchè è eminentemente artistica. Il Goethe la pone in relazione con la piccolezza degli ambienti pompeiani, e da tal rapporto cava un bel pensiero, che mi piace di rendere con le sue stesse parole. Parlando della visita fatta al museo di Portici (v. sopra

p. 7), egli dice: « ci siamo riportati più vivamente. ai tempi trascorsi, nei quali tutte queste cose circondavano i loro possessori per gli usi e i godimenti della vita. Le case e le camere così piccole, che avevo visto a Pompei, mi parvero allora più strette e più spaziose; più strette, perchè io me le immaginavo ripiene di tutti questi preziosi oggetti; più spaziose, perchè questi medesimi oggetti non rispondono solamente alla necessità, ma ornati ed animati nella maniera più ingegnosa e gaia dalle arti plastiche, rallegrano e dilatano lo spirito meglio che la casa più spaziosa. »



Fig. 80. Supposto Alessandro (Fot. Brogi).

Prima sala a sinistra del pianerottolo:

Nel mezzo, nella bacheca verso il balcone:

1487. (s. n.) **Supposto Alessandro.**

Prov. Ercolano.

Bellissima statuetta di guerriero, solidamente seduto sopra un cavallo bardato ed inalberato, e che volgendosi verso destra, è in atto di vibrare un fendente. Sin oggi è stato generalmente ritenuto per Alessandro il Macedone, ma recentemente vi si è riconosciuto piuttosto uno dei cavalieri della *turma Alexandri*, sul punto di colpire sulla testa un nemico, che monumenti figurati

relativi alle battaglie di Alessandro fanno immaginare quasi prostrato dietro il cavallo, in atto di parare con lo scudo il colpo (fig. 80).

È assai verisimile che la nostra statuetta, insieme col cavallo galoppante, n. 1488, abbia appartenuto ad una copia ridotta dell' *ex voto* di Lisippo o del *proelium equestre* del figlio Euthycrates, per ornamento della villa di qualche ricco romano.

BB 355, 2; Pottier in *Mélanges Nicole*, p. 427 sgg., fig. 1.



Fig. 81. Amazzone (Fot. Brogi).

1488. (4894.) **Cavallo galoppante** (vedi n. precedente).

Prov. Ercolano.

Ruggiero, *Storia d. Scavi d' Ercolano*, p. 347; Pottier, op. cit., fig. 2.

1489. (4999.) **Amazzone**.

Prov. Ercolano.

Bella statuetta di Amazzone a cavallo, in atto di vibrare la lancia; probabilmente copia dell' originale di Strongylion, conosciuta sotto il nome di *euknemon* (fig. 81).

Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 303; BB 355, 1; Pottier, op. cit., p. 442.

Sulla tavola di marmo nell'angolo a destra del balcone:

1490. (72991.) **Sostegno di braciere**, in forma rettangolare, a quattro piedi fatti superiormente a testa di leone alato e inferiormente a zampa leonina. Nei lati lunghi, tre protomi umane; e nei lati brevi, due protomi leonine.

Prov. Pompei. MB VI, t. XLV, 2 e 3; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 439 sg., fig. 235, 1.

Sulla tavola di marmo nell'angolo a sinistra del balcone:

1491. (72989.) **Sostegno di braciere** rettangolare, a quattro zampe di grifo e decorato di rabeschi. Nel mezzo dei lati brevi qualche borchia o protome ora mancante.

Prov. Pompei. MB V, t. XXVII, 2 e 3.

Nella bacheca addossata alla parete opposta a quella del balcone, si vedono in massima parte piccole statuette di varî animali volatili e quadrupedi; qualcuno per getto d'acqua, tutti provenienti da Pompei od Ercolano. Notevoli:

Nel palchetto superiore (estremità sinistra):

1492. (4927.) **Cane** giacente, con le orecchie ritte, in atto di far guardia (già sopra il coperchio di una cassa).

Prov. Pompei. MB XIII, t. XLIV.

Nel palchetto medio (verso l'estremità destra):

1493. (4905.) Statuetta di una **troia**, che reca incisa sul dorso l'epigrafe:

HER · VOE · M · L (cioè: *Solvit HERculi VOTum* [?] *Merito Libens*). È senza dubbio un *ex voto*, o dono votivo.

Prov. Ercolano. GP 178; CIL X, 1405.

Nel palchetto inferiore (verso l'estremità sinistra):

1494. (5489.) Un *victimarius*, che mena al sacrificio un **cinghiale** ben pasciuto, cinto il corpo da una benda (*vitta*).

Prov. Ercolano. *Bronzi Erc.*, t. I, p. 63; MB XIII, t. XXVIII, 3.

1495. (4910.) **Pantera**, sulla quale cavalcava probabilmente un puttino o piccolo Dioniso (cfr. n. 1649).

Prov. Pompei. MB XIII, t. XLIV.

Estremità destra:

1496. (1150 e 69795.) **Bacino** nel quale è saldato, sul fondo interno, un leone accovacciato sulle zampe posteriori.

Prov. Pompei.

La bacheca addossata alla parete sinistra di chi guarda il balcone contiene statuette e rappresentanze di varia grandezza, di vario tempo e di diversa importanza. Notevoli:

Nel palchetto superiore (estremità sinistra):

1497. (5371.) **Applique** del supposto Enea con la famiglia (?).

Prov. Pompei. MB XIV, t. XIII, 1.

1498. (5506.) **Mano pantea**, ossia mano recante attributi di varie divinità.

1499. (5304.) **Sfinge alata**, accovacciata sulle zampe posteriori.
Prov. Pompei. MB XII, t. XLII, 1 e 2.

Estremità destra:

1500. (5535.) **Statuetta maschile arcaica**, di arte etrusca. (?)

1501, 1502. (112841 e 112842.) Due **grifi ornamentali** di arte etrusca.

Prov. Larino.

Nel palchetto mediano (da destra a sinistra):

1503. (5529.) **Statuetta virile arcaica** loricata.

Collez. Borgia.

1504. (5539.) **Statuetta virile** nuda arcaica, manico di specchio o di patera.

Collez. Borgia.

1505. (5530.) **Statuetta femminile**, manico di specchio o patera.

Collez. Borgia.

1506. (5538.) **Ornamento**.

Collez. Borgia.

Ornamento di mobile (o ansa di cista), formato di una lunga basetta rettangolare finiente da ambe le estremità in testa di cavallo, e sulla quale stanno, in atteggiamento orgiastico, una Menade seguita da un Satiro barbato. È un importante pezzo di arte etrusca (fig. 82).

1507. (5562.) **Specchio**, che ha per manico una figura virile nuda, la quale poggia i piedi sulla testa di un montone.

Collez. Borgia. MB IX, t. XIV.

1508. (4718 [?].) **Specchio**, il cui disco è sostenuto da una figura maschile nuda che poggia sopra una testuggine sostenuta a sua volta da una base.

Collez. Borgia. MB IX, t. XIV.

1509. (5558.) **Specchio circolare** con rappresentanza di Ercole e Mercurio.

Collez. Borgia. MB XII, t. XLIII; Gerhard, *Etrusk. Spieg.*, t. CXXIX.

1510. (5561.) **Specchio circolare**, il cui manico termina in testa di cane, alla cui bocca è appeso un anello. Vi sono graffite le due figure dei Dioscuri.

Collez. Borgia. Gerhard, op. cit., t. XLV, 9.

1511. (5569.) **Specchio circolare** con manico spezzato. Reca una iscrizione e tre figure graffite (Adone, Venere e Amore).

Ignota prov. Gerhard, op. cit., t. CXV.

1512. (5534.) **Statuetta virile arcaica**, con mantello e scarpe, di arte etrusca.

Prov. Isola d' Elba.

1513. (5511.) **Statuetta di guerriero**, arcaica, di arte etrusca, Collez. Borgia.

1514. (5547.) **Statuetta muliebre**, di tipo primitivo. Collez. Borgia.

1515, 1516. (5549 e 5548.) **Figure virili** sproporzionatamente alte arcaiche di tipo primitivo, l' una in posa di adorante, l' altra in atto di libare.

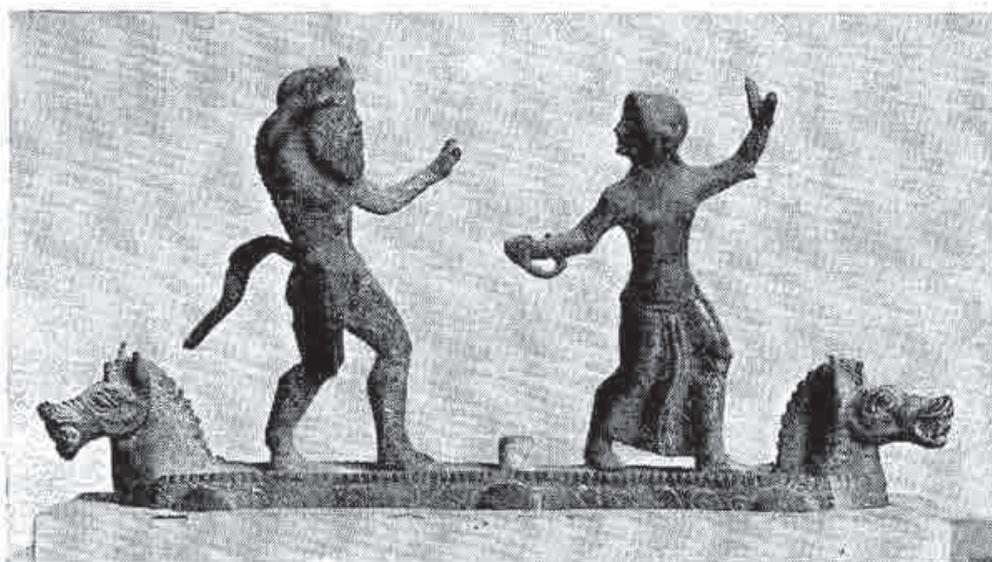


Fig. 82. Satiro e Menade.

1517. (5550.) **Figura di guerriero stante**, di arte primitiva. Collez. Borgia.

1518. (5332.) **Statuetta di Arpocrate stante**, che poggia il braccio sinistro sopra la clava, su cui si vede un uccello. Il dito indice della mano destra s' accosta al mento nella consueta mossa.

Prov. Ercolano. MB XII, t. XXX, 1.

1519. (5242.) **Genietto bacchico alato**, che stringe nella destra un grappolo d' uva, tenendo nella sinistra, per le zampe anteriori, un quadrupede.

Prov. Ercolano. MB XII, t. XXIV, 2.

1520. (5019.) **Busto di puttino** uscente da fogliame, *applique* decorativa.

1521. (5018.) **Puttino** robusto, tutto nudo, con i capelli annodati sulla fronte e scendenti indietro in riccioli. Esso è rappresentato nell' atto di saltare o correre festosamente.

Prov. Nocera. MB XIV, t. LIV, 1.

Nel palchetto inferiore (estremità sinistra):

1522. (5460.) Oggetto formato dalla **luna falcata**, che ha nel mezzo l'aquila che stringe il fulmine e alle due estremità due bustini (Giunone e Minerva), cioè la triade capitolina, sostenuta dalla luna falcata simbolo d'Iside; probabilmente insegna religiosa.

Prov. Ercolano. MB XI, t. XLIII, 3.

1523. (s. n.) **Statuetta di Satiro alato** con berrettone a testa di cigno; ricorda l'analogha statuetta del Museo di Firenze, di arte etrusca. Cfr. il Satiro alato, dipinto, della villa romana di Boscoreale.

Barnabei, *La villa pomp. di P. Fannio Sinistore*, p. 29, fig. 6.

1524. (5553.) **Manico di patera** in forma di giovine stante, con un lembo della clamide sulla spalla sinistra. Restaurati i calzari e la basetta. Sul petto ha l'iscrizione etrusca ANIΘVM, cioè *ex voto* funebre.

1525. (5568.) **Specchio circolare** con la rappresentanza della nascita di Bacco.

MB XII, t. 57, n. 1; Gerhard, *Etrusk. Spieg.*, t. LXXXII.

1526. (5536.) **Manico di cista** formato da due figure, l'una virile, l'altra muliebre, che intrecciano le braccia. Arte etrusca.

1527. (5543.) **Idoletto muliebre** (Afrodite) di arte arcaica greca, con colomba sulla sinistra, e nella destra un attributo incerto.

1528. (5541.) **Piccola sfinge** accovacciata, etrusca.

1529. (72 981.) **Grande ansa** di arte ionica (VI sec.), in forma di anello schiacciato. Sulla fascia dell'anello si vedono due gorgoni a rilievo ed all'estremità due Tritoni (fig. 83).

1530. (110 880.) **Statuetta di oplita** di arte arcaica greca.

Ibid.; (estremità destra):

1531. (4949.) **Piccolo leone** sul punto di spiccare il salto, per uso di fontana.

La bacheca addossata alla parete destra di chi guarda il balcone contiene statuette di varia grandezza, del tempo romano, rappresentanti in gran parte dèi Penati e Lari, rinvenuti nei domestici sacrari (*lararia*) di Pompei.

Notevoli:

Nel palchetto superiore, verso l'estremità sinistra:

1532. (5180.) **Ercole ebbro**, portante la clava poggiata sulla spalla destra.

Verso l'estremità destra:

Vi si vede tutta una serie di Lari, nel noto atteggiamento, col *rhyton* e la patera. Notevole l'ultimo della serie:

1533. (5424.) **Statuetta di Lar**, che invece del corno potorio ha il cornucopia.

Prov. Pompei.

Nel palchetto mediano verso l'estremità destra vi si osserva un'altra serie di Lari, di varia grandezza, nell'identico atteggiamento. Notevole:

1534. (5420.) **Piccolo Lar**, con la destra abbassata e la sinistra elevata e munita di un *rhyton* a testa di cervo.

Prov. Pompei. MB XII, t. XXV, 1.

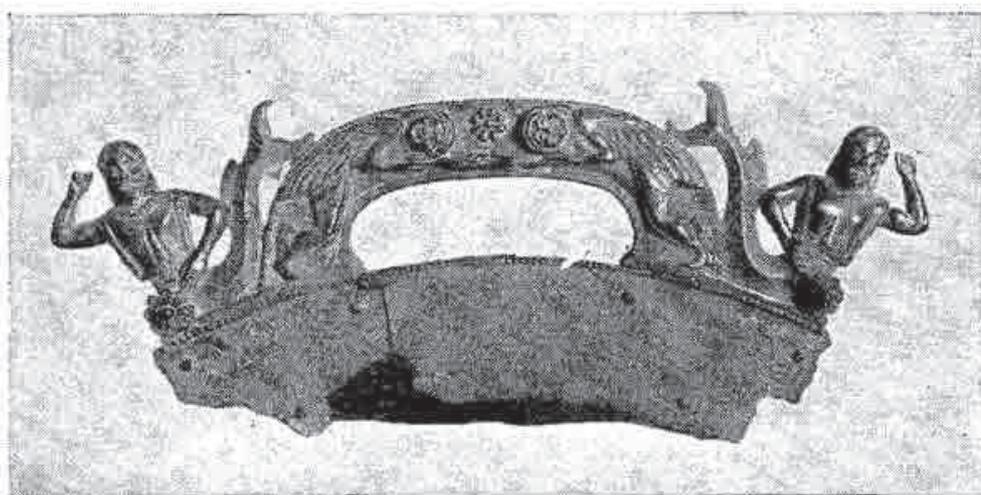


Fig. 83. Ansa.

Verso il centro:

Serie di piccole statuette rappresentanti Ercole in vari atteggiamenti. Ercole era fra gli dèi Penati più adorati in Pompei. Notevole:

1535. (5185.) **Statuetta di Ercole** che riproduce il così detto Ercole Farnese, opera di Glycone Ateniese (v. n. 280).

Prov. Pompei.

1536. (5710.) **Bustino di Helios** con testa radiata.

1537. (5405.) **Statuetta di Lar**, con corona di quercia, con l'*acerra* nella sinistra e con un granello d'orzo nella destra.

Verso l'estremità sinistra.

Piccole statuette di varia grandezza, rappresentanti ora Diana stante o saettante, ora Minerva completamente armata. Notevole:

1538. (5119.) **Piccola statuetta di Minerva**, con elmo in capo e *gorgoneion* sul petto. Essa tiene la mano sinistra puntata al fianco dello stesso lato e poggia la destra all'asta ora mancante.

MB XIII, t. LV, 1.

Nel palchetto inferiore, verso l' estremità sinistra:

1538^{bis}. Una **serie di piccole statuette rappresentanti Giove** stante o seduto in trono.

Verso il centro:

Numerose piccole statuette di Mercurio stante, e qualcuna in atto di volare, coi noti attributi del petaso alato, del caduceo e della borsa. Notisi:

1539. (5216.) **Statuetta di Mercurio**, privo dei calzari.

Prov. Pompei. MB XIII, t. LV, 2.

Verso l' estremità destra:

Numerose statuette di varia grandezza, rappresentanti la Fortuna o Iside Fortuna, coi noti attributi del cornucopia e del timone; inoltre, statuette del *Genius familiaris* col capo velato, e di Vittorie alate, con trofeo. Notevoli:

1540. (5264.) **Statuetta di Vittoria** tropeofora, quasi tutta nuda, con balteo intorno al petto e con calcei chiusi ai piedi; essa sostiene nella sinistra un trofeo d' armi, tenendolo fermo con la destra.

Prov. Ercolano. MB XIII, t. LIV, 2.

Negli angoli fra l' una bacheca e l' altra, e ai lati del balcone, si osservano:

1541. **Nove candelabri** di varia altezza e fattura.

Seconda sala:

Nel mezzo, dentro la bacheca poggiata su tavolo di mosaico:

1542. (72 995.) **Tripode**.

Pompei (Tempio d' Iside).

Elegantissimo tripode, che doveva servire pel culto, ornato di sfingi accovacciate sulle zampe posteriori.

MB IX, t. XIII; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 430, fig. 230a.

Nell' angolo a sinistra del balcone (su tavolo marmoreo antico):

1543. (109 699.) **Vaso** in forma di grande *situla*, mancante del doppio manico mobile arcuato, e decorato di fregi presso la bocca e nel pieduccio.

Prov. Pompei.

Nell' angolo a destra del balcone (parimente su tavolo antico di marmo):

1544. (111 751.) **Gran vaso** in forma di *situla*, con doppio manico mobile arcuato, saldato con palmette.

Negli angoli si osservano:

1545. **Sette candelabri**.

Nella bacheca angolare a sinistra di chi guarda il balcone (contenente in gran parte idoletti di dèi Penati), compartimento addossato alla parete opposta al balcone, palchetto superiore (da sinistra a destra):



Fig. 84. Fortuna (Fot. Brogi).

1546. (5374.) **Statuetta virile** con pilos e mantello fermato al collo (Cabiro?); nella sinistra tiene uno strumento poco chiaro.

Prov. Pompei.

1547. (5279.) **Statuetta di Minerva**, armata di elmo cristato e di lancia.

Prov. Pompei?

1548. (5112.) **Statuetta maschile barbata** (simile al n. 1546), con $\chi\lambda\alpha\mu\acute{\upsilon}\delta\iota\omicron\nu$ e con un istrumento poco chiaro nella mano destra.

Prov. Pompei?

Palchetto mediano (da destra a sinistra):

1549. (5368.) **Piccola statuetta del Genio di Arpocrate.** Eccellente lavoro.

Prov. Pompei?

1550. (111 697.) **Statuetta della Fortuna.**

Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 7 a).

Fortuna sedente in trono, la quale poggiando i piedi su di un suppedaneo, ha sul braccio sinistro il cornucopia e nella dritta una patera d'argento. Probabilmente ardeva sospesa innanzi alla divinità una lucerna di bronzo, a foggia di piede umano, che si trovò nella stessa nicchia, in cui tornò a luce la statuetta (fig. 84).

Sogliano, N. d. Sc. 1880, p. 487.

1551. (116 407.) **Piccolissima statuetta di altra Fortuna** assisa in trono.

1552. (5329.) **Statuetta del Genio di Arpocrate** (simile al n. 1549), che porta nella sinistra il cornucopia, poggiando il gomito su di un tronco; dal petto gli pende la *bulla*. L'indice della mano destra s' accosta al labbro nel consueto atteggiamento. Eccellente lavoro.

Prov. Pompei. MB XII, t. XXX, 2.

Palchetto inferiore (da sinistra a destra):

1553. (120 270.) Parte superiore di una **statuetta di Diana cacciatrice.**

Prov. Pompei.

1554. (5330.) **Statuetta di Ercole**, con clava e pelle leonina sul braccio sinistro e con *skyphos* nella destra protesa.

Prov. Pompei?

1555. (111 049.) **Statuetta di Minerva medica**, con la lancia nella sinistra e la patera nella destra.

Prov. Pompei.

Compartimento addossato alla parete sinistra di chi guarda il balcone, palchetto superiore (da sinistra a destra):

1556. (5266.) **Statuetta di Ercole ebbro**, con clava sulla spalla destra e *skyphos* nella mano sinistra.

Prov. Pompei.

1557. (5303.) **Tritone** suonante la *buccina* (pezzo ornamentale).

Prov. Pompei. MB XIII, t. XLIV.

1558. (109 355.) **Statuetta di Lar**, mancante del *rhyton* e della *situla*.

Prov. Pompei.

1559. (125 186.) **Statuetta di Giove sedente.**

Prov. Pompei.

1560. (111 698.) **Statuetta di Lar** con *rhyton* e patera.

Prov. Pompei.

1561. (109361.) **Statuetta della Fortuna** col cornucopia.
Prov. Pompei.
1562. (115553.) **Statuetta di Mercurio stante**, col petaso, il caduceo e la borsa.
Prov. Pompei.
1563. (5122.) **Statuetta di Minerva**, con elmo cristato e *gorgoneion* a mo' di corazza; nella dritta protesa la civetta e nella sinistra elevata la lancia che ora manca.
Prov. Pompei.
1564. (5260.) **Statuetta di Vittoria**, sul punto di toccar la terra, con corona nella destra e palma nella sinistra.
Prov. Pompei.
1565. (5288.) **Statuetta di Minerva stante**, con elmo cristato, *gorgoneion* sul petto, la patera nella destra e nella sinistra elevata la lancia che manca. Ottima conservazione.
Prov. Ercolano.
1566. (5283.) **Statuetta di Minerva stante**, con elmo cristato e *gorgoneion*.
Prov. Ercolano.
1567. (5280.) **Statuetta di Minerva stante**, con elmo senza cresta e civetta nella destra protesa.
Prov. Ercolano.
- Palchetto mediano (da destra a sinistra):
1568. (5128.) **Statuetta di Venere Anadiomene**.
Prov. Ercolano.
1569. (5132.) **Statuetta di Venere al bagno**, affatto nuda.
Prov. Ercolano.
1570. (s. n.) **Statuetta di Venere** nuda, ornata di armille d'oro alle braccia ed alle caviglie, nell'atto che, sollevando graziosamente la gamba sinistra, ne toglie con la destra l'armilla; accanto le sta il delfino.
Prov. Ercolano.
1571. (109354.) **Statuetta di Venere Anadiomene**, affatto nuda, con il delfino accanto.
Prov. Pompei.
1572. (113257.) **Statuetta di Apollo**.
Prov. Pompei.
Statuetta di Apollo, che, tutto nudo, con tenia di argento nei capelli e gli occhi dello stesso metallo, si appoggia col braccio destro su di una piccola colonna, dalla quale pende la clamide; ai suoi piedi, a sinistra, è la cetra con corde ed altri ornati di argento.
Sogliano, N. d. Sc. 1882, p. 437 (cfr. anche p. 420).

1573. (109362.) **Statuetta muliebre stante**, vestita di doppio chitone, con ambe le braccia protese.

Prov. Pompei.

1574. (113259.) **Statuetta di Mercurio.**

Prov. Pompei.

Mercurio stante: Il dio è nudo, salvo una piccola clamide, che dalla spalla sinistra gli si avvolge intorno al braccio corrispondente; ha sul capo il petaso alato, una testuggine nella destra, e le solite alette ai piedi.

Sogliano, N. d. Sc. 1882, p. 437 (cfr. anche p. 421).

1575. (7643.) **Statuetta di un Sileno seduto**, con le gambe attratte verso il ventre ed il petto (per sostegno). Arte greca arcaica.

Prov. Ercolano.

1576. (113258.) **Statuetta di Esculapio.**

Prov. Pompei.

Esculapio imberbe, con gli occhi di argento, e vestito di clamide affibbiata sulla spalla destra; nella mano destra porta una borsa, mentre con l'altra mano reggeva un grosso bastone di avorio, poggiante a sua volta su di una basetta di argento, e intorno al quale si ravvolgeva il serpente. Il tipo ben diverso da quello di Esculapio, nonchè la borsa, attributo estraneo a questo dio, fanno piuttosto pensare ad un Hermes (Mercurio), trasformato posteriormente in un Esculapio con l'aggiunta del bastone, cui si avvolge il serpente; supposizione resa vieppiù probabile dall'essere il bastone di altra materia. Oggi il bastone non è al posto.

Sogliano, N. d. Sc. 1882, p. 437 (cfr. anche p. 420 sg.).

1577. (110777.) **Statuetta di Diana sedente**, con corona dentellata sul capo, la faretra sospesa al dorso e nella sinistra una freccia.

Prov. Pompei.

1578. (5199.) **Statuetta di Giove** affatto nudo, che, poggiando al fianco la mano destra, tiene nella sinistra elevata un'asta puntata al suolo.

Prov. Ercolano. MB XII, t. XLI, 1.

1579. (5286.) **Statuetta di Minerva stante**, galeata, colla lancia nella destra elevata e la civetta nella sinistra protesa.

Prov. Pompei.

1580. (5337.) **Figura maschile stante** del tutto nuda, con elmo in testa, la destra protesa in avanti e la lancia, che ora manca, nella sinistra (Marte giovane).

Prov. Ercolano. MB XIII, t. XXVI, 2.

1581. (5041.) **Statuetta di Vulcano stante**, con pileo in testa, *exomis* ed attributi, che ora mancano, in ambe le mani.

Prov. Pompei.

Palchetto inferiore (da sinistra a destra):

1582. (5490.) **Statuetta virile** con pelle di fiera sul capo. Sarà un agricoltore?

Prov. Pompei.

1583. (5024.) **Statuetta di Diana gradiente**, nell'atto di tirar l'arco.

Prov. Ercolano. MB XI, t. LVIII, 1.

1584. (5396.) **Statuetta di un Lar**, priva del *rhyton* e della *situla*.

Prov. Ercolano.

1585. (5342.) **Piccola applique ornamentale** con un uomo che volge indietro la testa a guardar un leone che lo segue.

Prov. Pompei.

1586. (5022.) **Statuetta di un Cabiro stante**, tutto nudo, colla testa coperta di *pilos* acuminato e con lo scalpello nella destra.

Prov. Ercolano. MB XII, t. XII, 1.

1587. (5427.) **Statuetta di Lar**, con la *situla* nella destra abbassata e nella sinistra elevata un *rhyton* (?) danneggiato (flabello od altro simile istrumento?).

Prov. Ercolano. MB XIII, t. LIV, 1.

1588. (5009.) **Statuetta di Bacco stante**, col tirso nella sinistra, appoggiato al braccio e nella destra elevata il *kantharos* che ora manca, in atto di versarne il liquido in bocca alla pantera, che s'immagina ai suoi piedi.

Prov. Ercolano. MB III, t. XI.

1589. (5317.) **Statuetta stante dell'Abbondanza** col cornucopia e la patera.

Prov. Ercolano.

1590. (5010.) **Statuetta di Nike**.

Prov. Ercolano.

Statuetta di Vittoria, priva delle ali, che s'incastavano a parte; tenendo graziosamente in ciascuna delle mani abbassate un lembo dell'*apoptygma*, è sul punto di toccare il suolo con le estremità dei piedi uniti insieme. Tipo d'arte peloponnesiaca della metà del V sec. a. C., forse bronzo Corinzio.

MB III, t. XXVI, 1; Studniczka, *Die Siegesgoettin*, p. 14—15, t. IV, fig. 23.

1591. (121462.) **Piccola statuetta di donna orante**, inginocchiata e con le braccia elevate e le mani supine.

Prov. Pompei.

1592. (5313.) **Statuetta di Iside Fortuna stante**, col fior di loto in testa, il cornucopia nella sinistra e il timone nella destra abbassata.

Prov. Ercolano. MB III, t. XXVI, 2.

1593. (5053.) **Statuetta di Giove in piedi**, tutto nudo, col fulmine nella destra abbassata e lo scettro nella sinistra elevata.
Prov. Pompei.

Bacheca addossata alla parete destra di chi guarda il balcone, palchetto superiore (da sinistra a destra):

1594. (5075, 5080, 5074, 5078, 5077, 5079, 5076, 5081.) **Otto piccole erme bicipiti**, quasi tutte bacchiche. Una di esse è pubblicata nel MB X, t. XIII (Pompei).

Prov. Pompei ed Ercolano. Cfr. Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 557, fig. 292.

Nel palchetto mediano, estremità destra (contenente piccoli bustini ornamentali per la più parte bacchici) è notevole:

1595. (5363.) **Bustino ideale femminile**, probabilmente Venere.
Prov. Pompei.

Notevoli all'estremità sinistra dello stesso palchetto (contenente numerose piccole statuine di vario genere):

1596. (5436, 5434, 5435.) **Giocolieri**.

1597. (4951.) **Un camello** colla soma (*semunciae*).

1598. (4946.) **Cavallo galoppante**.

1599. (109507.) **Rilievo** rappresentante una donna nuda che si china a lavare la chioma.

1600. (5491.) **Statuetta rappresentante un pensatore sedente**.

1601. (5488.) **Statuetta di un pastore sedente**, che munge una capra.

1602. (5372.) **Applique** rappresentante un togato con fascio di verghe. Littore?

Notevoli nel palchetto inferiore (da sinistra a destra):

1603. (5472.) **Bustino virile romano**, forse ritratto di uno della famiglia imperiale dei Claudii.

Prov. Ercolano.

1604. (5126.) **Statuetta di Esculapio**, col serpente attorcigliato al bastone e la patera nella destra abbassata.

Prov. Pompei.

1605. (5473.) **Bustino virile romano** (ritratto di Augusto?).

Prov. Ercolano.

1606. (5026.) **Statuetta maschile clamidata**, esibente il noto motivo Lisippico dell'un piede rialzato e poggiato sopra un sasso o rialzo. Il Visconti vi riconobbe Demetrio Poliorcete. Vi si osservano due piccole corna (cfr. n. 1146).

Prov. Ercolano. Baumeister, *Denkm.*, I, p. 424 seg.

1607. (5025.) **Statuetta di barbaro**, stramazzone al suolo ed implorante pietà.

Prov. Pompei.

Compartimento addossato alla parete opposta al balcone:

1608. (5150, 109360, 5305, 5301, 109341, 5362, 5302, 5306.) **Otto bustini ornamentali**, sia isolati, sia sporgenti da grosse borchie ornamentali.

Prov. Pompei? Ercolano?

Terza sala.

Nel mezzo, verso il balcone (su tavolo rotondo marmoreo antico):

1609. (73144.) Magnifica **idria** (hydria) col manico a nastro finiente sulla spalla in un *gorgoneion* arcaico (VI sec. a. Cr.). I manici laterali sono ornati di due figurine maschili a rilievo, orizzontali e fra loro opposte pel capo.

Prov. Locri? MB III, t. LXII; GP 194.

Nel centro della sala (sopra un tavolo circolare di marmo sostenuto da tre zampe leonine):

1610. (73146.) **Vaso** poggiante sopra un alto piede, da esso però distaccato, con due anse formate ciascuna da una coppia di gladiatori combattenti.

Prov. Pompei. MB VIII, t. XV.

1611. (69494.) Altro **vaso** detto *di misura*, col manico finiente superiormente, presso il labbro, in un pollice umano e inferiormente nel bustino di un putto.

Prov. Pompei.

Nell'angolo a sinistra del balcone:

1612. Vi si osservano **un candelabro e due tripodi**, l'uno dei quali (n. 73952, Pompei) poggia sopra un' antica mensa di marmo, sostenuta da due trapezofori terminanti in grifi alati.

Nell'angolo a destra del balcone:

1613. **Altri due candelabri ed altri due tripodi**, dei quali l'uno (n. 73951, Pompei) poggia sopra una tavola marmorea simile.

All'estremità sinistra della bacheca addossata alla parete destra di chi guarda il balcone (sopra un monopodio antico, decorato della figura di un barbaro [frigio] in riposo):

1614. (68854.) **Vaso in forma di grande situla**, coi manici mobili ad arco, saldati con palmette e decorato presso la bocca di varie zone ornamentali, con rappresentanze anche di animali.

Prov. Ercolano. MB XI, t. XLIV.

Nella bacheca addossata alla parete destra di chi guarda il balcone, sul palchetto superiore, è esposta una serie di undici patere umbelicate e casseruole, delle quali sono notevoli:

La seconda della serie:

1615. (73439.) **Patera manicata**, che reca nel mezzo della faccia interna la rappresentanza di un guerriero.

Prov. Pompei. MB VII, t. LXIII.

La settima della serie:

1616. (73437.) **Altra patera** con manico finiente in *gorgoneion*.

Prov. Pompei. MB III, t. XV.

Segue (sempre verso destra) una serie di sette lucerne ad un sol luminello sui propri sostegni. Notevoli:

1617. (72392.) **Lucerna** con manico rappresentante una testa di leone.

Prov. Pompei. MB VI, t. XLVII, 3; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 434, fig. 231 l.

1618. (109494.) **Altra lucerna** con manico finiente a testa di cavallo.

Prov. Pompei. MB VI, t. XXX, 2; Overbeck-Mau, op. e l. cit., fig. 231 m.

1619. (72202.) **Sostegno di lucerna** con la rappresentanza del dio Mitra.

Palchetto inferiore (da destra a sinistra):

Vi è tutta una serie di grandi lucerne ad uno o più luminelli. Notevoli:

1620. (72292 e 72203.) **Statuetta di un Sileno** che stringe nella destra un nappo, e tiene sotto il braccio sinistro un otre, cui è attaccata la coppa destinata a sostenere la lucerna. Detta statuetta è poggiata sopra un sostegno con la rappresentanza del dio Mitra (simile al n. 1619).

Prov. Pompei. MB XVI, t. VIII.

1621. (72255.) **Lucerna a due becchi** (con sostegno), sulla quale è scolpito un gruppo di Amore che stringe tra le braccia un oca.

Prov. Pompei. MB IV, t. XIV; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 434, fig. 231 p.

1622. (72198.) **Lucerna a quattro becchi**, formata a guisa di vaschetta circolare sorretta da tre zampe leonine. L'asta uscente dal mezzo della vaschetta è terminata da un capitello sulla cui base posa una Sirena. Arte etrusca.

Collez. Borgia. MB XV, t. XXII.

1623. (72287.) **Lucerna a due becchi** con la statuetta di un Sileno che sta in piedi sul coperchio del dischetto.

Prov. Pompei. MB I, t. X.

1624. (72253.) **Lucerna a tre becchi** fornita di un coperchio mobile su cui si vede un Cabiro danzatore, dalla cui destra pende la catenella con lo smoccolatoio.

Prov. Pompei. Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 434, fig. 231 o.

1625. (72206.) **Candelabro**, il cui fusto è formato da uno stelo di pianta liliacea diviso in due rami, le cui punte sostengono, come fossero due fiori, due piatti destinati a sostenere altrettante lucerne. La base di questo candelabro è costituita da un gran masso sul quale si adagia un Sileno.

Prov. Pompei. MB IV, t. LIX, 1; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 435, fig. 233 d.

1626. (72254.) **Lucerna a tre becchi** con altro Cabiro danzatore; simile al n. 1624.

Prov. Pompei. MB IV, t. LVIII.

1627. (72284.) **Lucerna a due becchi**, sulla quale si osserva la statuetta di un giovane Fauno sedente con la siringa nella sinistra e l'indice dell'altra mano teso.

1628. (72291.) **Lucerniere pensile**, formato da un gruppo rappresentante Amore a cavalcioni ad un delfino che si slancia per afferrare un polpo posato sul guscio di una conchiglia.

Prov. Pompei. MB XVI, t. VI.

1629. (72199.) **Lucerniere** foggiate a guisa di albero, i cui rami sostengono due lucerne. Tra le foglie appare un pappagallo; al tronco s'appoggia un Sileno, che sta sopra una base.

Prov. Ercolano. MB VII, t. XXX; GP p. 195.

Nella bacheca addossata alla parete opposta a quella del balcone, sul primo compartimento (da sinistra a destra):

1630. **Acerre ed arule**; qualcuna delle acerre è pubblicata nel MB IX, t. LVI.

Secondo compartimento:

1631. **Anse di vasi** e di altra suppellettile, **appliques** ornamentali, **borchie** ed **estremità di mobili** a forma di piedi umani.

Terzo compartimento:

1632. **Anse di vasi** e maniglie di altra suppellettile.

Quarto compartimento:

1633. **Maniglie di porte, serrature ed anse**; talune in forma di statuette e di arte arcaica, certo non pompeiane.

Quinto compartimento :

1634. **Piedi e sostegni di tavoli, e manici di vasi.**

La bacheca addossata alla parete sinistra di chi guarda il balcone contiene vasi di varia forma e provenienza (la più parte da Pompei ed Ercolano); notevoli nell'estremità destra le elegantissime *oinochoai* e i due *rhyta*.

Degni di attenzione nel primo compartimento (da sinistra a destra, palchetto inferiore):

1635. (73535.) **Grande bacino** sul cui fondo interno ricorre la rappresentanza a rilievo di due Genii alati.

Prov. Pompei. MB VI, t. LXIII.

1636. (73511.) **Bacino** con la rappresentanza ad alto rilievo di Marte e Venere. Il clipeo ed il gladio del dio sono intarsiati di argento.

Prov. Pompei. MB IV, t. XXVIII.

Secondo compartimento (palchetto mediano):

1637. (69501.) **Vaso** fornito di un sol manico, assai finamente lavorato con numerosi e complessi motivi (un coniglio accovacciato, una testa umana, un vaso con fiori e foglie, un vecchio che bastona un faunetto nudo).

Prov. Pompei. MB IX, t. XVI.

1638. (69454.) **Vaso a due manici**, ognuno dei quali reca sulla spalla la rappresentanza di un putto che s'appoggia sulla tigre.

Prov. Ercolano. MB V, t. XXVIII, 2.

1639. (69498.) **Brocca**, dritta e slanciata, con manico ornato di numerosi fregi.

Prov. Pompei. MB II, t. XLVII.

Palchetto inferiore:

1640. (69962, 69963.) **Due strigili** affidate ad un cerchietto.

Prov. Pompei. MB XVI, t. VII.

Terzo compartimento (palchetto superiore):

1641. (69146.) **Vasetto vinario**, ornato di bei fregi e col manico formato da un Panisco?

Prov. Pompei. MB VI, t. XXIX, 4.

Quarto compartimento (palchetto mediano):

1642. (69077.) **Vaso ad un sol manico**, rappresentato da un leone scolpito.

Prov. Pompei. MB X, t. XXXII, 1.

Palchetto mediano:

1643. (69087.) **Vaso per versare acqua**, ornato di fini ed abbon-

danti fregi e decorato di un' aquila sulla bocca ed un cigno sulla sommità del manico.

Prov. Pompei. MB VI, t. XXIX, 1; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 446, fig. 2433.

1644. (69174.) Magnifico **rhyton**, formato a mo' di una testa di cervo con gli occhi di argento.

Prov. Ercolano. MB VIII, t. XIV, 6 [cfr. anche XVI, t. del frontespizio]. *Mélanges Nicole*.

Palchetto inferiore (da destra a sinistra):

1645. (69167.) **Askos** con manico riccamente lavorato.

Prov. Pompei. MB II, t. XLVII.

1646. (69169.) **Vaso** col manico formato da una pantera.

Prov. Pompei. MB XII, t. LIX, 1.

All' estremità destra della bacheca (sopra un monopodio marmoreo antico):

1647. (68854.) Bellissimo **vaso**, sostenuto da tre piedi formati ognuno da un mostro.

Prov. Pompei.

Splendidi sono i fregi che ne adornano la parte superiore e la inferiore. Il vaso è munito di due manici girevoli, intarsiati d' argento e provvisti entrambi della iscrizione: CORNELIAS · CHELIDONI.

CIL X, 8071 [38]; MB III, t. XIV; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 449, fig. 247; GP p. 168.

Quarta sala.

Nella bacheca centrale verso il balcone:

1648. (4993.) **Lampadario**.

Prov. Pompei.

È formato dalla statuetta di un Satirisco (piccolo Satiro), tutto nudo, che con la sinistra sostiene una lucerna ad un sol becco sospesa al pollice. Accanto gli sta una colonnina, col fusto ornato di spirali e sormontato da una testa a bocca aperta, ad uso anche di lucerna.

MB VII, t. XV, 1; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 434, fig. 231 t ed u (le due lucerne).

1649. (4563.) **Lampadario**.

Prov. Pompei.

Bellissimo lampadario, formato da un pilastrino sormontato da capitello dal quale sporgono quattro bracci a volute, a cui sono sospese quattro lampade a due becchi. Il detto pilastrino posa su di una base rettangolare, vagamente ornata e intarsiata di argento, il cui lato breve anteriore è conformato nel mezzo a semicerchio, lateralmente al quale stanno sulla base stessa un

puttino cavalcante una pantera, a sinistra, e a dritta un' ara ardente.

MB II, t. XIII; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 435, fig. 233 e.

Sul tavolo circolare a mosaico, situato nel centro della sala sono collocati tre vasi, tra i quali è notevole:

1650. (73515.) **Conca** sostenuta da tre zampe leonine o di grifo.
Prov. Ercolano.

Nell' angolo a sinistra del balcone:

1651. (s. n.) **Sedile** (*subsellium*) con piedi torniti, restaurato.
Prov. Pompei. MB I, t. XXXI; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 426, fig. 227.

Nell' angolo a destra (oltre a tre candelabri):

1652. (s. n.) Altro **sedile** restaurato adorno nell' estremità con teste di cavalli ed una borchia con testa di Pane ad alto rilievo.
Prov. Pompei. MB *ibid.*; Overbeck-Mau, *ibid.*

All' estremità sinistra della bacheca addossata alla parete destra di chi guarda il balcone:

1653. (73145.) **Anfora** i cui manici terminano sulla spalla in un bustino di Apollo ad alto rilievo, intarsiato di argento, uscente dietro le ali di un cigno veduto di prospetto. Al di sotto di questi, altri due manici ad anello.
Prov. Ercolano.

Nella bacheca vicina, primo compartimento (da sinistra a destra):

Anse di vasi; notevoli:

1654. (72623 e 72624.) **Due anse** le quali offrono nello scudetto la rappresentanza, ad alto rilievo, del noto gruppo di Baccho appoggiato ad un Satiro e che versa dal *kantharos* il liquido in bocca alla pantera.

1655. (72625.) Altra **ansa di vaso**, il cui scudetto presenta la figura di Ercole ad alto rilievo, con la clava e lo scifo.

Secondo compartimento:

Anse di vasi; notevoli:

1656. (72637.) **Manico** ornato dal busto di Apollo colla lira, simile al n. 1653.

1657. (72660.) Altra **ansa di vaso**, alla cui spalla si vede una testa di Acheloo.

Prov. Pompei. MB V, t. XLIII.

Terzo compartimento:

1658. **Altre anse di vasi e maniglie.**

Per i n. 5530 e 72583: cfr. MB XI, t. XLIII, 4, e IX, t. XXX, 4.

Quarto compartimento:

Ancora anse di vasi e maniglie; notevole:

1659. (72592.) **Manico** formato dalla statuetta del dio Attis in riposo (fig. 85).

Quinto compartimento:

Laminette, borchie ornamentali di diversa grandezza e figure d' applicazione; notevole:

1660. (72823.) **Laminetta.**

Prov. Pompei.

Sventuratamente assai danneggiata. Rappresenta Socrate presso Diotima, che lo inizia ai misteri d'amore. Questa laminetta, insieme alle due laterali rappresentanti un Centauro liricino ed uno tibicino faceva parte della incrostatura esterna di una piccola arca.

MB IX, t. LVIII e LIX.

Sesto compartimento:

1661. **Borchie** ed altri bronzi di applicazione.

Nella bacheca addossata alla parete opposta a quella del balcone:

Primo compartimento (da sinistra a destra):

1662. **Giragli** ed ornati di bronzo.

Secondo compartimento:

1663. **Maniglie** di varia grandezza.

Terzo compartimento:

1664. **Maniglie e manici.**

Quarto compartimento:

1665. **Maniglie e manici.**

Quinto compartimento:

1666. Ancora **maniglie e manici.**

Nella bacheca addossata alla parete sinistra di chi guarda il balcone:

Primo compartimento (da sinistra a destra):

1667. **Dadi ed astragali di osso.**

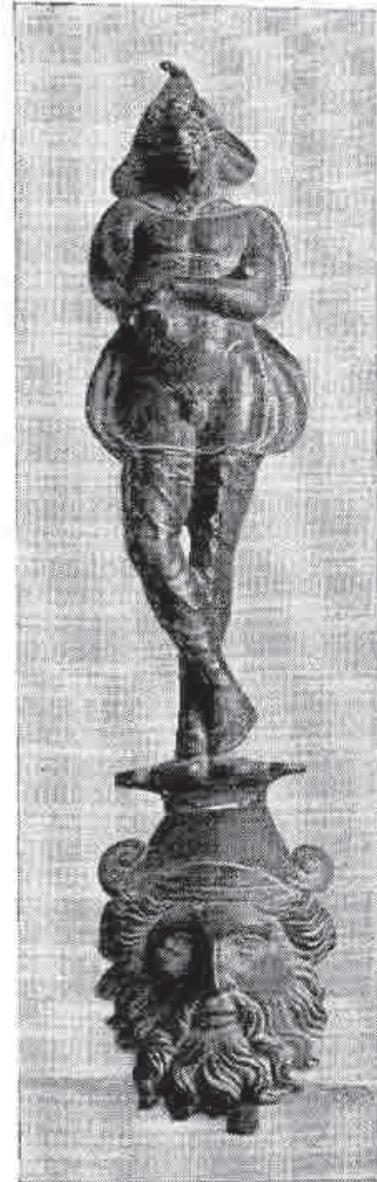


Fig. 85. Attis.

Secondo compartimento:

1668. **Tessere teatrali.**

CIL X, n. 8069, 1-112; n. 8070, 1-19.

Terzo e quarto compartimento:

1669. **Specchi romani** con manico e senza, in forma circolare e rettangolare (pel n. 74922 del quarto compartimento cfr. MB IX, t. XIV, 3; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 452 sgg., fig. 252 l, m, n).

Quinto compartimento:

1670. **Armille, fibule ed anelli.** Le fibule quasi tutte arcaiche.

Sesto compartimento:

1671. **Grandi borchie e figure ornamentali**, fra le quale è notevole il n. 118192 con busto femminile, rappresentante la personificazione dell' Africa.

Prov. Pompei (dalla casa detta *del Centenario*). Sogliano in N. d. Sc. 1880, p. 100; Héron de Villefosse, *Le trésor de Boscoreale*, in *Monuments et Mémoires, publiés par l' Acad. d. Inscr. et bell. lettr.* V, p. 39, t. I.

All' estremità destra della bacheca (su monopodio marmoreo antico):

1672. (73115.) **Vaso.**

Prov. Ercolano.

Bellissimo vaso di arte etrusca, il cui manico è formato dalla statuetta di un Genio alato nudo dal mezzo in su e calzato di scarpe, in atto di poggiare la destra sul capo. Lo scudetto del manico è formato dalla protome di un putto alato reggente un' oca.

MB VIII, t. XV.

Quinta sala.

Nel centro della sala (sopra una tavola circolare di marmo):

1673. (73103.) **Cratere** con magnifiche cesellature in argento, ed ornato di numerosi fregi così nel corpo come nel piede.

Prov. Pompei. MB II, t. XXXII; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 449 sg., fig. 248.

Nel mezzo, verso il balcone, a sinistra di chi guarda il balcone stesso (su tavola circolare di marmo):

1674. (72231.) **Lampadario** in forma di albero, dai cui rami pendono cinque lucerne sospese a catenelle.

Prov. Pompei. Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 435, fig. 233 c.

Pendant del precedente (parimente su tavolo circolare di marmo)

1675. (72191.) Altro **lampadario** formato da una elegante colonnetta ionica, dagli angoli del cui capitello partono quattro giragli, ai quali sono sospese altrettante lucerne.

Prov. Pompei. GP p. 195.

Nell' angolo a sinistra del balcone (oltre a tre candelabri):
1676. (8408.) **Tavolinetto di marmo colorato** coi piedi di bronzo, conformati a fogliami con bustini di Satiretti che vanno a finire inferiormente in zampe leonine.

Prov. Pompei. MB XV, t. VI, 1 e 2; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 429 sg. fig. 230 c.

Poggiata sul detto tavolinetto:

1677. (5017.) **Statuetta di un putto**, in atto di correre o saltare, tenendo nella sinistra protesa una breve tuba.

Prov. Ercolano. MB III, t. XXVII, 1.

Nell' angolo a destra del balcone (sopra un altro tavolinetto marmoreo sostenuto da armatura di ferro):

1678. (5008.) **Statuetta di un piccolo Bacco stante**, con la testa coperta di berretto frigio, coi piedi muniti di sandali e col tirso nella destra elevata. La detta statuetta era ad uso di lucerna.

Prov. Pompei. MB VII, t. XV, 2; Milliet, in *Mélanges Nicole*, p. 365, fig. 2 a della t. III.

Più a destra:

1679. (73005.) **Sostegno di gran braciare rettangolare**, che nel mezzo del lato lungo anteriore offre, ad alto rilievo, la rappresentanza di una vacca, arma parlante del cognome di colui che lo fece costruire a sue spese, come risulta dalla iscrizione che vi si legge: M · NIGIDIVS [*Vacula*] P · S ·

Prov. Pompei. CIL X, 8071 [38]; MB II, t. LIV.

Nella bacheca addossata alla parete destra di chi guarda il balcone sono candelabri di varia forma e grandezza, lucernari e lanterne. Notevoli (da sinistra a destra):

1680. (72195.) **Candelabro di bronzo**, con plinto quadrangolare inargentato e con tre giragli o bracci nella sommità, a cui sono sospese altrettante lucerne.

Prov. Pompei. MB VIII, t. XXXI.

1681. (s. n.) **Candelabro**, il cui fusto è foggato a colonna ionica, sul cui capitello si accovaccia una sfinge.

Collez. Farnese. MB IV, t. LVII.

Nel mezzo della bacheca, sospesa in alto:

1682. (72166.) **Lucerna** con targa recante l' epigrafe D · IVNI || PROQVLI.

Prov. Pompei. CIL X, 8071 [41]; MB XVI, t. del frontespizio.

1683. (72210.) **Piccolo lucernario**, in forma di alberetto poggiato su aretta che non gli appartiene; sono poggiate sui piattelli due lucerne che nemmeno gli appartengono.

Prov. Pompei. MB VII, t. XXX; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 435, fig. 233 b.

1684. (73033.) **Candelabro**, il cui fusto scanalato si eleva sopra di un piede formato da tre zampe leonine frammezzate da palmette.
Prov. Ercolano.

1685. (73027.) **Candelabro col fusto** formato a guisa di stelo liliaceo.

Prov. Ercolano. MB IX, t. LVII, 1.

1686. (s. n.) Altro **candelabro**, sul cui fusto è sostenuta, mediante un sostegno scorrevole, una lucerna.

Prov. Pompei. MB XVI, t. del frontespizio.

1687. (72226.) **Lampadario** in forma di nodosa pianta, dai cui rami pendono tre lucerne, due a forma di chiocciole e l'altra con ansa lunata.

Prov. Pompei. MB XVI, t. XXI.

Nella bacheca addossata alla parete opposta a quella del balcone sono lanterne e lucerne di varia dimensione e forma. Notevoli:

Nel mezzo (sospesa in alto):

1688. (s. n.) **Lanterna**, che conserva in parte le lastre di mica, con cui si proteggeva la fiamma

Nel mezzo (sul predellino più alto):

1689. (72196.) **Piccolo candelabro**, a forma di colonnetta che sostiene una specie di vaschetta, su cui stanno, ai quattro angoli, quattro colombe. Sulla colonnetta, che è sorretta da una figura virile nuda stante, si vede salire un'altra colomba. Sul padellino del candelabro è incisa l'iscrizione etrusca AMIOVM.

Collez. Borgia. MB XIII, t. XIV.

Nella bacheca addossata alla parete sinistra di chi guarda il balcone: candelabri che si possono allungare ed abbassare e dei quali il n. 73096 è pubblicato in MB VI, t. LXI (Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 438, fig. 234 c); due lucerne a tre luminelli ciascuna, una serie di arette o, secondo l'Overbeck, piccoli sgabelli, due dei quali (n. 74009 e 74003) sono pubblicati nel MB IV, t. XXVII, 1 e 9 (cfr. Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 425 sg., fig. 226); due tripodi e, nel centro, un grazioso monopodio di *mensa*, in bronzo. Si noti:

In alto (sospesa):

1690. (72181.) **Graziosa lucerna a tre becchi.**

MB VI, t. XLVII; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 434, fig. 431 q.

Nel centro della bacheca:

1691. (126172.) **Monopodio di tavola**, fatto a zampa leonina, che termina superiormente in una figurina di Amore, uscente dal

calice di un fiore. Accanto si vedono un bicchiere di vetro ed un gladio di ferro.

Prov. Pompei. Sogliano, in *N. d. Sc.* 1901, p. 331 sgg., fig. 2 e 3.

Accanto al monopodio (verso destra):

1692. (73946.) **Tripode.**

Prov. Pompei.

MB V, t. LX, 4; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 430, fig. 230 b.

Sesta sala.

Nel centro della sala (sopra un tavolo circolare di marmo):

1693. (5590.) **Grazioso apparecchio di riscaldamento.**

Prov. Pompei.

MB III, t. LXIII; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 443, fig. 240.

Nel mezzo (nella bacheca collocata verso il balcone):

1694. (73884, s. n., 111048.) **Altri tre vasi per riscaldamento.**

Pel n. 73884 cfr. Cozzi in *N. d. Sc.* 1900, p. 640, fig. 2 a.

Nell' angolo a sinistra del balcone, su tavolo rettangolare di marmo, accanto al quale si vedono tre candelabri:

1695. (72986.) **Apparecchio di riscaldamento**, sostenuto da quattro piedi a mo' di sfingi.

Prov. Pompei. MB V, t. XLIV; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 442 sg., fig. 239.

Su tavolo circolare di marmo:

1696. (72983.) Altro **apparecchio di riscaldamento**, in forma di una cinta quadrata di mura, con merli e torri ai quattro angoli.

Prov. Pompei. MB II, t. XLVI, 1; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 441, fig. 238, 1.

Nell' angolo a destra del balcone, su tavolo circolare di marmo, accanto a cui sono tre candelabri:

1697. (73018.) **Apparecchio di riscaldamento**, i cui manici presso l' orlo della bocca sono formati dalle statuette di due atleti che hanno impegnata la lotta; la tenuta del coperchio è costituita dalla statuetta di un putto che, tenendo la lira, cavalca un delfino.

Prov. Pompei. Milone, in *Bollett. d. Collegio degl' ing. ed arch. in Napoli*, XIV (gennaio e febbraio 1896).

In una piccola bacheca posta sopra un monopodio di marmo addossato alla parete destra di chi guarda il balcone si vede una serie di animali e di oggetti per uso di fontana o di bagno:

Nel centro (posto verticalmente):

1698. (69785.) Un **tubo forato**, leggermente conico verso l' estremità superiore, a cui è innestato un pezzo di bronzo a

tre sporgenze, su ciascuna delle quali poggia un delfino, ad uso di fontana.

Prov. Pompei.

Posti verticalmente:

1699. (69788.) Una **pyxis** (vasetto), per getto d' acqua.

Prov. Pompei.

1700. (69789.) Un **tubo**, finiente superiormente a collo e testa di serpente, per getto d' acqua.

Prov. Pompei.

1701. (69787.) Una specie di **cuspidi di lancia** forata, con due alette, anche per getto d' acqua.

Prov. Pompei.

1702. (69786.) Una **pigna tutta forata**, per getto d' acqua.

Prov. Pompei.

1703. (69784.) Un **pavone** che fa la ruota, parimente per getto d' acqua.

Prov. Pompei.

Addossata alla stessa parete:

1704. (s. n.) **Mensa marmorea** sostenuta da un monopodio decorato di uno sfinge accovacciato.

Prov. Pompei (Reg. VI, Is. 16a.). Spano in *Rend. della R. Accad. d. Lincei*, XIV, fasc. 8.^o.

All' estremità sinistra della bacheca addossata alla parete destra di chi guarda il balcone (sopra un monopodio marmoreo antico):

1705. (73880.) **Apparecchio di riscaldamento**, fatto di un vaso a forma d' anfora con coperchio superiore ed apertura circolare nel ventre (un vaso simile è pubblicato nel MB XVI, t. del frontespizio).

Prov. Pompei. Milone, op. cit., 1697.

Nella bacheca vicina:

Primo compartimento (da sinistra a destra):

1706. **Oggetti per architetto**, come compassi, archipendoli, ecc.
Cfr. MB VI, t. XV; cfr. Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 460 sg., fig. 257.

Secondo compartimento:

1707. **Oggetti per scrittura**, come calamai e stili di varia grandezza.

Terzo compartimento:

1708. **Strumenti musicali** (siringhe).

Furono rinvenute le due siringhe in Pompei; l' una, a nove

canne (111055), nell' anno 1876 (fig. 86); l' altra, a undici canne (125187), nell' anno 1899.

Mau in *Bull. Inst.* 1877, p. 79; Sogliano in *N. d. Sc.* 1899, p. 442, fig. 6.

Quarto compartimento:

1709. **Strumenti musicali** (sistri, *tuba* ed una cornamusa).

Quinto compartimento:

1710. Altri **strumenti musicali** (flauti [*tibiae*]).

Nella bacheca addossata alla parete opposta a quella del balcone:

Vi si vedono bilance ad una coppa (*staterae*) e a due (*librae*), di varia grandezza; numerosi pesi, di vario materiale, forma e grandezza; misure di capacità.

Cfr. MB vol. I, t. LV, vol. VIII, t. XVI, vol. XVI, t. del frontespizio; Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 447 sg., fig. 245.

Notevoli (in mezzo):

1711. (74056.) **Grossa statera**, fornita di *romano* e che reca sul grosso del-



Fig. 86. Siringa.

l' asta, a lettere punteggiate, la seguente iscrizione: IMP · VESP · AVG · IIX || T · IMP · AVG · F · VI · CoS || EXACTA · IN · CAPITO.

Prov. Ercolano. MB I, t. LV; CIL X, 8067 [3].

Più a destra:

1712. (74032.) **Statera**, con due catenelle terminate da uncini. Prov. Pompei. MB *ibid.*

Verso sinistra:

1713. (74060.) **Bilancia a due coppe**, fornita anche del *romano*. Prov. Pompei. MB *ibid.*

Nel centro della bacheca (poggiata sul predellino più alto):

1714. (74028 e 74029.) **Bilancia a due coppe**, affidata al relativo sostegno.

Prov. Pompei. Il sostegno è pubblicato nel MB XVI, t. del frontespizio.

La bacheca addossata alla parete sinistra di chi guarda il

balcone contiene nel primo compartimento oggetti per bagno (*strigili* ed unguentari) e casseruole. Notevole (da sinistra a destra): 1715. (69904.) **Apparato per bagno**, costituito da un cerchietto di bronzo nel quale sono infilati un unguentario, quattro strigili ed una casseruola, nel cui manico si legge l'epigrafe: L · ANSI · DIODORI
Prov. Pompei. MB VII, t. XVI; cfr. Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 452, fig. 251; CIL X, 8071 [27].

Secondo compartimento:

Cassette per medicinali. Notevole (nel palchetto inferiore):

1716. (12549.) **Bilancetta** per uso di farmaci, coi relativi pesi.
Prov. Pompei (Reg. IX, Is. 7 a, n. 4). Sogliono in *Atti d. R. Accad. d. Arch. Lett. e B. A.*, XIV, p. 75 sgg.; Pernice, *Galerie de ponderibus et mensuris testimonia*, p. 63 e sg.

Terzo compartimento:

1717. **Astucci chirurgici**, coppette (?), cucchiaini e specilli.

Quarto compartimento:

1718. Ancora **strumenti chirurgici** (specilli o tasti).

Quinto compartimento:

1719. Altri **strumenti chirurgici**, fra cui sono notevoli gli *specula uteri*, un forcipe ed un catetere.

Cfr. MB vol. XIV, t. XXXVI e vol. XV, t. XXVIII; Overbeck, Mau, *Pompeji*, p. 461 sg., fig. 258; Mau in *Roem. Mitth.* 1889 (vol. IV), p. 13.

All' estremità destra della bacheca (sopra un monopodio di marmo):

1720. (73117.) **Vaso senza manici**, decorato da eleganti fregi intorno alla bocca.

Prov. Pompei. MB VI, t. XXXI, 5 e 6.

Sotto le bacheche:

1721. **Una serie di foculi** (focolaretti) in forma di ciste.

Settima sala:

Nel centro della sala:

1722. **Modello in sughero della città di Pompei**. — È l'esatta rappresentazione planimetrica ed altimetrica, al rapporto di 1/100, di quanto avanza dell'antica città.

Le strade e gli edifizî vi figurano con le più minute particolarità dei varî modi di muratura, di pavimenti, di stucchi e di dipinti murali. Esso mostra Pompei qual si vedrebbe dall'alto attraverso una lente capace di renderne la superficie 10 000 volte ed il volume 1 000 000 di volte più piccolo.

All'interessante riproduzione, iniziata circa l'anno 1861 sotto la direzione dell'arch. M. Ruggiero, concorsero con l'opera loro il topografo Giacomo Tascone, il pittore prof. Geremia Di Scanno

e i pazienti modellatori Felice Padiglione, Alessandro ed Emilio Bramante.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 40, t. annessa.

Intorno alle pareti, al disopra degli armadi:

1722^{bis}. **Copie di dipinti murali**, quasi tutti pompeiani.

Nel mezzo, in giro, sotto il gran finestrone:

1723. (73 003.) **Vasca da bagno**.

Prov. Pompei.

Prima bacheca (n. LXII), nel mezzo (sempre sotto il gran finestrone):

1724. **Chiavi, chiavistelli e serrature**, in ferro e in bronzo.

Cfr. MB VI, t. XXIII.

Seconda bacheca, di legno scuro, senza numero:

1725. **Armille, pendagli**, ornamenti spiraliformi arcaici frammisti ad oggetti di epoca assai posteriore, ed anche pompeiana. Notevole la piccola biga ercolanese (75478).

Sotto la bacheca:

1726. (74 602.) **Modio** di ferro, restaurato.

Prov. Pompei.

Terza bacheca (n. XXVIII):

Contiene utensili destinati a svariati usi, segnatamente alla pesca. Notevoli:

1727. **Graffioni arcaici** (κρέαγρα).

Prov. Pompei. Milani in N. d. Sc. 1905, p. 69.

1728. (69 782.) **Testa di capretta**, per uso di fontana.

1729. (124 912.) **Piccolo coniglio**, per getto d'acqua.

1730. (109 703.) **Timone votivo** di bronzo.

1731. (s. n.) Un' **ancora di ferro**.

1732. Tutta una serie di **ami da pesca** di varia grandezza e di **aghi** per lavorar reti.

Sotto la bacheca:

1733. (73 011.) **Sostegno di braciere**, circolare.

Prov. Pompei. MB VI, t. XLV, 1.

Accanto alla bacheca:

1734. (73 007.) **Vasca da bagno** (simile al n. 1723).

Prov. Pompei.

Nel mezzo, in giro, addossati alla transenna che circonda il modello in sughero:

1735. (73 009.) **Braciere** di bronzo (collocato sopra una mensa marmorea).

Prov. Pompei.

1736. (s. n.) **Due recipienti cilindrici** di piombo, per conservar l'acqua.

1737. (121857.) Un **fornello** di ferro con bocca e coperchio di bronzo.

Prov. Pompei (1893).

1738. (78613.) **Tavolino circolare** di bronzo, sostenuto da tre piedi, formati da teste di levrieri a zampe leonine.

Prov. Pompei. MB XVI, t. del frontespizio.

1739—1741. (78615, 78616, 78614.) **Tre letti tricliniari**, con piedi ed ornamenti di bronzo, intarsiati di argento.

Prov. Pompei.

Lungo la transenna, lato opposto all'entrata:

1742. Una serie di **recipienti cilindrici** di piombo, per conservar l'acqua.

1743. (s. n.) Un **sedile** di bronzo.

1744. **Cancellate** di ferro, provenienti da Pompei.

1745. **Focolari** in ferro, pompeiani.

Nel mezzo, verso la parete opposta a quella del gran finestrone:

Bacheca contenente bronzetti ornamentali, come piccole borchie ed ornamenti personali e di mobili. Vi sono frammisti anche oggetti arcaici. Notevoli:

1746. Alcune **tablette ansate** di bronzo, con e senza iscrizioni: La targhetta n. 72811, trovata in Pompei, reca l'iscrizione: A · ALF (*ius*) || FORTV (*natus*) [CIL X, 8071 (26)]. Un'altra (72809) con l'iscrizione RET || SECVND (CIL X, 8071 [53]) fu anche trovata in Pompei.

1747. (70620.) **Grande borchia**, con prua di nave sporgente, a tutto tondo (προεμβόλιον).

1748. (s. n.) Altra **prua di nave**, senza la borchia.

Bacheca centrale (n. LXIV):

1749. Numerosa **collezione di colatoi pompeiani**, i cui fori formano bellissimi disegni di ornato. Il colatoio n. 77608 è pubblicato in MB II, t. LX.

Bacheca a destra della precedente (n. LXVI bis):

Contiene morsi per cavallo, staffe, ferri di cavallo e di asino, un mezzo ferro di bove ed altri finimenti. Notevoli:

1750. (118223.) **Freno** di bronzo, sui due lati del quale si legge la iscrizione: PILONIVS · FEIX (*Felx = Felix*) [CIL X, 8071 (51) b.].

Prov. Pompei.

1751. (75537.) Una **groida** di bronzo, o strumento per spuntare le unghie dei cavalli, decorata del gruppo di un maniscalco che ferra un cavallo.

Prov. Pompei. MB XV, t. XXI, 3.

Bacheca LXVI:

Contiene piccoli bronzi ornamentali etruschi della collezione Borgia. Notevoli:

1752. (77517.) **Piccola conocchia** (*colus*) di bronzo.

1753. (75 480.) **Carrettino** a navicella a quattro ruote.

1754. (75 479.) **Bighetta**.

Armadi addossati alle pareti della sala (cominciando dalla sinistra di chi entra):

Armadi n. XXXVIV, XXXX, XXXXI, XXXXII.

1755. **Caldai** (*lebeti*), **conche**, **bacinelle** ed **imbuti** di varie dimensioni e forme. Notevole nell' arm. XXXXII (palchetto inferiore del compartimento superiore) sono una bellissima cista di bronzo, con rappresentanza graffita in giro e sul coverchio della quale si vede il gruppo di un Satiro e di una Menade in piedi (n. 73 954. Coll. Borgia. MB XIV, t. XL), e un fornello di bronzo (n. 73 884. Prov. Pompei. MB IV, t. LIX, 2).

Armadio n. XXXXIII.

Compartimento superiore:

1756. **Ramaioli** (*simpula*), **casseruole**, grandi **strigili**, **manici**, **borchiette**, ecc.

Inferiormente:

1757. **Cardini**, **rubinetti** e **camere d'acqua**.

Armadi n. XXXXIV, LII, LIII:

1758. **Pentole**, **situle** con manico mobile ed altri vasi.

Armadi n. LIV e LV:

1759. **Caldaie** (*lebeti*) ed altri vasi di varia forma e grandezza.

Armadi n. XXXXVI e XXXXV:

1760. **Anfore** di bronzo di varia forma e grandezza, e **conche**.

Armadi n. XII, XIII, XIV:

1761. **Anfore** di varia forma e grandezza, e **vasi da misura** per liquidi. Notevoli (nell' arm. XIV) i bei vasi che presentano nello scudetto del manico il noto gruppo di Bacco appoggiato al Satiro (cfr. MB VII, t. XIII).

Armadi n. III e IV:

1762. **Piccoli vasi da misura, ed altri vasi più grandi.**

Armadi n. V e VI:

1763. **Oinochoai, urceoli, prefericoli, oleari, askoi.**

Armadi n. VII e VIII:

1764. **Situle, oleari ed altri vasi.**

Armadio nell'angolo:

1765. **Suppellettile agricola, situle di varia grandezza e lettere di bronzo.**

Armadi n. XVII e XVIII:

1766. **Suppellettile agricola, serrature e chiavistelli, zappe, vanghe, ecc.**

Armadio n. XX:

1767. **Vasi in forma di paniere e due situle.**

Armadio n. XXXII:

1768. **Casseruole di varia grandezza.**

Armadio n. XXXIII:

1769. **Forme da pasticceria ed altri utensili da pasticceri.**

Cfr. MB VI, t. XLIV.

Armadio n. XXXIV:

Utensili da cucina. Notevoli:

1770, 1771. (76543, 76542.) **Utensili** destinati forse a cuocere o presentare uova.

Prov. Pompei. MB V, t. LIX, 1 e 2.

1772. (76538.) Un **obelò** (spiedo).

Prov. Gnatia.

1773. (76540, 76541.) Due **alari** decorati con testa di bue.

Prov. Pompei. MB X, t. LXIV.

1774. (76622.) **Piccola paletta.**

Prov. Pompei o Ercolano. MB ibid.

1775. (76618.) **Forcipe** da cucina scorrevole su rotelle.

Armadio n. XXXV:

1776. **Casseruole, lucerne ed arette.**

Armadi n. XXXVI e XXXVII:

1777. **Conche, altri vasi, lucerne e patere umbilicate.**

Passaggio di comunicazione fra la terza sala ed il pianerottolo.

Addossate alla parete a destra e a quella a sinistra di chi entra dalla sala, tre casse forti in ferro con ornamenti di bronzo. Noto quella a d. dell'ingresso nella sala dei bustini:

1778. (s. n.) **Cassa decorata con bustini** di talune divinità, cioè: Pallade galeata, Mercurio con le alette al capo, Bacco coronato di edera, Giunone col diadema in testa, Apollo e Diana. In mezzo al coperchio: Zeus Serapide.

Prov. Pompei.

Accanto alla cassa (su monopodio marmoreo):

1779. (73950.) **Tripode.**

Prov. Pompei.

Accanto alla cassa addossata alla parete opposta a quella del vano d'ingresso dal pianerottolo:

1780. (111050.) **Piccola sedia** restaurata.

Prov. Pompei.

Accanto al vano di comunicazione con la seconda sala (a destra):

1781. (72998.) **Ceppo circolare** in ferro.

Prov. Pompei.

A sinistra:

1782. (78580.) **Grossa chiave** di condotto in piombo, appartenente all'acquedotto.

Prov. Pompei.

1783. (72985.) **Bisellio** di bronzo restaurato.

Prov. Pompei.

Addossato alla parete opposta al vano d'entrata dalla terza sala:

1784. (72997.) **Ceppo** in ferro.

Prov. Pompei (Ludo gladiatorio.)

1785. (6343.) **Statuetta di Satiro** che suona il flauto traverso.

Prov. Pompei; marmo greco di gr. sott.; alt. m. 0.97.

Parecchie copie, più o meno variate dello stesso soggetto, sono conservate. Il prototipo di questo motivo ellenistico si deve ricercare nella scuola di Prassitele; ed il carattere idillico e grazioso della statuetta le ha dato una grande popolarità nelle officine dei marmorarii romani, che lavoravano per scopo decorativo di giardini e case.

MB 442; Clarac 716 A, 1676 A = Reinach 406, 3; Klein, *Praxiteles*, p. 212 sgg. [M.]

1786. (6346.) **Statuetta di Satiro** con putto reggente un'oca cui porge il vino o un grappolo. Motivo ellenistico derivato da quello del satiro colla pantera. [M.]

Prov. Pompei (?); marmo greco; alt. m. 0.90.

1787. (6347.) **Satiro** con frutta nella nebride. [M.]

Marmo gr.; alt. m. 0.90.

Clarac 716 A, 1685 B = Reinach, 406, 1.

1788. (6345.) **Statuetta.**

Prov. Pompei; restaur. parte inferiore delle gambe; marmo gr.; alt. m. 0.88.
Rappresenta un Sileno barbato e coronato d'edera, con nebride annodata sulla spalla s. sopra un tronco alla sua sinistra, piantato colla destra avanzata in atto di urinare.

Figura di fontana.

MB XI, t. 61; Clarac 730B, 1765C = Reinach 419, 5. [M.]

1789. (6869.) **Trapezoforo** in forma di sfinge, seduta sulle zampe posteriori, con testa muliebre, tipo del V sec., e sulla groppa una specie di kalathos ornato di palmette in basso rilievo. Buon lavoro decorativo romano.

Prov. Pompei, casa del Fauno; restaur. piedi e naso; marmo lun.; alt. m. 0.91.
MB IX, t. 43; Roux-Barré, VII, 88; Reinach, *Rep.* II, 704, 1. [M.]

Sala dei bustini.

La maggior parte di questi, sono erme di trapezofori di case pompeiane.

Addossata alla parete a destra del vano del balcone:

1790. (73152.) **Sedia plicatile** (ὀκλαδία) restaurata, i cui lati erano d'avorio e adorni di festoni.

Prov. Roma. MB VI, t. XXVIII, 2.

Ai due lati del vano di comunicazione fra questa sala e quella dei commestibili e colori:

1791. (s. n.) **Due sedili** restaurati, di bronzo.

Prov. Pompei.

Addossata alla parete opposta a quella del balcone, a sinistra del vano di comunicazione col passaggio:

1792. (73153.) Altra **sedia plicatile** restaurata, più piccola del n. 1790.

Prov. Roma. MB VI, t. XXVIII, 1.

In mezzo, davanti la finestra:

1793. (6542.) **Bustino.**

Marmo pario; alt. m. 0.29.

Il busto pare estraneo alla testa.

Giovane donna molto somigliante alla così detta «Psiche» di Capua n. 269, scultura alessandrina.

Reinach, *Repert.* III, 102, 3; cfr. Amelung, *Bull. Com.* 1897, p. 130. [M.]

Alle pareti, vetrine con bustini ad erma e figurette ornamentali. Dirimpetto alla sala dei commestibili, nel mezzo del secondo ripiano:

1794. (6519.) **Torso di discobolo.**

Prov. Pompei (?); marmo lun. (?); alt. m. 0.105.

Replica del celebre discobolo di Mirone in piccole proporzioni, atleta in atto di lanciare il disco, in movimento istantaneo, caratteristico. L'originale, in bronzo, era opera del 450 circa a. C. ed atto a rivelare le qualità di novatore che aveva il maestro:

Mirone infatti è uno di quelli che coll'ardimento delle sue concezioni ha più contribuito a sciogliere la plastica dai legami tradizionali dell'arcaismo. L'esecuzione è ottima, la modellatura dolce è più caratteristica del lavoro in marmo che del bronzo. Anche qualche particolare anatomico è più perfetto.

Einzelauftn. 500; Reinach, *Rep.*, II, 545, 6; pel tipo cfr. Overbeck, *Plastik* 4, p. 274 segg.; Collignon, *Sc. Gr.*, I, p. 474 segg.; Klein, *Gr. Kg.*, II, p. 3 segg.; Furtwaengler-Urlichs, *Auswahl* 4, t. 28, p. 82; Arndt-BB 566, 567; Studniczka, *Festschrift f. Benndorf*, p. 163 segg.; Rizzo, *Bollett. d'arte*, I, 1. [M.]

Sulle pareti di questa sala si vedono numerosi dipinti murali figurati ed ornamentali. Segnatamente notevoli sono quelli che ornano le pareti dell'angolo a destra di chi guarda il balcone e che, tornate in luce in uno stesso ambiente, rappresentano scene del Foro di Pompei (Helbig, *Wandgemälde*, n. 1489—1500).

Notevoli:

A sinistra del vano di comunicazione col passaggio, primo dipinto a sinistra del secondo ordine a contare dall'alto:

1795. (9067.) Rappresenta un **portico** con colonne, e nel mezzo una statua equestre. Siedono a destra presso un banco due uomini che sono in colloquio con una giovane ed una ragazza che stanno innanzi a loro.

Helbig, *Wandg.*, 1489.

Secondo dipinto dello stesso ordine:

1796. (9070.) Rappresenta un **portico** ornato di festoni ed innanzi al quale stanno su alte basi tre statue equestri. Avanti alle statue sei uomini imberbi, forse cittadini campani, parlano tra loro.

Helbig, *Wandg.*, 1490.

Terzo dipinto dello stesso ordine:

1797. (9066.) Innanzi ad un **portico** tre fanciulli in lunga tunica seggono, tenendo ognuno una tavoletta nera sulle ginocchia. A sinistra sta un uomo che è il loro maestro di scuola. A destra un ragazzo subisce la punizione detta *il cavallo*.

Helbig, *Wandg.*, 1492.

A destra del vano di comunicazione con la sala dei commestibili, primo dipinto a sinistra del secondo ordine, a contare dall'alto:

1798. (9064.) **Mercanti di stoffe**. A sinistra siedono sopra un banco due uomini innanzi ai quali sta un compratore, tenendo fra le mani un pezzo di stoffa. Dietro le figure assise sta una donna, che è probabilmente una serva del venditore di stoffe.

Helbig, *Wandg.*, 1498.

1799. (8991.) **Frammento di pompa sacra** che porta sotto un baldacchino la rappresentanza dell'officina di Dedalo. La pompa è certamente quella che gli operai facevano nelle feste (*quinquatrus*) dedicate a Minerva Ἐργάνη.

Helbig, *Wandg.*, 1480.

Terzo dipinto a dritta dell' ordine inferiore:

1800. (9071.) **Il venditore di pane.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *del panettiere*).

Siede in alto un uomo imberbe, il quale presenta colla destra un pane a due persone che stanno al di sotto. Sulla tavola posta innanzi a lui si vedono pezzi di pane e un cestello. A comprare il pane s' accostano altre persone, e tra esse un fanciullo.

Helbig, *Wandg.*, 1501.

Nella bacheca centrale:

1801. (s. n.) **Tessuto in amianto.**

Sala dei commestibili e dei colori.

In questa sala si trovano riuniti commestibili e colori tornati a luce in Pompei. Le pareti presentano dipinti murali, dei quali alcuni hanno relazione diretta col contenuto della sala stessa, in quanto rappresentano natura morta (selvaggina, pesci, ecc.) e frutta, ovvero simposii (banchetti) e scene di osteria; ed altri vi hanno poco o nessun rapporto, come le gare musicali e le scene tragiche e comiche. Di siffatti dipinti notiamo i più importanti.

A destra del vano di comunicazione col pianerottolo, dipinto centrale dell' ordine inferiore:

1802. (9039.) **Scena tragica.**

Prov. Pompei (dalla casa detta *dei Dioscuri*).

A sinistra vedesi una donna mascherata, probabilmente una serva, in chitone manicato e corto mantello bianco, che, tenendo un boccale nella destra abbassata, protende l' altra mano, quasi voglia calmare ed ammonire dolcemente un' altra maschera femminile che le sta dinanzi. Questa, vestita in maniera simile a quella della compagna, solleva la mano destra quasi in atto di protesta e tiene nella sinistra un bambino in fasce, sul quale pare s' aggiri il discorso delle due maschere. Ambedue le figure sono munite di coturni. Il Jahn pensa che in questo dipinto sia rappresentata una scena tragica relativa al mito di Auge e propriamente all' occultamento di Telefo fanciullo.

Helbig, *Wandg.*, 1465.

A sinistra del precedente:

1803. (9037.) **Scena comica.**

Prov. Ercolano.

Sta a destra una donna, la quale, tenendo la destra avvicinata alla bocca, cerca di frenare il riso in lei eccitato dalla vista o dalle parole di un uomo che le sta di fronte e che, portando una maschera dalla bocca assai allungata e dagli occhi biechi, le fa colla sinistra il gesto delle corna. Dietro la donna vedesi una vecchia che cerca di calmarla, ponendole la sinistra sulle spalle. La scena si può interpretare in questa maniera. Uno schiavo rivolge delle parole maliziose alla donna (che è un' etèra), la quale è stata presa dal riso; egli fa delle lodi alla sua bellezza e,

a scongiurare l' influsso del malocchio sugli elogi, fa il segno profilattico delle corna.

Helbig, *Wandg.*, 1472.

A destra del n. 1802:

1804. (9035.) Altra **scena comica** che fa riscontro alla precedente.

Prov. Ercolano.

A destra siede una fanciulla mascherata e suona il doppio flauto; accanto siede una figura maschile anche mascherata e dall' aspetto assai ridicolo, che poggia la mano sinistra sulle spalle della fanciulla. Innanzi a loro, per terra, vedesi un oggetto somigliante ad una tavola, che in alcune parti sembra coperto da alcuni fogli, probabilmente carte musicali. A sinistra un vecchio, dipinto di profilo, con maschera barbata, che poggia le mani ad un bastone puntato a terra e guarda il gruppo, stupefatto o irritato. Chiaramente il quadro rappresenta la scena di un padre che trova il figliuolo o uno schiavo in compagnia di una ragazza.

Helbig, *Wandg.*, 1471.

Al di sopra del n. 1802:

1805. (9034.) **Scena comica.**

Prov. Stabia.

Copia del mosaico pompeiano di Dioscuride (v. n. 167).

Helbig, *Wandg.*, 1473.

A sinistra del vano di comunicazione col pianerottolo, nel mezzo della parete:

Primo dipinto dell' ordine superiore (a contare da sinistra):

1806. (9015.) **Banchetto.**

Prov. Pompei.

Sopra un divano sono mollemente sdraiati un giovane coronato ed una fanciulla, la quale, tenendo un ramo fiorito nella destra, colma di abbracci e carezze il suo vicino. Accanto a loro vedesi una tazza ed una tavola a tre piedi con tre bicchieri ed un *simpulum* (piccolo calice). A destra di questa prima coppia, e nello sfondo, se ne scorge un' altra simile. Di questa seconda coppia, la fanciulla alza un bicchiere nella destra, mentre il giovane accenna colla mano destra a sinistra e probabilmente ad una coppia di donne rappresentate nel lato sinistro del dipinto e delle quali l' una siede tenendo il doppio flauto nella sinistra e accostando un bicchiere alle labbra; e l' altra le sta vicino. Nello sfondo, in mezzo, si vede la statua di un dio barbato, forse Priapo.

Helbig, *Wandg.*, 1445.

Secondo dipinto:

1807. (9024.) **Banchetto.**

Prov. Ercolano.

Sopra un divano è sdraiato un giovane, il quale lascia scorrere colla destra il vino da un *rhyton* nella sua bocca. Accanto a lui

sta una donna (probabilmente un' etèra), che tende la mano destra verso una ancella che appare dietro a lei e la quale porta una cesta nelle mani. Accanto al divano vedesi un tavolo rotondo a tre piedi, con tre vasi, un *simpulum* ed un *colum* (colatoio). Sulla tavola e sul pavimento sono sparsi dei fiori.

Helbig, *Wandg.*, 1448.

Terzo dipinto:

1808. (9016.) **Banchetto** (riscontro al n. 1806).

Prov. Pompei.

Nel mezzo sta una fanciulla che alza con la destra un *simpulum*. A lei daccanto è sdraiata sopra un divano un' altra fanciulla, che tiene nella destra una coppa e guarda fissamente l' altra persona. Accanto alla donna sdraiata una cesta, sulla quale posa un abito: A destra siede una terza figura dal grave aspetto; essa tiene nella sinistra un lembo del suo vestito, mentre pare non pigli parte alcuna all' azione delle altre due persone. Le sta vicino una fanciulla che suona il doppio flauto; innanzi a lei si vede una tavola a tre piedi e con sopra quattro bicchieri. Dietro la tavola appaiono le tracce di due figure coronate, probabilmente maschili. Nello sfondo una tenda, sulla quale spicca una donna, vicino alla quale se ne vede un' altra stante con una tazza nella sinistra.

Helbig, *Wandg.*, 1446.

Al di sotto dei precedenti:

1809. (111482.) **Scene di osteria.**

Prov. Pompei (Reg. VI, Is. 14 a, n. 36, *caupona*).

Quattro rappresentanze riunite a mo' di fregio:

1. Uomo e donna in piedi che si baciano; sopra le loro teste leggesi in lettere dipinte: NOLO | CVM MVRTALII.

2. Due uomini vestiti di tunica, seduti sopra sedie senza spalliera; ambedue stendono la destra ad una donna che loro si avvicina, portando nella sinistra per la bocca un vaso, e nella destra reggendo un bicchiere pel piede. Sul primo uomo si legge: HOC; sul secondo: NON | MIA EST, e sopra la donna: QVI VOL | SVMAT | OCIIANE VIINI BIBII.

3. Due uomini che giocano ai dadi, reggendo sulle ginocchia la tavola. Sopra quello a sinistra, che ha il bicchiere dei dadi: EXSI; sopra l' altro: NON | TRIA · DVAS | EST.

4. I due giuocatori si sono alzati e litigano. L' oste spinge fuori uno dei litiganti. Sul primo (a contar da sinistra) sta scritto: NOXSI · | AMII · | TRIA · | IIGO | FVI; sopra il secondo: ORTII · FILLATOR | IIGO FVI; e sopra l' oste: ITIS | FORIS | RIX-SATIS.

Sogliano, *Pitt. mur.*, 657.

Al di sotto del precedente si vedono tre dipinti tornati a luce in Pompei nel triclinio di una casa dell' Is. 2^a della Reg. V; poco notevoli per ciò che riguarda la esecuzione, essi sono importanti per la relazione che tra essi intercede. Destinati a decorare le pareti di un triclinio, essi ritraggono un banchetto nei suoi tre momenti, il principio, il colmo e la fine.

Dipinto centrale (primo momento):

1810. (120030). **Principio di banchetto.** Intorno ad una mensa imbandita sono sdraiati sui letti tricliniari i commensali, che coronati di fiori, danno principio ad una lauta *coena* inaffiata di buon vino. Un *puer* reca le vivande, e il banchetto è allietato dalle melodie di due tibicini (suonatori di *tibia*) e dalle voluttuose movenze di una bella danzatrice. Uno dei commensali ha le mani giunte, in atto di ammirare la danzatrice.

Sogliano, in *Archivio storico per le provincie Napoletane*, a. IX (1884), fasc. II, p. 334 sgg.

A destra del precedente (secondo momento):

1811. (120031.) **Banchetto.** I tibicini e la danzatrice sono andati via, e i commensali, uomini e donne alzano le tazze e bevono allegramente. Un uomo ed un' etèra, che tracanna il vino zampillante dal *rhyton*, stanno in dolce amplesso. Al di sopra delle figure si legge in lettere bianche: FACITIS · VOBIS · SVAVITER · EGO · CANTO · EST · ITA · VALEA(s).

Sogliano, *ibid.*

A sinistra del n. 1810 (ultimo momento):

1812. (120029.) **Fine di banchetto.** L' allegro banchetto è finito, la mensa è già tolta, e i commensali si sono levati in preda a quella prostrazione che soleva chiudere il banchetto romano. Uno dei commensali è ebbro in modo, che vacilla e si abbandona fra le braccia di un *puer* accorso a sostenerlo. Degli altri commensali due discorrono tranquillamente tra loro senza curarsi del compagno ubbriaco, al quale però un uomo calvo e dall' aspetto dignitoso e severo lancia uno sguardo di biasimo. In questo dipinto, che è assai meglio conservato degli altri due, è notevole la vivacissima espressione di talune figure.

Sogliano, *ibid.*

Nel mezzo della sala:

1813. (9774.) **Pilastro** della grande *Fullonica* di Pompei, rivestito in tre lati d'intonaco dipinto, con rappresentanze relative al mestiere dei fulloni o lavandai di panni. Essendo la toga bianca di lana l'abito ordinario del cittadino romano, s' intende facilmente come questo mestiere fosse molto diffuso e perciò non poco importante nell' antichità.

Sulla parte più larga del pilastro, in basso:

Si vedono quattro nicchie, come quelle che sono ancora conservate nella *Fullonica* di Pompei, ed in ciascuna di esse un

tinozzo, in ognuno dei quali sta un fullone. Di questi uno pesta nel tinozzo la stoffa; gli altri tre, di statura assai più piccola del precedente, sono occupati a lavare ed a ripiegare i panni.

In alto:

Un giovane vestito di corta tunica è intento a cardare un pezzo di stoffa. A sinistra siede sopra una seggiola una donna, che parla con una fanciulla che tiene nella sinistra un bastoncino o ago, e nella destra un pezzo di stoffa. A destra vedesi un secondo giovane che tiene nella sinistra una secchia ed un istrumento del mestiere nell'altra mano.

Sul lato destro del pilastro:

In alto è rappresentato il pressoio per gli abiti.

Al di sotto: Un giovane porge un abito ad una ragazza, che gli sta di fronte. A destra siede una donna, la quale tiene un oggetto quadrato nella sinistra ed un bastoncino nella destra.

Sul lato opposto al precedente:

In una edicola sta una figura femminile, probabilmente Venere, con diadema in testa, che regge con la destra un lembo del vestito. Helbig, *Wandg.*, 1502.

Nelle bacheche addossate alle pareti, a cominciare da sinistra entrando dal pianerottolo:

1814. Pani, colori, conchiglie, stoffe, tessuti, suole, corde, refe o filo, bitume, zolfo, pece, legumi, fichi secchi, datteri, noci, pinocchi, gusci d' uova, lische di pesci, carrubbe, uva passa, agli, avellane, mandorle, castagne, cipollette.

Prov. Pompei. Per le marche sui pani cfr. CIL, X.

Nel mezzo della sala, nelle due bacheche tonde:

1815. Colori.

Prov. Pompei. Cfr. Palmeri, in *Giorn. Scav. Pomp.*, n. s., III, p. 159 sgg.

Nella bacheca rettangolare:

1816. Fichi, uva passa, grano, orzo, olio, ed altre materie oleose o grasse in vasi di vetro di varia forma.

Prov. Pompei.

Piano superiore.

La stretta scala a chiocciola, cui si accede dalla 1.a sala della collezione dei Piccoli Bronzi, conduce al secondo ed ultimo piano del Museo. Si entra dapprima nella

Sala delle maioliche.

Questo genere di terracotta smaltata, frequente a Pompei, donde provengono gli esemplari del Museo di Napoli, ricorre anche altrove nell'epoca seriore dell' antichità classica. Si ritiene non senza fondamento che questa

tecnica ebbe origine in Egitto, donde probabilmente fu importata anche una serie di figurine pompeiane che rappresentano divinità egizie. Ma doveva essersi trapiantata la tecnica anche in Italia, poichè un'altra serie ci presenta figure di genere, trattate secondo il gusto romano.

Di fronte alla porta:

1817. Armadio I:

Animali. Vasi con grifi. Grossi rospi. Un leone accovacciato su le zampe posteriori; altro accovacciato sulle quattro zampe.

1818. Armadio II:

Un ariete. Un Bes acefalo. Un vaso con animali, spatinato. Vaso con figure umane. Tre putti che fanno atto di scoprirsi per orinare, due dei quali muniti di foro. Due cocodrilli frammentati.

1819. Armadio III:

Tre vasi in forma d'anatra. Uno in forma di gallo. Due Sileni sdraiati, uno dei quali spatinato. Tre Bes.

1820. Armadio IV:

Vasi (fiasche, anforette). Lucerne, alcune delle quali assai belle, bilicni, con ampio manico a foglia ed ornati a rilievo.

1821. (6382.) Statuetta di Herakles di tipo giovanile.

I piedi con tutta la parte inferiore, e la mano destra con pomi, sono restaurati. Gli occhi hanno l'iride scolpita. [M.]
Prov. Ercolano.

1822. Armadio V:

Lucerne analoghe alle precedenti.

1823. Armadio VI:

Calici, tazze, frammenti. 124 846 e 22 580, due gruppi rappresentanti l'episodio di Micone e Perona, che è pure ripetuto dalle pitture pompeiane: la figlia nutre del suo latte il padre condannato a morir di fame (fig. 87). Una vecchia ebra reggente un'anfora, frammentata; soggetto di genere ellenistico che abbiamo già trovato nelle



Fig. 87. Micone e Perona.

figurine di terracotta (cfr. n. 442 [124 844]). Un putto accoccolato. Una figura itifallica e satiresca, da sospendersi per il capo.

Von Rohden, *Terracotten v. Pompeji*, t. 47 sgg.

Davanti alla finestra:

1824. **Bacheca con sculture in osso, avorio ecc.** 109 905, Due placche di cassetta di avorio lavorate a bassorilievo: ratto di Proserpina e scena non spiegata (da Pompei). Disco d'avorio, di buona scultura: Apollo laureato e seduto in trono a zampe leonine, cui si avvicina una fanciulla recando un serpente che lecca la palma d. protesa del dio; nell'esergo faretra ed arco (Ercolano). Statuetta rappresentante Marsia oppure un Atlante; per l'interpretazione di satiro parlano la fisionomia e soprattutto le orecchie terminanti a punta, per quella di Atlante la posizione delle braccia e della testa, come pure tutta la struttura del corpo, che pare di sorreggere un peso assai grave. Probabilmente è una fusione dei due tipi per opera d'un artista che si servì d'un Marsia legato come originale per una figura destinata a scopo di Telamone. 110 924, altra rappr. Afrodite con delfino. *Appliques (crustae)* rappresentanti Muse, figure dionisiache, teste muliebri e satiresche ecc. 78 296, manico d'osso, rappresentante Afrodite che scopre un Priapo. 118 741, fascione di una teca o pisside con figure egizie (da Pompei). Attaccati su di un cartoncino giallo: Diversi frammenti d'una copia, probabilmente in alto rilievo, del Toro Farnese, n. 260 (da Pompei. Cfr. *Mem. Acc. Ercolanese* III, p. 401 segg., t. VIII, e O. Jahn in *Archäol. Zeit.* 1853, p. 94, t. 56; in ambe le pubblicazioni vien citata ed illustrata anche la testa di Amphion, che ora non esiste più. La quiete e mancanza d'espressione che pare si possano riscontrare su qualche dettaglio, è da attribuirsi piuttosto alla mediocre fattura della copia, anzichè ad una concezione diversa da quella del gruppo farnese, come vuole lo Jahn).

1825. **Altra bacheca con oggetti d'osso** di minore importanza. Manichi; piedi di mobili in forma di zampa leonina o di grifo; *appliques*; borchie; fregi con ornati; cucchiari e cucchiaini; 118 734, coltellino di ferro con manico d'osso; 119 348, coltello d'osso, per tagliare forse il pesce.

1826. (72990.) **Labrum** di bronzo con ornati d'argento intarsiati.

Alle pareti:

1827. **Pitture e stucchi.**

Notevole il rilievo n. 9578: Sotto un'edicola circolare un atleta in riposo si appoggia ad un cerchio.

Dalla sala delle maioliche si passa nelle

Sale dei Vetri.

Queste sale, oltre ad oggetti di svariate materie, in gran parte arredi di toletta pompeiani, contengono principalmente l'antica e bellissima collezione dei vetri del Museo Borbonico. L'industria del vetro, già nota agli Egizi che ne furono ottimi artefici, fu perfezionata e soprattutto diffusa dai Fenici.

Questi erano eccellenti nel trattare le paste vitree non perfettamente trasparenti, od affatto opache, colorate, di cui fabbricavano piccoli vasi a disegni, per lo più in forma di barbe di penna, eseguiti ad intarsio di paste d'altri colori, fissate con seconde cotture; la superficie del vaso era poi levigata alla ruota. L'identità di questi vasetti, frequenti nelle tombe arcaiche delle colonie greche, con quelli di paesi fenici ove il vasellame e la suppellettile greca sono assenti o rari, non permette dubbi sulla loro origine. Essi non sono molto rappresentati nella collezione. La tradizione egizio-fenicia dovè durare, evolvendosi, nei paesi ellenistici, coi vetri dorati, fiorati, tigrati, di cui la raccolta ha bellissimi esemplari. I Romani perfezionarono invece l'industria del vetro soffiato tutto trasparente, spesso di bellissimi colori, azzurro intenso, rosso, giallo, verde. Pompei ne ha dato bellissimi esemplari, che sono in questa collezione.

Sala I.

Presso la finestra, su colonna:

1828. (124700.) **Vaso di alabastro** in forma di cratere a calice, che servì da ossuario e contiene ancora gli avanzi di un cremato. Epoca augustea. Da S. M. Capuavetere.

1829. **Bacheca** contenente oggetti di toletta e di lavoro muliebre in osso ed altre materie, che fanno seguito a quelli esposti nelle bacheche della sala delle maioliche. Per la massima parte questi oggetti provengono da Pompei. Sono fusi; fuselli; aghi crinali (molti con figurine artistiche); bottoni; agorai ed altri vasetti; stuzzicadenti; un ditale di bronzo; uno specchio quadrato di metallo; pettini di avorio, di bronzo, di osso ecc., fra cui uno bellissimo rappresentante due uccelli davanti a un canestro (118729). Si noti ancora il belletto (colore roseo); le serrature di cassetine; una pisside di alabastro. I pettini di bronzo pompeiani hanno ancora un tipo simile a quelli preistorici. In questa bacheca si trova pure una fibula arcaica a bastoncelli, di provenienza ignota (77171).

1830. **Bacheca con vetri:**

13557, frammento di oinochoe fenicia di vetro azzurro con righe gialle. 13579, oinochoe minuscola di vetro rossobruno, con strie bianche e gialle. 13587, mascheretta fenicia con barba bleu, simile a quelle trovate a Cartagine. 118996, coppa da sospendersi in pietra dura (lumachella) contornata di bronzo (Pompei). 125088, vasetto a tripode di vetro giallo (id.). 115096, statuetta acefala di putto in vetro (id.). 13592, orso di vetro giallo. 13564 e 110223, vasetti a doppio strato, bianchi nell'interno e gialli all'esterno, che è rugoso come un guscio di noce (Pompei). Minuscoli vasettini-balsamarî romani (pompeiani). Borchie a rilievo. 124970, cammeo di vetro bianco su fondo verdognolo, rappresentante un cavaliere. 118708, ago crinale semplice (Pompei).

A sinistra entrando:

1831. **Armadio I:**

Vasi romani di vetro comune, tendente al verdognolo e

al giallognolo. Fiaschette. Coppe baccellate. Anforette. Ampolline. Askoi. Brocchetti. Imbuti (n. 12 052 ed altri). Caseruole. *Alabastra*. Boccioni.

1832. Armadio II:

Vetri romani. Fiaschette. Boccioni (grossi, alti, cilindrici). Aryballoi con catenina di bronzo (da Pompei), uno anche con guardia di bronzo (114 636); servivano per portare addosso l'olio profumato da ungersi ai bagni o dopo gli esercizi della palestra. Portampolle formato di due bocce cilindriche contenute in una situla di terracotta, simile all'arnese che nel dialetto di Napoli dicesi *acetera* e serve per l'olio e l'aceto.

1833. Armadio III:

Urne cinerarie con coperchio. Cinerari di altra forma, a marmitta, senza coperchio (che forse manca). Boccioni rettangolari.

1834. Armadio IV:

Balsamari. Tazze. Vasi puntuti. Boccioni, di cui uno esagonale. Grandi cilindri simili ai bicchieri detti *giarroni*.

1835. Armadio V:

Coppe e piatti lisci di vetro comune. Alcuni piatti sono di notevole ampiezza.

1836. Armadio VI:

Coppe. Calici. Piattelli lisci. Lastre di mica e di vetro per finestre (*lapis specularis*). Fiaschetta sferica di vetro bianco.

1837. Armadio VII:

Fiasche e fiaschette lisce.

1838. Armadio VIII:

Boccioni quadrangolari a bocca larga.

1839. Armadio IX:

Simili, a bocca stretta. Boccioni triangolari e cilindrici.

1840. Armadio X:

Bicchieri di forme varie, alcuni tendenti a quella di un calice, baccellati, con ornati a rilievo in forma di mandorle, di tralci; un esemplare con grappoli e corimbi.

In mezzo alla sala:

1841. (6111.) Statuetta di fontana.

Prov. Ercolano; restaur. braccia, piedi e testa dell'uccello; marmo gr.; alt. m. 1.05.

Figura decorativa di fontana o giardino. Rappresenta un ragazzo che scherza con un'oca; egli è nudo e salta sulla bestia come se volesse scavalcarla.

Inv. ant. 278 e 131; MB XI, t. 20 (di faccia); Clarac 876, 2228 = Reinach 536, 1 (di profilo). [M.]

Sala II.

Avanti alla finestra, sotto una campana, il celebre

1842. (13521.) **Vaso di vetro bleu**, trovato a Pompei in una tomba che da esso prese il nome ed appartiene alla villa suburbana detta delle *colonne a musaico*. Esso è ben degno di venir anteposto al vaso Portland, del British Museum. Questi vasi sono a doppio strato di pasta vitrea, soffiati l'uno dentro e posteriormente all'altro; quello che serve da fondo, ma che fu soffiato dopo, è di vetro trasparente e colorato, in questo caso di un bellissimo azzurro intenso; lo strato superiore invece è opaco, e nel caso nostro è bianco. In questo strato sono intagliate e cesellate le figure, lavorandole come nella pietra dura a strati di vari colori (cammei). La composizione del rilievo che orna il nostro vaso è ricca quanto l'esecuzione n'è delicata ed elegante. Da uno stretto zoccolo con figure di animali pascenti sorgono in corrispondenza due maschere bacchiche, dietro le quali s'innalzano e s'intrecciano poderosi tralci di vite tramezzati da arabeschi a rosette con uccelletto e riuniti da festoni di fronde e frutta. Tutti questi ornati intercludono due scene di vendemmia idealizzate e rappresentate da genietti, l'una alquanto diversa dall'altra, ma entrambe accompagnate dalla musica. Da una parte un putтино che brandisce il tirso pigia coi piedi l'uva portatagli da un compagno, battendo quasi il tempo ai suonatori delle doppie tibie e del flauto di Pane; dall'altro lato mentre due puttini raccolgono grappoli, un altro sdraiato sopra un lettuccio sembra bere e cantare, accompagnato da un quarto a suon di lira.

Il significato di tali scene si spiega chiaramente quando si pensi che questa preziosa anforetta fu un'urna cineraria. Ben a proposito fu richiamato pel nostro vaso il verso di Goethe:

Sarkophage und Urnen verzierte der Heide mit Leben

(Sarcofagi ed urne adornava il pagano con la vita).

Questa vita lieta, ideale, bacchica, è senza dubbio quella che si sperava godere oltre tomba, nei giardini elisii.

Overbeck-Mau, *Pompeji*, p. 626, fig. 320.

Davanti alla statua:

1843. **Bacheca.**

124701, coppa di cristallo di rocca intagliata a rami fioriti, uno dei più notevoli pezzi di lavoro antico in questo materiale. Fu trovata a S. M. Capuavetere (antica Capua) nella stessa tomba del vaso d'alabastro che si vede nella sala I. La forma è ellenistico-romana; ricorre nelle argenterie e nei mosaici (v. il mosaico di Eros sulla pantera o Autumnus n. 179). 13522, piatto di vetro fiorato con laminette di lapislazuli e d'oro e occhietti sparsi di smalto azzurro. 13688, tegghia di vetro azzurro, con fiorami

e maschera silenica al centro, di smalto bianco, manico a testa d'ariete, pure di smalto bianco (Pompei, casa del poeta tragico). 111396 e 13558, coppe di maiolica, l'una azzurra marezzata di giallo e bianco, l'altra a bande azzurre, gialle e bianche. Frammento di fregio in vetro azzurro, con maschera barbata tra fiori di loto (Pompei). Piccoli oggetti di cristallo di rocca.

In mezzo alla sala:

1844. (6365.) Statua muliebre.

Prov. Pompei; restaur. mano destra e testa ricongiunta; m. pario; alt. m. 1.11.

Figura decorativa di fontana. Rappresenta una ninfa oppure, una semplice mortale idrofora, semivestita, seduta su di una roccia, colla gamba sinistra accavallata sulla destra, in atto di toccare colla destra il piede, forse per togliere il sandalo o calzarlo; la mano sinistra è appoggiata sul vaso posato colco sulla roccia, dal quale usciva l'acqua. Il motivo è ellenistico e assai ripetuto; deriva forse dalla Afrodite che si scioglie il sandalo. Lo stile ricorda la Tyche di Antiochia di Eutychides, della scuola di Lisippo. Repliche più note e di migliore esecuzione sono: a Roma Torlonia 162; a Firenze (Amelung, *Führer*, n. 84) ecc. Questo esemplare di Napoli è l'unico che abbia una testa appartenente forse alla statua.

Cfr. Bernoulli, *Aphrodite*, p. 379; MB 304; Clarac 603, 1328 = Reinach 323, 2; cfr. *Repert.*, II, 407, 1; Overbeck, *Pompeji*, p. 547, fig. 284 b. Cfr. Furtwaengler, *Coll. Somzée*, t. XXI, n. 40.

A sinistra entrando:

1845. Armadio I:

Balsamari di vetro fenicio in forma di anforette, *alabastra*, piccole *oinochoai*. Altri balsamari e vasetti di vetro ellenistico-romano marezzato o colorato.

1846. Armadio II:

Calici, pissidi e vasetti di vetro romano. Mirabile frammento di piattello di vetro misto, azzurro e violetto, fiorato con viticci bianchi e lastrette di smalto verde, giallo e bianco. Vassoi rettangolari di vetro verde.

1847. Armadio III:

Piccole coppe di vetro verde.

1848. Armadio IV:

13576, 13577, 13560, tre balsamari fenici in forma di *amphoriskos*, di brocchetto e di fiaschetta schiacciata, bella per l'iridescenza argentina del fondo azzurro.

13591, tazza senza piede di maiolica a bellissimo smalto nero, intarsiata a tralci di vite con grappoli e uccellini. Gl'intarsi sono quasi tutti caduti. I pampini erano verdi, i grappoli rossi, i tralci d'oro in laminette.

109634, pisside variegata a larghe zone di smalto azzurro e verde e di laminette sottilissime d'oro.

Vasi e vasetti di vetro colorato e marezzato (balsamari ecc). 110501, fiaschetta di pietra dura (lumachella). 27646, cilindro di agata appartenente al manico d'un oggetto. — Frammenti di vasi incastrati in un masso di pomice: di uno si conserva il fondo con una figurina dorata (13678). 27614, piccolo balsamario di onice. Altri di cristallo di rocca (112526 contenente una sostanza bianchiccia e 112526). 110119, balsamario di agata bruna (Prov. Ercolano).

1849. Armadio V:

Vasi di vetro bleu, quasi tutti senza patina e mostranti il vivo colore della pasta. Coppe. Bella oinochoe. Piccola tegghia a casseruola. Colomba (o anatra?), giocattolo galleggiante.

1850. Armadio VI:

Vasi di vetro verde, quasi tutti con bella patina e superbe iridescenze. Coppe, calici, piattelli.

1851. Armadio VII:

Caraffine o fiaschette. Una fiaschetta a foggia di mazzuolo (vetro comune).

1852. Armadio VIII:

Altre caraffine, oinochoai, brocchetti. Due storte. 114938, brocchetto contenente una sostanza bianca (Prov. Pompei).

1853. Armadio IX:

Vasetti di vetro giallo, verde, bianco. Una tazzina contenente un teschio d'uccello e frammenti d'uno scheletrino (Prov. Pompei). 13653, stampi per bottoncini di pastiglia. 13527, elementi di collana, idoletti fenici ed altri oggetti di pastiglia, mano d'osso apotropeica (contro il mal occhio), campanellini di bronzo, dischi e pendagli di pietra dura, di pastiglia, di ambra. — Altri oggetti sparsi di pasta vitrea fenicia.

1854. Armadio X:

Vasi e fiaschetta sferica di vetro bleu, conservanti la patina. 113808, vassoio o presentatoio di vetro bleu; altro di pasta vitrea, in forma di barca. 13634 e 13639, coppia di vetri rettangolari con figure disegnate a contorni d'oro e con fondo d'oro, di pessima conservazione perchè la superficie si sfalda tutta. Si distinguono figure di amorini. Lavoro ellenistico.

Dietro la statua:

1855. Bachecca.

Magnifiche coppe di vetro tigrato e fiorito; frammento di coppa baccellata (124406, Prov. Pompei). 13543, brocca di vetro bleu

con testina di smalto bianco all' attacco del manico. 113223, brocca di vetro giallo marezzato. Oggetti di cristallo di rocca. Elementi di collana di cristallo di rocca e d' altre materie.

Dirimpetto all' entrata:

1856. (111383.) **Statuetta** di Venere Anadiomene, i cui capelli sono colorati in giallo.

Prov. Pompei; marmo lunense; alt. m. 0.41.

Attorno alla sala, come pure nelle sale attigue, sono altre simili statuette decorative di poco valore artistico.

Alle pareti:

1857. **Rosoni con rilievi di stucco** rappresentanti centauri e baccanti.

Prov. Pompei.

Sale dei metalli preziosi.

I metalli preziosi, lavorati da gran tempo in Oriente, non erano ancora in Italia oggetto d' industria, quando, nei primi secoli dell' ultimo millennio avanti l' era volgare, gli Etruschi v' introdussero la loro oreficeria, assai perfezionata, che aveva alcune particolarità tecniche, come la granulazione ed i lavori a trina, le quali sembrano caratteristiche e non comuni all' oreficeria greca, quantunque non ignote agli antichi orientali. Molte oreficerie arcaiche delle necropoli italiche sono perciò opera etrusca. — Verso l' età d' Alessandro dovevano lavorarsi nei paesi ellenistici vasi d' argento sbalzati e cesellati, con pietre preziose incastonate; e vasi d' argento figurati, lavorati a sbalzo, si continuarono a produrre in epoca romana: la regione pompeiana ne ha dati molti, e parecchi esemplari di grande eccellenza.

Tali sono i principali generi d' oreficeria rappresentati in questa raccolta, cui hanno appunto contribuito le necropoli italiche e le città campane sepolte dal Vesuvio nell' anno 79.

Sala degli Ori.

Su colonna presso la finestra:

1858. (27611.) **Tazza Farnese**. Sardonica di color bigio su fondo marrone, con molte venature. È uno dei più grandi cammei che si conoscano. Ha la forma di coppa a fondo piatto ed orlo sporgente. Sulla faccia esterna del fondo è intagliata una testa di Gorgone sopra egida, squamata a guisa di pelle di serpente (fig. 88). Il bordo di questa è ripiegato in fuori, come l' egida di certe statue di Pallade, che risalgono a prototipi di epoca alessandrina o ellenistica. Intorno ai capelli si attorcigliano piccoli serpi, come sull' egida della Parthenos fidiaca. La Gorgone è rappresentata secondo il più antico concetto terrificante, con serpi sotto al mento e ali fra' capelli, ma il volto ha l' espressione patetica dell' arte avanzata.

La faccia interna del fondo della coppa ha un rilievo di otto figure (fig. 89). Nella parte più bassa vedesi una Sfinge di tipo egizio con ureo sulla fronte. Siede su di essa, col gomito sinistro poggiato sulla testa, una nobile figura di donna, la cui veste, alla foggia egizia, lascia il petto e le spalle scoperti; solo

alcuni nastri cadenti dalle spalle si annodano alla veste sul petto. È ornata di armille e di benda, che tien frenati i lunghi riccioli cadenti sulle tempia. La figura centrale del gruppo rappresenta un giovane stante, che nel volto ha qualche cosa di satiresco. Il corpo, all' infuori delle anche, è nudo; dalla spalla e dal braccio sinistro gli pende, avvolta in molte pieghe, una borsa. Ha nella sinistra un arnese, che probabilmente sarà il vomere, ed ha la destra poggiata a lungo bastone, alla cui estremità sta un piccolo arco con corda agli estremi, che si avvolge intorno al bastone. Questo arnese fu preso per uno strumento idraulico, per un albero di nave, ma con più verisimiglianza fu giudicato un timone con giogo d' aratro. Vomere e giogo sono strumenti allusivi all' agricoltura; il sacco sarà quello destinato a contenere il grano per la semina. Questo giovane volgesi a guardare in alto due figure maschili, anch' esse di forme satiresche, librate in aria e avanzantisi in direzione orizzontale. Una dà fiato alla conchiglia, l' altra tiene per gli estremi un sottile drappo inarcato, che nell' arte antica opportunamente valse ad esprimere la forza del vento per le divinità dell' aria e della luce. Più a destra, in basso, giacciono sedute per terra due giovani donne col petto nudo, una in atto di libare ad una coppa, l' altra con un corno nella destra. Nel fondo emergono, dietro a quest' ultima, sei spighe di grano. La figura principale di tutto il gruppo è quella di sinistra, rappresentante un uomo d' età inoltrata con lunga barba, seduto presso il tronco di un albero e con la sinistra accostata ad un gran corno che gli sta diritto sulle ginocchia.

Per bene interpretare la rappresentazione allegorica di questa coppa, bisogna partire dalle due considerazioni seguenti: che la Sfinge ci richiama all' Egitto; che diversi attributi delle descritte figure sono allusivi alle operazioni campestri per la semina del grano. Chi si mise da un punto di vista mitologico ravvisò nella donna sdraiata Cerere, nella figura centrale Tritolemo, in quella del vecchio il dio Bacco; chi si mise dal punto di vista storico, pensò all' apoteosi di Alessandro il grande o a quella di Tolomeo Sotere associato a Berenice. Il Visconti considerò la rappresentazione da un punto di vista naturalistico e interpretò felicemente per il Nilo la figura di vecchio sedente, per Iside la donna sulla Sfinge, per Horus la figura centrale, per le ninfe Memphis e Anchirrhoe le due donzelle di destra, e per la personificazione dei venti Etesii le figure maschili che stanno in alto. Secondo lui l' artista volle in questo cammeo rappresentare il Nilo con gli emblemi dell' annua sua inondazione fecondatrice e con le divinità tutelari, credute in parte causa di tal fenomeno, e ministre della divinità fluviale.

Noi crediamo che il Visconti sia nel vero.

Osserva il Furtwaengler, che la figura del Nilo non è qui sola personificazione del fiume, ma espressione di esso quale divinità; perciò è rappresentato sedente a guisa di Plutone, non già sdraiato, come vedesi sulle monete imperiali. La prima di queste rappresentazioni è più antica e risale all' epoca dei To-



Fig. 88. Tazza Farnese (fondo esterno).
(Fot. Brogi.)

lemei. La donna sulla Sfinge può essere Euthenia, moglie o figlia del Nilo, affine a Iside. Il giovane stante è il Trittolemo egizio, ossia Horus, inventore della cultura del grano. Le due figure in alto sono personificazione dei venti Etesii, che spirando contro il corso del Nilo, ne arrestano le acque e producono le benefiche inondazioni; perciò essi sono posti di rincontro alla

figura del Nilo. Le donzelle di destra sono figlie del Nilo, le Horae in numero di due, rispondenti alle due stagioni principali dell' Egitto, quella delle inondazioni e quella della mietitura. Insomma il gruppo non rappresenta un momento preciso di una azione, ma è l' allegoria di vari concetti, relativi agli elementi che concorrono a rendere il Nilo un fiume fecondatore per le



Fig. 89. Tazza Farnese (fondo interno).
(Fot. Brogi.)

terre dell' Egitto. Questa tendenza a personificare concetti naturalistici riscontrasi in ispecial modo nell' arte greco-romana e in quella del tempo augusteo. Basti confrontare il cosiddetto rilievo degli elementi nell' Ara Pacis.

Questo cammeo per concezione ed esecuzione è da considerarsi come un capolavoro dell' arte glittica dell' epoca dei Tolemei. Fu lavorato certamente ad Alessandria. Nel 1471

Lorenzo dei Medici lo ereditò da Papa Paolo II, e da lui passò a casa Farnese.

GP p. 391; MB XII, t. 47; Furtwaengler, *Die antiken Gemmen*, t. LIV sg., dove trovasi la bibliografia completa. [G.]

Più al centro:

1859. **Bacheca.**

Anelli d'oro, molti dei quali con pietre preziose, intagli, camei ecc. Notevole un anello greco a castone ellittico, tutto d'oro, lavorato in rilievo (n. 124688): vi è rappresentata Leda che bacia il cigno posato su pilastrino, al cui piede siede un Eros con l'arco; iscr. ΠΑΖΑΛΙΑΣ (da Taranto). Alcuni anelli conservano la falange del dito che li portava. 25085, grosso anello greco-romano, con un ritratto di personaggio dell'epoca augustea (detto Bruto) e la firma dell'artista: (HP)AKΛEΙΔΑΣ EΠIOEΙ (da Capua).

Cfr. Furtwaengler, *Die antiken Gemmen*, t. XXXIII, 15; *Jahrb. d. Inst.* 1888, p. 207 sgg.

113035, bell'anello filigranato con castone quadrangolare in cui è un pezzo di smeraldo.

Al centro della sala:

1860. (6278.) **Statuetta di Apollo.**

Prov. Pompei; la parte inferiore delle gambe è moderna, braccio s. ricongiunto; marmo greco; alt. m. 1,12.

Apollo nudo, tipo derivato dal Licio di Prassitele. Pianta sulla gamba destra, si appoggia colla mano s. ad un tronco, cui è appesa la faretra e posa la mano destra sul capo in molle abbandono.

MB XII, t. 56, 1; Finati 262; Clarac 479, 917 = Reinach 243, 2 = (?) Reinach, *Rep.*, II, 95, 9; Klein, *Praxiteles*, p. 163 sgg. [M.]

Dietro la statua:

1861. **Altra bacheca.**

Anelli d'oro a castone e senza, in varie fogge, a serpe, a globetti, a piccole costole ecc. Qualche anello è tutto di pietra dura, uno di essi (25199) con sei testine in giro a rilievo. Talora la sola pietra è antica, tal'altra tutto l'anello non è d'epoca classica (l'ordinamento non è cronologico).

In giro alle pareti (cominciando a s. della porta):

1862. **Armadio I:**

- a) Orecchini di Pompei. 24718, collanina con pendagli a semi di melone, punteggiati a granulazione; già nella reggia di Capodimonte.
- b) 113576, collana pompeiana di maglia d'oro con perle e smeraldi (Bottaro, scavi Valiante). Orecchini, alcuni filigranati di lavoro etrusco (provenienze non notate negli inventari), altri pompeiani ed ercolanesi. Alcuni piccoli oggetti bizantini, già nella

collezione Borgia. Coppia di orecchini quadrangolari filigranati, con pallina di corniola (da Ruvo). 25824, placca bizantina lavorata a punzone, con l'immagine del Cristo in gloria.

- c) 25000, gran lucerna d'oro massiccio, a due becchi, mancante del coperchio (Pompei). 24724, collana con finissimi ornati a filigrana traforata a giorno, con ametista e corniole, (da Ruvo). Orecchini pompeiani.

1863. Armadio II:

- a) 110602, statuetta di Venere anadiomene in marmo lunense e di arte trascurata, con armille d'oro e collana.
- b) 24893, diadema fiorato con granati e farfalline d'oro, da Fasano (Egnatia). Fibule etrusche a granulazioni, con ornati a sbalzo: una è terminata da una sfinge e sormontata da un leone (24857).
- c) 24650, 24606, bulle con granulazioni, una da Ercolano, l'altra da Pompei. 120303, orecchini di Pompei a serpe, in lamina vuota, con testa muliebre e con ornamenti trinati che attestano la tradizione dell'arte etrusca nell'oreficeria pompeiana. 24868, pendaglio semilunato (coll. Borgia), con tre globuli e l'iscrizione I IVSTA. 111786, due borchie d'oro con tessuto a maglia, da Ercolano, ornate a granulazioni e trine secondo il sistema etrusco. 123934, orecchino d'oro in forma di amorino, acquistato insieme con la corona di foglie proveniente da Canosa (v. oltre, arm. V); altri orecchini analoghi, uno da Ercolano, altro (114248) da Pietrabbondante. 24882, magnifico pendaglio a cestello in finissima filigrana. Braccialetti a serpe (da Pompei).

1864. Armadio III con ori della collezione Stevens.

[N. B. Gli ori cumani saranno prossimamente riuniti alla rimanente suppellettile degli scavi di Cuma.]

Non provengono tutti dagli scavi di Cuma, cui appartengono solo quelli che portano l'indicazione del numero della tomba. Gli altri vengono da acquisti vari e in massima parte furono trovati a Taranto o nei dintorni. Sono buoni saggi di oreficeria italiota, tranne una delle serie, costituita da quattro oggetti, che sembrano piuttosto etruschi.

I quattro oggetti sono i seguenti: Collana di oro pallido formata di un filetto a minuti globuli, cui sono sospesi una ghianda al centro e 30 dischetti di grandezza digradante verso le estremità, ornati di triangoli granulati e con pietra al centro. Fibula d'oro pallido a bastoncelli con lunga staffa, pure ornata a granulazioni. Anello d'argento avente in un piccolo castone una pasta vitrea verdastra. Un pezzo d'ambra elissoide.